

ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XVII, n. 4

Ottobre - Dicembre 1977

Amministrazione

presso Istituto di Patologia del Libro
via Milano, 76 - 00184 Roma

●

Redazione:

via Eleonora d'Arborea, 30 - 00162 Roma

●

Direttore responsabile: Maria Valenti

Comitato di redazione: Gianni Barachetti, Maria Pia Carosella, Giorgio de Gregori, Alberto Guarino, Diego Maltese, Anna Maria Mandillo

Redattore: Valeria Cremona

●

Il **Bollettino d'informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 10.000 per l'Italia; L. 15.000 per l'estero. Un numero separato: L. 2.500. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.

●

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 15 estratti.



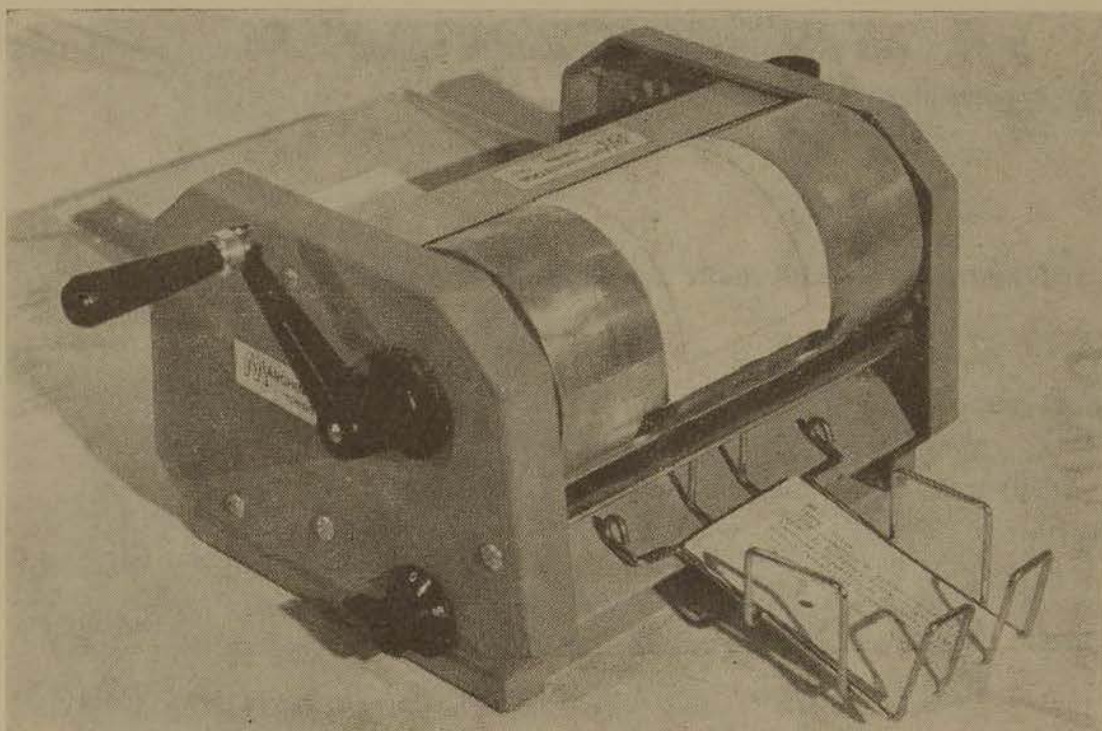
Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Mini Print

Duplicatore manuale di schede bibliografiche



Oltre all'apparecchio elettrico che da molti anni vendiamo alle biblioteche italiane, abbiamo ora realizzato la produzione in Italia del nuovo duplicatore manuale.

Anche le matrici sono ora fabbricate da noi in Italia a costi inferiori e lo stesso tipo serve per entrambi i modelli di macchine.

Per ulteriori informazioni o prove pratiche, Vi preghiamo di volerci inviare il sottostante tagliando e saremo a Vostra disposizione, senza alcun impegno né spese da parte Vostra.



MARCHINDUSTRIA già D.M.E. EUTRON

10128 TORINO - 23, CORSO FILIPPO TURATI - TEL. (011) 59.18.18

Nome Biblioteca

Indirizzo

CAP Città

Persona interessata

siamo interessati ad una prova pratica

del MODELLO ELETTRICO
MODELLO MINI-PRINT (manuale)

RINNOVO QUOTE SOCIALI

Tutti i soci sono invitati a versare la quota associativa per il 1978 (c/c postale n. 42253005).

L'ammontare delle quote è stabilito come segue:

Soci persone:

Stipendio netto mensile fino a	L. 150.000	L. 4.000
» » » »	» 200.000	» 6.000
» » » »	» 250.000	» 8.000
» » » »	» 300.000	» 10.000
» » » »	» 350.000	» 12.000
» » » »	» 400.000	» 14.000
» » » »	» 450.000	» 16.000
» » » »	» 500.000	» 18.000
» » » oltre	» 500.000	» 20.000

Soci amici: L. 12.000

Soci Enti:

con bilancio annuale inferiore a	L. 5.000.000	L. 8.000
» » » superiore »	» 5.000.000	» 15.000

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XVII, n. 4

OTTOBRE-DICEMBRE 1977

Sommario

XXVII Congresso dell'Associazione

(a cura di C. Rotondi e G. Ammannati) pag. 263

PRIMA GIORNATA

- Relazione del Presidente » 265
Discorso del Ministro per i beni culturali » 277
Presentazione della Miscellanea di studi in onore di F. Barberi » 283

SECONDA GIORNATA

- DIEGO MALTESE - Natura e formazione dell'archivio nazionale del
libro » 286
ETTORE BERTAZZONI - Natura e formazione degli archivi bibliogra-
fici regionali » 295

Commissione 1: Diritto di stampa

- LUDOVICA MAZZOLA - Il deposito obbligatorio degli stampati.
1: Legislazione » 307
ANNA MARIA MANDILLO - Il deposito obbligatorio degli stampati.
2: Applicazione, problemi, proposte » 308

Commissione 2: Acquisti e scambi

- MARIA SICCO - Coordinamento degli acquisti. 1: La situazione
negli altri paesi » 316
LIVIA MARZULLI BORGHETTI - Coordinamento degli acquisti. 2: Con-
siderazioni e proposte » 319
VILMA ALBERANI - Il ruolo dello scambio internazionale di pubbli-
cazioni nel sistema bibliotecario » 322

Commissione 3: Periodici

- ERNESTO GIANGRASSO - Archivio di periodici e relativo catalogo a
stampa nella Regione Campania » 327
MATILDE SALIMEI - Il Sistema internazionale di dati sulle pubbli-
cazioni in serie » 330

Commissione 4: Materiale non librario e cosiddetto minore

ISA DE PINEDO e MARIO PIANTONI - Il materiale librario minore	»	334
M. ELOISA CARROZZA - La grafica d'arte	»	337
FRANCESCO S. CHIAPPETTI ed altri - Il brevetto d'invenzione come bene culturale	»	340
AGOSTINA ZECCA LATERZA - Proposte per archivi regionali e nazionali di musica e dischi	»	342

TERZA GIORNATA

Relazioni conclusive dei coordinatori delle Commissioni di studio	»	346
---	---	-----

QUARTA GIORNATA

MARIA VALENTI - Il controllo bibliografico universale	»	351
Intervento dell'Assessore regionale	»	358
Comunicazioni sulle iniziative regionali in materia di formazione professionale	»	361
Chiusura del Congresso	»	363

<i>Vita dell'Associazione</i>	»	367
---	---	-----

Consiglio direttivo, pag. 367 — Sezione Friuli-Venezia Giulia, pag. 367 — Sezione Lazio, pag. 367 — Sezione Lombardia, pag. 368 — Sezione Piemonte, pag. 368 — Sezione Sicilia orientale, pag. 368 — Servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica, pag. 369 — Partecipazione ai lavori dell'IFLA, pag. 369 — Visita di studio in Inghilterra, pag. 369.

<i>Cronache e Notizie</i>	»	370
-------------------------------------	---	-----

Giornata di studio sul tema: l'iniziativa legislativa regionale in ambito bibliotecario (P. Grisoli), pag. 370 — Legge regionale siciliana sui beni culturali e ambientali (A. Blandini), pag. 371 — Rassegna di mostre (L. Marzulli Borghetti), pag. 373 — Calendario, pag. 378.

<i>Lettere al Bollettino</i>	»	380
--	---	-----

<i>Recensioni e Segnalazioni</i>	»	382
--	---	-----

TRANIELLO, P. Regioni e biblioteche. Milano, 1977. (M. Cordero) pag. 382

GIUNTA REGIONALE TOSCANA. DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E CULTURA.
La legge toscana per le biblioteche. Firenze, 1977. (S. Bulgarelli) pag. 383

La biblioteca come servizio culturale. A cura di F. Iseppi e A. Schena. Roma, 1976. (A. de Nichilo) pag. 384

FRATTAROLO, R. e ITALIA, S. Moderno manuale del bibliotecario. Roma, 1976. (F. Arduini) pag. 386

INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. Names of persons: national usages for entry in catalogues. 3. ed. London, 1977. (C. Revelli) pag. 391

SOERGEL, D. Indexing languages and thesauri: construction and maintenance. Los Angeles, 1974. (F. s. Chiappetti) pag. 394

BELLI BARSALI, I. Baldassarre Peruzzi e le ville senesi del Cinquecento. Siena, 1977. (A. Aquilina D'Amore) pag. 395

Luigi Settembrini (1813-1876). Autografi e documenti. Napoli, 1976. (M. G. Cataldi) pag. 396

Il sesso è uguale per tutti, ovvero l'importanza del censore. Padova, 1977. (S. Amande) pag. 397

Eco, U. Come si fa una tesi di laurea. Milano, 1977. (R. Cervigni) pag. 397

Necrologio » 400

Alessandro Eleuteri (G. de Gregori), pag. 400 — Benvenuto Righini (G. Savino), pag. 401.

Sommari / Summaries » 402

Letteratura professionale italiana » *19

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica
Istituto per le Applicazioni del Calcolo « Mauro Picone »

Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici

Roma: Università degli Studi e Organi del CNR

Il catalogo contiene le pubblicazioni periodiche tecnico-scientifiche rilevate presso biblioteche e centri di documentazione nell'ambito degli organismi di ricerca universitari ed extrauniversitari. L'attuale edizione comprende le raccolte delle biblioteche di tutti gli Istituti dell'Università di Roma e degli Organi del CNR con sede in Roma per un totale di oltre 11.000 titoli. La seconda parte riporta un elenco sistematico dei titoli, basato sul codice di classificazione CDU loro attribuito.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA E DI DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA

Volume XXIX - 1: Parte alfabetica. Roma, 1976. XVIII, 634 p. L. 15.000

Volume XXIX - 2: Parte sistematica. Roma, 1976. VII, 322 p. L. 5.000

Per informazioni rivolgersi a:

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE:
ISTITUTO DI STUDI SULLA RICERCA E DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA

00185 ROMA, Via Cesare de Lollis, 12 - Tel. 49.52.351/2/3/4

Per l'acquisto rivolgersi a:

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE: UFFICIO PUBBLICAZIONI

00100 ROMA, Piazzale delle Scienze, 7 - Tel. 4993 (255)

XXVII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

AREZZO, 9-12 giugno 1977

PROGRAMMA

Giovedì 9 giugno

- ore 17 — Apertura.
— Discorsi delle autorità.
— Relazione del Presidente A. Vinay.
— Presentazione della Miscellanea di studi in onore di F. Barberi.

Venerdì 10 giugno

- ore 9,30 — D. Maltese: Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro.
— E. Bertazzoni: Natura e formazione degli archivi regionali.
- » 11,30 — Discussione.
- » 15 — Riunioni delle commissioni di studio:
1: Diritto di stampa.
2: Acquisti e scambi.
3: Periodici.
4: Materiale non librario e cosiddetto minore.

Sabato 11 giugno

- ore 9 — Relazione conclusiva dei coordinatori delle commissioni di studio.
— Discussione.
- » 11,30 — Discussione sulla relazione del Presidente.
- » 16 — Visita alla Biblioteca e al Museo di Cortona.

Domenica 12 giugno

- ore 9 — M. Valenti: Il controllo bibliografico universale.
- » 10 — Intervento dell'on. L. Tassinari, Assessore all'istruzione e cultura della Regione Toscana.
- » 11 — Le iniziative delle Regioni in materia di formazione professionale (comunicazioni varie).
- » 12 — Presentazione ordini del giorno e chiusura del Congresso.

La redazione degli atti del Congresso è stata curata da CLEMENTINA ROTONDI e GLORIA AMMANNATI.

Per motivi di spazio non è stato possibile riportare per esteso il contenuto delle discussioni.

Il XXVII Congresso dell'AIB è stato inaugurato nel pomeriggio del 9 giugno alla presenza del Ministro per i beni culturali e ambientali on. Mario Pedini, del Sindaco di Arezzo Aldo Ducci, dell'Assessore alla cultura della Regione Umbria Roberto Abbondanza, del Direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali Francesco Sisinni.

Il Sindaco di Arezzo, dopo aver salutato i presenti a nome dell'amministrazione comunale, ha offerto al Ministro e alle autorità una copia del Canzoniere del Petrarca.

Ha preso quindi la parola la Presidente dell'Associazione Angela VINAY che, prima di iniziare la sua relazione, ha letto le numerose adesioni arrivate al Congresso.

Relazione del Presidente

Questa relazione sull'attività dell'Associazione nell'anno compreso tra il Congresso di Castrocaro e quello che oggi inauguriamo vuole essere non tanto una rassegna di fatti quanto un'offerta di elementi conoscitivi, che permettano all'assemblea di verificare la concordanza tra l'operato del direttivo e le linee programmatiche, di correggere deviazioni e, all'occorrenza, di adeguare l'azione alla realtà in movimento.

L'Associazione si è impegnata, quest'anno, su molti fronti; fatto che, se testimonia una indubbia vitalità della formula associativa, postula un impegno molto maggiore di elaborazioni concettuali su basi più larghe di quelle attuali. Intendo con questo dire che alla dinamicità non fa sempre riscontro un adeguato approfondimento dei temi; che da una fase propositiva occorre spostarsi su capacità progettuali molto più specifiche, che esigono un programma rigoroso di utilizzazione di tutte le risorse umane presenti nell'Associazione ed un impegno costante, non occasionale, come spesso fino ad oggi è stato.

I punti che dobbiamo considerare sono schematicamente i seguenti: analisi del quadro istituzionale: Ministero dei beni culturali e Regioni; attività esterna dell'Associazione; attività interna: preparazione del Congresso e pubblicazioni; Sezioni regionali; rapporti internazionali; situazione dei soci.

Analisi del quadro istituzionale

L'analisi del quadro istituzionale ci porta a considerare tre fatti: l'insediamento del Consiglio nazionale dei beni culturali avvenuto a Roma il 21 dicembre; la costituzione dei Comitati di settore; la nomina del Direttore generale dell'Ufficio centrale dei beni librari.

Con l'insediamento del Consiglio nazionale, organo rappresentativo delle forze culturali, politiche, amministrative e sindacali del paese, si attua, per usare una felice espressione del ministro Pedini, un nuovo modo di governare. Il Consiglio si pone, infatti, come organo di consulenza recependo le funzioni consultive svolte dai Consigli superiori e come organo di proposizione autonoma e spontanea per tutti i problemi generali e settoriali collegati alla tutela dei beni culturali ed ambientali. In questo senso il Consiglio è non solo il consulente del Ministro ma del Governo e dello Stato in quanto tale: qualcosa di simile a ciò che si realizza nel Consiglio nazionale delle ricerche, il quale è organo di consulenza del Governo per quanto attiene alla ricerca scientifica e tecnica.

In tale veste l'esame dei programmi predisposti dall'Amministrazione, che il Consiglio nazionale è per legge chiamato a fare, costituisce un esame non tanto amministrativo-burocratico quanto politico. Politico nel senso oggettivo della parola, sottolinea sempre il Ministro nel suo discorso di insediamento, e ancor meglio politico se « voi sarete in un certo senso i costituenti di questo istituto e saprete così, ove la legge non pare esplicita, meglio preciarla di fatto nelle sue competenze ».

Il Consiglio nazionale è stato convocato dal momento del suo insediamento ad oggi due volte: una per l'approvazione dei programmi predisposti dagli uffici centrali; ed una seconda volta pochi giorni fa, il 31 maggio, per ascoltare le linee programmatiche del Ministro. È questa la prima volta che in modo organico e nella sede sua propria il Ministro affronta tutta la tematica del Ministero, indicando tempi e strategia di intervento. Non possiamo qui dilungarci nell'esame del documento, che ci auguriamo possa essere portato a conoscenza di tutti attraverso la rivista *Accademie e biblioteche*, ma non possiamo non accennare a tre punti.

Il primo di essi è il rapporto con le Regioni, a cui il Ministro riconosce un ruolo essenziale nella vita del paese « utilmente concorrendo a sviluppare una politica dei beni culturali che nel territorio trovano una loro migliore personalizzazione. Ma al tempo stesso si postula la necessità di una accentuazione della funzione di controllo e di coordinamento del Ministero, funzione che si deve concretizzare con la emanazione di leggi quadro e con il rafforzamento degli Istituti

centrali». Proprio il rafforzamento degli Istituti centrali, dichiara il Ministro, potrà far sì che di volta in volta «alle Regioni possano essere delegate anche funzioni proprie dell'Amministrazione centrale ove esistono istituti regionali o locali capaci di assicurare la serietà e la efficacia del loro servizio complementare e quindi di meglio collegare i cittadini all'uso del bene culturale e ambientale con più qualificata domanda». Concetto quest'ultimo che il ministro Pedini aveva svolto nel mese di febbraio (il 17), in un articolo apparso sul *Popolo*.

Un secondo punto che ci tocca da vicino è quello che riguarda il Servizio nazionale di lettura. Il servizio è rivendicato alle competenze del Ministero, con la riserva che esso deve surrogare alle carenze delle Regioni. Il terzo argomento riguarda la formazione professionale e i modi di reclutamento e di qualificazione del personale; problemi tutti che ci trovano sensibili, ma per la soluzione dei quali l'Associazione dovrà compiere uno sforzo di elaborazione che possa essere reso disponibile in tempi abbastanza brevi.

A completamento del quadro istituzionale centrale accenno all'attività del Comitato di settore, la cui novità è rappresentata dalla composizione. Ne fanno infatti parte, oltre ai tecnici ed ai professori universitari, un rappresentante regionale — nel nostro settore è l'Assessore alla cultura della Regione Umbria, prof. Abbondanza — e un rappresentante dei Comuni e delle Province. Questo significa che il Comitato può avvalersi, nel programmare piani di intervento e nell'assumere iniziative, dell'apporto di competenze locali, cooperando in tal modo a creare reali collegamenti.

Una situazione in movimento, quindi, a livello di ministero, alla quale certamente potrà contribuire non poco la presenza alla direzione dell'Ufficio centrale per i beni librari del prof. Francesco Sisinni, del quale molti di noi hanno potuto apprezzare la dinamica volontà di mutare i rapporti tra istituzioni e domanda sociale. Nella lettera con cui egli ha voluto salutare, al momento dell'assunzione dell'incarico, i suoi collaboratori, il Direttore generale fa esplicito cenno alla volontà di avvalersi delle risorse dell'Associazione cui riconosce uno specifico ruolo promozionale. Nel prenderne atto noi tutti in questa sede ci diciamo disponibili alla più larga collaborazione, al fine di raggiungere il comune obiettivo della promozione di un servizio bibliotecario nazionale che rispecchi, nella sua articolazione, le varie esigenze.

Il quadro istituzionale non sarebbe completo se non ci soffermassimo a considerare il fronte regionale. Dopo la vivace stagione che ha portato alla formulazione delle leggi a favore delle biblioteche, o meglio dei servizi di pubblica lettura, le Regioni paiono in fase di stallo; in

parte per le difficoltà economiche che non possono non incidere sugli investimenti socio-culturali, in parte per il sorgere di nuove esigenze che mettono in crisi il modello tradizionale della biblioteca. Occorre infatti sottolineare l'interesse che a livello regionale si viene dedicando alla creazione di servizi più sofisticati, quali quelli dell'informazione, con la previsione dell'uso di sistemi di automazione per la elaborazione dei dati bibliografici. Questo fatto, che è certamente molto importante, richiede tuttavia un approfondimento del concetto di archivio bibliografico e dei rapporti tra archivi e banche dati: tema che il nostro congresso tenterà di affrontare, avviando un chiarimento che mi pare preliminare a qualsiasi operazione di natura informatica.

Attività esterna dell'Associazione

L'attività esterna dell'Associazione si è dispiegata in varie direzioni: il fine è stato quello di creare rapporti con tutte le forze interessate ai nostri problemi, per un inserimento delle nostre tematiche nel vivo del dibattito culturale in atto nel paese. Nel riferire sulla nostra presenza mi limito a ricordare le manifestazioni alle quali ho partecipato in rappresentanza dell'Associazione. Se ci saranno omissioni, saranno da imputare unicamente a mancanza di informazione.

Nel mese di ottobre (18-19) troviamo il Convegno sulla grafica organizzato dal nostro collega, di cui piangiamo la perdita, Nereo Vianello a Pieve di Cadore nel quadro delle celebrazioni di Tiziano. Il convegno ha posto a confronto bibliotecari, scrittori ed editori su un tema assai suggestivo, sul quale il nostro congresso ritornerà in questi giorni.

Nello stesso mese a Roma (23-24), in occasione della Mostra della stampa e dell'informazione, due incontri organizzati da Italia nostra per la presentazione alla stampa e agli insegnanti del fascicolo speciale (n. 138 della serie) dedicato alle biblioteche. Il fascicolo, che ha riscosso un lusinghiero successo, è stato il frutto della collaborazione dell'AIB con Italia nostra; il dibattito ha ripreso molti dei temi, in particolare quelli connessi con la scuola.

In novembre tre occasioni importanti: la Conferenza generale dei dirigenti del Ministero dei beni culturali; il Seminario di Italia nostra sulla formazione professionale; la cerimonia della riapertura al pubblico della Biblioteca centrale del CNR. Per la Conferenza generale dei dirigenti, alla quale l'Associazione fu ufficialmente invitata con un atto di cui desidero sottolineare il rilievo politico, si giudicò opportuno preparare un documento sufficientemente ampio ed articolato, che riassu-

messe ed evidenziasse il ruolo svolto in questi ultimi dieci anni. Il documento, elaborato dai soci Celuzza e Pensato del Direttivo, ha riscosso un notevole interesse ed è stato valutato positivamente dal Ministro stesso.

Il Seminario di Italia nostra sul tema: « Quale personale per quali servizi » ha avuto i soci dell'AIB come principali protagonisti in qualità di docenti e di partecipanti. Alla sua conclusione fu preparato con la nostra collaborazione un documento, che il Presidente di Italia nostra Giorgio Bassani ha illustrato al ministro Pedini: in tale documento abbiamo avanzato la proposta di una conferenza nazionale sulle biblioteche, che ha trovato consenziente il Ministro e che dovremo in questa sede riproporre come momento di riflessione sulla complessa situazione venutasi a creare nel nostro settore dal 1972 ad oggi, per individuare le linee di una organica legge quadro.

La riapertura della Biblioteca centrale del CNR, rinnovata nella struttura e nell'apparato bibliografico, è stata l'occasione per un incontro cui hanno dato rilievo le presenze del ministro Pedini, del presidente del CNR prof. Quagliariello e del sindaco di Roma prof. Argan, i quali tutti hanno sottolineato l'impegno delle forze politiche e culturali per un rilancio delle biblioteche.

In dicembre a Foggia il Seminario su « Biblioteche e pubblica lettura » organizzato dall'ARCI e dalla sezione AIB della Puglia. Si è partiti dall'esame di esperienze di pubblica lettura meno note (Modena: un sistema urbano non incentrato su una biblioteca; Arezzo: un sistema consortile di ampie convergenze) per riflettere su tutta la materia, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle esigenze espresse da fatti nuovi come l'esperienza didattica delle centocinquanta ore e le comunità montane. Il convegno ha concluso sottolineando l'urgenza di una programmazione regionale che coordini ed eviti la proliferazione di iniziative episodiche.

In marzo (3-5) il Convegno « Sviluppo culturale e biblioteche a Milano ». Preparato da incontri e seminari su temi specifici, il convegno ha inteso fare il punto sulla situazione lombarda sia in riferimento al servizio di pubblica lettura sia affrontando i problemi dell'informazione e della loro connessione con l'utilizzazione dei mezzi offerti dalle tecnologie avanzate. Il convegno non si è limitato all'analisi e alla denuncia delle carenze, ma ha voluto suggerire soluzioni nuove: mi riferisco al progetto per i centri bibliografici interscolastici illustrato dall'assessore provinciale Novella Sansoni.

Alla fine di marzo (30-31) l'Associazione è presente al convegno organizzato dalle Associazioni italiana editori, librai italiani e dal setti-

manale *Tuttolibri*. Molto impegnativo per la rilevanza dei temi in programma e per l'autorità dei partecipanti, il convegno è stato un'occasione offerta per la prima volta ai bibliotecari di confrontarsi con coloro che operano nella produzione libraria. Il succo dell'intervento può sintetizzarsi in questi termini: le biblioteche per il ruolo a loro assegnato non hanno potuto significare molto per gli editori; né lo potranno nel futuro se non si arriverà ad una più razionale e coordinata politica di acquisti, ad una migliore finalizzazione degli istituti, ad una più capillare penetrazione di servizi.

In aprile siamo stati a Bologna per il consueto appuntamento con la fiera dell'editoria per i ragazzi. Il tema di quest'anno: « Le strutture culturali di base e la nuova didattica » ha richiamato molti ascoltatori non bibliotecari. Una tavola rotonda con il CIDI (Centro insegnanti democratici) e con il Movimento di cooperazione educativa ha avviato un colloquio con gli insegnanti, che riteniamo debba essere sviluppato con altre iniziative e con costanti rapporti.

La serie degli impegni congressuali si è chiusa con la Giornata di studio per un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica organizzata in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche, che ha avuto luogo in Roma presso il CNR stesso il 13 maggio. I lavori sono stati aperti dal prof. Ernesto Quagliariello, presidente del CNR, il quale ha posto in rilievo l'importanza del problema, ha ricordato i meriti dell'AIB che da anni si batte per convincere l'opinione pubblica e gli organi responsabili della necessità di programmare, valorizzare e creare le opportune strutture e infrastrutture del sistema bibliotecario italiano. Ha infine assicurato la piena disponibilità del CNR a valutare le richieste che sarebbero scaturite dalla giornata e ad appoggiarle. Il punto focale della giornata è stata la discussione della proposta dell'AIB contenuta in un documento, frutto della serie di incontri e dibattiti che hanno preparato il convegno. Nella proposta viene delineata la struttura del servizio e vengono precisati obiettivi a breve termine da realizzarsi in un periodo massimo di due anni. I lavori si sono conclusi con l'approvazione di una mozione in cui si propone al CNR l'istituzione di una apposita commissione di studio, cui hanno assicurato fin da ora la propria partecipazione rappresentanti del settore pubblico e privato, dell'Università e del CNR. Un risultato estremamente lusinghiero, che impegna tuttavia l'Associazione ad una ulteriore fase di progettazione.

Il quadro dell'attività esterna non potrebbe considerarsi completo se non ricordassi la partecipazione, in varie occasioni, ad interviste giornalistiche e radiofoniche ed a programmi televisivi. Il processo per

l'Enciclopedia sessuale celebrato a Trento ha portato all'attenzione del paese il problema estremamente delicato della libertà e della responsabilità del bibliotecario e della sua autonomia; il volumetto che raccoglie la documentazione testimonia la risonanza del fatto a tutti i livelli. Alla televisione la serie di trasmissioni « Musei, biblioteche, territorio », in nove puntate a cura di Antonio Thiery, ci ha inseriti nel discorso dei rapporti tra strutture educative (in primo luogo la scuola) e uso dei beni culturali sul territorio.

Attività interna dell'Associazione

L'attività interna dell'Associazione è stata quest'anno finalizzata a due scopi: la preparazione del congresso e la produzione editoriale.

Secondo il compromesso raggiunto a Castrocaro, di soprassedere cioè alla ricostituzione dei Gruppi di lavoro, ma di avvalersi dell'apporto delle Sezioni regionali per la preparazione del congresso, il Direttivo ha convocato a Roma nel mese di ottobre i presidenti e i responsabili dei gruppi per la scelta del tema congressuale e per la definizione dei relatori. La definitiva articolazione degli argomenti fu rimessa tuttavia ad una ristretta commissione di soci che s'incontrò a Firenze; tutte le Sezioni furono invitate ad indicare fra i temi quelli che esse pensavano di fare oggetto di studio. Anche se le cose sono andate un po' diversamente da come avevamo progettato, il congresso di oggi è il frutto di un lavoro collegiale che ha impegnato in modo particolare alcune sezioni. Debbo dare atto alla sezione Lazio d'essersi assunta vari dei temi in programma. Sulla rispondenza della formula sarete voi a giudicare, a indicare le correzioni o a proporre un diverso metodo. L'importante è che il congresso sia un momento collettivo di confronto.

L'attività editoriale ha portato quest'anno a buoni risultati. Il merito spetta a Maria Valenti, che alla fatica della direzione del *Bollettino* ne ha aggiunto altre, programmando e sovrintendendo a tutte le iniziative editoriali. La dott. Valenti si è avvalsa del contributo di un gruppo di socie della sezione Lazio, nelle quali la disponibilità si associa a competenza e serietà professionale. Vorrei ricordare Graziella Borgia, redattrice del *Bollettino* per gli anni 1974-76, e Valeria Cremona che l'ha sostituita dal 1977. Alla dott. Cremona dobbiamo il fascicolo degli atti del congresso di Castrocaro, che si completa con il fascicolo della Tavola rotonda sul restauro curato da Mirella Morelli e Ludovica Mazzola. Credo che tutti noi abbiamo apprezzato la rubrica di lettera-

tura professionale curata da Vilma Alberani, rubrica che con quella sulle mostre a cura di Livia Marzulli ed Antonella Aquilina riempie, in assenza di altri strumenti in Italia, un vero vuoto.

Notevole impegno redazionale ha comportato il volume che raccoglie, con attenta scelta, i documenti più significativi dei congressi dell'Associazione dal 1965 al 1975. La pubblicazione, auspicata più volte in sede congressuale, è stata possibile per l'abnegazione di Diana La Gioia, che vi si è dedicata con passione e al tempo stesso con scrupolo e rigore filologico: si tratta di un decennio di storia che ha visto dibattiti e propositi, dalla cui riconsiderazione potremo ricavare una valutazione equilibrata e in sostanza positiva dell'Associazione. Per concludere ricordo la traduzione del testo dell'ISBD(M), pubblicata nella serie dei *Quaderni* e curata da Isa De Pinedo.

Il programma delle manifestazioni di oggi contempla la presentazione della miscellanea di scritti biblioteconomici e bibliografici promossa dall'AIB in onore del prof. Francesco Barberi. In questa sede a me corre l'obbligo di dirvi che il maggior peso della realizzazione è stato sostenuto da Giorgio de Gregori, al quale dobbiamo essere molto grati perché senza di lui difficilmente l'iniziativa sarebbe giunta in porto.

Passando dal centro alla periferia, le notizie dalle Sezioni regionali riguardano il rinnovo degli organi direttivi di due sezioni: Lazio e Sicilia occidentale. Incontri, dibattiti, conferenze si sono susseguiti un po' dovunque: a volo d'uccello posso ricordare in Toscana una serie di lezioni-dibattiti che hanno occupato tutto l'autunno e l'inverno; nelle Marche due dibattiti, a Civitanova Marche ed a Senigallia, sui problemi delle biblioteche marchigiane; in Lombardia l'attività della sezione si è polarizzata sulla preparazione dell'importante convegno di cui ho già riferito; quella della sezione della Sicilia orientale si è, invece, incentrata sulla attività legislativa in relazione al passaggio alla Regione di tutte le competenze in materia di biblioteche, avvenuta il 1° gennaio 1976. È quasi superfluo sottolineare il ruolo che può giocare l'Associazione per evitare l'isolamento delle realtà bibliotecarie siciliane nel difficile momento dell'inserimento nel contesto regionale. Analoga attività normativa sta svolgendo la sezione Lazio, chiamata ad affiancare gli assessorati della Provincia e del Comune nel momento in cui per la prima volta a Roma gli enti locali programmano interventi in materia di lettura pubblica.

Anche se il quadro non fosse completo, e mi scuso per le eventuali omissioni, esso tuttavia ci permette di conoscere la varietà degli interventi e la responsabilità che ne deriva a noi tutti perché ad essi sia data una risposta corretta.

Rapporti internazionali

Debbo onestamente ammettere che i rapporti internazionali sono rimasti un po' ai margini dell'attività del Direttivo. Fatta eccezione per la dott. Widmann che cura con assiduità e responsabilità il settore ragazzi, per la dott. Daneu Lattanzi che tiene i contatti per il settore delle biblioteche ospedaliere e per la dott. Alberani che si è occupata di seguire l'evoluzione dell'IFLA, l'Associazione si è limitata ad inviare i soci ai congressi delle associazioni consorelle, senza tuttavia esprimere una qualsivoglia linea di politica di scambi. La scelta dei soci (Valenti in Francia, Sereni in Germania, Innocenti in Austria, Bellezza in Svizzera, Alberani in Inghilterra) è stata fatta sulla base della conoscenza della lingua e dell'interesse professionale in relazione ai temi in programma.

Riconosco tuttavia che al problema dei rapporti internazionali andrebbe dedicata maggiore attenzione e più continuità. La proposta che mi permetto di avanzare è che l'assemblea valuti l'opportunità di creare un gruppo di lavoro particolare, al quale affidare anche l'organizzazione della partecipazione alle manifestazioni all'estero.

Il consiglio direttivo ha, in relazione alle votazioni per il rinnovo dei comitati scientifici dei Gruppi di lavoro e del Comitato direttivo dell'IFLA che si terranno a Bruxelles, indicato i propri candidati nelle persone dei soci Barachetti (Gruppo biblioteche pubbliche), L'Abbate Widmann (biblioteche per ragazzi), Alberani (scambi di pubblicazioni), Rotondi (periodici), Di Franco (restauro) e Mancusi (Comitato direttivo dell'IFLA).

Situazione dei soci

La mia relazione non sarebbe esauriente se non fornissi alcuni dati sullo sviluppo in termini numerici dell'Associazione. I dati si riferiscono al 1976 e danno 713 soci persone e 203 soci enti, con una flessione sia per gli uni che per gli altri nei confronti del 1975: più rilevante per i soci enti (da 281 a 203), circa 18 unità per i soci persone.

La situazione non può modificarsi senza un impegno delle Sezioni a curare il tesseramento. Dobbiamo tutti sapere molto chiaramente che la quota d'iscrizione è l'unica fonte di finanziamento e se vogliamo, come da tutti viene sollecitato, intraprendere iniziative e dare un'immagine più viva e dinamica all'Associazione, dobbiamo renderci garanti della sua autonomia finanziaria.

Il Direttivo nella sua ultima riunione si è posto il problema delle quote, in considerazione anche del fatto che gran parte dei soci (204 su 700) paga la quota minima (L. 4000) e che con essa non si copre la spesa del *Bollettino*. Abbiamo preferito rimandare la revisione delle quote al prossimo anno, quando dovremo riprendere le modifiche statutarie; la proposta sarebbe di elevare il minimo e di eliminare una serie di quote intermedie.

Conclusioni

Mi pare, a questo punto, arrivato il momento di trarre le conclusioni da quanto sono venuta esponendo. Le riassumerei in questi termini: c'è in rapporto ad un mutato clima un reale interesse per le biblioteche; c'è una precisa domanda di professionalità a mano a mano che i problemi della pubblica lettura, come quelli della ricerca scientifica, si trasformano in problemi di strutture. Le difficili condizioni economiche, imponendo un più attento uso delle risorse esistenti, scoraggiano l'avventurismo che nel nostro settore ha sedotto negli ultimi anni molte amministrazioni.

Il ruolo che l'Associazione può svolgere in questa fase è duplice: di supporto alle scelte politiche con la elaborazione di un progetto di servizio bibliotecario che indichi i modi per superare in termini di cooperazione l'attuale separatezza degli istituti e delle risorse — il tema del nostro congresso vuole essere un approccio in tale direzione; di elaborazione teorica dei problemi specifici (in particolare per la definizione della figura professionale), che si offra in maniera concreta quale elemento per la soluzione dei problemi nelle sedi in cui sorgono.

Abbiamo per anni auspicato che la società in cui operiamo si accorgesse di noi; siamo ora chiamati in causa da ogni parte, nei quartieri, nelle università, negli istituti; non possiamo limitarci a denunciare errori o ingenuità, dobbiamo proporre soluzioni ed indicare i mezzi giusti per attuarle. È necessario uno sforzo collettivo al quale richiamo tutti noi se vogliamo essere coerenti con le dichiarazioni di principio del nostro statuto, là dove dice che è scopo dell'Associazione « diffondere l'interesse per le biblioteche e la conoscenza delle loro funzioni culturali e sociali, nonché promuovere la formazione professionale al fine di assicurare al paese un efficiente servizio di biblioteche ».

Prendono successivamente la parola il prof. Francesco Sisinni e il prof. Roberto Abbondanza.

SISINNI — La relazione Vinay è ricca di indicazioni e proposte, soprattutto per l'amministrazione centrale dello Stato, cioè per l'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, ed anche per gli organi collegiali previsti dal nuovo ordinamento del Ministero. Nella lettera che ho rivolto ai presidenti delle accademie culturali e ai direttori delle biblioteche, nonché agli enti locali, nell'assumere questa responsabilità, ho espresso il desiderio di aprire rapporti nuovi e proficui con l'Associazione italiana biblioteche. Confido molto in questa collaborazione, perché il mio è un incarico particolarmente difficile, soprattutto per la delicatezza del momento e per la vastità e complessità dei problemi, e sono sicuro che con le semplici e sole strutture amministrative non si possono affrontare i molti problemi che chiedono soluzione.

Vorrei ora passare in rapida rassegna alcuni punti, iniziando dall'argomento che certamente è più scottante, ma che va affrontato con estrema serenità, cioè il rapporto con le Regioni. A questo proposito credo che noi dobbiamo trovare campi di utile collaborazione al di fuori di ogni polemica, certamente sempre infeconda. Abbiamo già individuato questi campi e li proponiamo a voi, come li abbiamo proposti all'attenzione del Consiglio nazionale e del Comitato di settore: sono la tutela, la catalogazione e la formazione professionale.

La tutela è compito fondamentale dello Stato ed è stata delegata con il Decreto presidenziale n. 3, che esige interventi operativi. Pensiamo di poter realizzare la collaborazione nel campo della tutela facendo dell'Istituto centrale di patologia del libro un centro di propulsione e di coordinamento in maniera pratica, istituendo cioè laboratori di restauro su base regionale, che possano avere il duplice scopo di preparare i restauratori per gli enti locali e di fornire operazioni di restauro per il materiale bibliografico degli enti stessi, che sappiamo prezioso quanto quello delle biblioteche statali.

Il secondo campo è quello della catalogazione: la presidente Vinay dirige l'Istituto centrale del catalogo, secondo nell'ordine in cui lo cito, ma certamente non per importanza, del nostro Ministero. Vogliamo fare di questo istituto il centro che coordini la catalogazione per tutta Italia, e non solo per le biblioteche statali. Come sapete, le nuove regole sono finalmente pronte, salvo le appendici, di cui abbiamo dato incarico al dottor Maltese. Ma riteniamo di fare cosa ancor più grande, coinvolgendo direttamente le Regioni per il sistema informativo nazionale: attraverso l'archivio nazionale, di cui tratterete nel vostro congresso, potrà aver luogo un collegamento con le banche di dati e con le reti che si possono creare mediante terminali nelle biblioteche statali e in quelle degli enti locali.

L'ultimo punto è la formazione professionale, sulla quale insisto in modo particolare perché sappiamo quanto necessitino preparazione e sensibilità da parte del personale delle biblioteche, siano esse di conservazione o moderne. E qui certamente l'AIB può fare molto. Mi propongo di avviare

subito la preparazione di un progetto, per poi passare all'istituzione di corsi che potranno essere organizzati con la collaborazione delle Regioni, cui compete istituzionalmente l'istruzione professionale, e dell'Università, quanto meno per il grado superiore, cioè di specializzazione.

La presidente Vinay ha fatto riferimento al Convegno sulle biblioteche: esso potrà essere organizzato subito dopo il Convegno delle accademie. Ho piacere di annunciare anche questo convegno, che troverà consenzienti i bibliotecari in quanto si propone di esaltare il compito dell'accademia nella funzione di produzione della cultura.

Un ultimo punto è il Decreto presidenziale n. 3 del 1972, che fa rinvio a una legge quadro e a istruzioni per la parte di trasferimento e di delega. Purtroppo l'Amministrazione non vi ha ancora provveduto, ma cercheremo di colmare tale lacuna, mettendoci allo studio di questo importante strumento, che dovrà coordinare l'attività dei servizi bibliotecari regionale e statale.

Cosa dovrei aggiungere, se non che la nostra aspirazione è di creare un sistema bibliotecario nazionale. Le biblioteche oggi hanno tanti nomi e i fondi sono ripartiti in tanti rivoli: noi vogliamo una politica organica e per questo vogliamo metterci a lavorare insieme.

ABBONDANZA — Porgo al congresso il saluto della Regione Umbria che, così vicina alla Toscana, ci vede sempre molto interessati a tutti gli eventi che qui si svolgono e in particolare ad eventi come questo, dai quali sappiamo di poter trarre indicazioni, suggerimenti e spunti di dibattito estremamente utili per il momento che attraversiamo. La nostra Regione vede infatti imminente l'attuazione della legge regionale sui beni culturali, che prevede l'organizzazione dei comuni in consorzi comprensoriali (dei quali 11 su 12 già costituiti), permettendo di organizzare il primo piano di valorizzazione e di tutela del patrimonio culturale regionale. Le biblioteche, in particolare, ci sono indicate da tutti i comuni della Regione come l'esigenza prioritaria e stiamo muovendoci per individuare la possibilità di organizzare su base comprensoriale, e poi su base regionale attraverso il catalogo unico regionale, il nostro intervento nel settore.

Non voglio rubare spazio al dibattito, ma noto l'estrema importanza dei temi che sono alla base di questo convegno perché, al di là del valore professionale, essi trascendono l'ambito dell'Associazione e mirano a fornire indicazioni indispensabili anche al lavoro delle amministrazioni, centrali e regionali, per l'intervento in materia di beni culturali. Desidero quindi esprimere il nostro apprezzamento per l'opera dell'Associazione, ma soprattutto sottolineare quanto da questo convegno ci attendiamo di elaborazione di concetti e di indicazioni che possano servire al nostro lavoro.

L'on. Mario PEDINI invita Francesco Barberi al tavolo della presidenza e prende quindi la parola.

Discorso del Ministro per i beni culturali

Vorrei anzitutto ringraziare Francesco Barberi, anche nella mia qualità di membro del Governo italiano, per il lavoro che egli ha compiuto in modo esemplare. Le vicende della nazione mutano col volgere dei tempi, le situazioni storiche cambiano, ma l'umanità trova certezza di pace e di progresso solo se vi siano uomini disposti a lavorare con convinzione alla funzione pubblica cui sono destinati. Il prof. Barberi è uno di questi, e io sono onorato di ringraziarlo e di partecipare alla manifestazione di solidarietà che voi gli dedicate. Esprimo anche una parola di plauso all'Associazione italiana biblioteche: basterebbe guardare questo volume di studi di biblioteconomia e di storia del libro che voi avete pubblicato in suo onore.

Circostanze politiche impreviste mi hanno consentito di partecipare a questo incontro e direi che uno degli aspetti positivi della vita parlamentare è quello di permettermi oggi di essere in mezzo a voi. E lo faccio molto volentieri come Ministro dei beni culturali perché, nei quindici mesi da che ho la responsabilità di guidare il Ministero, ho potuto conoscere molti di voi nelle numerose visite che ho compiuto. Altri non li conosco ancora e sono lieto della possibilità di incontrarli e di esprimere loro il ringraziamento sincero per quanto fanno in un settore particolarmente importante dei beni culturali.

Ho sentito con estremo interesse la relazione della presidente Vinay e la ringrazio di quanto fa per dare contenuto alla vostra Associazione. La ringrazio anche di aver ricordato che in quest'anno abbiamo dovuto impegnarci soprattutto per dare vita alle istituzioni del ministero, prima tra di esse il Consiglio nazionale dei beni culturali. Penso che nessuno potrà accusarmi di non essere attivo e desideroso di stimolare le riunioni del Consiglio. Esistiamo da poco più di tre mesi, ci siamo riuniti già tre volte e prima dell'estate ci riuniremo ancora due, perché voglio portare il Consiglio a discutere problemi di politica culturale sui quali dobbiamo fare scelte precise e preparare strumenti di efficace organizzazione.

Noi stiamo vivendo nel Ministero una esperienza duplice su due fronti diversi. Siamo tutti coinvolti, forse con quella passione eccessiva che gli italiani mettono nelle polemiche, nel dibattito sulla giusta dimensione della collaborazione fra Stato e realtà regionale; per esempio nel settore dei beni architettonici, dei beni archeologici e dei musei discutiamo su cosa lo Stato debba assicurare al suo diretto controllo e cosa passare direttamente alle responsabilità regionali. Facciamo un tiro alla fune che, se non stiamo attenti, ci fa correre il rischio di cadere tutti in terra, da una parte e dall'altra.

La vita invece dell'amministrazione delle biblioteche ci consente di vedere il problema sotto un altro aspetto. Per quanto riguarda i beni librari il problema è infatti inverso: sappiamo già quali sono le istituzioni che non possono che essere di importanza nazionale e, d'altro lato, è già avvenuto il transito alle Regioni e agli enti locali di quella parte delle biblioteche che, per la loro dimensione, è opportuno collocare nella responsabilità dell'ente locale.

Prescindendo dalle esagerazioni del fenomeno siciliano sul quale, credo, saremo tutti d'accordo nel dire che bisognerebbe ripensare nell'interesse comune a riportare la norma a un equilibrio maggiore, il problema è quello di determinare quali possano essere gli strumenti unificanti e coordinatori di un servizio librario e bibliotecario che, proprio perché articolato in una molteplicità di sedi diverse e ormai già definite, ha bisogno di giungere ad un momento unificante. E questo momento unificante può essere espresso come problema di metodologia e di tecnica quando parliamo del sistema della catalogazione. Non si può pensare a sistemi diversi all'interno di una realtà nazionale come la nostra: quindi bisogna sollecitare una unività di indirizzi e una conformità di strumenti a un modello unico.

In tal senso risulta evidente il nostro dovere di potenziare gli istituti centrali e mi pare che vi siano nella realtà del patrimonio librario funzioni e interventi che non possono non essere riferiti all'istituto centrale in quanto tale. Sarà l'Istituto centrale del catalogo unico l'elemento unificante di un linguaggio di informazione sul patrimonio librario, lo strumento di scambio e di comunicazione del patrimonio di cui siamo gestori; sarà l'Istituto centrale di patologia del libro l'organismo cui tutti — comuni, enti locali, regioni e Stato — faranno riferimento per determinati servizi. Anche questo è un aspetto della esigenza di unificazione dell'amministrazione: che nel decentramento e nella articolazione delle funzioni possa esserci un fatto unificante.

Credo che noi dobbiamo approfondire questa tematica, per la quale

abbiamo a disposizione strumenti scientifici e tecnici che il progresso ha oggi affinato. Proprio sabato scorso, in un incontro con i dirigenti della Regione Toscana, abbiamo discusso della possibilità di utilizzare il Centro elettronico del CNUCE per memorizzare il patrimonio delle biblioteche della Toscana. Una metodologia di questo genere va diffusa sul piano nazionale.

E credo che, a differenza di altri settori del nostro ministero dove si tratta ancora di definire competenze, qui si debba correggere un fenomeno di decentramento che, essendo avvenuto con una rapidità di normativa non ancora sufficientemente precisa, presenta oggi delle sfasature. Ecco quindi la natura diversa del nostro discorso, nel confronto con altre direzioni, ed ecco che come ministro io sento con estremo interesse questo stimolo alla ricerca di una legge quadro, entro la quale collocare l'azione delle unità operative, siano esse nazionali o di interesse locale.

Io impegno la Direzione generale ad essere promotrice della legge quadro; impegno la vostra Associazione a darci la sua collaborazione; e mi auguro che il futuro incontro sui problemi delle biblioteche possa già recepire uno schema di legge. Questo mi pare uno degli impegni che, come ministro e rappresentante del Governo, posso prendere al fine di realizzare gli elementi di unificazione e cancellare quelli di confusione e distorsione all'interno del nostro sistema.

Colgo dalle osservazioni della relatrice un'altra circostanza, che ci stimola nel lavoro che stiamo compiendo. Ho avuto la ventura di essere contemporaneamente ministro dei beni culturali e della ricerca scientifica, e credo che uno dei primi impegni presi con voi, prima ancora che nascesse il Consiglio nazionale, sia stato quello di cercare di facilitare al massimo il colloquio con il mondo scientifico, nella convinzione che dalla scienza e dalla tecnica applicata anche alla realtà del vostro servizio possano venire strumenti di promozione e razionalizzazione, di migliore efficienza del lavoro e dell'utenza del bene librario. Desidero prendere l'impegno di favorire al massimo questa collaborazione, di cui del resto voi avete approfittato perché nelle iniziative dell'Associazione ho notato il ricorrere di incontri di carattere scientifico e tecnico.

In questi giorni siamo riusciti ad avviare un programma di oltre un miliardo per la ricerca scientifica applicata ai problemi dei beni culturali. Il programma, concepito tre anni or sono, deve oggi essere adattato alla realtà del nostro ministero; faremo in modo che, anche per quanto ri-

guarda la parte libraria, il Consiglio nazionale delle ricerche possa essere uno strumento di grande ausilio per il migliore ordinamento delle biblioteche, per la coerenza del sistema nazionale e regionale, per la maggiore efficienza del servizio del catalogo e del restauro, nonché per tanti altri problemi che si pongono nel vostro lavoro.

Il programma pluriennale, che mi sono permesso di proporre come schema generale all'ultimo Consiglio nazionale, è ancora molto imperfetto. Ma siamo in dovere di informare il Parlamento e l'opinione pubblica di quanti miliardi occorrono oggi in Italia per poter dare una decorosa sistemazione alle nostre biblioteche. E tutto questo va posto in un piano finanziario pluriennale di cui bisogna informare l'Italia, perché l'opinione pubblica e il Parlamento facciano finalmente una scelta tra l'accentuazione di spese voluttuarie, che non sono altro che spese di dispendio, e spese di autentico investimento, tra le quali considero i beni culturali come investimento primario, perché potremo uscire dalla crisi della nostra attività solamente attraverso la riqualificazione culturale. Ed è per questo che io vi ringrazio anche del lavoro che state compiendo, qualche volta in solitudine o con grande sacrificio, perché siete gli operatori del servizio più avanzato della nostra società. Molto spesso dico che i beni culturali sono il « petrolio di casa nostra ». Ma l'opinione pubblica, presto o tardi, se ne accorgerà, perché i tesori culturali, le nostre riserve di biblioteche, le bellezze della nostra natura costituiscono un patrimonio, sul quale la domanda nazionale e internazionale si accentua sempre di più.

Teniamo conto che siamo poi alla vigilia del varo di una legge sull'occupazione giovanile, che appare di estrema importanza e sulla quale ho il piacere di dire che siamo forse il primo ministero pronto ad accogliere su programmi precisi di lavoro un gruppo piuttosto significativo di giovani, attesi con interesse nelle biblioteche, dove i libri aumentano sempre, ma dove aumenta anche la fatica per la scarsità degli uomini.

Considero la formazione professionale, anche agli effetti dell'occupazione giovanile, come uno dei settori nei quali la collaborazione con le Regioni deve avere inizio al più presto possibile, e per quanto riguarda il discorso regionale credo che il mio pensiero sia ormai ben noto. Ciò che mi preoccupa non è tanto di sapere chi fa la politica dei beni culturali, se lo Stato o la Regione, ma che non vi siano vuoti di potere o momenti di confusione: per ciò non ho nulla in contrario a trasferire

anche servizi centrali alla realtà locale, quando sul posto vi siano istituzioni non puramente occupazionali o di speculazione.

Siamo in un'epoca nella quale non viviamo chiusi dentro i confini della nostra nazione, siamo una nazione che partecipa alla grande corrente internazionale degli scambi ed è membro di una comunità internazionale. Forse non ci siamo ancora a sufficienza inseriti nei collegamenti della Comunità europea e di quella internazionale più vasta (poiché fortunatamente la cultura meno degli schieramenti politici è settorializzata da frontiere, che nel nostro campo non esistono). In tutto quello che il ministero potrà prevedere per favorire la vostra presenza a Bruxelles nella Comunità economica europea, a Parigi nell'UNESCO e ovunque, per far sì che il mondo vada verso l'unificazione del linguaggio librario, l'accelerazione degli scambi, lo scambio delle esperienze, state sicuri che il ministro sarà con voi, anche per la lunga esperienza internazionale che ha alle spalle.

Io auguro quindi che tutti questi temi possano ulteriormente svilupparsi e sono lieto che la relazione introduttiva si sia concentrata proprio su di essi. Ciò non mi esime dal rendermi cosciente delle difficoltà del vostro lavoro, della confusione talvolta anche delle direttive, e dal far presente alla vostra pazienza che siamo in una fase di assettamento e di consolidamento del ministero. Vi domando la comprensione e l'aiuto che sono necessari, la coscienza che un ministero, come una nazione, non si regge se non vi sono delle organizzazioni gerarchiche. È facile parlare di burocratizzazione: non c'è nazione al mondo, qualunque sia il sistema, la quale non si organizzi in una gerarchia che stabilisce i criteri e le norme entro cui si realizza uno Stato giuridico; ed io sono lieto del vostro plauso a un direttore generale, perché il suo compito non è certamente facile.

Sono anche lieto di sapere che questa sera a Roma nelle biblioteche si danno concerti, con un afflusso impressionante di giovani che ieri sera, per esempio, non avevano spazio nella grande sala della Biblioteca Vallicelliana. Mi pare che questo sia un modo per far rivivere la cultura italiana, e mi auguro possa venire il giorno in cui le biblioteche, sistemate in sedi migliori e con strumentazioni più efficienti, siano non solo il luogo nel quale si va ad attingere l'indispensabile cultura, a compiere ricerche, ad approfondire le specializzazioni che onorano tanti uomini di cultura del nostro paese, ma veramente la grande sede di incontro delle scienze e delle arti dove, come in un grande foro, si dibattono i maggiori problemi.

Ed io mi auguro ancora che lo Stato possa esaltare, con la sua funzione di coordinamento, anche quella di impostazione di una politica unitaria del nostro paese, perché guai, e ripeto le parole del prof. Argan, se « noi interpretassimo il decentramento come un ritorno a certi provincialismi mascherati con i così detti recuperi locali ». Noi abbiamo bisogno di partecipare al grande colloquio internazionale: all'Italia si chiedono proposte per una Europa che si sta facendo, i problemi dei nostri giovani sono i problemi dei cittadini del mondo, e attraverso il patrimonio di cui siamo depositari noi dobbiamo prepararci a lanciare un tipo nuovo di civiltà.

Ecco perché io auguro il miglior successo a questo vostro convegno: che esso approfondisca tutte le tematiche che stanno avanti a noi; che esso, possibilmente, proponga anche qualche cosa in materia di legge quadro. Incontrerete severa resistenza là dove alcune proposte potranno essere fuori da quella preoccupazione dello Stato di diritto che ogni rappresentante del governo deve tutelare, ma mi troverete pienamente disponibile là dove l'autonomia, l'autoresponsabilità, l'autogestione vogliono dire renderci ancor più capaci di questa funzione sociale e di promozione, di cui i beni culturali sono oggi uno strumento primario.

E infine auspico di essere ancora con voi quando si aprirà il Convegno nazionale sulle biblioteche, per un miglior approfondimento dei vostri problemi e per una presa di coscienza maggiore delle responsabilità di ognuno di noi. È con questi sentimenti che auguro a tutti voi buon lavoro nelle giornate che vi attendono.

Ha poi luogo la presentazione della *Miscellanea di studi in onore di Francesco Barberi*, che viene introdotta da Alfredo Serrai.

SERRAI — La solennità è difficilmente sostenuta dalle parole; il lievito della retorica si gonfia pur con i migliori sentimenti. Alcune circostanze sono più di altre gravide di cerimonialità e di conformismo; e questa è una di quelle. Ma con una differenza: questa volta non abbiamo solo le parole cui affidare il peso della gratitudine e dell'affetto; c'è qui, per fortuna, la prova tangibile di una simpatia, di una riconoscenza e di una adesione non convenzionali e non formali.

I contributi di questo volume, che nel loro insieme sono un buono spaccato dell'attività di studio e di ricerca dei bibliotecari italiani, non sono soltanto sospiri per la benemerenzza del prof. Barberi, lodi in suo onore o tributi di omaggio, ma testimonianze, da una parte di lavori e di imprese che spesso devono molto all'esempio e allo stimolo del festeggiato, dall'altra della volontà di mostrare alla persona che si è voluta onorare riconoscenza e affetto.

Il prof. Barberi ha riscosso idealmente più adesioni di chiunque altro, perché in lui tutti hanno sentito, soprattutto, l'attaccamento al bene delle biblioteche, bene da raggiungere in particolare con l'approfondimento della competenza e della preparazione professionale. In questo senso la sua opera personale e diretta, e la sua attività quale promotore di applicazioni, di ricerche e di indagini, gli meritano certamente quell'appellativo di « maestro » che tanto si teme di assegnare, per non scivolare nella lusinga e nel compiacimento.

La bibliografia dei suoi scritti fino al 1976, con 180 titoli, parla con schiacciante evidenza dei suoi interessi: sarà sufficiente dire che, dovendo scegliere una sola personalità, ho pochi dubbi nell'attribuire al prof. Barberi il posto del bibliotecario italiano complessivamente più rappresentativo degli ultimi 30 anni. Per più rappresentativo, ovviamente, non intendo quello che meglio rappresenta lo stato delle biblioteche italiane, ma quella che è stata la figura più nota e più influente, sia per le cose fatte che per quelle auspicate, per quelle progettate, per quelle proposte, per quelle criticate e per quelle biasimate.

Ciò che mi ha particolarmente, anzi personalmente, sorpreso in senso positivo nel prof. Barberi sono stati la sua acutezza e il suo intuito nell'afferrare le novità teoretiche e tecnologiche che si sono affacciate negli ultimi tempi sulla scena biblioteconomica, e il suo consiglio instancabile di percorrere strade nuove e magari inesplorate per cercare nuovi rimedi ai vecchi malanni. E quali siano i malanni delle biblioteche italiane nessuno sa quanto lui, come nessuno quanto lui sa, e ha fiducia, che quei malanni possano venir affrontati dalla passione e dalla serietà dei bibliotecari italiani, purché queste due virtù vengano svegiate e adeguatamente coltivate.

Il volume con il numero e l'importanza dei cinquantaquattro contributi, dei quali alcuni di studiosi stranieri, di Francia, Germania, Gran Bretagna e Svizzera, è la prova del consenso e dell'adesione all'opera e alla personalità del prof. Barberi. Del quale è doveroso ancora ricordare l'attività di inse-

gnamento e di impulso alla formazione professionale, esplicita in primo luogo alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, di cui egli è stato in realtà un cofondatore.

BARBERI — Sono onorato e confuso delle parole fin troppo benevole che il Ministro ha voluto rivolgermi in questa occasione, tanto più che l'on. Pedini è assai giovane nella sua carica di ministro per i beni culturali e ambientali per poter apprezzare quel pochissimo che ho fatto nella mia lunga carriera.

Io le fui presentato, on. Pedini, un anno fa circa, quando le offrii la prima copia del testo definitivo delle Regole di catalogazione. Ho appreso con vivo piacere adesso che queste Regole finalmente sono prossime ad essere pubblicate.

Un grazie affettuoso all'amico Serrai per le parole che ha voluto dirmi illustrando la *Miscellanea*, ma naturalmente i ringraziamenti più cordiali e sentiti vanno all'Associazione, al Consiglio oggi presieduto dalla signora Vinay e al Consiglio precedente presieduto da Pagetti, che presero l'iniziativa ed hanno affrontato un lungo lavoro redazionale. Chi poi se ne sia assunto l'onere maggiore è già stato detto.

Non nominerò singolarmente i molti collaboratori, ma permettetemi che faccia eccezione per tre. Anzitutto per uno che qui non è presente, di cui abbiamo letto un ultimo bellissimo articolo sulla rivista *Accademie e biblioteche* e che rappresentava un modello di bibliotecario completo nei tre aspetti della sua attività, quello dell'ufficio che ricopriva di sovrintendente del Veneto (è inutile che lo nomini, Nereo Vianello); quello dello studio, che è inscindibile dal primo e di cui la rivista stessa *Accademie e biblioteche* e altre hanno pubblicato interessanti documenti, senza contare la sua qualità di docente attivo e benemerito di biblioteconomia e bibliografia alla Facoltà di lingue di Venezia; quello di presidente della Sezione veneta dell'Associazione. Io vedo in questi tre momenti del lavoro professionale, dello studio e della partecipazione a un'organizzazione un certo modello che Nereo Vianello impersonava. Quindi in questa occasione mando a lui un fraterno e mesto ricordo.

La seconda persona che vorrei ricordare, che è vivente ma gravemente inferma e pure ha voluto dare il suo contributo, è una vecchia collega, che andremo a trovare perché risiede qui vicino, a Cortona: Guerriera Guerrieri. Terzo, qui presente e giovanile, benché pensionato anche lui da alcuni mesi, l'amico Wieder. Perché lo ricordo? Perché Wieder, a parte la sua amicizia verso i bibliotecari e le biblioteche italiane, ha voluto partecipare doppiamente a questa *Miscellanea*, con un contributo sulla miniatura, di cui è studioso, e con un mio profilo.

Dopo la menzione di questi tre amici, non prenderò dal profilo di Wieder lo spunto per ripercorrere, come in genere fanno i vecchi, qualche tappa della mia esperienza: è troppo lunga e complessa. Ho cercato e cerco di farlo occasionalmente nei miei scritti, ma in fondo l'esperienza professionale si identifica con una certa situazione nella quale si è lavorato. Quindi il discorso si amplierebbe enormemente.

Ho fatto il sovrintendente, cioè mi sono occupato di biblioteche popo-

lari, prima della guerra nella sottosviluppata Puglia e Basilicata di quaranta anni fa. Poi, direi quasi cambiando mestiere, sono stato nel 1944 nominato direttore della Biblioteca Angelica, cioè ho lavorato in una delle biblioteche più austere e ricche; lì è maturato l'interesse agli studi bibliologici. Poi i diciotto anni di ispettorato al ministero, che sono ancora un'altra cosa; e così l'insegnamento. Tutto ciò non è certo un mio merito: osservo anzi che noi bibliotecari italiani non siamo ancora arrivati alla specializzazione che esiste in altri paesi: l'individuo se ne avvantaggia come apertura e ricchezza d'esperienza, ma vi è forse un danno per il sistema. Mi pare un motivo da meditare nel grave problema della formazione del bibliotecario, che ovviamente non è solo il bibliotecario statale, ma il bibliotecario degli enti locali, delle biblioteche speciali, delle universitarie e così via.

Venendo alla Miscellanea, ho presenziato qualche volta a cerimonie analoghe in onore di altri, nelle quali il festeggiato ha preso la parola per dire che alle miscellanee non ha mai creduto e che si trova imbarazzato a dover parlare della sua. Io non vi dirò questo, non perché creda di meritarsela, ma perché sono convinto dell'utilità degli studi del bibliotecario. Quanti di questi contributi si sarebbero pubblicati, se non ci fosse stata l'occasione della miscellanea in onore mio o di un altro? Io ho contribuito a una miscellanea in onore di Wieder, che è uscita puntualmente allo scoccare del suo 65° anno, ma dubito che il mio contributo, per quello che valga, avrebbe mai visto la luce se non ci fosse stata quella occasione.

Concludendo, mi auguro io stesso di poter dare un contributo ad altre miscellanee in onore, perché purtroppo, e qui chiudo con un'altra nota mesta, l'ultimo mio lavoro è per una raccolta alla memoria della povera signora Saitta. Termino queste poche parole di ringraziamento inviando un reverente pensiero alla memoria della Collega scomparsa.

Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro

DIEGO MALTESE

Probabilmente devo l'invito a parlare dell'archivio nazionale del libro — natura e formazione — ad un mio vecchio articolo sul *Bollettino d'informazioni*, in cui, credo per la prima volta in Italia, se ne parlava, traendo occasione da una recente pubblicazione celebrativa per la nuova sede della Deutsche Bibliothek di Francoforte. Nello scrivere quell'articolo pensavo, in maniera più o meno esplicita e trasparente, alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, in cui ravvisavo — e ravviso ancora — appunto il nostro archivio nazionale del libro.

Erano, quelli, anni in cui cominciavo a riflettere su certi temi che mi hanno poi sempre accompagnato fino ad oggi: il sistema bibliotecario italiano, la posizione e i compiti della Nazionale fiorentina al suo interno, la Biblioteca come archivio e la ridefinizione delle sue strutture e dei suoi servizi in funzione di tale compito, l'uso pubblico di tale archivio. Quegli spunti di riflessione devono in qualche modo aver trovato una strada, tra reazioni e consensi, se oggi ci ritroviamo a parlarne in un convegno dell'associazione professionale per verificarne la validità e l'attualità. Certo, le biblioteche italiane sono ancora ben lontane dall'immagine di un sistema, la Nazionale di Firenze non riesce a risollevarsi da un disastro che ha messo brutalmente a nudo la fragilità delle sue strutture e più in generale l'assenza di una politica delle biblioteche, che ha finito per soffocare anche il generoso moto di riscatto degli anni immediatamente successivi all'alluvione.

La funzione di archivio o, più esattamente, di raccolta centralizzata della produzione letteraria nazionale (questa è l'espressione usata) figurava già al primo posto, tra le funzioni essenziali di una biblioteca nazionale, nel cosiddetto « rapporto Humphreys », il documento presentato alla sessione di Roma del 1964 del Consiglio generale della FIAB. « La biblioteca nazionale di un paese — vi si leggeva — mira soprattutto a raccogliere la produzione letteraria nazionale ».

Vedremo più avanti di tornare su quest'assunto per meglio definirlo. Ma intanto possiamo osservare che le due biblioteche nazionali centrali del nostro paese hanno appunto questo compito per la produzione libraria

corrente, in forza della legge sulla consegna obbligatoria degli stampati. Poiché in genere si riconosce l'opportunità che la biblioteca nazionale di un paese abbia di ogni pubblicazione due o anche tre esemplari, di cui uno destinato alla conservazione e l'altro (o gli altri) alla circolazione, parrebbe logico supporre che le nostre due biblioteche centrali si dividano i compiti in una visione integrata. La Nazionale di Roma, alla quale peraltro sembra potersi meglio attribuire, genericamente parlando, una vocazione — e anche una più concreta disponibilità — alla gestione di un certo tipo di servizi centrali, dovrebbe assumersi il compito della circolazione del libro, soprattutto attraverso il prestito, sia pure con le limitazioni di una biblioteca nazionale (per esempio quando il libro non è disponibile, o non è facilmente disponibile, presso un'altra biblioteca), mentre l'esemplare della Nazionale di Firenze andrebbe ad integrarsi nell'archivio nazionale del libro, il che non ne esclude l'uso, come avviene appunto di un documento d'archivio, che è un bene culturale di cui fruire, ma nello stesso tempo da sottrarre a qualsiasi forma di degradazione o alterazione anche funzionale.

La Nazionale di Firenze come archivio del libro

In effetti alla funzione di archivio nazionale del libro, naturalmente per le raccolte che rientrano in tale definizione, sembra avere maggior titolo, storicamente, la Nazionale di Firenze: in quale altra biblioteca italiana la cultura del paese è rappresentata in maniera così ricca, così continua, pressoché senza lacune, come nella Nazionale di Firenze? Certo, si tratta di una continuità non intenzionale, da recuperare sul piano storico, e mi auguro che qualcuno ne studi il meccanismo e le motivazioni. Si vedrebbe allora che la continuità diacronica è fatta in larga parte, significativamente, di sincroniche compresenze: la raccolta Palatina, in aggiunta alle ricchissime, precedenti consistenze gentilizie; la Magliabechiana, in cui la curiosità di un erudito sei-settecentesco ha raccolto i documenti di mezzo millennio di storia e che è stata depositaria del diritto di stampa già con Gian Gastone dei Medici, prima per la sola città di Firenze, poi per tutto il Granducato: una libreria che testimonia nei fatti il passaggio da curiosità cosmopolitica a vicenda nazionale, nel filone della supremazia della tradizione toscana come elemento di egemonia e unificazione culturale; i fondi dei conventi soppressi, raggruppati — ma non organicamente — quelli manoscritti, fusi e dispersi nei magazzini gli stampati: ancora un elemento, questo, di continuità, ben più rilevante del precedente, in quanto non testimonia solo del passaggio da istituzioni pre-unitarie a strutture dello stato nazionale (come è avvenuto in altre capitali di antichi stati italiani), ma

del processo di integrazione nel tessuto nazionale della maggior tradizione culturale, quella appunto toscana.

Se passiamo in rassegna, sia pur fugacemente, i fondi della Nazionale di Firenze, per provarne da una parte la corrispondenza contenutistica al modello — in proiezione — di un archivio nazionale del libro, dall'altra l'idoneità a tale modello in quanto piattaforma funzionale sufficientemente definita, la risposta è largamente positiva. Dal primo punto di vista, infatti, l'ampiezza delle raccolte manoscritte e la loro qualità attribuiscono alla Nazionale di Firenze, per il campo storico-letterario, la posizione occupata da Laurenziana e Marciana (a parte la Vaticana) per gli studi classici. Già basterebbe a dimostrarlo la rassegna che ne fa Domenico Fava; è opportuno però ricordare — come tappe ad essa successive — il contributo di codici della Biblioteca alla mostra di codici romanzi (1956-57), alla mostra del centenario dantesco (1965), alla mostra per il centenario di Boccaccio (1975), per quanto concerne la carta storico-letteraria del Due-Trecento. Si faccia mente, poi, al contributo alla mostra del Poliziano (1954) e a quanto è oggetto delle ricerche di Eugenio Garin in *L'Umanesimo italiano e Medio Evo e Rinascimento* nel decennio 1950-1960 (a tacere dei contributi successivi), nonché delle ricerche di Kristeller, Baron, Vasoli e altri per quanto concerne la problematica umanistico-rinascimentale.

Il nucleo di autografi machiavelliani, gli autografi Varchi, la recente acquisizione delle carte Michelozzi, le carte di Filippo Sassetti, la documentazione pressoché completa della lirica nelle sue fonti manoscritte danno rilievo alla presenza del Cinquecento, mentre per il Seicento l'innesto della cultura scientifica è documentato dal fondo galileiano e dalle carte di provenienza delle accademie. L'universalità del carteggio Magliabechi, le carte di Giacomo Leopardi, G. B. Niccolini, N. Tommaseo, G. Capponi, G. Giusti, G. Pieraccini, U. Ojetti (per fare una rapida rassegna, ad accertare una pura continuità cronologica) sono radicate testimonianze della capacità di aggregazione dei magazzini dei manoscritti della Nazionale. Il fondo conventuale, cui la compattezza d'origine attribuisce una saldezza di fisionomia che ha sfidato gli smembramenti, testimonia per suo conto la continuità nel tempo della produzione culturale della più importante tradizione istituzionale pre-unitaria.

Per quanto concerne i libri a stampa, la loro corrispondenza contenutistica all'assunto sarebbe garantita già dal solo fatto che i fondi antichi che li contengono sono per lo più complementari, funzionali, alla tradizione rappresentata nei fondi manoscritti. Delle opere conosciute come stampate a Firenze nel Quattrocento fu fatto una volta il calcolo che mancavano assai pochi esemplari ad una rappresentatività completa.

Notevole il contributo della Biblioteca alle occasioni celebrative prima ricordate anche nel campo degli stampati, ricca la documentazione dell'erudizione cinquecentesca in generale, ben rappresentata anche per i secoli successivi; ma la raccolta nel suo complesso risente in parte di una politica di acquisizione retrospettiva che non è stata lineare nel tempo. Quanto all'Ottocento, il travaglio dell'unificazione è stato disastroso, perché è mancata una fusione armonica delle competenze pre-unitarie con il nuovo modello di infrastrutture di uno stato nazionale. Se si aggiunge il diletterantismo delle classi post-unitarie, unito ad un entusiasmo organizzativo sovente mal riposto, si ha il quadro della documentazione che la Biblioteca può offrire dell'Ottocento: enorme, perché enorme fu la produzione libraria del secolo della rivoluzione industriale, epperò male ordinata, mal catalogata, sostanzialmente mal conosciuta. Qui in particolare il richiamo all'esigenza di un archivio nazionale del libro ha valore di modello più che di contenuto. La storia del rapporto Ottocento-Novecento rientra nella problematica del rapporto Bollettino-Bibliografia, e non occorre qui toccarne.

Per quanto riguarda il secondo punto, dell'idoneità delle raccolte della Nazionale di Firenze al modello di un archivio nazionale del libro, per il passato la risposta al quesito appare affidata alla determinazione del loro spessore storico. Quanto ai manoscritti, è impressionante il livello di stratificazione raggiunto. È stato possibile contare, oltre ai cataloghi già noti, non meno di cento cataloghi di antiche biblioteche in tutto o in parte confluite nella Nazionale, che si sommano a quelli della classe X dei manoscritti magliabechiani, occupata per intero da cataloghi librari e spogli bibliografici. Il valore della documentazione di stratificazioni preesistenti alla data storica di costituzione delle raccolte librarie sembra ovvio.

Se consideriamo, passando al libro a stampa, che su questo complesso di fattori si innestano da Gian Gastone in poi i provvedimenti legislativi di attuazione dell'obbligo (pur con tutti i limiti storici per il passato, amministrativi per il presente, che non è il caso qui di richiamare) si può ritenere che il quadro delle raccolte, nel suo complesso, sia predisposto a svolgere la funzione a cui ci riferiamo, di archivio nazionale. Quando poi diciamo che in nessun'altra biblioteca la cultura del paese è rappresentata come nella Nazionale di Firenze, non vogliamo tanto fare una constatazione statistica, che le sue raccolte librarie sono le più ampie in Italia, quanto riferirci al significato della stratificazione nel tempo di tali raccolte, che offre una sincronia storica singolarmente complessa e ricca di spessore.

Caratteristiche dell'archivio

Ma perché l'archivio nazionale del libro e cosa significa esattamente conservare il libro come un documento unico? Oltre che supporto di una comunicazione scritta il libro costituisce di per sé, nella sua oggettività — vale a dire come oggetto tridimensionale —, il prodotto di una tradizione, di una cultura, di un gusto e anche come tale, cioè in quanto bene culturale portatore di una testimonianza complessa, deve esserne conservato almeno un esemplare.

Il concetto di conservazione, su questo punto ormai si è tutti d'accordo, è indissolubile da quello di fruizione: un bene culturale che fosse sottratto alla fruizione, cioè alla conoscenza, non sarebbe più neanche un bene. Come i documenti archivistici in un archivio, le opere conservate in un museo, i cimeli di una raccolta storica, i monumenti e le testimonianze archeologiche nel loro contesto ambientale, così gli esemplari destinati all'archivio nazionale del libro sono conservati certamente per l'uso, per lo studio, per la fruizione, ma in un modo che può risultare diverso, sotto certi aspetti, in confronto alle altre biblioteche, in cui la conservazione, eventualmente, si rivolge piuttosto a prolungarne l'uso come supporti di contenuti informativi invece che alla globalità dei riferimenti culturali che recano con sé nel momento in cui vengono prodotti, in modo da renderne possibile la « lettura » a tutti i livelli.

Certo, è difficile far capire al pubblico — ma non soltanto al pubblico — il carattere particolare dell'archivio nazionale del libro, in che cosa differisce da una biblioteca, tanto più se la biblioteca convive con l'archivio, se le due funzioni sono strettamente e forse inestricabilmente intrecciate. Il pubblico capisce che un archivio è un archivio, che le stampe conservate presso il Gabinetto nazionale delle stampe hanno una funzione diversa dagli esemplari che può anche trovare sul mercato e tenere in casa propria, persino che è giusto che la Discoteca di Stato conservi un esemplare di tutte le registrazioni sonore, di un bene, cioè, di così largo consumo, quasi quanto il libro. Il pubblico accetta anche che in una biblioteca l'uso di certi « pezzi » sia circondato da particolari cautele, che per una certa biblioteca, per l'evidente unità storica delle sue raccolte, vengano poste certe limitazioni all'uso pubblico, ma non che queste limitazioni si estendano alle accessioni più recenti di una ricca e grande, e quindi comoda, biblioteca centrale, per il suo carattere, come gli viene spiegato, di archivio nazionale del libro. Perché c'è anche questo da dire, che per lo stretto intreccio a cui si accennava, tra funzione di archivio e « normali » servizi di biblioteca, anche questi ultimi vanno collocati in un contesto unitario, coerente.

La funzione di archivio nazionale del libro finisce col coinvolgere, in qualche misura, anche il materiale librario che propriamente non ne costituisce l'oggetto e la giustificazione e tutti i servizi della biblioteca-archivio, anche quelli che sembrano avere il loro preciso equivalente nelle altre biblioteche, sono in realtà diversamente finalizzati, se non addirittura differentemente organizzati.

Prendiamo, per esempio, il servizio e le procedure di accessionamento. Qualsiasi biblioteca ha qualcosa del genere e lo scopo è soprattutto quello di giungere all'accertamento e alla documentazione della proprietà del materiale librario. Nella biblioteca-archivio questo servizio ha invece soprattutto il compito di accertare che l'archivio stesso viene costruendosi senza lacune e senza ritardi e che le fonti di cui l'archivio raccoglie l'attività versino regolarmente. Procedure di accessionamento che si preoccupano di individuare ed evidenziare soltanto gli uffici, nel nostro caso di regola le prefetture, attraverso cui affluisce questo fiume incessante di testimonianze di una cultura, poveri e ormai inutili strumenti di un evento di grande portata spirituale che si celebra ogni giorno, e non piuttosto i punti e le fonti in cui nasce questo fiume, sono inadeguate o addirittura sbagliate. Le procedure di accessionamento dovranno dunque essere organizzate in modo da consentire anche la documentazione e il controllo bibliografico (non fiscale!) dell'attività degli editori e degli stampatori le cui pubblicazioni sono d'interesse per l'archivio del libro. Presso la biblioteca dovrebbe essere istituito uno schedario per editori (o stampatori), come esiste in biblioteche nazionali di altri paesi. Forse basterebbe integrare lo schedario già esistente delle collezioni, registrando su schede a parte le pubblicazioni di un editore che non rientrano in una serie.

L'archivio nazionale si alimenta con il materiale bibliografico che ad esso perviene per legge. Non ho intenzione di fermarmi sulle deficienze della legge per la consegna obbligatoria degli stampati: tutti sanno che andrebbe modificata e tutti, più o meno, si augurano che venga modificata in modo che sia assicurata la tempestività e la completezza dell'informazione. Ma non è su questo che desidero fermarmi, quanto sull'identificazione di che cosa debba concorrere a formare l'archivio nazionale del libro. Biblioteche nazionali di altri paesi hanno il compito di raccogliere non soltanto quanto si stampa o si pubblica nel paese, ma anche la letteratura nazionale all'estero, attraverso acquisti sistematici. Mi sembra che anche da noi dovremmo cominciare ad occuparci di questa importante documentazione della cultura nazionale, acquistando tutto quello che all'estero si pubblica in italiano.

Con questo siamo venuti a toccare un altro degli aspetti per cui

la biblioteca-archivio in qualche modo si differenzia da altre biblioteche. Diciamo, piuttosto, che un servizio comune, quello degli acquisti, nella biblioteca-archivio ha un contenuto e un oggetto specifici. Interesse prioritario della biblioteca-archivio è che l'archivio stesso sia completo. Di qui la necessità, a mio parere, di acquistare sul mercato sia quanto è di pertinenza dell'archivio e per qualsiasi ragione non sia pervenuto per legge, sia quanto viene ad arricchire la parte retrospettiva dell'archivio stesso. Gli studiosi devono potersi rivolgere alla biblioteca con la ragionevole attesa di trovarvi quanto rientra negli scopi dell'archivio. E di trovarlo sempre in sede. Il materiale bibliografico che appartiene all'archivio solo eccezionalmente può essere dato in prestito e in ogni caso sempre presso un'altra biblioteca e con tutte le cautele che si convengono a pezzi unici.

A questo punto mi pare giusto domandarci se all'archivio nazionale del libro debba essere destinato letteralmente tutto quello che si stampa nel paese. Non ne sono del tutto sicuro. Penso che l'archivio nazionale del libro non abbia il compito di raccogliere tutti i prodotti della stampa, proprio perché non ogni prodotto della stampa è un libro (naturalmente nell'accezione più vasta possibile). Con ciò non escludo che possa e debba esserci un interesse a conservare una documentazione organica di prodotti della grafica che non siano libri: mi chiedo soltanto se debba continuare ad essere la biblioteca a conservarli e non archivi più specifici, come l'Istituto nazionale per la grafica, la Discoteca di Stato, l'Istituto geografico militare. Tra l'altro spesso si tratta di materiale che la biblioteca non è in grado di trattare né dal punto di vista bibliotecario né dal punto di vista bibliografico e di conseguenza si limita a conservare secondo un ordinamento più o meno grossolano.

In tal senso andrebbe riveduta la legge sulla consegna obbligatoria degli stampati, anche se non ignoro che si tratta di problema non facile. Tuttavia non dovrebbe essere impossibile, se alla base della nuova normativa si ponesse finalmente, senza equivoci, il nesso della finalità della conservazione con quella della documentazione bibliografica: sono destinati all'archivio nazionale (e all'archivio locale) del libro quei prodotti della stampa che possono e devono essere soggetti al sistema nazionale di controllo bibliografico (bibliografia nazionale ed eventuali altri strumenti).

Un'altra delimitazione da tentare, secondo me, riguarda il materiale librario d'interesse locale. Dovrebbero essere lasciati a biblioteche locali (regionali) il compito e la responsabilità del relativo controllo bibliografico.

Archivio e informazione

L'archivio nazionale del libro — appare evidente da quanto si è finora detto ed è riconosciuto in documenti sulle funzioni delle biblioteche nazionali elaborati a livello internazionale — in un sistema informativo costituisce la principale fonte dell'informazione disseminata, per quanto concerne la bibliografia nazionale retrospettiva e, soprattutto, corrente. La Nazionale di Firenze, com'è noto, assolve sin dal 1886 il compito d'informare sulla bibliografia nazionale corrente e dal 1975 le informazioni catalografiche sono archiviate su nastro magnetico, strutturate secondo standard accettati dal programma di « controllo bibliografico universale »: una scelta, questa, che ne permetterà il ricupero in una rete policentrica in via di sviluppo sul piano internazionale.

La Nazionale di Firenze, peraltro, in quanto archivio del libro italiano e, più in generale, in quanto rappresenta la più grossa raccolta libraria del paese, costituisce un punto di riferimento importante, fondamentale, anche se non unico, per informazioni di carattere retrospettivo.

L'informazione sull'archivio nazionale del libro è, per la biblioteca che con esso si identifica, responsabilità istituzionale e compito primario. La biblioteca-archivio è soprattutto officina di informazioni bibliografiche, produce strumenti del controllo bibliografico nazionale. Abbiamo accennato a qualcuna delle conseguenze di questo impegno sull'organizzazione e la filosofia dei suoi servizi, ma molte altre se ne potrebbero ricordare e immaginare, per esempio sulla collocazione del materiale librario nei magazzini o sull'ufficio reclami, un servizio che dovrebbe essere finalizzato al controllo costante e, direi, preventivo di ciò che manca all'archivio, senza le assurde attenzioni per i libri di maggior costo.

Anche il personale addetto all'archivio del libro dovrebbe essere, almeno in parte, diverso, con una diversa sensibilità e preparazione, che si forma sul posto. Ma non vorrei chiudere senza accennare almeno al laboratorio di restauro, che in quel contesto acquista, direi per forza, una funzione e una responsabilità specifiche, proiezione dei suoi compiti istituzionali di conservazione. Abbiamo già accennato alla necessità di tutelare, per quanto è possibile, gli esemplari dell'archivio nazionale del libro da alterazioni anche funzionali. Questo significa, per limitarci agli aspetti pratici della tutela dall'usura, dalla degradazione e dalla distruzione del materiale che appartiene all'archivio, che si deve fare quanto è possibile perché non si arrivi alle mutilazioni della rilegatura da bottega e questo può essere garantito solo dal laboratorio dell'archivio stesso, un laboratorio che sia responsabile della conservazione di tutte le raccolte della biblioteca-archivio, di per sé un bene culturale irripetibile.

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'articolo ricordato in apertura è *Bibliografia, commercio librario e archivio nazionale del libro*, in « Associazione italiana biblioteche. Bollettino d'informazioni » 3 (1963) p. 84-89; sono tornato sull'argomento in un contributo al volume *Informazione e gestione bibliotecaria*, Roma, [1977] (Informatica & documentazione, suppl. n. 4), alle p. 9-11: *La Nazionale di Firenze nel sistema bibliotecario*. La miscellanea per la Deutsche Bibliothek è *Bibliographie und Buchhandel*, Frankfurt a/M, 1959. Per il « rapporto Humphreys » vedi K. W. HUMPHREYS, *The rôle of the national library: a preliminary statement*, in « Libri » 14 (1964) p. 356-68 e, dello stesso, *Les fonctions d'une bibliothèque nationale*, in « Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques » 20 (1966) p. 170-83. L'opera di D. FAVA è, naturalmente, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, 1939.

IN DISTRIBUZIONE

BIBLIOGRAFIA NAZIONALE ITALIANA

SCHEMA DI CLASSIFICAZIONE

(Classificazione decimale Dewey)

Firenze, 1977

Questa 3^a edizione, rifacimento della precedente del 1970, si basa sulla 18^a edizione della Classificazione decimale Dewey e si avvale anche di alcune modificazioni successive.

LISTE DI AGGIORNAMENTO
DEL SOGGETTARIO

Firenze, 1977

Contengono circa 8000 voci principali e oltre 1500 suddivisioni, ricavate dallo spoglio dei soggetti compresi nella Bibliografia nazionale italiana dalla pubblicazione del *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane* (1956, rist. anast. 1972) fino al 1976.

Per l'acquisto rivolgersi a: Istituto Centrale per il Catalogo Unico,
viale Castro Pretorio, 00185 Roma

Natura e formazione degli archivi bibliografici regionali

ETTORE BERTAZZONI

PREMESSA

L'orizzonte entro cui muovere i passi della presente ricerca è correttamente delineato dal tema proposto, ove per natura si intenda il materiale librario proprio degli archivi regionali, e per formazione la struttura scientificamente architettata ed in grado di consentire un corretto uso da parte di tutti gli utenti del materiale stesso. Il servizio bibliotecario è parte fondamentale della organizzazione sociale e ci sembra doveroso un richiamo, non solo formale, dell'articolo tre della Costituzione Repubblicana.

Il materiale librario, questo grosso *iceberg* di cui siamo soliti intravedere, come bibliotecari, una o più punte, mentre la gran massa resta sotto la linea di galleggiamento, se considerato nel complesso della produzione mondiale, ha dimensioni spropositate e tali da richiedere interventi sopranazionali, quali il programma MARC della Library of Congress, che raccoglie tutta la produzione di lingua inglese e gran parte di quella mondiale (1), o i servizi garantiti dalla British Library Lending Division, che raccoglie la quasi totalità della letteratura mondiale periodica e non (2).

Le risorse documentarie italiane ed estere, intese come incremento costante del patrimonio delle nostre biblioteche, sono notevoli. Si può con tranquillità dire che comperiamo molto e spesso in più copie all'interno di strutture contigue (3). Mancano purtroppo gli strumenti informativi ed organizzativi, per cui l'utente trova con difficoltà quanto va cercando, in modi semplici e tempi brevi. Il nostro obiettivo è tra l'altro quello di suggerire alcuni servizi che possono ovviare a quanto sin qui evidenziato.

La produzione nazionale, raccolta per deposito obbligatorio degli stampati, opportunamente integrato e corretto, e selezionata secondo le norme proprie della Bibliografia nazionale italiana (BNI), norme a loro volta orientate al rispetto delle raccomandazioni IFLA, trova una sua sistemazione nell'archivio nazionale. La validità di tale archivio

è positivamente riscontrabile nella serie di servizi (bibliografie a stampa, a schede, automatizzate ed *on line*) secondo lo schema MARC modificato della Library of Congress, disponibili per diverse operazioni, tra cui il recupero di bibliografie per argomenti in sequenza logica (*information retrieval*). Questi servizi, se correttamente utilizzati, possono risolvere molti problemi tecnico-organizzativi delle singole biblioteche e consentire la costruzione razionale di archivi regionali.

Posto che il MARC della BNI e della Library of Congress sia entro breve tempo disponibile nella forma *on line* almeno in un punto per ogni regione, la competenza degli archivi regionali è da intendersi come controllo della produzione regionale, in collaborazione con la BNI per la pubblicistica maggiore e come raccolta ed elaborazione bibliografica per quanto non rientra in tale servizio. Competenza dell'archivio regionale sarà inoltre il controllo del materiale librario italiano ed estero, comunque acquisito dalle biblioteche che compongono il servizio bibliotecario regionale.

Questa prima individuazione delle risorse regionali richiede uno studio specifico dei singoli aspetti, al fine di rendere non solo realizzabile il controllo, ma effettiva la disponibilità stessa delle pubblicazioni collezionate.

L'ARCHIVIO BIBLIOGRAFICO REGIONALE

L'esplosione della produzione letteraria, sia umanistica che scientifica, il cui inizio si colloca intorno agli anni '60, si basa su elementi *esterni*, quali un forte aumento delle disponibilità finanziarie e produttive in generale, ma anche dell'industria editoriale, ed un più elevato livello di scolarizzazione con susseguente crescita di domanda culturale, ed *interni* quali le tecniche di duplicazione (offset, fotocopiatura, microfilmatura, fotoincisione, ecc.), le sofisticate fonti bibliografiche a stampa, e la loro trasformazione in banche dati automatizzate. La nostra opinione circa questo fenomeno, proprio della civiltà industriale, è che siamo orientati e ci stiamo orientando sempre più verso una società dell'informazione, una società in grado di determinare una espansione generalizzata della creatività intellettuale dell'uomo (4).

Lo spazio culturale entro cui muoverci è quello che da sempre ha caratterizzato il lavoro del bibliotecario, e cioè adoperarsi in tutti i modi affinché l'informazione, prodotto dell'uomo, sua memoria affidata alla storia, non resti chiusa nelle pagine di un libro, ma possa sempre essere recuperata dall'utente, che con la lettura la evoca, da informazione comunicata in potenza, all'atto.

Aree di utenza

Il servizio bibliotecario regionale, con tutti i limiti delle schematizzazioni, può e deve essere organizzato intorno a grandi aree di utenza, affini per interessi e diversificate per domanda di servizi. Con forte approssimazione si possono distinguere due aree di interessi: l'area della formazione e dell'educazione permanente, dove la biblioteca è chiamata, con servizi differenziati, a rendere effettiva l'uguaglianza del diritto allo studio, consentendo l'accesso al libro, ed a promuovere la cultura; l'area della professione e della ricerca umanistica e scientifica, dove la biblioteca è chiamata a rispondere con mezzi adeguati alla domanda di documentazione ed a garantire sia il recupero dell'informazione bibliografica, sia il recupero del documento, dovunque e comunque reperibile (5).

Tipologia delle biblioteche

Secondo uno schema comunemente accettato, le biblioteche hanno tre funzioni fondamentali: acquisizione, conservazione e distribuzione del libro. Il tentativo di giungere ad una tipologia delle biblioteche (6) direttamente correlata alle funzioni e non alla tradizione storica od alla situazione italiana, è teso a chiarire i termini reali entro cui la costituzione di archivi regionali dovrà muoversi.

La produzione libraria italiana nel 1975, distribuita per tipo di edizione, è stata la seguente (7):

Prime edizioni	7.897	47,6%
Edizioni successive	1.290	7,8%
Ristampe	7.388	44,6%

Partendo da questi dati si può facilmente desumere che una sola biblioteca centrale potrà in futuro disporre di mezzi sufficienti alla acquisizione e conservazione del patrimonio librario prodotto sul territorio nazionale. Le altre biblioteche, per quanto ampie possano essere le loro disponibilità, saranno necessariamente costrette ad operare delle scelte e quindi verrà a cadere la preoccupazione dell'acquisizione di molti libri da conservare, ove per conservazione si intenda archivio.

La proposta è che un solo istituto regionale, e per la produzione effettuata nel territorio, si costituisca come biblioteca di conservazione, con la prerogativa aggiunta di garantire il prestito alla rete nazionale. Si avrebbe così un archivio nazionale per la conservazione, ed un archivio nazionale articolato per regioni per il servizio di prestito, entrambi garantiti dal MARC-BNI *on line*, per tutte le operazioni di controllo

connesse al processo di acquisizione (8). Le altre biblioteche che operano sul territorio regionale avranno un impegno di acquisizione direttamente collegato alle loro funzioni, e quindi altamente selettivo se rapportato alla produzione globale.

Deduzione logica di questa premessa è che le biblioteche, ad eccezione della Nazionale e delle Regionali, con compiti specifici di archivio, sono caratterizzate, condizionate e modellate dalla utenza cui sono chiamate a garantire il servizio. Sono di conseguenza le aree di interesse, articolate sulla utenza territoriale o specialistica, che determinano la tipologia delle biblioteche (9). Il servizio bibliotecario regionale, fermo restando il suo carattere di unitarietà territoriale, indispensabile per la costituzione di un archivio che consenta la raccolta delle pubblicazioni nazionali ed estere, dovrà necessariamente articolarsi per aree omogenee di utenza.

Nell'area forte dell'utenza pubblica, intesa come servizio alla formazione ed alla educazione permanente, le leggi regionali e le attenzioni delle varie istituzioni interessate sono rivolte alla costituzione di sistemi bibliotecari interagenti (10). All'area professionale della ricerca dovrà in futuro essere dedicata una eguale se non maggiore attenzione, al fine di costituire un servizio che sappia fondere le distinzioni territoriali con le doverose articolazioni specialistiche, privilegiando fin dove è possibile l'interdisciplinarietà propria delle attuali tendenze culturali, e fondendola con la intrinseca necessità della iper-specializzazione, imposta più che cercata dalla quantità della documentazione.

Un esempio di chiarimento: se nel territorio regionale vi sono una o più biblioteche specializzate in geografia economica, con utenza ristretta ai soli operatori degli istituti di ricerca da cui dipendono, il servizio bibliotecario regionale, al quale queste biblioteche aderiscono, può garantire a tutta l'utenza territoriale l'accesso al patrimonio di questa area specialistica, attraverso adeguati servizi (prestito, duplicazione, ecc.).

Materiali documentari

Ci sembra utile un richiamo della terminologia adottata per i vari materiali documentari. Facciamo qui riferimento alle definizioni ISO adottate per la codifica ISBN ed ISSN. Per « non periodica » (ISBN) si deve intendere qualsiasi pubblicazione in sé compiuta e che non abbia in alcun modo carattere di continuità nel tempo. Per « periodica » (ISSN) si deve intendere una pubblicazione in parti successive, che solitamente hanno indicazioni numeriche o cronologiche ed hanno presunzione di essere stampate indefinitamente. Dubbi sulla corretta inter-

pretazione di queste definizioni sorgono a proposito di pubblicazioni particolari e precisamente: le collezioni, i rapporti tecnici, i brevetti, gli atti di congressi, simposi, ecc.

È opportuno per questi documenti e per altri minori adottare norme catalografiche specifiche e distinte per tipologia di documento (11). La norma internazionale per le monografie ISBD(M) ed il lavoro già avviato dalla BNI consentirà un adeguamento dei vari servizi catalografici anche regionali. L'esperienza e l'applicazione di tali standard ed il buon senso consentiranno poi di superare le forme più costrittive ed artificiali della norma stessa.

Una ricerca più approfondita è necessaria per i materiali documentari minori: pubblicazioni non periodiche universitarie (tesi e loro stralci, dispense, comunicazioni scientifiche con tiratura e diffusione ridottissime); pubblicazioni non periodiche di amministrazioni, enti, organizzazioni ufficiali e non, centri culturali, ecc. (edizioni fuori commercio, con diffusione limitata ai soli interessati); pubblicazioni metaperiodiche (quaderni di riviste, supplementi speciali non disponibili per la vendita, numeri speciali monografici, ecc.); pubblicazioni periodiche di case editrici minori, o create *ad hoc* per un solo intervento (numeri unici in attesa di registrazione, numeri « zero » o « uno » e senza seguito).

La competenza dell'archivio bibliografico regionale può comunque essere così sintetizzata: 1) pubblicazioni non periodiche italiane; 2) pubblicazioni non periodiche estere; 3) pubblicazioni periodiche; 4) pubblicazioni minori.

STRUMENTI CATALOGRAFICI

La progettazione di archivi regionali deve considerare, per tutte le possibili implicazioni, le possibilità offerte oggi dall'automazione (12). Hayes e Becker formulano otto osservazioni generali sulla utilizzazione dell'elaboratore in biblioteca; ricordiamo qui le più significative per l'economia del lavoro: *a*) i costi dell'operazione computerizzata sono molto più elevati dei sistemi manuali che sostituisce; *b*) l'operazione computerizzata, se complessa, è di solito molto più lenta del sistema manuale fin qui usato; *c*) la trasferibilità di programmi è irrealizzabile oggi e in futuro; *d*) sperare che l'elaboratore riduca i costi è una chimera.

Un progetto di automazione, per essere valido, ha bisogno di grandi quantità di dati da elaborare, deve poter ovviare a molti lavori ripeti-

tivi (compilazione di testi, schede, bibliografie, ecc.), e per giustificare i costi necessita di una utenza reale e non ipotetica, in grado di coprire la sua potenzialità di lavoro. Una catalogazione regionale impostata *ex novo* comporterebbe un onere organizzativo e finanziario enorme, con risultati decisamente simili al progetto nazionale (MARC-BNI), ma a costi duplicati (13). Altra limitazione del progetto automatizzato: è opportuno partire da una certa data e considerare solo le nuove accessioni. L'esperienza anche dei maggiori archivi consiglia di avventurarsi con cautela nel recupero delle pubblicazioni già possedute.

Pubblicazioni non periodiche

La Bibliografia nazionale italiana per le pubblicazioni non periodiche costituisce il punto di riferimento intorno a cui si costruisce l'archivio nazionale. L'archivio bibliografico regionale, che disponga della BNI anche *on line*, riceve periodicamente dalle (maggiori) biblioteche che partecipano al servizio bibliotecario regionale una lista delle nuove acquisizioni con l'indicazione del solo codice BNI o, in sua assenza, del codice ISBN. Trascrivendo il codice della singola biblioteca su una copia a schede della BNI, l'archivio è in grado di costruire un catalogo regionale delle pubblicazioni non periodiche italiane disponibili sul territorio, oppure può realizzare un programma automatizzato proprio e corredato di *information retrieval*, in cui compaia il codice BNI associato al codice della biblioteca (14).

Questi cataloghi, la cui realizzazione va studiata e adattata alle singole realtà, costituiscono di fatto la prima fonte per una corretta utilizzazione delle risorse regionali, sono una banca di riferimento di primaria importanza per il prestito regionalizzato, e un momento attivatore della rete regionale interbibliotecaria.

La banca dati della Library of Congress (MARC) per le pubblicazioni non periodiche estere, se disponibile *on line* presso l'archivio bibliografico regionale, deve essere punto di riferimento per le nuove acquisizioni operate da tutte le biblioteche del servizio regionale. Il codice di riferimento della Library of Congress è infatti riportato sulle pubblicazioni americane e quindi facilmente rilevabile; per le altre si può far riferimento al codice ISBN.

La singola biblioteca che partecipi al servizio bibliografico regionale invia all'archivio regionale una lista di codici di riferimento (MARC o ISBN) per le nuove acquisizioni. Verificatane l'esistenza sulla banca della Library of Congress, l'archivio stampa per sé una scheda, cui aggiungerà il codice della biblioteca. Questa procedura dovrebbe portare ad un catalogo a schede regionale delle pubblicazioni non periodiche

estere, di enorme importanza per l'utilizzazione delle risorse disponibili.

Data la prevedibile diversità, come contrazione di domanda da parte dell'utenza, una segnalazione annuale degli archivi regionali ad una sezione speciale della BNI, che gestisca la banca della Library of Congress, potrebbe portare ad un nuovo programma automatizzato in cui il codice MARC di una data pubblicazione venga associato al codice della biblioteca che possiede tale pubblicazione.

Al momento del recupero si dovrebbero consultare: *a)* il MARC Library of Congress ed il MARC-BNI per sapere quali pubblicazioni sono da ricercare; *b)* la banca dei codici MARC/LC e BNI associate al codice biblioteche italiane, per sapere se e dove tale pubblicazione è disponibile in Italia.

Pubblicazioni periodiche

Le pubblicazioni periodiche richiedono un'attenzione diversa. Va precisato che i repertori, sia a stampa che automatizzati, che consentono il recupero della segnalazione bibliografica non fanno alcuna distinzione fra pubblicazioni di lingue diverse (15).

L'archivio bibliografico regionale, valutata la consistenza delle biblioteche che aderiscono al servizio regionale, deve, per le pubblicazioni periodiche, operare un'analisi rigorosa delle risorse ed individuare obiettivi chiari e perseguibili. L'uso della duplicazione per la letteratura periodica di studio è comunemente accettato e c'è in questo campo un forte interesse dell'utenza.

Una biblioteca solitamente ha il proprio catalogo dei periodici a schede o a stampa, o può facilmente realizzarlo (16). Il servizio bibliotecario regionale, considerata l'area regionale e le dimensioni delle biblioteche associate, può decidere di costituire cataloghi regionali per materia (17) o cataloghi generali per sistema, per aree urbane, per province, per regioni, cataloghi per le sole materie scientifiche (classi 5 e 6 della CDU) o solo umanistiche, ecc. Il servizio dovrebbe avviare una nuova schedatura con criteri uniformi (Norma UNI 6392) dei periodici delle biblioteche e collazionare copia di tutti i cataloghi con codice della singola biblioteca. Sulla scorta di questa operazione e valutato l'interesse dell'utenza si potranno decidere le fasi successive.

L'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR ha approntato un programma per l'elaborazione automatica di cataloghi di periodici. Tale programma, già collaudato sull'area di Roma (Biblioteca centrale CNR e biblioteche universitarie), sta per essere esteso ad altre aree urbane, ed è disponibile per una estensione sul territorio nazionale. I singoli servizi bibliotecari regionali possono farsi

promotori di cataloghi simili, utilizzando lo stesso programma e iniziando o dalle aree urbane, o dalle aree di specializzazione. Alla realizzazione di cataloghi collettivi di periodici segue immediata la necessità di normalizzare un sistema per lo scambio di servizi di duplicazione.

Pubblicazioni minori

Due osservazioni si impongono in sede preliminare:

- 1) la legge sul deposito obbligatorio degli stampati, nella stesura attuale, prevede l'invio di una copia anche alle biblioteche pubbliche provinciali. Nella nuova normativa si dovrebbe tendere a far pervenire una copia all'archivio bibliografico regionale;
- 2) le leggi regionali finora emanate sulle biblioteche di Enti locali non accennano né al deposito obbligatorio, in quanto non di pertinenza delle regioni, né alla istituzione di un archivio o servizio regionale. Tali leggi fermano però l'attenzione sulla necessità di una « raccolta e conservazione delle pubblicazioni prodotte dalle varie associazioni locali » (18).

Per le pubblicazioni non periodiche, periodiche e minori stampate sul territorio della regione dovrebbe valere il deposito obbligatorio nella auspicata biblioteca, per la costituzione di un archivio disponibile anche al prestito nazionale, come già accennato.

L'archivio regionale, cui dovrebbe competere anche la realizzazione di bibliografie regionali sugli acquisti italiani od esteri, dovrà disporre di una adeguata dotazione finanziaria per coprire l'intera area e per ovviare a tutte le difficoltà connesse con il recupero delle opere costose, di quelle in serie numerata o delle minori fuori commercio e comunque difficilmente reperibili. L'archivio sarà tuttavia più completo se la raccolta, specie dei materiali minori, raccomandata dall'Ente Regione alle singole biblioteche che aderiscono al servizio bibliotecario, non sarà occasionale e sporadica, ma sistematica, in duplice copia, l'una per la biblioteca territorialmente interessata e l'altra per l'archivio regionale.

La concentrazione regionale di tutto il materiale consentirà una mappa degli editori e dei tipografi operanti sul territorio. Quelli che normalmente adottano il codice ISBN non presentano problemi di controllo in quanto il codice stesso è parlante (luogo di edizione, editore, anno e numero progressivo per anno) e in caso di una o più mancanze si può sollecitare l'editore stesso alla consegna di ulteriore copia. Il riscontro poi di queste pubblicazioni sulla banca della BNI dovrebbe

essere automatico e positivo. Se per qualche motivo si riscontrassero lacune, si dovrà segnalare alla BNI l'esistenza dell'edizione, dell'editore, ecc.

Per le pubblicazioni non periodiche che non utilizzano ancora l'ISBN la procedura è più complessa. Difficilmente si avrà la certezza di aver raccolto tutto il materiale stampato. Seguendo comunque la mappa degli editori si potrà chiedere loro la fornitura di una lista completa delle edizioni. In caso di difficoltà si potrà procedere al recupero anche attraverso il mercato. Queste raccolte raramente figureranno nella BNI e sarà quindi opportuno provvedere ad una schedatura (ISBD/M) il più possibile completa.

I servizi regionali dovranno poi valutare l'opportunità di: *a)* duplicare le schede, costituendo appositi cataloghi per provincia, sistema, ecc.; *b)* stampare bibliografie annuali; *c)* elaborare un programma simile a quello BNI. Una volta all'anno si farà il riscontro sulla BNI di questo materiale. Per le pubblicazioni di interesse nazionale e regionale mancanti all'archivio nazionale si dovrà provvedere all'invio della scheda ed al recupero della copia, secondo una procedura da perfezionare.

CONCLUSIONI

Le ipotesi di lavoro qui formulate partono dal presupposto che il MARC della Library of Congress ed il MARC della BNI siano disponibili *on line*. Le proposte operative evidenziate considerano la costituzione di un archivio regionale articolato come la risposta più adeguata alla domanda di utenza oggi emergente.

L'iniziativa per la realizzazione di un servizio bibliotecario deve essere promossa dall'Ente Regione e deve tendere al coinvolgimento di tutti gli istituti bibliotecari operanti sul territorio, sia pubblici (biblioteche nazionali, di Enti locali, universitarie, ecc.) sia privati (centri di ricerca, circoli culturali, industrie, ecc.).

L'archivio regionale dovrà, secondo la proposta:

- 1) raccogliere e conservare tutto il pubblicato nel territorio e garantire il prestito nazionale di detto materiale;
- 2) costituire un archivio per codice di pubblicazione e codice di biblioteca per tutto il posseduto, come nuove accessioni, dalle biblioteche associate al servizio, sia per le pubblicazioni non periodiche italiane (confrontate sul MARC-BNI), sia per le estere (confrontate sul MARC della Library of Congress);

- 3) presiedere alla realizzazione di cataloghi di periodici nelle forme più idonee all'utenza;
- 4) organizzare una rete di servizi interbibliotecari regionali, favorendo al massimo il prestito, la duplicazione, lo scambio di informazioni e di esperienze, ecc.

Il servizio bibliotecario regionale dovrà consentire a tutti gli utenti la possibilità di accesso alle informazioni attraverso un sistema integrato regionale di cooperazione fra tutte le biblioteche, favorendo e finanziando collegamenti per la trasmissione di dati (*on line, via telex, telecopier, ecc.*). La formazione di personale specializzato, anche nell'uso di questi strumenti, ed in grado di garantire un buon livello di servizi, è problema reale. Una valutazione positiva sul servizio bibliotecario e sull'archivio regionale, sulla rete di interscambio fra biblioteche della regione, fra queste e la Biblioteca nazionale, fra queste ed il servizio EURONET, consentirà di affrontare anche la questione della formazione del personale in misura adeguata.

NOTE

(1) Per la disponibilità *on line* del MARC della Library of Congress e della Bibliografia nazionale italiana, rinviamo al Convegno CLAP tenutosi a Milano il 18 marzo 1977 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed organizzato dal Consorzio interregionale lombardo per l'elaborazione automatica. Si veda anche ALFONSI, D. et al., *La struttura di un sistema informativo per un servizio di documentazione scientifica*. Roma, Accademia dei Lincei, 1976, e GERVAZI, M. Dimostrazione di uso di banche di dati bibliografici accessibili da terminale. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 417-21.

(2) La BLLD fa servizio di prestito nazionale ed internazionale per tutte le pubblicazioni non periodiche e servizio di duplicazione per la letteratura periodica.

(3) VIGINI, G. Informazione bibliografica e servizio bibliotecario. L'esperienza della Lombardia. *Giornale della libreria* 3, 63-65, 1977. Si tratta di una prima nota sul Convegno «Sviluppo culturale e biblioteche a Milano», tenutosi a Milano il 3-5 marzo 1977. Riportiamo qui un passaggio in cui viene chiaramente evidenziato quanto da noi sostenuto: «... Da recenti indagini statistiche risulta anzitutto che in Lombardia esistono 3396 biblioteche, di cui 930 sono comunali, 1382 scolastiche e universitarie, 1084 di vari enti e aziende private. Nella provincia di Milano le biblioteche sono 1210 e di queste circa 600 si trovano nella città di Milano. Il patrimonio posseduto è immenso: in 2400 biblioteche sono stati censiti 18 milioni di volumi e in 1600 biblioteche 90.000 abbonamenti a periodici. Si calcola che i periodici correnti siano valutabili intorno a 25.000 testate diverse».

(4) *Verso una società dell'informazione. Il caso giapponese*. Milano, Edizioni di Comunità, 1974.

(5) L'area della formazione va intesa nel senso più ampio di tutti i servizi bibliotecari garantiti oggi dalle biblioteche pubbliche di comunità locali, ma anche dalle biblioteche scolastiche ed universitarie, per la parte specifica di supporto agli studi formativi. Per l'educazione permanente vale quanto sopra detto, anche se qui dovrebbe essere privilegiata la forma culturale partecipata e comunitaria, o più precisamente dell'animazione culturale. Manca una tradizione italiana di biblioteche professionali. Alcuni esempi si trovano tuttavia presso alcuni Ordini professionali. Più significativi sono invece gli esempi nella cultura anglosassone, ove la propensione all'uso di fonti bibliografiche e di biblioteche professionali è più diffusa. Per la ricerca, sia pura che applicata, le biblioteche pubbliche e private sono numerose e ben dotate. Va sottolineata tuttavia una certa carenza di documentalisti, o più precisamente di esperti in recupero di informazioni e di documenti.

(6) Di notevole interesse a questo proposito sono gli interventi pubblicati da *Italia nostra* nel n. 138, dedicato a « La Biblioteca come servizio pubblico ».

(7) Dati forniti dall'Associazione italiana editori, durante il Convegno su: « Problemi del libro in Italia: editoria, distribuzione, lettura », Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 30-31 marzo 1977.

(8) La recente attivazione sul territorio nazionale della doppia codificazione ISBN e ISSN, con scopi prevalentemente commerciali, potrà essere di aiuto per le fasi di controllo della stessa BNI.

(9) Una doverosa precisazione va fatta per le grandi biblioteche delle nostre città, che dispongono di ricchissime collezioni storiche e che hanno obblighi di conservazione del patrimonio accumulato nei secoli. Queste biblioteche hanno subito negli ultimi decenni un'innaturale trasformazione: sollecitate dall'acresciuta domanda di servizi, hanno svolto compiti propri di biblioteche scolastiche, universitarie, di pubblica utilità, ecc. È opportuno riprendere in esame la situazione e, coraggiosamente, proporre per questi istituti una loro funzionale specializzazione, come supporto agli studi storico-umanistici e/o scientifici, con personale preparato ad assistere la ristretta ma validissima utenza. I servizi di biblioteca pubblica debbono essere assolti o da nuove strutture con dimensioni adeguate alle necessità della popolazione servita, possibilmente secondo gli standard internazionali, o da sezioni separate e più agili delle grandi biblioteche.

(10) Vedasi a questo proposito l'articolo 6 della Legge Regione Lombardia 4 settembre 1973, n. 41 « Norme in materia di biblioteche di Enti locali o di interesse regionale ». *Bollettino Ufficiale della Regione*, n. 36 del 5-9-1973; *Gazzetta Ufficiale*, n. 308 del 29-11-1973.

(11) Criteri simili sono adottati in genere dai servizi bibliografici nord-americani, e con buoni risultati. In particolare per le collezioni si vedano le norme dell'*ISBD(M) International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications*. Edizione italiana a cura dell'AIB. Roma, 1976.

(12) La letteratura e le esperienze estere a proposito di automazione delle biblioteche sono notevoli. La maggior fonte è il volume di HAYES, R. M. - BECKER, J. *Handbook of data processing for libraries*. 2. ed. Los Angeles, Melville Publ. Co., 1974, 688 p. Sul problema dei costi citiamo ancora: FLOWERDEN, A. D. I. - WHITEHEAD, C. M. E. *Cost effectiveness and cost-benefit analysis in information science*. Report to OSTI on Projects S1/97/03, London School of Economics and Political Science, 1974.

(13) Vedasi a questo proposito COLOMBO, G. Regioni e biblioteche. Documentazione sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Italia negli anni 1972-75. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 372-90. Alla scheda Lombardia si legge: «tra gli impegni ancora in fase di progettazione vi è quello di una catalogazione regionale, per ora limitata alle nuove accessioni, con uso dell'elaboratore». Ed ancora VIGINI, G., già citato, in cui si legge fra l'altro: «È stato prodotto nel dicembre 1976 un catalogo collettivo delle acquisizioni correnti nel primo semestre 1976 di 16 biblioteche per un totale di circa 5000 titoli (e circa 3000 soggetti di cui l'11% risulta ripetitivo). L'esperimento, incredibilmente dispendioso (si è parlato al Convegno di 1 miliardo di spesa), fu iniziato nel 1974 e messo a punto nel 1975. Attualmente è esteso a un gruppo di 20 biblioteche, che sono state dotate di macchine utilizzate per la registrazione su cassetta magnetica delle informazioni bibliografiche ma che, con opportuni adattamenti tecnici, potranno anche essere usate come terminale».

(14) La proposta, qui e di seguito formulata, è stata semplificata per economia. Un ulteriore approfondimento potrà evidenziare la necessità di trasferire unitamente al codice (MARC o ISBN) il nome del primo autore o la prima parola del titolo.

(15) I repertori a stampa sono oggi oltre 2000 e coprono per intero tutto il pubblicato. I repertori automatizzati sono circa 200 e consentono un controllo quasi totale della letteratura periodica umanistica e scientifica. Il progetto EURONET, che secondo le previsioni comincerà a funzionare entro il 1978, avrà una disponibilità di circa 120 banche dati *on line*. Per l'Italia lo stesso progetto prevede entro il 1980 l'entrata in funzione di circa 50 terminali.

(16) Vedasi a questo proposito la Norma UNI 6392: *Cataloghi alfabetici di periodici*. Milano, UNI, 1976.

(17) Un esempio operante è il catalogo preparato dalla Regione Lombardia - Assessorato alla Sanità: *Riviste mediche delle biblioteche lombarde*, a cura di E. Cuboni, Milano, 1975. Hanno aderito 163 biblioteche e quasi tutte garantiscono servizio di fotocopie.

(18) REGIONE VENETO. Norme in materia di biblioteche di Enti locali o di interesse locale. Legge regionale 5 settembre 1974, n. 46, art. 3, comma 1. Anche le altre leggi regionali hanno dizioni consimili.

È seguita la discussione sulle due relazioni, alla quale hanno preso parte Guido PENSATO, Gianni BARACHETTI, Mario PIANTONI, Antonio DE COSMO, Angela VINAY, Tomaso URSO e, per le repliche conclusive, i due relatori.

IL DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI

1: Legislazione

LUDOVICA MAZZOLA

La consegna di una o più copie della produzione libraria del territorio è stata uno dei principali mezzi di acquisizione delle più importanti biblioteche fin dalla loro origine. In Italia possiamo portare ad esempio la Biblioteca nazionale di Firenze che, sorta con la donazione di Antonio Magliabechi ai suoi concittadini, dal 1737 ebbe per merito di Giovanni Gastone dei Medici in deposito un esemplare di tutto quello che si stampava in Toscana; o anche la Braidense, che godette del diritto di stampa per la Lombardia fin dalla sua istituzione (1776).

La legge che attualmente regola il deposito degli stampati in Italia ha la sua origine nella legge 26 marzo 1848 del Regno di Sardegna, che stabiliva «le regole colle quali si abbia a tenere nei Regi Stati l'esercizio della libertà di stampa proclamata dallo Statuto» e che fu poi estesa a mano a mano nei territori che venivano a confluire nello Stato sardo fino alla formazione dello stato unitario. Negli art. 7 e 8 di questa legge si obbligava lo stampatore a consegnare una copia di tutto quello che produceva all'Ufficio dell'Avvocato fiscale generale della provincia di residenza, una copia agli Archivi di corte ed una alla Biblioteca dell'Università «nel cui circondario è seguita la pubblicazione». Dopo l'unità d'Italia, dal 1870, la Biblioteca nazionale di Firenze godette del diritto di stampa per tutto il territorio nazionale.

Il collegamento della funzione di controllo sulla produzione libraria con quella della sua conservazione ai fini culturali fu ripreso dalla legge del 7 luglio 1910, in cui si obbligavano stampatori o editori a consegnare tre copie della loro produzione al Procuratore del Re presso il Tribunale del circondario, il quale ne avrebbe

inviata una alla Biblioteca nazionale di Firenze, una al Ministero di Grazia e Giustizia (che a sua volta cedeva alla Biblioteca nazionale di Roma tutto ciò che non interessava la propria biblioteca) e una alla biblioteca universitaria della provincia (o altra biblioteca pubblica da fissarsi con decreto). Con questa legge inizia inoltre il deposito presso le biblioteche della Camera e del Senato di una copia delle pubblicazioni dei ministeri e degli istituti che beneficiano di sovvenzioni statali.

La legge successiva del 1932 venne poi superata da quella del 2 febbraio 1939 n. 374, modificata dal D.L. Lgt. 31 agosto 1945 n. 660 tuttora in vigore; essa detta le norme per la consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni. In breve: lo stampatore (per tale si intende ogni persona od ente che riproduca a scopo di diffusione uno scritto od una figura con qualsiasi procedimento tipografico, litografico, fotografico od incisorio) deve consegnare 4 esemplari alla Prefettura della sua provincia e 1 esemplare alla Procura di tutto quello che pubblica prima di metterlo in commercio (per le ristampe la consegna è limitata ad 1 copia per la Prefettura). Gli esemplari da consegnare devono corrispondere alla tiratura di maggior pregio (escluse quelle speciali di gran lusso, non destinate al commercio) e devono essere perfetti.

A parte le esenzioni per prodotti particolari (per es. registri d'ufficio, carte valori, partecipazioni, carte da pacchi ecc.), il Ministero dell'Interno può concedere temporaneamente altre esenzioni e revocare le concessioni medesime. La pena per la violazione di questa norma va dal pagamento di una multa fino alla sospensione temporanea dall'esercizio della pro-

fessione. Il Prefetto deve vigilare sull'osservanza della norma con l'aiuto del capo della biblioteca pubblica del capoluogo di provincia o di persona idonea designata dal Ministro della Pubblica Istruzione. Negli obblighi subentra l'editore nel caso in cui all'opera concorrano officine diverse o se l'opera viene stampata all'estero.

Gli esemplari vengono così smistati dalla Prefettura: uno, dopo il controllo, alla biblioteca pubblica del capoluogo di provincia o di altra città della regione, designata dal Ministero della Pubblica Istruzione; uno alla Biblioteca nazionale di Firenze; uno alla Biblioteca nazionale di Roma; uno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio stampa, che lo usa per il Servizio informazioni bibliografiche e poi lo invia al Ministero dell'Interno-Direzione generale P.S., che a sua volta lo fa pervenire alla Biblioteca nazionale di Roma.

L'esemplare della Procura è inviato da questa, dopo l'adempimento delle relative funzioni, al Ministero di Grazia e Giustizia, che usufruisce di parte del materiale per la sua biblioteca ed invia il resto a istituti scelti d'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione.

L'art. 11 riguarda le pubblicazioni dei ministeri e uffici da essi dipendenti e quelle di tutti gli istituti od enti che godano di assegni sul bilancio dello Stato. Esse devono essere inviate alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati direttamente da questi istituti, e quindi

non dagli stampatori o editori privati a cui eventualmente ci si sia rivolti per curare la pubblicazione dell'opera.

Per un'altra legge (art. 5 del R.D.L. 23 ottobre 1927 n. 2105) la Biblioteca del CNR gode del diritto di stampa per le opere riguardanti il settore scientifico-tecnico. Nel D.L. Lgt. 1° marzo 1945 n. 82 l'art. 23 riprende questa norma e obbliga tutti i tipografi ad inviare al CNR le loro pubblicazioni (periodiche e non periodiche) in lingua italiana e straniera interessanti la scienza, la tecnica e la ricostruzione, entro un mese dalla stampa.

La legge 22 aprile 1941 n. 633, che riguarda la protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, interessa per quanto è detto nel Tit. III, capo I. Con tale norma viene istituito presso la Presidenza del Consiglio - Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica un registro pubblico generale delle opere protette, in cui vengono elencate le opere depositate, entro 90 giorni dalla pubblicazione, dagli autori o dai produttori presso l'ufficio stesso (secondo il regolamento per l'esecuzione di tale legge, approvato con R.D. 18 maggio 1942 n. 1369; per i periodici basta un numero all'anno).

L'omissione di tale deposito non pregiudica l'acquisizione e l'esercizio del diritto d'autore come viene definito dal Tit. I della legge e dalle disposizioni internazionali; impedisce invece l'acquisizione e l'esercizio dei diritti sulle opere contemplate nel Tit. II (dischi o altri apparecchi riproduttori di suono, bozzetti di scene teatrali, fotografie, progetti di ingegneria).

IL DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI

2: Applicazione, problemi, proposte

ANNA MARIA MANDILLO

Applicazione delle norme di legge

Esaminiamo ora le norme nella realtà della loro applicazione, per avere un quadro esatto di come funziona il meccanismo della consegna.

Le cinque copie, che il tipografo deve

consegnare secondo la legge 1939-45, passano attraverso il filtro degli uffici stampa delle Prefetture e delle Procure della Repubblica. Tale passaggio era legato, una volta, ad adempimenti di controllo e censura sul materiale stampato: oggi serve solo a ritardare, nel migliore dei casi,

l'arrivo dei libri ai destinatari previsti dalla legge.

Ammettiamo che il tipografo sia solerte e quindi la consegna delle pubblicazioni tempestiva, cosa che non si verifica sempre: una volta consegnate, l'ufficio stampa della Prefettura che deve smistarle lascia molto a desiderare. Si ha netta l'impressione che questo sia considerato un compito marginale dell'ufficio; spesso manca del tutto il personale addetto o è insufficiente, per non indagare se abbia o no un'adeguata preparazione in materia.

Le cose stanno andando peggio, specialmente in questi ultimi anni, perché gli uffici stampa delle Prefetture sono rimasti sguarniti per il passaggio alle Regioni di molti impiegati, o molto più semplicemente perché coloro che vanno in pensione non vengono regolarmente sostituiti. Di conseguenza, lo smistamento del materiale è soggetto a ritardi e disguidi; e soprattutto non avviene in tempi accettabili.

Le due Biblioteche nazionali centrali lamentano in questi ultimi tempi periodi di stasi, specie quando le Prefetture delle maggiori città sedi di grandi aziende tipografiche non inviano materiale librario per lunghi periodi, per poi magari svegliarsi improvvisamente con invii anche di grossa entità, che non permettono alle biblioteche di controllare con tempestività se quello che viene loro inviato copra realmente la produzione editoriale di questo o di quell'editore. Agli inviti a funzionare meglio, molte Prefetture chiedono elenchi precisi di libri non arrivati in biblioteca, ma spesso tali elenchi sono inattuabili perché bisognerebbe arrivare a reclamare quasi tutto il catalogo delle nuove accessioni di una casa editrice.

Con notevole ritardo, pertanto, le copie d'obbligo arrivano a destinazione: una alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, una alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, una alla biblioteca, designata per decreto, nella provincia dove ha sede il tipografo, una alla Presidenza del Consiglio - Servizio informazioni bibliografiche.

Lasciamo per ora da parte le biblioteche e le loro difficoltà, consistenti soprattutto nell'impossibilità di assicurarsi tutte le pubblicazioni per lo scarso aiuto che dà

loro la legge, e guardiamo agli altri depositi delle copie d'obbligo.

Una delle quattro copie va, come abbiamo detto, al Servizio informazioni della Presidenza del Consiglio per il Servizio d'informazioni bibliografiche. Tale esemplare costituiva la base di lavoro dell'ufficio, attualmente passato al Ministero per i beni culturali, per redigere il periodico *Libri e riviste d'Italia*, una specie di bibliografia nazionale compilata su pubblicazioni scelte in redazione non si sa in base a quali criteri. La rivista, che è mensile, appare inoltre con ritardo: il primo numero del 1977 era in prime bozze alla fine di marzo ed uscirà nel mese di giugno. Alla fine di marzo, infine, non era ancora arrivato agli abbonati e ai vari destinatari d'ufficio il numero di ottobre 1976. Questo, ci viene detto, a causa dei ritardi del Poligrafico dello Stato, che ne è lo stampatore.

Le pubblicazioni arrivate alla Presidenza del Consiglio debbono poi, secondo la legge, essere inviate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. In realtà tale consegna non è mai stata totale come pretende la legge, perché la Presidenza del Consiglio, dopo l'uso d'ufficio che abbiamo descritto, se ne riserva una scelta per la sua biblioteca, che oggi possiede circa 90 mila volumi. In questi ultimi tempi, però, si è manifestata l'intenzione da parte della Presidenza del Consiglio di limitare questa scelta, soprattutto per ragioni di spazio, a settori più specializzati, privilegiando ad esempio la politica sul diritto (dal momento che le pubblicazioni giuridiche sono conservate nella biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia).

L'invio alla Biblioteca nazionale di Roma dalla Presidenza del Consiglio ha una consistenza annuale di meno di 10 mila volumi, sui 16-17 mila che si stampano ogni anno in Italia. Negli ultimi tre anni, ad esempio, i dati sono di 6.511 tra volumi ed opuscoli per il 1974, 7.800 per il 1975, 6.889 per il 1976.

La copia degli esemplari d'obbligo per la Presidenza del Consiglio era quella destinata un tempo al Ministero della Cultura popolare, che aveva compiti di indottrinamento e di censura nello stato fascista. Dopo la guerra, anziché soppri-

merlo, tale obbligo di consegna fu trasferito alla Presidenza del Consiglio. Qui il compito della ricezione, registrazione e schedatura delle pubblicazioni fu separato da quello della redazione della rivista ed assegnato a due diverse divisioni. Infine, dal momento della costituzione del Ministero per i Beni culturali (1976), la Divisione editoria, che compilava la rivista, è passata al nuovo Ministero, mentre la Divisione che riceveva i libri è rimasta alla Presidenza del Consiglio: con il risultato che i compiti della Divisione editoria vengono svolti in una sede diversa da quella in cui si conservano i libri, che invece servono per la compilazione della rivista.

La quinta copia soggetta a consegna passa attraverso il filtro della Procura della Repubblica, che in passato aveva compiti censori. Attualmente la copia viene inoltrata dalla Procura al Ministero di Grazia e Giustizia (al settore che si occupa della redazione delle pubblicazioni: *Gazzetta ufficiale*, ed altre). Qui le pubblicazioni vengono divise per essere inviate successivamente ad altri e diversi istituti: le pubblicazioni giuridiche, socio-politiche e storiche vengono inviate alla biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia (che è peraltro aperta al pubblico), le pubblicazioni di medicina alla Biblioteca medica statale di Roma, quelle di storia dell'arte alla Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma, quelle scientifico-tecniche (prevalentemente ingegneria) e i periodici di medicina alla Biblioteca Universitaria di Bari, le pubblicazioni di pedagogia e filosofia alla Biblioteca della Facoltà di Magistero di Roma, gli spartiti musicali alla Biblioteca dell'Accademia di Santa Cecilia, le pubblicazioni che restano dopo tale selezione alla Biblioteca nazionale di Napoli; ed infine una scelta di libri, che in questi ultimi anni è diventata sempre più ampia, alle carceri (oltre ai libri scolastici molto semplici, anche collezioni di classici, romanzi, testi di storia, materie scientifiche, perché la richiesta di libri dalle carceri stesse è aumentata). Il perché di questi destinatari così diversi sembra legato più alla scelta personale dei ministri, che si sono succeduti nel dicastero della giustizia, che a decreti ministeriali improntati a criteri precisi e ispirati ad una visione globale.

Alla Biblioteca del Senato le pubblicazioni del diritto di stampa costituiscono un terzo di quelle che entrano ogni anno. In massima parte sono pubblicazioni « di routine » dei ministeri, cioè bollettini, annuari, ruoli del personale e raccolte di circolari e di normative varie. La Biblioteca incontra invece una certa difficoltà nel seguire ed ottenere le pubblicazioni monografiche (saggi o studi su argomenti particolari) stampate per conto dei ministeri o degli enti, anche da case editrici non statali. Ad ogni modo, un arrivo in massa ed indiscriminato di pubblicazioni (spesso anche molto costose) su argomenti scientifici o comunque non interessanti l'indirizzo storico-giuridico della Biblioteca, che è riservata tra l'altro ai senatori, con qualche eccezione per un pubblico selezionato (selezionato dai senatori stessi), crea spesso dei problemi; tanto che, in questi ultimi tempi, la Biblioteca ha deciso di rimandare indietro le pubblicazioni di scienze esatte perché non attinenti ai propri interessi.

Non diversamente avviene alla Biblioteca della Camera, che riceve con regolarità le pubblicazioni periodiche o in serie dei ministeri e dei vari enti (anche perché è facile controllarle) ed incontra le stesse difficoltà della Biblioteca del Senato per le opere singole. Identico è anche il problema dell'accettazione o meno di quanto non è previsto nell'indirizzo della biblioteca, che deve essere funzionale al Parlamento, cioè agli interessi e alle ricerche che i gruppi e i singoli parlamentari esprimono. Prevale perciò, anche qui, l'indirizzo storico, economico, giuridico e politico.

In sostanza, dai contatti avuti con le due biblioteche appare abbastanza evidente che esse si trovano in posizione di conflitto nei riguardi di questo materiale, e quindi della legge che le fa depositarie di una copia d'obbligo, in quanto, da una parte, non possono sopportare la mole di tutte le pubblicazioni, dall'altra non possono operare una scelta o avviare una politica coordinata anche tra di loro, perché non hanno la possibilità di conoscere e seguire tutte le pubblicazioni che dovrebbero essere consegnate.

Le pubblicazioni ricevute per diritto di stampa costituiscono un notevole incre-

mento per la Biblioteca centrale del CNR, tanto che la dotazione annua per gli acquisti (240 milioni nel 1977) viene utilizzata soprattutto per pubblicazioni straniere. La norma di legge, essendo piuttosto generica nell'enunciazione, fa sì che vengano consegnate alla Biblioteca del CNR molte opere non prettamente scientifico-tecniche. In questo caso, ultimamente, da parte della Biblioteca si preferì restituire al mittente, piuttosto che smistarle ad altri istituti, dato che spesso è difficile individuare il destinatario giusto. Nei casi, che spesso si verificano, di reclamo di opere attinenti ad interessi della Biblioteca del CNR che non arrivano regolarmente, la risposta da parte del tipografo o dell'editore è spesso irritata, perché essi ritengono di essersi liberati di ogni obbligo avendo già adempiuto alla consegna prevista dalla legge 1939-45 e mostrando di non conoscere la successiva disposizione circa il CNR.

Quanto alle opere depositate alla Presidenza del Consiglio in base alla legge n. 663 del 1941, l'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica conserva nei suoi archivi gli esemplari ricevuti, apponendovi un numero di registrazione, e costituisce così un ulteriore luogo di deposito improduttivo — ed intoccabile — di innumerevoli pubblicazioni. In base alle annotazioni di queste opere su un pubblico registro viene compilato mensilmente il *Bollettino dell'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica*. Anche questa pubblicazione esce con notevole ritardo: l'ultimo numero è quello del giugno 1974.

Difetti della legislazione attuale

Dopo questa rassegna della pratica applicazione della legge circa le copie d'obbligo, rassegna che non è davvero consolante, appaiono più evidenti i difetti, che cercheremo ora di sintetizzare.

Anzitutto la legge è ambigua, perché vuole rispondere a scopi opposti: uno di censura, che non sussiste più; uno culturale, cioè quello di raccogliere e conservare la produzione editoriale del paese. Per quest'ultimo le norme in vigore sono addirittura peggiorative delle precedenti

del 1932, che chiaramente vedevano gli esemplari d'obbligo «destinati ad assicurare, nel superiore interesse degli studi, la conservazione presso determinati istituti bibliografici di quanto si pubblica nel Regno» (legge 654/1932, art. 1).

La legge è esosa per i tipografi che finiscono per dover consegnare, nella maggioranza dei casi, otto copie, se aggiungiamo le tre dovute per le biblioteche del Senato, della Camera e del CNR; nove se consideriamo anche la copia depositata direttamente dagli autori all'Ufficio della proprietà letteraria artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio.

Inoltre, la legge è ripetitiva: i molti destinatari delle copie d'obbligo hanno quasi tutti le stesse funzioni e finiscono per ripetere sulle pubblicazioni le stesse operazioni, cosicché molteplici sono gli archivi della produzione editoriale, ma i risultati che si ottengono ai fini della documentazione e dell'informazione non sono né organici né unitari, ma frammentari; spesso, inoltre, non esiste alcuna possibilità di collaborazione concreta tra i vari istituti destinatari, quando addirittura l'uno non ignora quello che fa l'altro.

Infine, la legge è vecchia perché, cambiate le condizioni politiche che l'avevano ispirata, non è stata aggiornata né alla nuova realtà politica democratica, sancita dalla Costituzione, né alla realtà editoriale in notevole evoluzione, specie negli ultimi trent'anni.

Da ciò deriva la scarsa incisività della legge nei riguardi di chi dovrebbe rispettarla e di chi, nonostante tutto, cerca di farla rispettare. Pensiamo soprattutto alle biblioteche, di cui abbiamo accennato prima le difficoltà nell'opera di reperimento e recupero delle pubblicazioni dovute.

Per le Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze le pubblicazioni del diritto di stampa costituiscono generalmente, pur con i difetti indicati, la massima parte dell'incremento dei fondi. I dati della Biblioteca di Roma relativi ai libri, opuscoli, carte geografiche e riproduzioni artistiche pervenuti negli ultimi tre anni ci danno il quadro esatto della consistenza di questa crescita: nel 1974 sono arrivate 15.758 pubblicazioni, nel 1975 15.340, nel 1976 17.550.

Se confrontiamo questi con i dati ISTAT annuali sulla produzione editoriale italiana, notiamo subito le sfasature e le deficienze di pubblicazioni nelle biblioteche. Nel 1974 risultano pubblicate: 7.913 prime edizioni, 1.530 riedizioni e 7.852 ristampe, per un totale di 17.295. Nel 1975: 7.897 prime edizioni, 1.290 riedizioni e 7.388 ristampe, per un totale di 16.575. (I dati ISTAT per il 1976 escono alla fine del 1977). Non ci è possibile peraltro soffermarci sulle tecniche di rilevazione dei dati dell'ISTAT e delle biblioteche nazionali, che possono anche seguire criteri diversi.

I mancati arrivi di pubblicazioni che ogni anno le biblioteche devono lamentare sono imputabili, come abbiamo detto, oltre che alla consegna non regolare da parte degli uffici stampa delle Prefetture, alla scarsa possibilità di intervento delle biblioteche quando cercano di ottenere i libri non arrivati con lettere di reclamo.

I reclami fatti dalle biblioteche non riguardano le pubblicazioni correnti, come è facile immaginare, ma sono presentati per quelle opere che rivestono carattere di pregio, di rarità, di lusso e quindi di costo elevato. La legge non viene molto in aiuto, soprattutto perché non prevede (né del resto era possibile quando fu fatta) tutte le forme con le quali queste pubblicazioni possono apparire. Infatti spesso esse non sono in commercio per i canali tradizionali, ma solo per sottoscrizione, oppure si trovano nelle gallerie d'arte, o sono vendute da bibliofili che stampano per conto proprio, per esempio con torchi a mano o in edizioni ridottissime e vendono si può dire in casa, ad un giro assai ristretto e selezionato di compratori.

Né minori problemi hanno le biblioteche per recuperare le opere nelle quali la parte del testo è minima: spesso un solo foglio in una cartella editoriale, oppure una poesia o un racconto che servono solo a giustificare la pubblicazione di una o più incisioni di artisti contemporanei. Nel migliore dei casi in biblioteca arriva solo il testo dal tipografo e non il resto, perché di quest'ultima parte della pubblicazione sono responsabili altri. Non basta, evidentemente, che la legge 1939-45 preveda genericamente (art. 4 e 9) che in

casi del genere debba sempre essere consegnata l'edizione integra e migliore e che l'editore divenga responsabile della consegna quando la pubblicazione è fatta da officine diverse in tempi diversi.

Altre difficoltà esistono per ottenere regolarmente la consegna delle edizioni anastatiche, che oggi sono diffusissime in tutto il mondo, ma non potevano prevedersi al momento della promulgazione della legge. Dagli stampatori, in genere, vengono assimilate alle ristampe (art. 1 e 2 della legge 1939-45) e, perciò, non consegnate. Invece, nella grandissima maggioranza dei casi, sono vere e proprie nuove edizioni. Perché spesso sono editate da case editrici diverse da quelle che avevano curato l'opera originaria, oppure sono edizioni comparse dapprima all'estero e poi in questa veste di «anastatiche» per la prima volta in Italia; o sono arricchite da introduzioni o commenti non presenti nella prima veste editoriale; oppure, infine, sono riproduzioni di opere antiche, per esempio degli stati italiani pre-unitari, o di periodici clandestini del periodo fascista e della Resistenza, per le quali l'accessione alle biblioteche nazionali costituisce una primaria esigenza di documentazione e di cultura, costringendo altrimenti detti istituti ad acquistarle sul mercato privato (così è stato fatto, ad esempio, per i «reprint» di Feltrinelli).

Per le biblioteche è inoltre difficile ottenere, con questa legge, una regolamentazione della consegna dei giornali e periodici e del materiale diverso dal libro vero e proprio, il cosiddetto «materiale minore» (ad esempio dépliant, opuscoli, fogli sciolti, locandine, manifesti). Per regolarizzare la consegna dei giornali da qualche tempo si è cercato di farli arrivare direttamente in biblioteca, come se fossero in abbonamento; invece il materiale minore arriva ancora indiscriminatamente, per cui si ricevono molte pubblicazioni irrilevanti e non magari quegli opuscoli, locandine, manifesti o pubblicità che potrebbero avere un interesse valido ai fini storico, artistico o di documentazione.

Rimangono infine quasi completamente fuori dalla consegna tutte le altre forme di pubblicazioni diverse dal libro o che sono ad esso di sussidio. Se si fa qualche

eccezione per i libri con i dischi aggiunti (specialmente corsi di lingue), tutte le altre realtà editoriali che oggi vanno acquistando sempre più spazio sono fuori della giurisdizione della legge. Pensiamo, per esempio, agli audio-visivi, alle diapositive, ai nastri, alle video-cassette e, ultimi usciti, agli audio-libri.

Interventi per cambiare la legge

Di tale situazione si è sempre avuto coscienza, ad onor del vero, tra gli addetti ai lavori. E diversi sono stati gli interventi che da più parti si sono mossi per cambiare le cose.

Al problema del diritto di stampa ha rivolto spesso la sua attenzione l'Associazione, in diversi congressi annuali. Nel 1951, a Milano, Giorgio de Gregori nella relazione «La legge per il deposito obbligatorio degli stampati» poneva alcune osservazioni critiche, valide ancora oggi, sul funzionamento degli uffici stampa delle Prefetture e proponeva lo schema di una nuova legge. Nel 1962, a Sorrento, Alberto Giraldi, nel suo contributo sul diritto di stampa si domandava se avesse «senso l'eventuale sussistere di una preoccupazione di altro carattere, che non sia culturale, e se non si presenti l'occasione propizia di far prevalere questa su tutte le altre considerazioni»; concludeva con alcune indicazioni che avrebbero dovuto ispirare una nuova legge che privilegiasse, naturalmente, le biblioteche: consegna diretta di un numero minore di copie, da parte dello stampatore, alla Biblioteca nazionale di Firenze incaricata di smistarle agli altri istituti.

Nel 1964 Angela Vinay, a Spoleto, nell'informare sui lavori di una commissione di lavoro dell'Associazione, costituita con lo scopo di proporre conclusioni utili alla formulazione di una nuova legge, individuava, dopo un esame puntuale della situazione, i problemi essenziali e le possibilità realistiche di soluzione, ritenendo, riguardo al numero delle pubblicazioni da consegnare, che «le tre copie destinate alle biblioteche non hanno mai dato fastidio agli editori, sulla cui solidarietà si può anche contare», mentre giudicava criticamente la consegna delle altre copie,

essendo venuti meno gli scopi censori della legge; circa i lunghi viaggi delle copie d'obbligo, così concludeva: «ogni anno, dai venti ai trentamila volumi girano l'Italia, dalle Procure ai Ministeri, da un Ministero all'altro, ogni volta rimpacchettati, rielencati e fatalmente dispersi».

Negli anni settanta comincia, poi, la storia degli interventi ufficiali, cioè quelli voluti dall'amministrazione, per giungere a modificare la legge. Tali interventi consistono nei lavori di due commissioni consultive interministeriali, costituite a norma dell'art. 12 della legge 1939-45 presso la Presidenza del Consiglio, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i ministeri ritenuti interessati al problema del diritto di stampa (Grazia e Giustizia, Interni, Pubblica Istruzione ora Beni culturali, Finanze, Industria e Commercio).

Le due commissioni, nell'arco di tempo che va dal 1970 al 1976, hanno lavorato per predisporre le modifiche ritenute necessarie alla legge attuale. La prima commissione, fino al suo scioglimento nel 1973, causato dal pensionamento di molti suoi componenti per la legge sull'esodo dei funzionari dello Stato, è arrivata alla stesura di un articolato depositato all'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio. Da qui, però, è partita la richiesta di un nuovo parere consultivo e quindi è sembrato necessario costituire una seconda commissione, istituita per gli anni 1974-76, che ha lavorato su questo testo per apportarvi ulteriori parziali modifiche e rinviarlo nel febbraio 1975 all'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, dove ancora oggi — a quanto ci risulta — si trova.

Le modifiche che il primo e il secondo articolato delle due commissioni propongono sono, in particolare:

a) la consegna, sempre da parte dello stampatore, delle pubblicazioni direttamente alle due Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, mentre per la terza biblioteca, quella della provincia, rimane il tramite della Prefettura, dove il tipografo dovrà inviare anche una distinta con indicazione dell'avvenuta consegna delle altre copie agli altri destinatari;

b) l'indicazione che le edizioni anastatiche devono essere consegnate secon-

do le modalità delle ristampe, quando siano già stati consegnati gli esemplari dell'edizione originaria;

c) la possibilità di esenzione dalla consegna per le pubblicazioni di pregio, anche se non destinate al commercio ed in tiratura limitata, solo per gli esemplari non destinati alle biblioteche;

d) l'aumento dell'ammenda per chi non consegna gli esemplari d'obbligo, in proporzioni adeguate ai tempi.

Sono, come si vede, solo parziali modifiche ad un testo di legge che, nella sostanza, rimane lo stesso. Per esempio, anche se si propone di mutare il meccanismo di consegna di alcune copie d'obbligo (le due alle Biblioteche nazionali centrali), resta l'obbligo ai tipografi di consegnare troppe copie d'ogni pubblicazione (fino ad otto per ciascuna).

Interventi autorevoli sui problemi globali dei beni culturali, interessanti anche per noi a motivo di alcune considerazioni sulla consegna degli esemplari d'obbligo, sono stati quelli delle due commissioni d'indagine, prima la Franceschini e poi la Papaldo. Quest'ultima in particolare, oltre ad aver definito, nello schema di legge sui beni culturali, quelli bibliotecari ed audiovisivi (capo V), in un articolo (83) parla di obblighi di documentazione: «Gli stampatori hanno l'obbligo di consegnare alle biblioteche, che saranno indicate dall'amministrazione, tre esemplari di ogni stampato o pubblicazione prodotta, entro trenta giorni dalla registrazione. Gli editori sono solidalmente obbligati con gli stampatori. L'obbligo ha per oggetto qualunque stampato o impressione, comunque ottenuta, comprese le ristampe anastatiche, con tutti gli allegati di qualsiasi natura e i prodotti sonori o visivi che vi siano uniti».

Nel momento attuale, infine, in cui più aperto (almeno noi lo speriamo ancora) e vivace è il dibattito per il decentramento alle Regioni del settore dei beni culturali, una delle sottocommissioni in cui si è suddivisa la commissione Giannini sul decentramento e sulle linee programmatiche del passaggio alle Regioni di funzioni finora accentrate dallo Stato, s'è occupata in particolare delle competenze

regionali in materia di musei e di biblioteche.

Questa sottocommissione, nota come Pre-dieri, ha preparato nella sua relazione, rimasta poi in minoranza nella fase finale dei lavori dell'intera commissione, uno schema di legge che propone tra l'altra una soluzione per la consegna degli esemplari d'obbligo. Non è forse la soluzione ideale, perché l'ipotesi che si fa è ancora abbastanza legata allo schema della legge attuale. Nell'art. 5 di questo schema di legge del 1976 si dice: «Sono trasferite alle Regioni a statuto ordinario tutte le funzioni amministrative concernenti la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni, esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato. Le Regioni garantiscono la trasmissione di un esemplare degli stampati e delle pubblicazioni alla Procura della Repubblica avente giurisdizione sul territorio dove ha sede l'officina grafica stampatrice, alle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma ed al Ministero per i beni culturali e ambientali per il Servizio d'informazioni bibliografiche, nonché alla biblioteca del capoluogo di provincia ove ha sede l'officina grafica».

Oltre a questi interventi a carattere ufficiale abbiamo notizia che, anche a livello parlamentare, qualche cosa si sta muovendo. Infatti esiste già un progetto di legge del Partito Comunista Italiano sul deposito obbligatorio degli stampati e delle opere grafiche, di imminente presentazione. Tale progetto mette in risalto solo lo scopo culturale del deposito obbligatorio, cioè mira a togliere alla legge del 1939-45 ogni altra finalità, nella convinzione che essa debba soltanto operare per ottenere la costituzione di un archivio delle pubblicazioni italiane a livello centrale (biblioteche nazionali) e a livello decentrato (biblioteche delle province). Lo stesso progetto di legge cerca di prevedere non solo la consegna di ogni tipo di pubblicazione, ma anche quella di due esemplari delle opere grafiche, destinati alla Calcografia nazionale e ai musei locali; riduce inoltre il numero degli esemplari da consegnare solo a tre per le biblioteche, cioè solo quelli necessari ai fini della legge.

Ci sembra che ad ispirare tale legge

sia stata una valutazione concreta del momento di crisi editoriale che stiamo attraversando, riflesso della generale crisi economica, per cui nella legge scompare l'atteggiamento fiscale nei riguardi degli editori. D'altra parte si pone fine ad una concezione della cultura e del libro che potremmo dire « assistenziale », poiché finora si tendeva a pensare che più copie lo Stato otteneva d'un libro, più poteva beneficiare i suoi organismi (Parlamento, CNR, Presidenza del Consiglio, biblioteca del Ministero di Giustizia, carceri ecc.). Altra caratteristica di questo progetto di legge è il trasferimento dell'obbligo della consegna dal tipografo all'editore, ad eccezione dei casi in cui l'editore manchi e per i quali l'obbligo è lasciato al tipografo.

Proposte

Le conclusioni che vorremmo trarre da quanto esposto hanno il fine di offrire alcune proposte concrete che, dopo aver chiarito a noi stessi gli obiettivi che vogliamo raggiungere, possano tradursi in indicazioni precise per una nuova legge, che ormai sembra irrinunciabile e improrogabile e che dovrà inserirsi, in seguito, nel quadro più vasto della normativa sulla tutela dei beni culturali. Cercando perciò di sintetizzare gli spunti che sono emersi dalla precedente indagine, vorremmo indicare quanto segue.

La legge deve avere solo uno scopo culturale, e cioè quello di costituire l'archivio delle pubblicazioni che si stampano in Italia; tale archivio sarà poi utilizzato dalle due Biblioteche nazionali centrali e dalle biblioteche delle province unicamente a fini di conservazione e di documentazione e informazione, con i sistemi ed i mezzi che saranno giudicati adatti e realizzabili. La consegna alle due Biblioteche nazionali centrali è legata, come tutti sappiamo, a ragioni storiche e deve perciò prevedersi una migliore utilizzazione di queste due copie, affidando com-

piti di archivio alla Biblioteca nazionale di Roma (con l'indicazione dell'uso e dei servizi da erogare con questa copia) e la compilazione della bibliografia nazionale (come del resto già avviene) alla Biblioteca nazionale di Firenze.

Più accurata dovrà inoltre essere la scelta della terza biblioteca nella provincia, perché l'elenco attuale, stabilito con decreto ministeriale, indica alcuni istituti, come ad esempio le biblioteche universitarie, che con la copia del diritto di stampa rischiano talvolta di snaturare i loro fondi e i loro servizi.

La legge deve pretendere la consegna di un numero di copie limitato (tre o quattro al massimo) solo per quegli istituti che assolvono i compiti fissati dalla legge stessa; ciò per porre fine al caos, in cui oggi viviamo, della distribuzione libraria che grava in maniera notevole sugli editori. La legge deve prevedere, inoltre, che la consegna degli esemplari d'obbligo sia fatta direttamente agli istituti depositari dall'editore, cioè da colui che risponde commercialmente dell'opera e che la mette in vendita nei modi e nei tempi da lui stesso voluti.

Per la consegna, di cui dev'esser chiaro all'editore il fine puramente culturale (che implica pur sempre una certa pubblicità per la casa editrice), dovrebbe essere richiesta una scadenza periodica, esattamente fissata, ed essere concessa una riduzione delle tariffe di spedizione, se non addirittura la spedizione gratuita.

Il materiale bibliografico soggetto a consegna deve essere bene individuato, né si potrà più lasciare spazio a varie possibilità d'interpretazione delle norme di legge. Le precisazioni sono maggiormente necessarie, come abbiamo visto, per le pubblicazioni rare, di pregio e d'arte, per le edizioni anastatiche, per il materiale diverso dal libro (dischi, diapositive, ecc.) e per il cosiddetto « materiale minore », per il quale si dovrà decidere infine se sia migliore l'ipotesi di una selezione prima o dopo la consegna.

COORDINAMENTO DEGLI ACQUISTI

1: La situazione negli altri paesi

MARIA SICCO

Molti e gravi problemi affliggono le biblioteche italiane. In particolare, la situazione è carente per quanto riguarda la pianificazione e il coordinamento degli acquisti, del tutto inesistente a livello nazionale. Si è arrivati così al punto che molte volte le nostre biblioteche non sono in grado di soddisfare le esigenze degli studiosi, né di contribuire adeguatamente alla formazione degli studenti.

Data la scarsità della dotazione ministeriale riservata agli acquisti, le biblioteche statali non hanno la possibilità di assicurare la necessaria completezza di informazione. Le biblioteche di conservazione non riescono ad acquistare tutte le opere necessarie all'aggiornamento del loro particolare patrimonio. Le biblioteche universitarie, obbligate a soddisfare le immediate esigenze dell'insegnamento senza poter completare le lacune esistenti nelle loro raccolte, demandano alle biblioteche di istituto l'incremento specializzato nelle varie materie, senza tenere i necessari collegamenti centralizzati. Da parte loro, le biblioteche d'istituto, feudo privato dei professori, spesso sono accresciute esclusivamente a loro uso e consumo.

La particolare situazione italiana, inoltre, che vede divisa l'amministrazione delle biblioteche tra Stato, Regioni ed enti locali, rende ancora più difficile il collegamento tra i vari istituti ed una loro razionale collaborazione a livello centrale. Sono quindi necessarie scelte razionali, tra le quali si impone come prioritaria quella del coordinamento degli acquisti, mediante un piano programmato a livello nazionale. Ma in Italia il problema non è ancora stato affrontato sistematicamente e con la seria intenzione di risolverlo.

Un discorso sul coordinamento degli ac-

quisti era stato aperto al Congresso dell'AIB di Bolzano nel 1965 ed al successivo di Fiuggi, da Laura De Felice (1) che prevedeva un sistema di collaborazione fra le biblioteche statali, sulla base delle esperienze già attuate all'estero. Si proponeva che il materiale straniero da acquistare fosse suddiviso fra i vari istituti di una stessa città, a seconda delle loro specializzazioni, in precedenza definite e precisate, anche in relazione all'ambiente in cui esse svolgevano la loro attività. Le biblioteche interessate, scambiandosi tempestivamente le liste degli acquisti, avrebbero potuto fornire agli utenti un panorama completo della produzione straniera più importante, resa disponibile mediante prestito o riproduzione.

Da allora il discorso non è stato più ripreso. Si fa quindi sempre più urgente la soluzione di un problema che all'estero, sia in America che in Europa, è già stato affrontato da parecchio tempo.

Stati Uniti

Negli Stati Uniti è stato messo in opera nel 1949 il piano Farmington (2), che aveva come obiettivo di assicurare all'utente la presenza e la disponibilità di ogni libro straniero che si presumeva potesse interessare lo studioso o il ricercatore americano. Sotto la direzione dell'Association of college and research libraries, 60 biblioteche, delle quali 46 universitarie, hanno collaborato al piano impegnandosi nell'acquisto dei volumi a seconda della loro specializzazione. Erano comprese nel piano Farmington solo le monografie di scienze umane, che erano state suddivise in 271 sezioni prima di

essere affidate alle diverse biblioteche. Queste si erano impegnate a segnalare allo *Union catalogue* della Library of Congress ogni opera entro 30 giorni dal suo acquisto, in modo da consentirne la schedatura e quindi l'inserimento nel catalogo stesso. A questo punto il libro era disponibile tramite prestito o riproduzione.

Il piano è formalmente finito nel 1972 per quanto riguarda l'Europa occidentale, a causa del ritiro delle biblioteche di Harvard e di Yale. Continua per quanto riguarda i paesi dell'Est e dell'America latina e alcune biblioteche americane conservano ancora i loro rapporti con l'Europa (3).

Nell'ambito del «Library of Congress shared cataloguing program», che coinvolge, insieme con gli Stati Uniti, anche altri paesi, sono state prese iniziative volte a risolvere i problemi delle biblioteche universitarie americane per quel che concerne le acquisizioni di materiale straniero, le cui richieste sono sempre più numerose e pressanti. Nel 1965, con lo Higher education act (tit. II C) si è deciso che la Library of Congress acquisti tutte le opere straniere che possano interessare studenti e studiosi e ne faccia un catalogo informativo, che possa giungere tempestivamente alle biblioteche universitarie per aiutarle nella scelta dei loro acquisti. La Library of Congress ha deciso di servirsi per tale scopo delle bibliografie nazionali di 18 paesi, i cui sistemi di catalogazione, anche se non identici fra di loro, sono comunque compatibili (4).

Nel 1962 la Public Law 480 ha inoltre previsto l'istituzione di un certo numero di uffici per acquisti e controllo in paesi ove era più difficile l'acquisizione del materiale per le biblioteche americane: India, Pakistan, Egitto, Indonesia, Israele e Jugoslavia. Questi uffici, oltre ad occuparsi della scelta del materiale da acquistare, devono produrre regolarmente anche una lista delle loro acquisizioni.

Repubblica Federale Tedesca

Nella RFT è stato elaborato nel 1949, a cura della Deutsche Forschungsgemeinschaft, un piano per la cooperazione degli

acquisti denominato dei «fondi speciali». Fanno parte del piano 24 biblioteche (nazionali, universitarie e specializzate), fra le quali è stato suddiviso il complesso delle scienze, articolate in 105 gruppi. Sono compresi negli acquisti monografie e periodici, sia stranieri che tedeschi; la DF si assume le spese per l'acquisto delle opere straniere, mentre le singole biblioteche assumono quelle per l'acquisto delle opere tedesche. La scelta dei periodici è fatta da un'apposita commissione centrale, che li acquista e li smista, mentre la scelta delle monografie è lasciata alle singole biblioteche. Vi è un catalogo unico di tutte le biblioteche, fra le quali vi è l'obbligo del prestito.

La DF ha pubblicato nel 1975 un memorandum su quanto è stato fatto finora riguardo al coordinamento degli acquisti della letteratura straniera, per evidenziare risultati e difetti, esporre i vantaggi o meno di una eventuale centralizzazione dei servizi e consigliare l'incremento delle biblioteche specializzate (5).

Nell'ultimo congresso dei bibliotecari tedeschi (6) il Comitato per le biblioteche, pur riconoscendo che il sistema presenta punti deboli dovuti alla minore capacità di alcune biblioteche di coprire l'intero fabbisogno di un settore, si è mostrato contrario alle proposte di concentrazione della fornitura libraria interregionale in poche biblioteche ed in special modo alla centralizzazione del sistema.

Repubblica Democratica Tedesca

Il coordinamento degli acquisti tra biblioteche universitarie e specializzate è iniziato nella RDT nel 1966 con un piano di ripartizione diviso per settori. Nel 1971 è stato creato un Ufficio di coordinamento con lo scopo di studiare i costi ed il funzionamento del piano, così da assicurare il regolare accrescimento delle collezioni ed il massimo uso del materiale.

Ogni biblioteca partecipante al piano si è impegnata ad acquistare libri e periodici relativi alle materie in cui è specializzata e ad informare tempestivamente delle sue acquisizioni l'Ufficio centrale, in modo da poter fornire agli utenti un catalogo col-

lettivo aggiornato e mettere a disposizione il suo materiale tramite prestito e informazioni (7).

Paesi scandinavi

Lo «Scandia Plan» è addirittura un esempio di collaborazione internazionale tra le nazioni scandinave, reso possibile dalle affinità linguistiche e culturali. Entrato in funzione nel 1957, è limitato a 13 biblioteche (nazionali e universitarie) ed è rivolto alle discipline umanistiche — in particolare a discipline periferiche, in cui vi erano gravi lacune — divise per argomenti fra le varie nazioni. Circa 80 soggetti sono stati distribuiti, a cura di un comitato, fra le singole biblioteche, che si impegnano all'acquisto sistematico del materiale antico e nuovo (monografie e periodici) inerente all'argomento loro assegnato. Vi è uno scambio di schede e di prestito fra le biblioteche e sono previsti anche depositi di fondi speciali da una biblioteca all'altra.

Dal 1973 il responsabile del piano è il Comitato di cooperazione fra le biblioteche di ricerca scandinave (NFBS). Risolte le questioni organizzative, il Comitato ha preparato un programma per lo sviluppo futuro della politica del piano (8).

Gran Bretagna

In Gran Bretagna vi sono molte iniziative di collaborazione fra le biblioteche pubbliche e fra le biblioteche universitarie attive nella medesima area geografica.

Anche il Research committee della Library association studia il problema della cooperazione a livello nazionale, con lo scopo di assicurare l'intera copertura sul territorio nazionale dei libri inglesi e stranieri, ma non ha ancora messo in atto un piano di massima. Sono in corso indagini per ricercare in quali campi vi siano maggiori lacune.

Per quanto riguarda la produzione nazionale corrente, in base all'«Inter-regional coverage scheme», tutte le opere segnalate nella BNB dal 1959 in poi sono

acquistate dalle biblioteche delle varie regioni secondo un piano prestabilito, mentre per le opere anteriori al 1800 il «Background material scheme» impegna le biblioteche a raccoglierle e conservarle secondo una suddivisione per periodi.

In quanto alla produzione straniera, la British library lending division, nata nel 1973 dalla fusione della National central library e della National lending library for science and technology, si occupa dell'acquisto e del prestito di tutte le opere pubblicate nel mondo in lingua inglese, nonché delle monografie e dei periodici più significativi che sono pubblicati in altre lingue. Anche presso la Reference division (nata anch'essa nel 1973 dalla fusione dei dipartimenti della biblioteca del British museum), che riceve per diritto di stampa tutto ciò che si pubblica nel Regno Unito, si acquistano le opere più significative stampate in tutto il mondo, relative a tutti i soggetti.

Bulgaria

In Bulgaria è stato effettuato nel 1972 un esperimento di coordinamento degli acquisti fra quattro biblioteche assistite dalla Biblioteca nazionale «Cirillo e Metodio». L'esperimento è riuscito e vi sono buone speranze di poter continuare sulla medesima strada (9).

Cecoslovacchia

Nella regione slovacca è stata effettuata la centralizzazione degli acquisti per le biblioteche pubbliche. Il servizio fa capo alla biblioteca di Kosice, che è responsabile delle scelte, del razionale accrescimento dei vari fondi e del loro migliore uso (10).

Un altro piano di coordinamento degli acquisti riguarda i periodici delle biblioteche universitarie e scientifiche. Un comitato di selezione ha studiato il problema ed ha potuto eliminare un notevole numero di abbonamenti, aumentando le possibilità di lettura e di informazione e facilitando la riproduzione (11).

Altri paesi

In Francia, Polonia e Unione Sovietica (12) non vi sono piani a carattere nazionale, ma iniziative di coordinamento degli acquisti sono sorte, soprattutto per le materie scientifiche, in campo universitario e fra le biblioteche delle relative capitali.

NOTE

- (1) DE FELICE, L. Coordinamento degli acquisti... In: *I congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche*. Roma, 1977, p. 18-23; DE FELICE, L. Cooperazione tra le biblioteche... *ibid.*, p. 58-61.
- (2) RAZUMOVSKY, M. La collaboration en matière d'acquisition d'ouvrages dans quelques pays d'Europe et aux Etats-Unis. *Bulletin des bibliothèques de France* 8 (1963) p. 161-74.
- (3) EDELMANN, H. The death of the Farmington Plan. *Library journal* 98 (1973) p. 125.
- (4) ANDERSON, D. *Universal Bibliographic Control*. München, 1974, p. 21-24.
- (5) KÖTTELWESCH, C. Überregionale Literaturversorgung von Wissenschaft und Forschung

in der Bundesrepublik Deutschland. *Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie* 22 (1975) p. 208-14.

- (6) SERENI, L. 66° Congresso dei bibliotecari tedeschi. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) p. 399.
- (7) GENZEL, P. Cooperation of research libraries in acquisition policy. *Bibliotekovedenie i bibliografija za rubezhom* 1975, p. 3. (Citato in: *Library and information science abstracts* 1976, n. 76489).
- (8) HÄHLI, E. The present situation of the Scandla Plan. *F.B.R. Aktuell* marzo 1974, p. 14. (Citato in: *Library and information science abstracts* 1974, n. 1646).
- (9) STANCHEY, M. Further developments in library cooperation. *Bibliothekar* 1972, p. 19. (Citato in: *Library and information science abstracts* 1973, n. 913).
- (10) VOJTECH, C. Centralised book acquisitions in the East Region Slovakia. *Čítateľ* 1974, p. 91. (Citato in: *Library and information science abstracts* 1974, n. 1649).
- (11) HORÁTIKOVÁ, M. Cooperative acquisition. *Čítateľ* 1974, p. 98. (Citato in: *Library and information science abstracts* 1974, n. 1648).
- (12) VICHNĀKOVÁ, T. Problème des choix des livres et ses solutions en URSS. *Bulletin des bibliothèques de France* 11 (1966) p. 113-27.

COORDINAMENTO DEGLI ACQUISTI

2: Considerazioni e proposte

LIVIA MARZULLI BORGHETTI

Dall'esame dei principali sistemi adottati negli altri paesi, appare evidente l'esigenza primaria di un coordinamento degli acquisti, al fine di assicurare la presenza della produzione straniera più qualificata. Quasi tutti i piani europei sono nati dalla necessità di coordinare gli acquisti dei periodici (al contrario del « Farmington Plan », che li ha trascurati), a causa dell'elevato costo degli abbonamenti; solo in seguito sono state prese in considerazione le opere monografiche.

Vi è inoltre la tendenza a pianificare gli acquisti, suddividendo le materie per grandi entità culturali o per discipline strettamente limitate e suddivise in vari gruppi. Le biblioteche che partecipano sono quasi sempre biblioteche di ricerca (comprese le universitarie); in Gran Bretagna, invece, anche le biblioteche pubbliche pre-

vedono un coordinamento. Inoltre, mentre in alcuni paesi le biblioteche nazionali hanno un ruolo predominante nell'attuazione dei programmi di coordinamento, in altri ne sono volontariamente escluse (URSS, Repubblica democratica tedesca).

Quasi tutti limitano i propri piani d'acquisto alle opere straniere (la Deutsche Forschungsgemeinschaft, invece, obbliga le biblioteche ad acquistare la produzione nazionale, ciascuna a proprie spese). Per quanto riguarda poi le pubblicazioni ufficiali dei vari paesi, la loro acquisizione è demandata alle biblioteche parlamentari (negli USA le acquista la Library of Congress).

Inizialmente la maggior parte dei piani esistenti è stata impostata su un sistema fortemente decentralizzato. In seguito si è cercato di ovviare all'inconveniente di

una dispersione troppo forte nella suddivisione degli acquisti. Così la Deutsche Forschungsgemeinschaft tende oggi a favorire le cosiddette « biblioteche di presenza », dove l'utente può trovare le opere fondamentali di cui ha bisogno, senza doverle richiedere altrove.

Per quanto riguarda il numero degli esemplari, i vari piani prevedevano inizialmente l'acquisto di una copia per ogni libro straniero; oggi invece vi è la tendenza ad acquistare almeno tre copie delle opere più importanti.

A proposito della scelta delle opere e dei criteri che la determinano, è forse superfluo accennare alla necessaria specializzazione del bibliotecario addetto agli acquisti, che deve farsi garante di una certa linea, in carattere con il settore che gli è stato assegnato. Sarebbe auspicabile inoltre l'esistenza di centri specializzati, dove coloro che si occupano degli acquisti possano attingere le informazioni necessarie ad una documentazione la più ampia ed esauriente possibile (1).

Molti suggerimenti utili sono emersi da un convegno tenutosi in Inghilterra nel 1972 (2). Particolarmente interessante la relazione di M. B. Line (3), che affronta la problematica del coordinamento degli acquisti affermandone innanzitutto l'assoluta necessità ed individuando la possibilità di creare due piani distinti di cooperazione.

Il primo, di carattere generale, in base ad un registro nazionale delle biblioteche che ne indichi le specializzazioni, dovrebbe individuare i « vuoti » esistenti nelle varie collezioni, che potrebbero essere colmati a livello nazionale. Tale piano può configurarsi in senso attuale o prescrittivo: basarsi cioè, per l'incremento ed il completamento dei fondi, sulle specializzazioni già esistenti nelle biblioteche, oppure imporre l'acquisto di particolari opere a biblioteche non ancora specializzate in quel determinato settore. Si suggerisce però, in quest'ultimo caso, di centralizzare gli acquisti in una sola biblioteca (nazionale).

Il secondo schema di cooperazione, a carattere specifico, è previsto per l'acquisizione a livello locale delle opere monografiche. Prima di acquistare qualsiasi

opera (a parte quelle indispensabili a livello locale), il bibliotecario dovrebbe poter controllare se essa è già posseduta o è stata ordinata da altre biblioteche della zona. Il controllo dovrebbe farsi tramite cataloghi collettivi continuamente aggiornati e attraverso un rapido accesso ai cataloghi e alle liste di ordinazioni delle altre biblioteche.

I cataloghi dovrebbero quindi diventare un mezzo di ricerca e consultazione per gli acquisti e non essere soltanto strumenti di ricerca bibliografica. Per tutto questo è previsto l'uso dell'elaboratore, ma l'attuazione di un tale progetto sembra oggi piuttosto lontana nel nostro paese. È invece possibile, forse, auspicare la creazione di uno speciale registro, in cui siano segnalate le sezioni speciali possedute ed incrementate dalle varie biblioteche e che serva da guida agli acquisti delle altre. È in ogni caso necessario creare una rete di informazioni, che permetta di localizzare e rendere quindi accessibili agli utenti le opere che essi richiedono.

Si suggerisce inoltre la creazione di collezioni a livello centrale (soprattutto per le opere straniere), in grado di sostenere le risorse esistenti a livello locale. Per le biblioteche locali, ovviamente, il problema è invertito: esse potranno offrire agli utenti il materiale delle proprie collezioni, ma dovranno essere sorrette dalle risorse esistenti al centro. Una volta creato un supporto adeguato a livello nazionale, il bibliotecario locale potrà quindi fare a meno di acquistare opere altamente specializzate, utilizzando le proprie risorse finanziarie per incrementare altri settori (per es. testi universitari).

Altri punti fondamentali emersi dal convegno inglese riteniamo debbano essere tenuti presenti nell'affrontare il problema del coordinamento degli acquisti: anche se in Italia, dove tutto è ancora da creare, essi potranno essere presi in considerazione solo in un secondo momento. Tali punti sono:

1) formazione di una politica sistematica degli acquisti a livello nazionale, non solo sulla base della domanda attuale, ma anche in previsione delle necessità future;

2) determinazione delle necessità d'informazione, in relazione alle aree ed ai settori più difficili da trattare, con particolare riferimento ai documenti ufficiali dei vari paesi;

3) valutazione dei benefici e dei costi gestionali in rapporto ad un accresciuto programma di acquisti, sia che si adotti un sistema centralizzato o decentralizzato (considerando anche i costi necessari a creare uno *staff* di specialisti);

4) valutazione dell'importanza del fattore tempo nell'assicurare l'accesso ai materiali di ricerca, in riferimento all'esistenza di collezioni centrali o specializzate periferiche.

Questi i punti essenziali emersi dalla letteratura sull'argomento. In Italia, dove la problematica del coordinamento degli acquisti non è stata ancora affrontata, sarebbe forse opportuno imitare la prassi seguita in molti altri paesi, iniziando con modesti tentativi di cooperazione a livello locale. Prima di giungere alla costituzione di «centri» nuovi, bisognerebbe cioè cercare di potenziare quelli già esistenti, evitando il sorgere di più organismi operanti nello stesso settore.

Inoltre, costituire oggi un centro nazionale per il coordinamento degli acquisti potrebbe rivelarsi un errore. Si dovrebbe quindi iniziare con un coordinamento a livello locale (sull'esempio di Londra e Parigi) e poi regionale. Solo in seguito si potrebbe procedere alla costituzione del «centro-organo coordinatore» a livello nazionale.

L'ipotesi che in questo momento appare più attuabile (sempre partendo da iniziative locali) è quella che riguarda i periodici. Anche se limitato, un piano per il coordinamento degli acquisti di periodici comporterebbe lo studio di vari problemi, quali ad esempio: 1) la formazione di un metodo di indagine, basato su criteri generali, utilizzabili uniformemente a livello locale; 2) lo studio preliminare delle singole aree in cui dovrà avvenire il coordi-

namento, nonché la creazione di schemi validi per aree affini, da adattare alle varie situazioni locali; 3) la pubblicazione di strumenti atti a facilitare il coordinamento.

Infine, è doveroso sottolineare come, da un esame delle leggi riguardanti le biblioteche italiane, quasi nulla è emerso in materia di coordinamento degli acquisti a livello regionale. Anche l'art. 11 del Regolamento delle biblioteche statali (4), che prevede soltanto un coordinamento a livello locale, non è applicato oggi in maniera soddisfacente.

Con questa breve relazione si è voluto soltanto creare un punto di partenza per l'approfondimento di un problema così vasto e difficile, tale da richiedere l'apporto di tutti coloro che ne avvertono la fondamentale importanza. Si auspica che nel dibattito previsto emergano suggerimenti e proposte, che permettano di dare inizio a un discorso concreto sull'argomento.

NOTE

(1) BARBERI, F. *Biblioteca e bibliotecario*. Bologna, 1972; LUNATI, R. *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche*. Firenze, 1972.

(2) *Acquisitions and provision of foreign books by national and university libraries in the United Kingdom*. Papers of the Morecambe Conference, 16 April 1972... Compiled by B. C. Bloomfield. London, 1972.

(3) LINE, M. B. The national organisation of the acquisition of foreign books. A personal view. In: *Acquisitions...*, op. cit., p. 201-11.

(4) D.P.R. 5 settembre 1967, n. 1501, Art. 11: «Nelle città dove sono più biblioteche statali, i loro direttori si riuniscono in Comitato, presieduto e convocato ogni sei mesi dal direttore di qualifica più elevata o di maggiore anzianità nella qualifica, per deliberare sulle questioni di interesse comune attinenti al coordinamento degli acquisti del materiale librario... Avranno cura di promuovere, anche con altre biblioteche pubbliche non statali della medesima città, opportuni accordi, diretti ad assicurare il migliore coordinamento delle attività degli istituti».

IL RUOLO DELLO SCAMBIO INTERNAZIONALE DI PUBBLICAZIONI NEL SISTEMA BIBLIOTECARIO

VILMA ALBERANI

Lo scambio come forma di politica biblioteconomica

La storia degli scambi internazionali di pubblicazioni, che non viene ovviamente sviluppata in questo ambito, può servire tuttavia per seguire il quadro evolutivo di una forma di politica biblioteconomica che ha radici profonde già nell'antichità e si è andata sviluppando nel tempo. Se da una parte esigenze di carattere politico spingevano alcuni stati allo scambio di pubblicazioni ufficiali, dall'altra esigenze di carattere scientifico ponevano il problema in termini più propriamente intellettuali sulla base dell'unità internazionale della scienza e della libera circolazione delle idee. Oggi, pur rimanendo queste esigenze valide e alla base degli accordi che regolano gli scambi, altri fattori, di carattere economico (ad esempio, l'aumento dei prezzi del materiale librario e documentario nei paesi occidentali e la loro relativa stabilità nei paesi orientali) o di carattere scientifico-organizzativo (la diffusione rapida dei risultati di studi e ricerche, stampati direttamente dagli istituti editori con sistemi di duplicazione documentaria, sotto forma di rapporti, *preprints*, etc.), hanno particolarmente sviluppato, sulla base di accordi bilaterali spesso informali, lo scambio diretto di pubblicazioni.

Nella politica generale di acquisizione del materiale librario e documentario lo scambio ha in ogni tempo svolto un certo ruolo, specialmente nel caso di materiale non diffuso tramite i canali commerciali, ruolo che sta assumendo oggi basi più ampie per le difficoltà di carattere economico che, più o meno, tutti i paesi stanno attraversando. È ovvio che si può parlare di scambio in particolare per quelle istituzioni che hanno materiale da proporre in cambio (riviste, monografie, rapporti, duplicati, etc.) e per quelle che, per restrizioni più o meno tempo-

ranee di carattere valutario, debbano appoggiarsi a questa forma di acquisizione per il materiale proveniente dall'estero. Quando si tratta di materiale disponibile in commercio, inevitabilmente viene a stabilirsi una certa contabilità, benché molti considerino lo scambio un processo intellettuale che non può essere basato sull'equivalenza o sulla stretta reciprocità; quando invece si tratta di materiale scientifico, pubblicato direttamente dagli istituti responsabili degli studi e delle ricerche, lo scambio non è basato, né può esserlo, su un calcolo matematico o quantitativo del materiale che ne è oggetto.

Tradizionalmente si è sempre fatta una distinzione tra gli scambi organizzati da società culturali e accademie (le cui pubblicazioni sono poco diffuse al di fuori dei rispettivi circoli di studiosi), da istituti universitari (tesi, periodici, annuari, programmi di studio e di ricerche, etc.), da biblioteche (bollettini delle nuove accessioni, cataloghi, bibliografie, notiziari, duplicati, etc.) e gli scambi di documenti ufficiali, parlamentari e amministrativi, che interessano una larga sfera di studiosi e in particolare le autorità governative. Mentre per gli scambi di pubblicazioni di carattere scientifico, culturale ed educativo nessuno strumento legislativo può regolare o imporre accordi di reciprocità, la natura stessa delle pubblicazioni ufficiali impone una regolamentazione del sistema e un'organizzazione che possa facilitare i contatti e le relazioni fra gli stati.

Strumenti legislativi e convenzioni internazionali

Gli obiettivi che lo scambio di pubblicazioni si pone possono essere raggiunti tramite trattati, dichiarazioni o più in generale accordi (anche informali) fra le

diverse parti, in base ai quali i contraenti si impegnano a fornirsi reciprocamente le proprie pubblicazioni. Naturalmente tali tipi di accordi si differenziano secondo la natura e la pluralità dei soggetti che vi intervengono.

Conviene distinguere tre categorie di accordi: 1) *accordi bilaterali*, conclusi tra stati, accademie, associazioni e società culturali, istituti, biblioteche, etc.; 2) *accordi culturali di carattere generale*, che sono in sostanza sempre accordi bilaterali, in cui la clausola relativa agli scambi di pubblicazioni è spesso formulata in termini molto generali, non sufficienti a stabilire relazioni di scambio ma a creare i presupposti per lo sviluppo di queste relazioni; 3) *convenzioni multilaterali*, concluse tra stati, sulla cui base i membri aderenti stabiliscono accordi di scambio, spesso tramite centri nazionali istituiti a tal fine. Gli accordi bilaterali, siano essi conclusi tra stati o accademie, istituti, biblioteche, etc., hanno il vantaggio rispetto alle convenzioni multilaterali di precisare le modalità e i campi di applicazione in maniera più chiara e scegliere quindi forme e contenuti che possono adattarsi meglio a ciascun caso particolare.

Fra le convenzioni multilaterali la Convenzione di Bruxelles del 1886 ha una notevole importanza nella storia degli scambi internazionali. Preceduta da tre conferenze, tenute a Bruxelles nel 1877, 1880 e 1883, la convenzione consta di due parti: la convenzione A regola lo scambio internazionale di pubblicazioni ufficiali e di pubblicazioni scientifiche e letterarie, la convenzione B lo scambio del giornale ufficiale, degli annali e dei documenti parlamentari.

Nella convenzione si trovano già molte clausole che figureranno negli accordi bilaterali conclusi successivamente:

- a) l'istituzione di uffici di scambio in ogni stato aderente alla convenzione stessa;
- b) la stampa, da parte degli stati contraenti, degli elenchi delle pubblicazioni disponibili, il loro aggiornamento annuale e l'invio regolare agli uffici di scambio degli stati contraenti;
- c) le disposizioni in materia di spedizione;
- d) i compiti degli uffici di scambio (compiti di intermediari fra le istituzioni culturali, scientifiche e letterarie degli stati contraenti).

Alcune nazioni, quali la Francia, la Germania, il Regno Unito e l'Unione Sovietica, non aderirono a questa convenzione a causa dello scambio automatico e indiscriminato delle pubblicazioni ufficiali, preferendo stabilire accordi diretti. Convenzioni di questo genere in se stesse non possono costituire strumenti universali capaci di rispondere ai bisogni dei singoli stati. In seguito l'applicazione delle norme mise in evidenza le deficienze insite nella convenzione, in particolare l'assenza di un ente internazionale per il coordinamento delle iniziative e dei programmi, il sistema di spedizione e la mancanza di bibliografie ad integrazione degli elenchi delle pubblicazioni disponibili.

Dopo la prima guerra mondiale la Società delle Nazioni, tramite l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale, formulò proposte per modificare la Convenzione di Bruxelles, ma ogni discussione fu interrotta dalla seconda guerra mondiale. Con la creazione dell'Unesco nel 1945 il problema degli scambi di pubblicazioni fu di nuovo affrontato da un comitato intergovernativo di esperti, che ritenne necessarie nuove disposizioni a livello internazionale. Il comitato fece in realtà ricorso a due convenzioni distinte per gli scambi internazionali di pubblicazioni e per le pubblicazioni ufficiali e i documenti governativi, ritenendo di stretta competenza degli stati gli scambi di pubblicazioni ufficiali e cercando di snellire il più possibile lo scambio di pubblicazioni di carattere scientifico, educativo e culturale.

Le due convenzioni, adottate nel 1958, non hanno fino ad oggi ottenuto ciò che si era inteso raggiungere; nessuno Stato ha esteso o modificato le funzioni o le responsabilità dei centri di scambio o introdotto facilitazioni nell'invio di queste pubblicazioni. Non si può dire che le convenzioni debbano essere considerate un fallimento, ma senza dubbio vi sono ancora molti problemi da affrontare, che nessuno strumento legislativo, anche se più aderente ai tempi e alle circostanze,

può risolvere dipendendo tutto da molti altri fattori di carattere politico, che esulano dalla competenza o dalle iniziative dei singoli. Tuttavia un'azione costante in questo settore è stata esercitata dall'IFLA (International federation of library associations and institutions) che, raggruppando bibliotecari e operatori culturali di tutti i paesi, ha potuto e può influire più facilmente nell'ambito di una compagine non governativa sulle diverse linee di tendenza, determinando orientamenti che possono poi a loro volta influenzare la politica generale dei singoli stati.

L'Ufficio degli scambi internazionali e la situazione italiana

L'Italia ha aderito ufficialmente al movimento degli scambi internazionali di pubblicazioni fin dal 1872, ratificando poi sia le convenzioni di Bruxelles (rese esecutive con R.D. 3 marzo 1889, n. 5994, pubblicato sulla G.U. del 9 aprile 1889, n. 85) sia le convenzioni dell'Unesco del 1958 (Legge 2 marzo 1961, n. 350, pubblicata sulla G.U. del 19 maggio 1961, n. 122).

Il R.D. 3 marzo 1889, n. 5994 dava alla Biblioteca nazionale V. Emanuele in Roma l'incarico di ricevere e scambiare le pubblicazioni oggetto della Convenzione di Bruxelles, incarico poi passato all'Ufficio degli scambi internazionali, istituito con R.D.L. 12 agosto 1927, n. 1635 (pubblicato sulla G.U. del 23 settembre 1927, n. 220) presso la Direzione generale delle accademie e biblioteche del Ministero della pubblica istruzione (la Direzione fa ora parte del Ministero per i beni culturali e ambientali), al quale è stato affidato anche il servizio degli scambi a norma dell'art. 5 della Legge n. 350 del 1961 fino all'attuazione di un nuovo ordinamento amministrativo del servizio stesso.

Il servizio è costretto a svolgere la propria attività in presenza di un ostacolo, che ne pregiudica *a priori* il buon funzionamento ed è rappresentato da una parte dalla mancanza di una bibliografia periodica, corrente o cumulativamente retrospettiva, delle pubblicazioni ufficiali italiane e dall'altra dall'assenza di un organo

cui sia demandata (a norma del punto 2 dell'art. 2 della Convenzione concernente gli scambi fra stati di pubblicazioni ufficiali e documenti governativi del 1958) l'indicazione dei documenti che possono costituire oggetto di scambio.

A causa di tale situazione l'Ufficio degli scambi internazionali non è abilitato a richiedere e imporre la tempestiva e regolare trasmissione delle pubblicazioni ufficiali italiane, nel numero di copie richiesto per l'adempimento dei suoi fini istituzionali, da parte della Libreria dello Stato per il tramite del Provveditorato generale o direttamente da parte dei ministeri e degli altri enti che ne curano l'edizione per ordine e a spese di singole autorità di governo. È indispensabile che mediante un provvedimento *ad hoc* siano chiaramente e tassativamente fissati gli obblighi derivanti sia alla Libreria dello Stato sia alle singole autorità di governo dalla ratifica della convenzione dell'Unesco del 1958.

Per ciò che riguarda lo scambio internazionale di pubblicazioni di carattere educativo, giuridico, scientifico-tecnico, culturale o d'informazione, la funzione dell'Ufficio degli scambi internazionali si limita alla trasmissione, smistamento e distribuzione di plichi, assimilabile per analogia a quella di un ufficio postale, così come era stabilito dalla Convenzione di Bruxelles. Ma le convenzioni dell'Unesco hanno ampliato tali funzioni, dando un campo d'azione più vasto nell'opera di sviluppo, di coordinamento e d'informazione. È vero che la relativa convenzione dell'Unesco non obbliga gli stati ad affidare tali servizi al centro nazionale, ma lascia libertà di affidarli ad altri organi. Anche da questo punto di vista, tuttavia, lo Stato italiano si mostra inadempiente ad una precisa direttiva internazionale, non avendo mai (come almeno risulta) predisposto un piano organico per il coordinamento e lo sviluppo degli scambi.

L'intervento dell'Associazione italiana biblioteche presso la Direzione generale delle accademie e biblioteche portò nel 1974 alla costituzione presso la stessa Direzione di una Commissione di studio per il riordinamento dei servizi degli scambi internazionali, che si è riunita tre o quattro

volte nel corso del 1974 e i cui lavori sono praticamente cessati con l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali, benché la Commissione non sia mai stata ufficialmente sciolta.

La Commissione aveva iniziato a prendere in considerazione le pubblicazioni ufficiali italiane per determinare un primo elenco degli atti ufficiali oggetto di scambio. A tal fine era stata predisposta una lettera per tutti gli enti governativi, con il duplice scopo di avere l'indicazione di tutte le pubblicazioni edite a spese o con il concorso dello Stato, accertando se ne veniva effettuato uno scambio diretto con quelle di altri paesi, e di conoscere quali pubblicazioni si ricevevano in cambio e dove erano depositate.

Un argomento che merita uno studio attento e una regolamentazione appropriata è il problema delle pubblicazioni ufficiali degli enti locali (Regioni, Province e Comuni) e lo scambio delle medesime sia a livello internazionale che nazionale. Sarebbe opportuno che tale problema fosse affrontato dai bibliotecari regionali, provinciali e comunali competenti a discuterne, per cercare soluzioni idonee e non in contrasto con il coordinamento a livello nazionale.

Sarebbe auspicabile che nel riesame della normativa sugli scambi internazionali di pubblicazioni (che si spera venga al più presto sollecitato) fossero prese in considerazione tutte le problematiche relative per far fronte agli impegni che lo Stato italiano ha assunto a livello internazionale con la ratifica delle convenzioni sopra menzionate.

Un altro argomento che richiede la massima attenzione e che indirettamente è collegato a quello dello scambio delle pubblicazioni ufficiali è costituito dalle pubblicazioni delle organizzazioni internazionali (ONU, UNESCO, FAO, WHO, etc.). Diverse serie di queste pubblicazioni spettano di diritto ai singoli paesi che fanno parte di tali organizzazioni, e i singoli governi dovrebbero trasmetterle a biblioteche ed enti a titolo di deposito. Anche in questo settore non risulta esistere una regolamentazione che stabilisca le biblioteche e gli enti depositari, con effetti

negativi (facilmente immaginabili) per tutti coloro che debbano condurre ricerche su argomenti specifici.

Studi e orientamenti dell'IFLA

L'attività esplicata da alcuni organismi internazionali a carattere non governativo, in particolare dall'IFLA tramite le commissioni per gli scambi di pubblicazioni e per le pubblicazioni ufficiali, alle quali si è già accennato, ha come obiettivo il miglioramento delle condizioni generali relative agli scambi e la soluzione dei problemi di tale settore. Se da una parte vi è quindi l'esigenza di fornire testi di base, che possano permettere l'addestramento del personale, o repertori aggiornati (ad esempio la quarta edizione del manuale dell'Unesco e la continuazione della bibliografia sugli scambi di pubblicazioni, un elenco di esperti in questo settore, etc.), e la necessità di normalizzare la corrispondenza relativa allo scambio (con la preparazione di glossari, di guide per la composizione di lettere, di formulari per la richiesta di pubblicazioni, etc.) per facilitare le relazioni internazionali, dall'altra problemi di carattere economico impongono studi approfonditi, che tengano conto delle situazioni nell'ambito di ogni paese per una revisione della politica generale di acquisizione del materiale librario e documentario tramite lo scambio.

In questo settore gli orientamenti della Commissione per lo scambio di pubblicazioni dell'IFLA sono rivolti a studiare:

- a) le relazioni fra prestito internazionale e scambi di pubblicazioni e le implicazioni dei due sistemi;
- b) l'inclusione dei prodotti fotografici (fotocopie, microfiches, microfilm, etc.) nello scambio internazionale di pubblicazioni (problema che comporta questioni di carattere legislativo, in particolare per il *copyright*);
- c) l'aspetto economico dello scambio di duplicati;
- d) i metodi di acquisizione e di scambio di atti di congressi internazionali;

- e) la normalizzazione delle statistiche relative agli scambi;
- f) le caratteristiche degli accordi bilaterali;
- g) il coordinamento degli scambi nell'ambito nazionale.

Da quanto è stato detto si può facilmente concludere che gli scambi di pubblicazioni rappresentano un problema non indifferente e che le disfunzioni esistenti ai vari livelli nazionali comportano tutta un'altra serie di disfunzioni a livello internazionale. Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di esigenza del coordinamento a livello nazionale, coordinamento che deve essere preceduto da un'analisi del sistema e da un chiara pianificazione dei compiti e delle attività, e sorretto da direttive che fissino in maniera inequivocabile i punti di raccordo, ma siano abbastanza flessibili da adeguarsi all'inevitabile evoluzione delle cose.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERANI, V. *Gli scambi internazionali di pubblicazioni*. Roma, Istituto Superiore di Sanità - Biblioteca, 1973. III, 110 p. (Rapporti Istisan-Bibl. 73/2).
- GENZEL, P. The efficiency of the transmission function of national exchange centres for the international exchange of publications. *Unesco bulletin for libraries* 30 (1976) n. 2, p. 83-89, 106.
- GENZEL, P. On the medium-term programme 1975-1980 of the Committee of the exchange of publications. Relazione a: IFLA General Council Meeting, Losanna, 1976.
- SCHILTMAN, M. J. *The international exchange of publications*. Proceedings of the European conference held in Vienna from 24-29 April 1972. Pullach/München, Verlag Dokumentation, 1973. 135 p.
- UNESCO. *Handbook of international exchange of publications*. 3. ed., rev. by G. von Busse. Paris, UNESCO, 1964.
- VANWIJNGAERDEN, F. Report on the activities of the Committee on the exchange of publications since 1973. Relazione a: IFLA General Council Meeting, Losanna, 1976.

I CONGRESSI 1965-1975

DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

A cura di Diana La Gioia

Roma, AIB, 1977. XII, 265 pag. L. 5.000
(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 5)

I Congressi tenuti tra il 1965 e il 1975 sono stati oggetto di resoconti sul *Bollettino d'informazioni* dell'AIB, che ha altresì ospitato i testi di alcune relazioni, ma non sono mai apparsi nel loro complesso. La presente pubblicazione colma tale lacuna, presentando gli atti dei Congressi in forma condensata.

ARCHIVIO DI PERIODICI E RELATIVO CATALOGO A STAMPA NELLA REGIONE CAMPANIA

ERNESTO GIANGRASSO

Anche per i periodici parlare di archivio bibliografico significa parlare di catalogo collettivo permanente, sia nazionale che regionale o locale, con o senza limitazioni di contenuto, con lo scopo principale di disciplinare gli acquisti ed avere una sicura base per smistare le richieste di prestito e le informazioni relative in Italia e all'estero. Naturalmente un catalogo collettivo dovrebbe agire in un sistema di biblioteche, sull'esempio di quelli attuati anche all'estero specie nel settore universitario, con amministrazione centralizzata onde evitare gli sprechi causati dall'acquisto di duplicati.

Ma siamo ancora lontani, ovunque, dall'aver sistemi che comprendano qualsiasi tipo di biblioteche, ed è anche da discutere l'utilità e la possibilità della loro realizzazione totale. Inoltre, dove sono stati realizzati sistemi limitati è in corso una lodevole attuazione dell'automazione; particolari difficoltà, però, si incontrano nel settore dei periodici.

Centro regionale

In attesa di avviare anche in Campania un processo di automazione nelle biblioteche o di costituire almeno dei sistemi importanti, come ad esempio quello universitario sul modello tedesco, dobbiamo contentarci di cataloghi cumulativi permanenti tradizionali a schede, associati a centri provinciali, o meglio regionali collegati a un unico centro nazionale. Si propone quindi di istituire presso la Biblioteca nazionale di Napoli un ufficio simile a quello che condusse a termine nel 1956-57 il Catalogo cumulativo a stampa dei periodici esistenti nelle biblioteche di

Napoli e relativa Università (1), il quale offriva agli studiosi le localizzazioni e le consistenze di 13.990 periodici di ogni tempo, compresi i giornali, mettendo in evidenza i cambiamenti di titolo.

Il predetto ufficio, debitamente potenziato e ristrutturato, potrebbe utilizzare non soltanto gli schedoni compilati in occasione di quel catalogo, ma anche quelli relativi alla pubblicazione del Supplemento di aggiornamento fino al 1965 (2). Tali dati, debitamente aggiornati, potrebbero costituire il nucleo cittadino del desiderato archivio dei periodici, a cui aggiungere gli schedoni di determinate biblioteche della regione intera. L'ufficio regionale dovrebbe assumere, anche indipendentemente dalla pubblicazione di nuovi cataloghi, la responsabilità sia degli aggiornamenti (da dividere ovviamente con le biblioteche o uffici interpellati) che dello scambio di informazioni con gli altri archivi regionali o con il predetto Centro nazionale; responsabilità che presuppone la delega operativa dei vari organi (Ministeri, Regioni, Comuni, ecc.) preposti al controllo delle singole biblioteche, al fine di assicurare le dovute collaborazioni non soltanto nella raccolta dei dati ma anche nel coordinamento delle attività di selezione, acquisto, schedatura, classificazione, ecc.

Biblioteche partecipanti

Particolare cura bisognerà porre nella scelta delle biblioteche chiamate a collaborare con l'archivio regionale, chiedendo la segnalazione dei periodici a quelle che ne posseggano almeno cinquanta, salvo che si tratti di periodici specializzati, per cui

il numero anche minimo non incida su una inutile ripetizione di titoli; altra eccezione, relativamente al numero dei periodici, potrà farsi per quelle biblioteche che, pur essendo di scarsa consistenza, siano in futuro suscettibili di incremento, secondo i piani di sviluppo locali e in ragione del numero di abitanti serviti nelle singole città della regione. Per la scelta delle biblioteche non bisognerà limitarsi alla consultazione dei repertori ufficiali, ma estendere la ricerca, anche attraverso la consultazione attenta degli elenchi telefonici, ai centri culturali (comprese le accademie, le associazioni, le società, le scuole, gli istituti, ecc.), agli uffici governativi o regionali (archivi, ispettorati, musei, soprintendenze, ecc.), agli enti religiosi (abbazie, monasteri, parrocchie, ecc.), alle industrie private di una certa importanza (quali Aeritalia, Alfasud, Olivetti), ai centri politici ed economici (compresi istituti e partiti politici, nonché le camere di commercio) per le cui biblioteche, però, siano date garanzie di buone prestazioni.

Come elenco base per la città di Napoli (e relativa Università, con la Facoltà agraria di Portici) può assumersi quello offerto alle pagine XI-XIV del citato supplemento, comprendente 136 biblioteche. Numerose altre biblioteche possono aggiungersi consultando l'Annuario dell'Università degli studi di Napoli, per cui il numero di quelle censite potrebbe salire a 180 circa, con segnalazione complessiva di circa 40.000 titoli (superando quasi del doppio i 22.487 già segnalati). Per l'estensione regionale dell'archivio, oltre alle indagini già suggerite per l'ambito cittadino, bisogna tener presenti non soltanto l'elenco di biblioteche aggiornato dall'Assessorato regionale agli enti locali e l'ultima relazione della Soprintendenza ai beni librari, rispettivamente utili per le biblioteche di comuni e province e per quasi tutte le altre biblioteche, ma anche il lavoro di censimento dei periodici già iniziato dalla detta Soprintendenza, e la raccolta di schede iniziata da Guerriera Guerrieri nell'ambito del progetto di un catalogo nazionale dei periodici correnti. Avremmo così alcune biblioteche già censite (Avellino, Ariano Irpino, Mercogliano, Benevento, Caserta, Capua, Capri e Salerno),

di cui utilizzare le schede, salvo gli aggiornamenti di cui si parlerà in seguito.

Per l'estensione del censimento a un limitato numero delle altre biblioteche della Regione (che sono piccole o meno piccole, in totale 242, escluse quelle dipendenti dallo Stato o dalle Università) si può seguire la proporzione numerica delle biblioteche lombarde censite nel *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde*. Infatti, se consideriamo che in quel catalogo, oltre le biblioteche e istituti universitari di Milano e Pavia (inizialmente in numero di 103), sono comprese altre 46 biblioteche relative a 26 città, potremmo per la Campania, in proporzione del numero di abitanti o dell'importanza delle città, oltre che delle biblioteche stesse, prendere in esame un'altra ventina di biblioteche. La decisione o meno di includerle tra quelle da censire tocca naturalmente agli enti o uffici che le controllano, raccomandandosi però di includere senz'altro tra quelle da ricercare successivamente almeno le biblioteche delle facoltà universitarie di Salerno, della Scuola superiore della pubblica amministrazione di Caserta e della Soprintendenza alle antichità delle province di Avellino e Benevento con sede a Salerno.

Volendo fare un bilancio delle biblioteche regionali esaminate (oltre quelle napoletane di cui si è parlato), in base agli ultimi dati statistici, risulterebbero in totale circa 7.000 periodici, cifra da cui, dopo la fusione delle schede, potranno risultare forse circa 3.000 titoli di riviste, giornali, annuari, bollettini, nonché periodici cosiddetti minori, per la cui eventuale esclusione dal catalogo a stampa si deve essere molto cauti.

Particolari operativi

Per facilitare il compito dell'archivio regionale le schede di segnalazione saranno compilate con chiarezza, seguendo, specie per la parola d'ordine, la norma UNI 6392. L'archivio potrà fornire modelli appositamente predisposti per la raccolta dei dati, da restituire anche nel caso di indicazione negativa per eventuale sospensione di acquisto o di accesso (nel

caso di doni e scambi o di esemplari d'obbligo). Ove possibile, per le segnalazioni dei titoli si utilizzerà anche il numero-vedetta già registrato nei citati repertori napoletani. Alle biblioteche in essi già censite si chiederà un aggiornamento con inizio dal 1966 sulla base delle consistenze offerte e da non ripetere. Ciò faciliterà, almeno per quanto riguarda le biblioteche napoletane, la stampa di un terzo volume di segnalazione e di aggiornamento dei periodici posseduti, da estendere, se del caso, alle altre biblioteche regionali. L'intento principale del volume, ad evitarne una troppo grossa mole ed un maggior tempo di compilazione, dovrà essere quello di segnalare i numerosi periodici nuovi e correnti, italiani e stranieri. Perciò, segnalando separatamente, dopo ciascun titolo, le consistenze delle altre biblioteche regionali, per quelle napoletane si indicheranno, quando possibile, le sole sigle, per significare la continuità della serie con quanto già segnalato nei due repertori.

Ritornando al tema dell'aggiornamento dell'archivio, indipendentemente dalla pubblicazione del pur utile catalogo, si può anche proporre come sistema continuo di segnalazione l'invio delle stesse schede predisposte di cui si è fatto cenno, presentate però come copia a ricalco delle ordinazioni al libraio o delle ricevute per doni, scambi o esemplari d'obbligo. Altrimenti si dovrebbe intendere come confermato, ogni anno e fino a esplicita disdetta, ogni tipo di accessione dichiarata *una tantum* come stabile. Per quanto riguarda la funzione dell'archivio di scoraggiare singoli istituti o biblioteche dall'acquisto di una stessa rivista, non c'è dubbio che essa è problematica, presentando la stessa complessità che si riscontra nei sistemi di biblioteche ad amministrazione unificata. Pur constatandosi che la divulgazione del repertorio a stampa ha

dato di recente buoni frutti, inducendo singole biblioteche a ridurre spontaneamente gli acquisti, resta sempre il bisogno di consultarsi per nuovi acquisti di periodici (specie stranieri non ancora segnalati nel repertorio), sia tra biblioteche di una stessa specializzazione o di soggetto limitrofo, sia con l'archivio regionale.

Questo ed altri sistemi possono essere tentati per meglio responsabilizzare i singoli bibliotecari anche al fine dell'economia degli acquisti, senza sottovalutare le varie difficoltà insite nella segnalazione dei periodici (3). Tema importante è, infine, quello della preparazione dei bibliotecari da cui dipende il successo di ogni impresa collettiva: alla segnalazione dei contenuti dovrebbero infatti far riscontro esatte prestazioni delle singole biblioteche (orari di apertura e di prestito, possibilità di fotocopie ecc.) da pubblicizzare anche con appositi fascicoli, magari a cura dell'AIB. Si dovrebbero anche invitare tutti gli utenti a segnalare eventuali trascuratezze e deficienze: forse così, oltre al desiderio di duplicati, affioreranno inutili sperperi anche per l'acquisto di periodici quando non ci sia una possibilità concreta e stabile di consultarli, oppure si provvederà finalmente a istituire ruoli di bibliotecari ove questi manchino.

NOTE

(1) *Pubblicazioni periodiche esistenti nelle biblioteche e negli istituti universitari di Napoli fino al 1950*. A cura della Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria. Napoli, 1957.

(2) *Pubblicazioni periodiche... di Napoli. Supplemento aggiornato al 1965*. Napoli, 1969.

(3) Cf.: *L'opera di Guerriera Guerrieri per il I Catalogo a stampa dei periodici delle biblioteche napoletane*, alle p. 27-31 del vol. 3, serie IV, dei Quaderni della Biblioteca nazionale di Napoli.

IL SISTEMA INTERNAZIONALE DI DATI SULLE PUBBLICAZIONI IN SERIE

MATILDE SALIMEI

Come già nei cataloghi di periodici, pubblicati nella forma tradizionale a stampa, anche nei più recenti repertori automatizzati è prevalso un certo individualismo, sebbene si sia più volte dichiarato che l'automazione richiede una normalizzazione e un coordinamento maggiore rispetto agli strumenti usati nel passato. È vero che i cataloghi collettivi di periodici sono costituiti ai fini dell'informazione strettamente strumentale di « localizzazione », tuttavia essi possono essere considerati valida premessa per ogni tipo di collaborazione che, comunque costituita, richiede un elevato grado di standardizzazione. Per realizzare un archivio nazionale di dati, che s'inserisca in una organizzazione a livello internazionale, sarebbe quindi estremamente utile aderire ad un sistema che si sia in precedenza posto tutti i problemi di standardizzazione e che li abbia risolti stabilendo norme atte a raggiungere il necessario coordinamento.

Nel 1967 l'ICSU e l'Unesco approntarono uno studio per attuare un sistema mondiale d'informazione scientifica. Conseguenza immediata fu la proposta di creare un programma internazionale (denominato UNISIST), che potesse coordinare e uniformare le azioni dei singoli paesi dirette a sviluppare gli scambi di informazioni scientifiche, e quindi di istituire, come prima tappa, un Sistema internazionale di dati sulle pubblicazioni in serie (International serials data system, ISDS).

L'ISDS si propone di realizzare un registro mondiale delle pubblicazioni in serie che copra tutti i campi dello scibile, con attribuzione a ciascuna pubblicazione di un codice di identificazione unico: il numero internazionale normalizzato delle pubblicazioni in serie (International standard serial number, ISSN). Il funzionamento della rete ISDS si fonda su un insieme di regole comuni, che riguardano l'ISSN e le modalità di sua attribuzione, il contenuto degli schedari ISDS ai livelli in-

ternazionale, regionale e nazionale, l'uso di specifiche, di formati bibliografici, di insiemi di caratteri e di formati di scambio normalizzati.

Il sistema permetterà di ottenere i seguenti prodotti: indice dei titoli; indice degli ISSN; registro delle pubblicazioni periodiche dell'ISDS; indice sistematico dei titoli; indice dei titoli nuovi e modificati; titoli nuovi cumulati; indice permutato; archivio di indicazioni bibliografiche su microschede. Un nastro magnetico dell'archivio di base e dei titoli nuovi e modificati sarà messo a disposizione dei centri nazionali e regionali.

Il sistema si basa quindi sui seguenti elementi fondamentali: 1) un centro internazionale, incaricato di stabilire il « registro mondiale » della letteratura periodica scientifica e di tenerlo aggiornato; 2) centri nazionali e regionali, che trasmettono i titoli delle nuove pubblicazioni e agiscono da intermediari fra il centro internazionale e i singoli utenti; 3) registrazione presso detti centri di ciascuna pubblicazione in serie, con assegnazione dell'ISSN.

Funzioni e attività del Centro internazionale

La creazione del Centro internazionale è stata sanzionata ufficialmente con lettera circolare del 28 giugno 1976 inviata dal direttore generale dell'Unesco agli stati membri per comunicare il testo dell'accordo stipulato a questo scopo tra l'Unesco ed il Governo della Repubblica francese. È stata quindi convocata nell'ottobre 1976 un'assemblea generale, alla quale sono intervenuti delegati dei venticinque stati membri e osservatori di cinque organizzazioni non governative. L'assemblea ha eletto presidente del Centro P. Poindron, capo della delegazione francese. Si è proceduto quindi alla discussione dei seguenti argomenti: 1) approva-

zione dello statuto; 2) esame del rapporto del direttore del Centro internazionale; 3) elezione del consiglio di amministrazione.

Lo statuto, pur con emendamenti apportati sull'ammontare dei contributi finanziari previsti in caso di mancata assistenza da parte del Governo francese e dell'Unesco, è stato approvato da tutti i partecipanti. Si è proceduto quindi all'elezione del consiglio di amministrazione che è risultato composto da rappresentanti di otto stati membri (Austria, Nigeria, Polonia, Repubblica federale tedesca, Stati Uniti, Thailandia, Ungheria e URSS), del paese ospitante, del comitato direttivo dell'UNISIST e dal direttore generale dell'Unesco, fissandone il mandato per la durata di due anni.

La prima riunione del consiglio d'amministrazione ha avuto luogo immediatamente dopo quella dell'assemblea generale ed ha deliberato di pubblicare il registro internazionale dei periodici in microformato e di continuare a stampare il bollettino dell'ISDS. Il registro di base delle pubblicazioni in serie — limitato inizialmente alle pubblicazioni scientifiche e tecniche, ma di cui si prevede l'estensione progressiva a tutte le discipline — comprende circa 30.000 titoli ed è il risultato della fusione di cinque archivi messi a disposizione del Centro internazionale dai servizi bibliografici seguenti: BIOSIS, Bulletin signalétique del CNRS di Parigi, Chemical abstracts, Geological abstracts, INSPEC. Questo lavoro ha come scopi: 1) garantire la presenza dei principali periodici scientifici e tecnici nell'archivio internazionale dell'ISDS; 2) mettere in opera tecniche di fusione che permetteranno d'introdurre altri archivi nel registro internazionale; 3) sperimentare le regole e i formati dell'ISDS.

Il ruolo del *Bulletin de l'ISDS*, pubblicato fin dal 1974 dal Centro internazionale, è quello di fornire un elenco dei titoli recentemente registrati dai centri ISDS. Il bollettino è prodotto partendo da un nastro magnetico che contiene tutti i dati relativi alle pubblicazioni. Sono stampati solo i dati principali dell'ISDS e precisamente: l'ISSN, il titolo chiave e i titoli paralleli, l'editore, il

luogo di pubblicazione, il codice del paese, la data di inizio, il titolo abbreviato, ed eventuali collegamenti. Gli abbonamenti devono essere sottoscritti al CIEPS, 20 rue Bachaumont, 75002 Paris, France.

ISSN e sua attribuzione

L'Organizzazione internazionale di normalizzazione (ISO) ha deliberato, sulla base di un progetto dell'American Standards Institution, la composizione dell'ISSN (1), il quale dovrà risultare di otto cifre (di cui l'ultima di controllo) presentate in due gruppi di quattro, separati da un trattino. Per distinguerle da altri codici, esse sono precedute dalle lettere ISSN.

L'ISSN, che costituisce un riferimento unico per tutti i paesi di qualsiasi lingua e per tutti gli utenti, è stato ideato per semplificare il trattamento automatico delle pubblicazioni in serie. È un mezzo di rapida ed efficace comunicazione tra editori, grossisti, librai e distributori poiché determina un miglioramento dei circuiti di vendita; nelle biblioteche e nei centri di documentazione facilita le varie operazioni di gestione; negli scambi e nella compilazione di cataloghi collettivi deve servire quale base di identificazione delle pubblicazioni in serie.

Una prima attribuzione su vasta scala di ISSN è cominciata su due fronti. Da una parte, la R. R. Bowker Co. dal 1972 ha assegnato ISSN ai periodici registrati nei ben noti repertori: *Ulrich's international periodicals directory* e *Irregular serials & annuals*; dall'altra, in seguito ad un accordo tra il Centro internazionale e il centro nazionale degli Stati Uniti, sono stati attribuiti ISSN al cumulativo dei *New serial titles* per gli anni 1950-70. Il Centro internazionale ha assegnato inoltre gruppi di numeri ai centri nazionali man mano che questi sono stati istituiti, in modo che essi possano attribuire un numero proprio a ciascun titolo nuovo o modificato delle pubblicazioni in serie del paese. Per agevolare i controlli delle assegnazioni è stata riconosciuta la necessità di una forma unica e identificante per ciascun titolo di pubblicazione in serie; questa forma, chiamata « titolo chiave »,

deve essere stabilita conformemente alle regole contenute nel documento *Principes directeurs de l'ISDS* (2).

Centri nazionali e loro funzioni

La creazione dei centri nazionali e la designazione dell'organo di ciascun paese destinato ad applicare il sistema è compito dei governi che partecipano al programma UNISIST. Accettata l'iniziativa, il governo di un paese potrà addivenire con il Centro internazionale ad un accordo bilaterale per definire il campo di competenza del proprio centro e la natura delle sue attività, tenendo presenti le clausole del diritto di autore dell'ISDS.

Il centro nazionale ha il compito di: 1) assegnare gli ISSN alle pubblicazioni in serie di un paese; 2) informare il centro internazionale secondo le condizioni previste dall'ISDS e stimolare l'uso generalizzato degli ISSN nel paese; 3) diffondere informazioni tratte da cataloghi nazionali e assicurare rapporti con i diversi organi e utenti dell'ISDS. Ogni centro nazionale dovrà avere la possibilità di accedere alle fonti d'informazione necessarie e di fornire la prova concreta dell'esistenza delle pubblicazioni (ad esempio: fotocopia del frontespizio).

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, si ricorda che il centro nazionale è stato istituito nel luglio 1974 presso l'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR e svolge le seguenti attività: rilevamento annuale dal 1973 delle pubblicazioni in serie che da detta data hanno iniziato la pubblicazione, o cambiato titolo, o incominciato una nuova serie. Per eseguire tale lavoro ci si avvale del diritto di stampa della Biblioteca nazionale centrale di Roma (attualmente sono state rilevate circa 900 pubblicazioni periodiche). Per quanto concerne il materiale «storico» sono stati effettuati rilevamenti richiesti dal centro AGRIS della FAO, dal Centro internazionale, dal centro regionale con sede a Mosca e dai vari centri nazionali ISDS (per circa 1.350 pubblicazioni periodiche).

Per il futuro il centro nazionale prevede di continuare i rilevamenti annuali delle nuove pubblicazioni, mentre per il

materiale «storico» è in programma di avvalersi dei titoli italiani citati nel *Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici*. Roma: Università degli studi e organi del CNR (edito nel 1976 dal CNR, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica e Istituto per le applicazioni del calcolo «Mauro Picone»), integrandoli con una rilevazione dei dati previsti dal sistema che non sono segnalati in tale repertorio.

Centri regionali e loro funzioni

Per motivi legati alla propria situazione geografica o organizzazione economica, o anche a raggruppamenti linguistici, alcuni paesi possono decidere di creare congiuntamente fra loro un unico centro ISDS. Questi centri plurinazionali definiti «regionali», pur avendo funzioni analoghe a quelle dei centri nazionali, si distingueranno fra loro a seconda che svolgeranno l'una o l'altra delle seguenti attività: a) raccolta ed elaborazione di tutte le indicazioni bibliografiche delle pubblicazioni in serie che appaiono nel gruppo territoriale; b) raccolta ed elaborazione della produzione del paese dove il centro è istituito e semplice raccolta e trasmissione al Centro internazionale delle informazioni riguardanti le pubblicazioni degli altri paesi compresi nell'area di competenza; c) semplice raccolta e trasmissione al Centro internazionale delle informazioni sulle pubblicazioni in serie di tutta l'area del centro regionale.

Dati e formato degli archivi ISDS

L'archivio ISDS fa assegnamento su 25 dati per ogni pubblicazione registrata. Nove di essi saranno considerati indispensabili al momento in cui la domanda di registrazione sarà indirizzata al Centro internazionale; gli altri sedici dovranno essere forniti successivamente man mano che saranno reperiti dai vari centri.

I nove dati indispensabili sono: data di registrazione o dell'ultima modifica, codice del centro, ISSN, data di inizio, paese di edizione, alfabeto del titolo originale, titolo chiave, varianti del titolo (tutte le altre forme del titolo che appaiono nella

pubblicazione), luogo di pubblicazione, editore.

Per comunicare informazioni al Centro internazionale in forma leggibile dall'elaboratore si dovrà usare un formato previsto per contenere il minimo di dati ISDS, definito a suo tempo dall'ISDS in accordo con il MARC Office della Library of Congress. I centri nazionali e regionali che non saranno in grado di lavorare con l'aiuto dell'elaboratore potranno ugualmente trasmettere i dati delle pubblicazioni in serie su appositi moduli codificati al Centro internazionale, che darà loro forma adeguata per il trattamento elettronico.

Comunicazione con gli utenti

I centri nazionali e regionali dovranno spiegare agli editori il funzionamento del sistema mettendo in luce l'importanza del suo sviluppo, e soprattutto dovranno far loro comprendere la necessità di stampare su ciascun numero di una pubblicazione in serie l'ISSN assegnatole. Gli stessi centri, raggiunta un'adeguata organizzazione, metteranno a disposizione degli utenti pubblicazioni o servizi che li informeranno sui dati contenuti nella base ISDS.

Situazione attuale della rete ISDS

Per il momento i seguenti paesi, citati in ordine cronologico di adesione al sistema, dispongono di un centro nazionale: Stati Uniti (National serials data program), Inghilterra (UK serials data centre), Australia (National library of Australia), Canada (National library of Canada), Repubblica Federale Tedesca (Deutsche Bibliothek), Francia (Bibliothèque nationale), Argentina (Centro argentino de información científica y tecnológica), Giappone (National diet library), Finlandia (Helsinki University library, Bibliographical department), Jugoslavia (Jugoslovenski bibliografski institut), Tunisia (Bibliothèque nationale), Italia (Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, Consiglio nazionale delle ricerche), Nigeria (National library of Nigeria), Svezia (Bibliographical institute, Royal library), Nuova Zelanda (National library of New Zealand), Danimarca (Kongelige bibliothek,

Danish department), Austria (Österreichische Nationalbibliothek), Brasile (Conselho nacional de desenvolvimento científico e tecnológico), Colombia (Instituto colombiano para el fomento de la educación superior), Uruguay (Centro nacional de documentación científica, técnica y económica, Biblioteca nacional), Irlanda (Leabharlann Naisunta na Heireann, National library of Ireland), Paesi Bassi (Koninklijke bibliotheek), Norvegia (Universitetsbiblioteket i Oslo).

Nel luglio del 1973 il comitato composto dai rappresentanti plenipotenziari degli stati membri del Centro internazionale per l'informazione scientifica e tecnica (CIPIST), con sede a Mosca, ha stabilito di creare un centro regionale ISDS. Detto centro rappresenta i seguenti paesi: Bulgaria, Cuba, Cecoslovacchia, Mongolia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Ungheria e URSS. Così anche il Centro regionale con sede in Thailandia (National library) abbraccia i centri nazionali dell'Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia.

Interesse del sistema per le biblioteche

Il sistema ISDS, secondo quanto esposto, è un servizio utile alla ricerca, e quindi alle biblioteche quali fonti primarie d'informazione per la ricerca stessa. Il centro nazionale, infatti, agisce da intermediario fra i diversi organi e i singoli utenti per informare sui dati contenuti nella base ISDS e su eventuali altre segnalazioni di dati relative alle pubblicazioni in serie.

Inoltre l'ISSN assegnato alle pubblicazioni periodiche faciliterà le varie operazioni di gestione nelle biblioteche e nei centri di documentazione, mentre negli scambi e nella compilazione di cataloghi collettivi servirà come base di identificazione delle pubblicazioni in serie.

NOTE

(1) ISO/DIS 3297: *Documentation: Numérotation internationale normalisée des publications en série (ISSN)*.

(2) SYSTÈME INTERNATIONAL DE DONNÉES SUR LES PUBLICATIONS EN SÉRIE. *Principes directeurs de l'ISDS*. Paris, 1973. (ISDS/IC/2.2).

MATERIALE NON LIBRARIO
E COSIDDETTO MINORE *Coordinatore: F. FARFARA*

IL MATERIALE LIBRARIO MINORE

ISA DE PINEDO
MARIO PIANTONI

Il Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, dopo aver definito all'art. 4 la funzione archivistica delle Biblioteche nazionali centrali («raccolgere e conservare tutto quello che si pubblica in Italia e che esse ricevono in virtù della legge per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni»), riprende agli art. 22 e 23 il problema specifico relativo a «fogli volanti, opuscoli di consistenza e valore intrinseco irrilevanti, stampe, disegni, fotografie». Ma per tutta la complessa problematica che quel materiale richiama, le norme prevedono soltanto una procedura semplificata per il registro cronologico d'ingresso e la facoltà di «non inserire nei cataloghi alfabetici le informazioni relative»; aggiungono poi il criterio di conservazione per classi e per gruppi.

Aspetti culturali e tecnici

Sono qui necessarie due osservazioni preliminari e di metodo: una relativa agli aspetti culturali del problema, l'altra agli aspetti tecnici. La prima ci viene suggerita dall'art. 23 del Regolamento, ove si accenna all'«importanza ai fini della cultura e della documentazione» di certe pubblicazioni. Le riserve nascono dalla stessa definizione di cultura, dal fatto che la definizione del «criterio» è demandata alla persona dei direttori, dalle tante scelte verificatesi in questi ultimi decenni: e la riprova viene dal moltiplicarsi di iniziative editoriali nel settore delle ristampe anastatiche, che ripropongono alla grande attenzione materiali scomparsi dai nostri fondi documentari.

Gli aspetti tecnici concernono la conservazione e la disseminazione. Sempre i citati articoli del Regolamento organico fanno cenno a qualcosa che riguarda la conservazione; ma hanno ben poco che riguardi la disseminazione. Gli scarsi spunti critici proposti dalla letteratura biblioteconomica italiana nell'ultimo decennio sui «gruppi», sui manifesti, sulle sovrapposte, si sono anch'essi limitati agli aspetti della conservazione come «deposito in biblioteca» per un certo tipo di materiale, proponendo soluzioni di sapore bizantino, sempre influenzate e determinate da quella limitazione culturale che pretende di definire l'importanza culturale di un documento prima di conoscere il contesto culturale che lo ha determinato.

Tutti concludono poi con la proposta di macero per certo materiale e con il voler demandare a singole biblioteche la conservazione di un particolare tipo di materiale, quasi che si possa risolvere un problema insoluto solo con il trascriverne più volte la traccia; dove è pure evidente che se il sistema bibliotecario nazionale nel suo vertice non riesce a risolvere il problema pur disponendo di personale esperto, di adeguate attrezzature e con certi mezzi, sicuramente il problema non può essere risolto da biblioteche periferiche con mezzi e personale limitato. E si badi bene che non è solo problema di numero di persone, quanto piuttosto di preparazione culturale, professionale e tecnica. Non mancano oggi, all'estero ed anche in Italia, esempi di buone soluzioni — seppure settoriali — che potrebbero perciò servire da valida base sperimentale. Gli aspetti tecnici da affrontare e da risolvere vanno da quelli materiali della

conservazione (a gruppi, in pacchi, in contenitori, fino alla microfilmatura) agli aspetti culturali della disseminazione informativa di tutta quella documentazione; dove è anche da notare che i primi non sono completamente scissi dai secondi, e si può e si deve tentare in tal senso una soluzione ottimale.

Premesso che il sistema bibliotecario nazionale assolverà alla sua irrinunciabile funzione archivistica solo se provvederà alla conservazione del materiale ed alla disseminazione dell'informazione relativa; che operativamente è difficile applicare i criteri selettivi; che operativamente è ancor più difficile avviare a soluzione il problema con il suddividere presso più istituti l'unicità dell'archivio, si impone una soluzione globale del problema sia sotto l'aspetto conservativo, che preveda perfino la microfilmatura e la conseguente possibile distruzione del materiale, sia sotto l'aspetto informativo con la creazione di appositi strumenti atti alla comunicazione di dette informazioni.

Un tale enunciato — ripetiamo, tutto da approfondire — lascia aperto il discorso sui supporti informativi: che certamente non potranno essere di tipo tradizionale (scheda) e che inoltre dovranno riconoscere, nella costante mutevolezza e trasformazione del materiale che trattano, un proprio costante adeguamento. E rimarrebbe poi tutto il problema del costo economico dell'operazione: che comunque dovrebbe essere valutato in termini di costi complessivi, che tengano conto di tutte le variabili del problema dal momento dell'accesso del materiale in biblioteca fino all'uso che ne fa l'utente.

Informazioni non comunicate

Un'ultima premessa di metodo prima di trattare del supporto informativo; e riguarda il fatto stesso del momento gestionale ed il suo rapporto con la creazione del supporto informativo. Chiunque nella concreta situazione attuale è addetto al lavoro riguardante il materiale minore, seppure ai soli fini di una selezione ed una distribuzione per gruppi, di fatto produce una massa di informazioni atte a

determinare le sue scelte: legge il documento, almeno nei suoi estremi (eventuale frontespizio, le parole iniziali di un manifesto, le parti cubitali, e così via), valuta la sua importanza ai fini strettamente grafici (osserva l'eventuale firma di un manifesto), cerca di conoscere l'autore, legge il nome del tipografo, conosce l'anno di pubblicazione. Di tutte queste informazioni le uniche comunicate sono quelle relative alla collocazione del documento in uno spazio determinato dalla dizione del gruppo o della classe e da certe contiguità nel contesto di altri documenti. Risultati teoricamente ottenibili: la possibilità di ricercare un certo documento solo se si conosce già la sua esistenza e la sua distinzione materiale; non certo la sicurezza di ritrovarlo, non certo la possibilità di «documentazione»; la difficoltà di tenuta del magazzino per i necessari continui scorrimenti; l'ambiguità di tante classificazioni e distinzioni; la necessità che l'utente acceda direttamente al magazzino.

Dove l'errore evidente è in quella massa di informazioni prodotte e non comunicate. E la soluzione potrebbe individuarsi in una sistemazione del materiale con un *numerus currens*, che lo comprenda indistintamente ed al quale far corrispondere tutta la serie di informazioni su un qualsiasi supporto. Questo supporto potrà contenere e riportare tutte le classificazioni, le revisioni, gli spostamenti, ecc., ma è anche mezzo di comunicazione con l'utente, ed opportunamente trattato un buon mezzo per la disseminazione dell'informazione.

Supporti informativi

Ma quali informazioni dovrà contenere il supporto informativo? Abbiamo avuto modo di accennare sopra che al costante mutare del materiale che qui trattiamo dovrà corrispondere un adeguamento del supporto informativo. Non si tende perciò ad una codificazione nuova, che sarebbe tanto più complessa quanto complesso è il materiale, anche se talvolta usiamo qui la parola scheda per necessaria semplicità di espressione. Distingueremo così nel supporto informativo (scheda) una parte

che chiameremo oggettiva da un'altra soggettiva. La prima è la descrizione del documento nei suoi aspetti esterni facilmente ed univocamente individuabili: sono informazioni comunicabili nella stessa forma data dall'autore del documento. A voler rendere l'idea useremmo, se trattassimo di materiale librario, la distinzione tra la scheda catalografica nella sua unitaria impostazione internazionale e la scheda bibliografica di una certa tradizione anglosassone estranea al contesto bibliotecario e più vicina alle necessità del lavoro scientifico.

Di seguito alla descrizione, tutta una parte soggettiva, creata dal bibliotecario, sottoposta a norme seppure di netta impostazione operativa: e perciò stesso variabili per definizione nel tempo e nello spazio per la loro immediatezza e validità informativa. Chiameremo tutta la serie di informazioni relative ad un documento prodotte dal bibliotecario *commento*, appunto per sottolineare l'aspetto soggettivo dell'operazione. Allo stato attuale della ricerca biblioteconomica e documentaria, per la creazione del commento non si può non tener conto dei seguenti fattori:

a) validità informativa del concetto di *autore* nel senso più lato, che comprenda tutti i soggetti del documento;

b) validità informativa del concetto di *soggetto* nella sua particolare tradizione bibliografica, come oggetto del documento;

c) scarsa validità informativa della *classificazione decimale* non in sé, ma nella particolare tradizione bibliotecaria italiana che l'ha spesso considerata una traduzione in tracciato numerico di una forma alfabetica (*soggetto*); ed in questo giudizio si tiene anche conto della utilizzazione di appositi programmi per la traduzione automatica *soggettario-classificazione decimale*: programmi già in fase di avanzata sperimentazione altrove, ed avviati con successo anche da noi;

d) validità informativa del *gergo*, sempre presente nei fenomeni culturali anche se mai ufficialmente definito (quei fenomeni meriterebbero analisi più approfondita ed una ricerca storico-linguistica in materia sarebbe di importanza fondamentale: ma va impostata e documentata

proprio su quel materiale, oggetto qui del problema);

e) validità informativa della *collana editoriale*, in particolare per questo materiale per molta parte avulso da interessi commerciali;

f) validità del *raggruppamento per classi* ai fini della disseminazione dell'informazione, dove però le classi non si considerino un qualcosa di rigido e di definito, bensì di mutevole e da adeguarsi via via a nuove esigenze ed a nuove rilevanze; non siano produttrici di informazioni ma selettive delle stesse, orientate verso le richieste dell'utenza.

Da ciò l'esigenza dell'indagine sull'utenza e la necessità di particolari processi che unifichino o distinguano più classi allo scopo di meglio definire l'interesse dell'utente; in pratica, prodotta la serie di informazioni relative ad un documento secondo i criteri enunciati sopra, definiti gli interessi degli utenti (anche attraverso lo studio di realizzazioni varie e settoriali, dimostrate scientificamente utili e commercialmente valide) e classificati secondo interessi omogenei, si procede alla classificazione delle informazioni, risultando così l'appartenenza dello stesso documento ad una o più classi, ed eventualmente anche qualche informazione non classificata per classe, non essendosi definito un interesse comune dell'utenza.

Conclusioni

Nella precedente esposizione sono evidenziati i nodi fondamentali nel trattamento del materiale minore, nodi mai appieno approfonditi e quasi dimenticati quando si intraprende una qualsiasi iniziativa in proposito. Capita che, colpiti dalle tante iniziative settoriali di sistemazione del materiale, ci prefiguriamo un compito documentalistico che non è nostro e che non riusciamo ad assolvere sopraffatti dalla quantità e dalla varietà del materiale stesso: ipotizziamo così divisioni di compiti e distinzioni assurde che non servono ad altro che a riproporre il problema nei termini iniziali.

Riepilogando, i nodi da chiarire sono i seguenti:

a) materiale minore e testimonianza culturale;

b) palesi limiti dei supporti informativi d'intermediazione affidati alla sola disposizione fisica del materiale, mentre si trascurano sistematicamente tutte le altre informazioni prodotte;

c) ricerca di una regola con la quale confrontare il proprio operato, quando al più si può ipotizzare un principio per il comportamento operativo;

d) mito di un catalogo con forme e contenuti validi nel tempo e nello spazio, perciò perfetti e immutabili;

e) scarsa elasticità mentale ed operativa sul criterio della chiave di accesso,

nella quale risiede poi il significato ultimo degli stessi cataloghi.

Una delucidazione preliminare su questi aspetti è essenziale ai fini di una qualsiasi proposta operativa. La quale potrà orientarsi verso un accentramento dell'archivio e delle metodologie di gestione, fino alla microfilmatura dell'intero corpo del materiale ed alla compilazione di liste di chiavi; e verso una diffusione corretta di quei prodotti almeno verso gli archivi regionali perché siano così disponibili alla totalità dell'utenza. Solo così sarà possibile stabilire dei criteri di verifica per l'evidenziazione di contenuti e delle chiavi e per la ristrutturazione di settori che la dinamica culturale ripropone variamente.

LA GRAFICA D'ARTE

M. ELOISA CARROZZA

Per l'istituzione dell'archivio delle opere grafiche d'arte contemporanea è opportuno riferirsi direttamente al momento legislativo attuale. Conviene infatti partire dal concreto delle iniziative parlamentari, che prevedono soluzioni di imminente scadenza, per cercare di elaborare una sfera d'intervento professionale da parte dell'AIB.

Le leggi che finora hanno regolamentato l'accesso della grafica d'arte nelle biblioteche sono le stesse relative al deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni (L. 26-5-1932, n. 654; L. 2-2-1939, n. 374; D.L.L. 31-8-1945, n. 660). Ne prevedono l'abrogazione il disegno di legge n. 353, d'iniziativa dei senatori Labor, Maravalle e Zito, comunicato alla presidenza del Senato il 25-11-1976, e un progetto di legge di prossima presentazione alle Camere da parte del PCI.

Progetto di legge Labor

Mi soffermerò soprattutto sulla prima delle due proposte, il progetto Labor, relativa esclusivamente all'istituzione dell'archivio delle opere grafiche d'arte contemporanea. Nelle sue premesse si esa-

mina la situazione attuale del settore: da poco più di un decennio la produzione della grafica d'arte ha assunto uno sviluppo di notevoli proporzioni; manifestazioni ufficiali importanti, quali la Biennale internazionale della grafica di Firenze ed anche la stessa Biennale di Venezia, ne hanno consacrata l'importanza artistica; il grosso pubblico dimostra di apprezzare un prodotto artistico commercialmente accessibile. Sempre dalle premesse all'articolato della legge risulta un'attenzione notevole alle incertezze sull'autenticità delle opere e di riflesso su tutto il mercato della grafica d'arte. La legislazione vigente (L. 20-11-1971, n. 1062) riguarda soltanto la contraffazione, l'alterazione e la riproduzione di opere d'arte autentiche.

Il progetto Labor individua una sufficiente garanzia di autenticità nel deposito d'obbligo di un esemplare dell'opera grafica presso la Calcografia nazionale di Roma e di uno al museo o galleria statale o di ente locale del capoluogo di provincia. Ciò in netto contrasto con le leggi precedentemente citate, che prevedevano la consegna di questo materiale alle prefetture e alle biblioteche. L'opera (art. 1) deve essere accompagnata da una dichia-

razione in duplice copia da cui risultino il nome dell'autore e dello stampatore, la data di esecuzione, la tecnica usata, il numero della tiratura e quello delle copie d'artista, il mezzo con cui è stata eseguita e se la stampa è stata tirata sotto la diretta sorveglianza dell'autore. La Calcografia rilascia all'interessato una copia della dichiarazione con l'annotazione dell'avvenuta consegna dell'opera.

È proposta inoltre (art. 3) l'istituzione presso la Calcografia nazionale di un archivio delle opere grafiche originali d'arte contemporanea, formato dalle opere e dal materiale d'accompagnamento. L'archivio (art. 5) pubblica annualmente il catalogo, che dovrebbe costituire una documentazione di tutto ciò che si produce nel campo della grafica in Italia, con corredo di notizie tecniche. Questo catalogo (art. 6) deve essere seguito da un'apposita commissione composta da un professore universitario di ruolo di storia dell'arte moderna e contemporanea, un professore di ruolo delle tecniche dell'incisione nelle Accademie di belle arti e un artista, designati dal Comitato di settore per i beni storici e artistici del Consiglio nazionale dei beni culturali e nominati dal Ministero per i beni culturali e ambientali e dal direttore della Calcografia nazionale. La commissione ha durata triennale.

Dopo questo *iter* dell'opera grafica consegnata, autenticata e tutelata, è utile esaminare gli articoli 2 e 4 del progetto, che entrano nel merito del concetto di opera d'arte autentica. L'art. 2 stabilisce che «è opera d'arte grafica originale contemporanea quella ottenuta da una o più matrici direttamente incise dall'artista o da esso elaborate, e stampate sotto la sorveglianza dell'autore. Ciascun esemplare di opera grafica originale deve portare la firma dell'artista e l'indicazione del numero progressivo e totale della tiratura... Le opere che non rispondono alle condizioni dei due primi commi precedenti sono considerate riproduzioni».

Per l'art. 4 ogni autore e stampatore di opera grafica può richiedere alla Calcografia nazionale o alla Sovrintendenza alle gallerie, nella cui giurisdizione risiede, il controllo della tiratura di dette opere. La Calcografia o la Sovrintendenza rila-

sciano un verbale di tiratura e un certificato di garanzia, il cui fac-simile è riportato a cura dell'autore o dello stampatore nel retro dell'opera.

Si possono fare delle osservazioni di massima a questa legge, che debbono costituire oggetto di dibattito. *In primis*, la Calcografia perderebbe la sua natura pubblica, poiché invece di un archivio culturalmente responsabile della grafica d'arte contemporanea si avrebbe un archivio formato dai mercanti. Lo Stato sarebbe così coinvolto in operazioni che hanno fini puramente commerciali di protezione di un certo tipo di mercato.

Altro problema crea l'istituzione di un ennesimo catalogo di beni culturali. Già molti e lenti sono i cataloghi attualmente in corso di elaborazione e, guardando anche alle scadenze urgenti del nostro settore, è arduo ipotizzare che gli scarsi funzionari specializzati debbano catalogare del materiale che in molti casi può essere scadente. Comunque, a prescindere dalla valutazione di merito, l'onere e l'aggravio di lavoro per le strutture esistenti sarebbero enormi.

Il catalogo illustrato, costosissimo peraltro, e le giustificazioni rilasciate dalla Calcografia e dalle Sovrintendenze metterebbero lo Stato al servizio di un mondo commerciale ed antiquario che ben si conosce. Lo Stato appare poi ancora più esautorato se si esamina la composizione della commissione per la compilazione del catalogo, completamente estranea all'amministrazione, in cui invece s'infiltrano esperti esterni che molto facilmente potrebbero avere interessi precisi.

Concetto di opera originale

Infine, un problema a parte pongono gli art. 2 e 4, che legiferano su canoni estetici. Viene qui infatti definito il concetto di opera grafica originale d'arte contemporanea e, in contrapposto, di riproduzione. La prima definizione in proposito è stata data dall'Associazione internazionale delle arti plastiche, ente associato all'Unesco che, nella sua terza assemblea tenuta a Vienna nel 1960, approvava una dichiarazione di principi secondo la quale una stampa originale doveva

avere stampa e numero di serie e derivare da una matrice eseguita dal solo artista. Nel 1961 il Print Council of America emana delle regole un po' diverse, sostanzialmente però coincidenti, perché considerano sempre essenziale che la matrice sia eseguita dall'artista. Nel 1964 il Comité national de la gravure française riconobbe come indispensabile che non fosse intervenuto alcun mezzo meccanico. Anche la Chambre syndicale de l'estampe et du dessin di Francia ha fatto propri i principi del Congresso delle arti plastiche di Vienna. E ad essi infine si richiama anche la proposta contenuta nel disegno di legge Labor, specificamente all'art. 2.

Carlo Bertelli, direttore della Calcografia nazionale, in un suo recente articolo rilevava l'incertezza di principi che sono estranei all'opera d'arte in quanto tale, riguardando invece segni esterni di riconoscimento privi di alcun valore estetico assoluto; che hanno « un valore nettamente commerciale, poiché si tratta di segni convenuti cui corrisponde un prezzo di mercato ».

Oltre a ciò bisogna ricordare che dal 1960 in poi sono nate tecniche nuove, che prescindono dall'intervento diretto dell'artista (lo stesso Burri si avvaleva della collaborazione di uno stampatore). Questi criteri del legislatore non sono stati evidentemente preceduti da un adeguato aggiornamento tecnico del settore. A questo proposito si potrebbe sollecitare la formazione di una commissione di studio, formata da esperti, per ottenere un quadro esauriente della situazione non solo italiana ma anche straniera. In Francia, per citare un esempio, *Nouvelles de l'estampe*, la rivista del Comité national de la gravure française, ha già avviato un censimento delle stamperie italiane, ma spetterebbe a fil di logica a noi esercitare questo controllo sul materiale grafico del nostro paese.

L'art. 4 del disegno di legge richiede da parte della Calcografia e delle Sovrintendenze un controllo difficile per i funzionari, che debbono accertare la corrispondenza dei dati dichiarati dall'artista. Non solo quest'accertamento è arduo, ma distoglie personale tecnico statale da compiti d'istituto per pure esigenze di mercato.

Progetto di legge d'iniziativa del PCI

Non entra invece nel merito dell'opera d'arte in sé il progetto di legge sul deposito obbligatorio degli stampati e delle opere grafiche elaborato dal PCI, del quale riferirò solo il settore che ci interessa.

Secondo questo progetto lo stampatore di qualunque opera grafica o lo stesso autore, nel caso in cui l'opera sia stata eseguita direttamente da lui, ha l'obbligo della consegna diretta e gratuita di due esemplari di ogni opera alla Calcografia nazionale di Roma e ad un museo pubblico dello Stato o di ente locale, avente sede nella regione di residenza dell'editore o dell'autore. Sono esclusi dall'obbligo della consegna monotipi e opere eseguite a punta secca o con altre tecniche che non consentano una tiratura superiore a 15 esemplari.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il parere del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali, d'intesa con ciascuna regione e con le province autonome di Trento e Bolzano, individua il museo pubblico di ogni regione presso il quale deve essere effettuato il deposito obbligatorio. Il museo designato ha l'obbligo di conservare e catalogare, secondo le norme nazionali, le opere ricevute, rendendole inoltre accessibili e di pubblico godimento.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il parere del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali, può accordare l'esenzione dal deposito obbligatorio, individuare in casi dubbi le opere grafiche da escludere dal deposito obbligatorio o il prevalente carattere di stampato o di opera grafica, per le opere grafiche accompagnate da testi di presentazione. Ogni stampatore o autore di opera grafica al momento della consegna alla Calcografia o al museo dichiara sotto la sua responsabilità il nome degli autori e la tecnica di esecuzione.

Questo schema legislativo non dirime certo questioni estetiche, ma ha il pregio di fare i conti con la realtà delle strutture esistenti nel settore dei beni culturali, non creando apparentemente aggravii eccessivi di lavoro. Ipotizza inoltre un sistema di archivio nazionale centrale della grafica nella Calcografia, al quale in pa-

rallelo corrispondono, nella corretta ottica di un decentramento, archivi regionali testimoni dell'*humus* culturale, della ricerca e della sperimentazione in atto nelle diverse zone di produzione artistica del nostro paese.

Materiale esistente nelle biblioteche

Se per ciò che concerne la formazione *ex novo* di archivi centrali e regionali della grafica d'arte riscontriamo l'attenzione del legislatore, rimane invece completamente non affrontato il problema dell'esistente. Accennerò soltanto al fatto notorio che la maggior parte delle biblioteche italiane è ricchissima di collezioni

preziose di disegni e stampe antichi e moderni. Non essendo i bibliotecari professionalmente qualificati per affrontare questo tipo di materiale, spesso i fondi non sono neanche schedati e quindi non risultano fruibili; sono comunque misconosciuti e oggetto di studio personale e inorganico. Si tratta di un patrimonio culturale che non è assolutamente valorizzato, quindi improduttivo, al quale bisognerà necessariamente e urgentemente rivolgere l'attenzione.

Una riorganizzazione e una ricollocazione adeguate sarebbero un modo, anche se forse anomalo, di contribuire alla formazione di archivi che possano documentare con completezza la presenza e la consistenza della grafica d'arte in Italia.

IL BREVETTO D'INVENZIONE COME BENE CULTURALE

FRANCESCO S. CHIAPPETTI
ANTONIO DI DONATO
ENRICO NOVARI
GIACOMO SECHI

La Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana tutela la proprietà intellettuale e si avvale dell'organizzazione della SIAE per la difesa del diritto d'autore. Per i brevetti d'invenzione la situazione non è altrettanto rosea: responsabile della tutela del diritto d'inventore è il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, assistito da... nessuno. Il diritto di stampa vale tanto per i libri d'autore quanto per i brevetti di inventore. Un brevetto è un'unità bibliografica, con caratteristiche aggiuntive che ne esaltano l'importanza, come può dedursi dall'incidenza notevole sulla bilancia tecnologica e di riflesso sulla bilancia dei pagamenti con l'estero: un brevetto è un atto pubblico ufficiale di valore nazionale e multinazionale, pubblicato dallo Stato e per il quale lo Stato percepisce tasse ai fini del mantenimento del diritto esclusivo d'inventore per una durata massima di 15 anni consecutivi.

Il nostro paese, dal punto di vista industriale, è fra i primi quindici del mondo. La documentazione sui brevetti industriali,

che sono le ali della ricerca nell'industria, se non il seme stesso dell'innovazione industriale, sta invece a livelli di quarto mondo, verso l'ottantesimo posto fra i paesi industrializzati.

Esistono tre tipi di brevetti: brevetto per invenzioni industriali, brevetto per modelli industriali di utilità, ornamentali e serie ornamentali, brevetti per marchi d'impresa (R.D. 29-6-1939, n. 1227; R.D. 21-6-1942, n. 929). Due parole sulla composizione di un brevetto. Esso è composto da: titolo, descrizione dell'invenzione, rivendicazioni e disegni, domanda di deposito in carta da bollo, attestazione delle tasse pagate per la stampa da parte del Ministero e del pagamento delle prime tre annualità per la tutela. Quanti sono i brevetti in Italia? 20-30 milioni di brevetti esteri dalla sorte incerta e un milione di brevetti italiani. Di questi italiani tre quarti sono di proprietà estera, cioè di inventori stranieri. Ci sono in Italia circa trentamila domande di deposito di invenzioni all'anno.

I brevetti stranieri che giungono per

diritto di scambio in Italia sinora non li ha voluti gestire nessuno. Quelli italiani vengono da qualche anno stampati dal Poligrafico dello Stato anche su microfilm da 16 mm e preelaborati da un calcolatore del Ministero del tesoro a Roma. Oggi il Poligrafico pubblica i brevetti richiesti dagli inventori nel 1967 (sic!). Questo anche se noi italiani, a differenza degli altri paesi, ci limitiamo ad una semplice verifica da parte del Ministero della difesa e di quello della sanità, non assicuriamo cioè la novità dell'invenzione alla quale si concede il brevetto ufficiale.

Questa situazione produce gravi rischi per la nostra società, che è industriale senza coscienza di esserlo. Per evitarli occorre predisporre un'azione di controllo su tutti i materiali che, in virtù di contratti di licenza basati su brevetti esteri, entrano nei cicli produttivi e di consumo italiani. Tale azione avrebbe la finalità di fornire un quadro esatto di tutte le sostanze specialmente pericolose o dannose che entrano nei processi produttivi anche in fasi parziali dei processi stessi. Occorre indicare i numeri dei brevetti sui prodotti venduti in Italia e la loro composizione deve essere nota alle autorità centrali e specialmente a quelle locali.

L'Italia è membro dell'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale e per questo rispetta le regole del gioco: procedure di proprietà, scambi di brevetti, armonizzazione delle annualità, classificazione con i codici della classificazione internazionale dei brevetti. Questa è composta da 40.000 codici, di cui noi utilizziamo solo una minima parte, generando così confusione nella rete internazionale. Ci troviamo a pochi mesi da una grande rivoluzione: il brevetto europeo e quello comunitario stanno per nascere. Essi sono stati concepiti rispettivamente nel 1973 (Convention sur la délivrance des brevets européens, Monaco di Baviera, 5-10-1973) e nel 1976 (Convenzione sul brevetto europeo per il Mercato comune, Bruxelles, 26-1-1976). Gli articoli 65 e 88 salvano l'onore dell'Italia in extremis: la lingua italiana, anche se non sarà lingua di lavoro, non sarà del tutto eliminata dai brevetti europei e comunitari. Ad ogni modo la situazione è in veloce evoluzione e va seguita attentamente.

La ricerca bibliografica selettiva e retrospettiva sui brevetti è mille volte più costosa della copia materiale dei loro testi. Attualmente è molto più facile ed economico rivolgersi all'estero per ricerche del genere: vi sono infatti poche richieste sui brevetti in Italia, poiché non si ha più fiducia nelle strutture nazionali. Si ricorre a servizi inglesi, olandesi, americani con enorme spreco di valuta pregiata. È anche possibile, per certe ricerche, rivolgersi ad agenzie e società private di brevetti esistenti in ogni provincia italiana.

I problemi italiani devono essere risolti da italiani: occorre creare una banca di brevetti italiani. D'altronde il 13-5-1977 il CNR ha manifestato la sua disponibilità, in occasione della Giornata per un servizio bibliotecario nel settore scientifico-tecnico, ricordata dalla presidente nella sua relazione. Esso, tramite la sua Biblioteca centrale e il CNUCE, è disponibile per la elaborazione dei brevetti rilasciati in Italia, con un ritardo da tre a cinque mesi dalla data di concessione, per la redazione di indici automatici dai riferimenti bibliografici, dai riassunti e/o dalle rivendicazioni, e per la gestione di una microfilmoteca di brevetti italiani ed esteri con precedenza assoluta per quelli dei nove paesi della Comunità Europea. D'altra parte la Biblioteca nazionale centrale di Firenze conserva i microfilm relativi ai brevetti rilasciati in Italia, con l'aiuto — da augurarsi in un prossimo futuro — del CNR per le ricerche bibliografiche e documentarie. In tal modo l'Italia potrebbe mettersi al livello dei primi paesi industrializzati del mondo nel settore dell'informazione brevettuale e collaborare efficacemente e vantaggiosamente con i partners dell'EURONET, di cui il CNUCE è uno dei terminali italiani.

Per concludere: un problema rimane senza soluzione. Quale biblioteca italiana è disponibile per conservare in forma cartacea gli 800.000 brevetti italiani sinora pubblicati e da gestire con l'aiuto del CNR? Si spera che quanto il CNR e l'AIB riusciranno a fare per collaborare con l'Ufficio centrale brevetti del Ministero dell'industria farà perdere la sfiducia delle grandi industrie italiane nelle strutture pubbliche del nostro paese. Ditte private ed enti statali italiani preferiscono ora

depositare le loro invenzioni nei paesi meglio organizzati, Gran Bretagna e Sud Africa, e ricorrere ai servizi di ricerca documentaria inglesi, olandesi e americani.

Infine, nell'affermare che il brevetto è un reale bene culturale che lega almeno cinque ministeri (Industria, commercio e

artigianato, Ricerca scientifica, Esteri, Tesoro e Beni culturali), intendiamo mettere in evidenza che, secondo le norme ISO indicate ieri nella relazione Bertazzoni, i brevetti non sono più da considerare materiale minore, bensì materiale periodico.

PROPOSTE PER ARCHIVI REGIONALI E NAZIONALI DI MUSICA E DISCHI

AGOSTINA ZECCA LATERZA

Nelle proposte qui formulate, frutto di un lavoro collettivo iniziato nel gennaio 1976, l'archivio musicale è inteso come biblioteca-discoteca e quindi come deposito e centro d'informazione bibliografico-musicale a diversi livelli.

Fondi musicali in Italia

Il primo censimento delle biblioteche musicali italiane è stato fatto nel 1969-70 dal Ministero della pubblica istruzione, Ispettorato per l'istruzione artistica, che ha preso in considerazione solo le biblioteche dei conservatori. Ne sono seguiti altri più capillari e, fra questi, il più utile al tema è quello fatto da Claudio Sartori in *Fontes artis musicae*, 1971, n. 3.

Sartori ha tracciato un panorama non solo delle biblioteche, ma di tutti i fondi musicali storici di cui si aveva allora notizia in Italia. Dei 352 enti elencati ben 123 sono chiese, capitoli, conventi, seminari; 26 sono conservatori di Stato o istituti musicali civici, gli altri biblioteche civiche o statali, alcuni archivi di Stato e pochi fondazioni o musei privati. Si tratta però solo di una parte del patrimonio esistente; infatti non sono presi in considerazione tutto il 1900, il patrimonio prevalentemente didattico conservato negli oltre cinquanta istituti musicali non citati per avere tuttora il materiale non catalogato, e i fondi ancora inaccessibili di privati o di enti religiosi.

Si ritiene che il patrimonio librario mu-

sicale ancora sepolto sia notevole, per due motivi:

1) la musica « scritta » è, fra tutti i materiali d'archivio, il meno accessibile, in quanto la musica in Italia non è entrata nelle scuole se non molto tardi e come materia facoltativa, quindi la percentuale di coloro che possono accostarsi alle note è bassissima;

2) la musica esiste in quanto esecuzione, si legge solo per eseguirla o per seguirne l'ascolto, attività che presume una cultura musicale di base oggi pochissimo diffusa.

Del resto, tranne alcuni storici della musica, i musicisti italiani, strumentisti o cantanti, raramente si sono preoccupati o si preoccupano di ricercare le fonti o di riesumare musiche ignote; ancora più difficile è trovare bibliotecari di biblioteche generali che conoscano la musica. Risultato: la musica conservata nelle biblioteche generali è spesso ignorata, e non è poca, se pensiamo che il diritto di stampa ha oltre un secolo e a Milano, in particolare per la musica, risale al 1816!

Non ha avuto miglior fortuna la musica conservata nei luoghi in cui la si produce. I problemi delle biblioteche dei conservatori, considerate scolastiche, sono ormai noti; gli archivi dei teatri versano in condizioni anche peggiori; l'uso di far musica nelle famiglie più o meno nobili si è perso e spesso il loro patrimonio librario ammuffisce nelle cantine o nelle case di campagna.

Discoteche

La realtà italiana quindi si presenta estremamente diversificata. Se per le biblioteche questa è la conseguenza naturale delle vicende storiche del paese, la germinazione spontanea e spesso irrazionale delle discoteche, molto più recenti, è il frutto certamente di buona volontà, ma anche l'espressione di una mancanza totale di programmazione e coordinamento per la diffusione della musica.

L'unica Discoteca di Stato, istituita nel 1928 con lo scopo di produrre e conservare i documenti sonori, inerenti soprattutto alle tradizioni orali e popolari italiane, pur avendo il diritto di stampa su tutte le incisioni che si fanno in Italia, non ha mai assunto un carattere di discoteca nazionale, modello per le discoteche sorte dopo, con norme vincolanti per quanto riguarda catalogazione e conservazione. La sua configurazione giuridica come « servizio » del Ministero della cultura popolare prima, dei beni culturali oggi, l'ha sempre privata di specialisti, per cui non è né un archivio né, tanto meno, una discoteca pubblica; l'unico servizio che è riuscita a creare, e tenere in piedi, è l'archivio etnico-linguistico-musicale.

Per le altre discoteche, pur non essendo stato possibile fare un censimento, che andrà realizzato al più presto, si sa che in genere sono sorte o come servizio nell'ambito di biblioteche pubbliche, o per l'uso scolastico, come in alcuni conservatori. Generalmente la costituzione della discoteca è legata all'esistenza di una sezione musicale nella biblioteca: così nelle biblioteche civiche di Torino, Milano, Como, Bergamo, Lodi. In Lombardia il decentramento musicale si appoggia spesso alla rete bibliotecaria e anche le discoteche diventano uno dei servizi che le biblioteche offrono, per cui, essendo la rete bibliotecaria piuttosto estesa, vi è un numero di posti d'ascolto forse superiore a tutto il resto d'Italia.

Considerato che in Italia non è mai stata fatta una politica seria né per le biblioteche e le discoteche né, tanto meno, per la musica, se mettiamo insieme le due carenze, ci può forse consolare solo l'idea che, essendo tutto da fare, potremmo essere ancora in tempo per proporre

delle soluzioni che, senza rivoluzionare l'esistente, sfruttando le strutture che già funzionano o potrebbero funzionare con personale e mezzi adeguati, garantiscano a tutto il paese un servizio che oggi non c'è.

Riforma dell'istruzione musicale

Se parliamo di musica non possiamo non tener conto dei progetti in corso che comporteranno:

1) l'obbligatorietà dello studio della musica nella scuola media inferiore (dal prossimo anno scolastico);

2) l'immissione dello studio della musica nelle scuole medie superiori;

3) scuole medie a orientamento musicale, cioè medie inferiori (quelle già annesse ai conservatori, decentrate nelle medie cittadine a tempo pieno) e licei musicali-artistici (per ora sperimentali in alcuni conservatori);

4) la riforma dei conservatori, che pare si vogliano equiparare agli istituti universitari.

Quindi, da un lato decentramento dell'istruzione musicale a livello di scuola media, dall'altro conservatori-università: due imminenti calamità per i « servizi ». Infatti, se non si provvede con urgenza ad organizzarli, nel giro di pochi anni i 500 fondi musicali esistenti diventeranno 5.000, con sperpero inutile di denaro e impossibilità di coordinamento.

L'archivio musicale

Durante i corsi di aggiornamento per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche, tenutisi a Capiago (Como) nel gennaio 1976 e nel marzo 1977, sono state elaborate alcune proposte che occorre discutere e definire. Restando legati al concetto che la musica « scritta » serve a chi fa musica, la collocazione migliore di un archivio musicale dovrebbe essere la scuola di musica, intesa come conservatorio o istituto civico musicale. Archivio annesso alla scuola, ma non parte di essa.

L'archivio musicale dovrebbe avere i seguenti compiti:

1) conservazione del materiale pervenuto per diritto di stampa, laddove esista, e di tutto il patrimonio librario pubblico attualmente inaccessibile e non strettamente legato alla cultura locale;

2) servizio di biblioteca e discoteca, con caratterizzazione locale per quanto riguarda le acquisizioni sia di fondi privati, sia di pubblicazioni o manoscritti contemporanei, sia dei relativi sussidi bibliografici;

3) servizio scolastico per la scuola specialistica annessa e di coordinamento per le scuole a orientamento musicale del territorio;

4) servizio d'informazione bibliografico-musicale con collegamenti sia col catalogo unico, sia con i patrimoni esistenti nel territorio di competenza.

L'archivio musicale non produce musica — compito della scuola, del teatro e delle istituzioni musicali — e non fa ricerca scientifica — compito dell'università —; può però stimolare e anche indirizzare l'una e l'altra, e soprattutto deve fornire a entrambe i mezzi di lavoro necessari, raccogliendo, conservando e catalogando il materiale librario e quello inciso.

Tenuto presente sia l'accennato decentramento dell'istruzione musicale, sia quello ereditato per quanto riguarda i fondi musicali esistenti, si ritiene che l'area territoriale a cui far riferimento, in linea di massima, debba essere quella corrispondente alla provincia, almeno per quanto riguarda l'unificazione fisica del materiale. Del resto, ormai in quasi tutte le province esiste una scuola di musica e si prevede che esse aumentino.

Per sfruttare le strutture esistenti, però, sarà il caso di decidere luogo per luogo quale biblioteca è in grado di svolgere tale ruolo, se quella della scuola musicale o quella comunale con sezione musicale o quella statale; l'importante è non creare inutili doppioni continuando a disperdere il materiale, anziché coordinarlo.

Grandi complessi urbani: Roma e Milano

Per quanto riguarda i grandi complessi urbani con biblioteca nazionale, conservatorio e importanti fondi sparsi in biblio-

teche diverse, prima di scorporare per creare complessi ingovernabili sarà opportuno esaminare la soluzione più idonea; esame iniziato a Milano, ma non ancora tentato a Roma. Queste due città possono essere prese come campioni, avendo entrambe: un conservatorio con biblioteca definita « scolastica » (pur essendo quella di Roma governativa), che riceve per diritto di stampa (Roma a livello nazionale, Milano a livello provinciale); biblioteche specializzate gratuitamente aperte al pubblico; una discoteca (di Stato a Roma, civica a Milano); una biblioteca nazionale, centrale a Roma (che pare voglia istituire una sezione musicale), nazionale a Milano con l'Ufficio ricerche fondi musicali, catalogo unico dei fondi musicali italiani, che si pensa di trasferire alla Biblioteca del Conservatorio; un istituto o due di storia della musica delle Università; fondi notevoli sparsi nelle diverse biblioteche di enti pubblici e private.

Da quanto abbiamo appreso a Capiago, e avevamo già potuto constatare prima, a Roma sia la biblioteca del Conservatorio, sia la Discoteca di Stato, oltre ad avere urgente bisogno di una diversa configurazione giuridica, e quindi di personale adeguato e specifico, non hanno una sede sufficiente nemmeno come deposito. In questa situazione, creare una sezione musicale in una biblioteca nazionale, che non riesce a funzionare nemmeno come tale, ci sembra un assurdo.

Sarebbe invece più opportuno pensare veramente ad un archivio musicale che riunisse biblioteca e discoteca, provvedesse al catalogo unico del materiale inciso e avesse un duplicato di quello dell'Ufficio ricerche fondi musicali, come sezione staccata del Catalogo unico centrale. Esso dovrebbe assicurare anche il servizio scolastico — quindi essere ubicato non lontano dal conservatorio — e funzionare come centro di un sistema specialistico musicale nazionale, lasciando i fondi musicali dove attualmente si trovano.

A Milano una specie di coordinamento, sia pure ancora informale, esiste già e Renato Pagetti ne ha parlato in una lettera indirizzata al direttore di *La musica popolare* (nel n. 4, anno 1 (1976) della rivista) e intitolata « Prime osservazioni sul progetto di un archivio centrale di mu-

sica riprodotta ». In realtà l'archivio avrebbe dovuto essere un centro « musicologico » (il termine è improprio, ma è scritto così), comprendente discoteca - nastroteca, biblioteca musicale, laboratorio di riproduzione e documentazione, ufficio per il decentramento musicale. In sintesi Pagetti, d'accordo con tutti gli operatori del settore, non ritiene utile a Milano accentrare un patrimonio già razionalmente articolato, ma sviluppare le strutture esistenti e coordinarle opportunamente.

Coordinamento regionale e nazionale

Sul coordinamento occorre soffermarsi. Per i fondi musicali siamo forse in vantaggio rispetto ad altre specializzazioni, anche se abbiamo le strutture peggiori che esistano. Infatti, quando alla fine del secolo scorso anche in Italia si è incominciato a parlare di « musicologia », il problema del reperimento delle fonti ha trovato una prima soluzione grazie all'Associazione musicologi italiani, fondata a Ferrara nel 1908 dal musicologo e bibliotecario Guido Gasperini. Sulla scorta del lavoro fatto da Mazzatinti e Sorbelli per i manoscritti italiani, l'Associazione prese a pubblicare a dispense il *Catalogo delle opere musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia*, inventariando dal 1909 al 1941 fondi di Assisi, Bologna, Ferrara, Firenze, Genova, Modena, Napoli, Parma, Pisa, Pistoia, Reggio Emilia, Torino, Venezia e Vicenza.

Il lavoro è stato ripreso e proseguito da Claudio Sartori, direttore dell'Ufficio ricerche fondi musicali, istituito nel 1965 dalla Biblioteca nazionale Braidense di Milano col compito di reperire e catalogare tutte le musiche manoscritte e a stampa (fino all'anno 1900) e i libretti italiani a stampa (fino all'anno 1800) esistenti in Italia. Collaterale all'attività dell'Ufficio è la collezione di cataloghi dell'Istituto editoriale italiano di Milano (*Bibliotheca musicae*), che ha già edito sei volumi.

Quindi, per quanto riguarda le musiche catalogate, edite o manoscritte fino al 1900, diciamo che esiste un catalogo uni-

co, di tipo artigianale, ma esiste. Basta telefonare o scrivere a Sartori per sapere esattamente se una certa musica c'è e dove, e non solo in Italia. L'Ufficio ricerche fondi musicali avrebbe dovuto nascere nella Biblioteca del Conservatorio ma, per vicende complesse, ha trovato spazio alla Braidense. Oggi, grazie ad una maggiore disponibilità al colloquio fra operatori diversi e al coordinamento in atto a Milano, la prospettiva è che la Biblioteca del Conservatorio, nata come biblioteca musicale del Lombardo Veneto, continui ad essere la biblioteca musicale della città e il centro bibliografico musicale della Lombardia. Una volta dotata di una configurazione giuridica adeguata, essa dovrebbe assumere il ruolo di biblioteca centrale di un sistema bibliotecario specialistico regionale, in grado di coordinare acquisti e scambi. Come centro bibliografico musicale, avrà anche un duplicato del catalogo regionale del materiale inciso, ma non farà servizio di discoteca, in quanto la discoteca sarà comunale.

Non è qui il caso di entrare nei dettagli di un sistema specialistico musicale; vi sono già diversi sistemi bibliotecari per le biblioteche pubbliche in Lombardia, Emilia, Toscana e altrove; si tratterà di adottare modelli e procedure che risultino i più idonei alla situazione.

Pur non essendo d'accordo sulla pluralità di biblioteche nazionali centrali per la stessa materia, sarebbe opportuno un coordinamento fra Milano e Roma per quanto riguarda gli acquisti di materiale estero. Inoltre, considerata la configurazione geografica italiana e la difficoltà di trovare catalogatori specializzati — la cui formazione è problema urgentissimo —, sarà anche il caso di continuare il censimento dei fondi a Milano per il centro-nord e a Roma per il centro-sud, per poi avere, attraverso un interscambio, sia a Roma che a Milano il catalogo unico completo.

Sia ben chiaro che tali proposte presumono l'esistenza di strutture oggi carenti o del tutto inesistenti. Ma non si possono creare delle strutture senza sapere chiaramente quale sarà il loro ruolo.

**RELAZIONI CONCLUSIVE DEI COORDINATORI
DELLE COMMISSIONI DI STUDIO****1 - DIRITTO DI STAMPA (A. Vinay)**

La Commissione di studio per il diritto di stampa ha raggiunto un accordo su alcuni punti di fondo.

La Commissione ritiene necessaria ed urgente una nuova legge che regoli il deposito obbligatorio degli stampati, e non crede perciò che siano sufficienti solo alcune modifiche alla normativa attuale. La nuova legge deve avere uno scopo culturale, che è essenzialmente quello di costituire l'archivio delle pubblicazioni italiane. Tale archivio sarà poi utilizzato dalle biblioteche nazionali centrali e dalle biblioteche più rappresentative a livello territoriale, in quanto responsabili dell'archivio decentrato.

L'obbligo della consegna degli esemplari sarà dato all'editore o, in mancanza di questo, allo stampatore; il numero degli esemplari d'obbligo sarà limitato. Si dovrà prevedere la consegna solo a favore degli istituti che assolvono ai compiti sopra indicati. La consegna avverrà direttamente agli istituti depositari e gli editori, o gli stampatori, usufruiranno di particolari agevolazioni per la spedizione.

È opportuno che la legge stabilisca un controllo da parte degli istituti destinatari sull'adempimento della consegna, perché venga assicurata la completezza dell'archivio.

Le pubblicazioni soggette a consegna dovranno essere individuate in modo tale da non permettere ambiguità di interpretazione, specialmente nel caso di pubblicazioni rare e di pregio, di edizioni anastatiche, di materiale diverso dal libro — dischi, audiolibri, nastri —, tenendo presenti le esigenze delle biblioteche, che sono quelle della conservazione e della documentazione.

La Commissione impegna il direttivo dell'AIB a costituire un gruppo di lavoro

dell'Associazione, che studi più in particolare la problematica del diritto di stampa e la traduca in un articolato.

2a - ACQUISTI (L. Pecorella)

La Commissione di studio per gli acquisti, sentita e discussa la relazione, ribadisce la necessità e l'urgenza di un servizio nazionale bibliotecario, perché solo chiarendo e coordinando i compiti dei singoli istituti potrà esistere un proficuo ed auspicabile coordinamento degli acquisti.

Nella situazione attuale un primo importante passo è rappresentato dalle iniziative locali — già in atto in alcune regioni — di collaborazione tra biblioteche nel campo delle informazioni, allo scopo anche di coordinare gli acquisti, mediante riunioni periodiche, bollettini di nuove accessioni, cataloghi collettivi; iniziative tutte di cui non si può che auspicare la diffusione e la moltiplicazione, sia tra istituti affini per specializzazioni, sia tra istituti vicini topograficamente.

In modo particolare si ritiene importante l'informazione sui periodici, i cui abbonamenti incidono in maniera pesante sui magri bilanci degli istituti, ed i cui acquisti possono essere facilmente soppressi tramite una reciproca informazione. Questo coordinamento delle informazioni deve intendersi a livello locale, cittadino, regionale, ed infine nazionale.

Si auspica pertanto che l'Associazione italiana biblioteche a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello regionale, voglia esaminare le situazioni esistenti, approfondire i problemi e sensibilizzare bibliotecari ed amministratori in tale direzione.

Un problema particolare emerso dalla discussione è quello delle biblioteche universitarie, di facoltà e di istituto, le

cui collezioni rappresentano fondi cospicui — spesso con opere in diversi esemplari — non collegati fra loro. Anche in questo campo, sarebbe auspicabile che si estendessero le iniziative — già in atto presso alcune Università — di cataloghi collettivi, che porterebbero ad una maggiore conoscenza del materiale posseduto e quindi, ovviamente, ad una maggiore economia ed integrazione del patrimonio bibliografico locale. A tal fine il bibliotecario dovrebbe avere una veste giuridica più appropriata alle mansioni da svolgere, con particolare riferimento alla scelta dei libri da acquistare.

2b - SCAMBI (S. Furlani)

La Commissione di studio sul ruolo dello scambio internazionale di pubblicazioni nel sistema bibliotecario, acquisite con particolare apprezzamento le considerazioni svolte dalla relatrice Vilma Alberani sulla rilevanza che assume sotto il profilo tanto culturale quanto finanziario questa particolare forma di incremento patrimoniale nell'ambito di una rete bibliotecaria razionalmente equilibrata, condivide pienamente i rilievi formulati sulla mancata ristrutturazione dell'Ufficio degli scambi internazionali, attualmente dipendente dal Ministero dei beni culturali ed ambientali, ristrutturazione che da tempo si impone con improrogabile urgenza dopo l'adesione dell'Italia, nell'ormai lontano 1961, alle due convenzioni dell'Unesco del 1958 per gli scambi internazionali di pubblicazioni e per le pubblicazioni ufficiali e i documenti governativi.

Gli impegni assunti dallo Stato italiano con la ratifica di tali convenzioni hanno trasformato sostanzialmente la natura delle funzioni istituzionali attribuite al suddetto Ufficio degli scambi internazionali, sì da esigere l'emanazione di nuove norme governative e l'impiego di adeguate procedure operative, rispondenti ad abilitare l'Ufficio a svolgere, tempestivamente ed in piena efficienza, la propria attività, sulla base soprattutto delle indicazioni che la stessa Associazione italiana biblioteche potrà fornire al competente Ministero, nell'ambito di una commissione di studio

chiamata in sede ministeriale a definire gli aspetti del riordinamento di tale servizio.

In attesa di tale riordinamento è comunque necessario che l'iscrizione in bilancio delle assegnazioni, notevolmente incrementate, per il funzionamento di tale Ufficio siano effettuate su di un capitolo unico, come è avvenuto fino al 1976, in modo da evitare ogni commistione e confusione con competenze che esulano dalle attribuzioni istituzionali dell'Ufficio stesso. Egualmente si dovrà provvedere ad un ampliamento degli organici dell'Ufficio per abilitarlo ad adempire soddisfacentemente funzioni di maggiore responsabilità e di promozione, che gli impegni assunti a livello internazionale richiedono.

Sul fondamento delle innegabili negative esperienze nazionali e sull'esempio, all'incontrario, dei soddisfacenti risultati conseguiti altrove, risulta ormai evidente che tale riordinamento del servizio degli scambi internazionali è irrealizzabile senza il conforto di adeguati strumenti di ausilio bibliografico. La redazione di una bibliografia corrente delle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana è *condicio sine qua non*, non solamente di un regolare svolgimento del nostro servizio degli scambi internazionali, ma anche di un equilibrato coordinamento della definizione della natura di tali pubblicazioni in sede nazionale, mediante la precisa articolazione della loro titolarità statale, regionale, provinciale, comunale.

In correlazione alle linee programmatiche fissate allo sviluppo futuro del sistema bibliotecario italiano dal concorso parallelo e dalla consistenza equilibrata e coordinata dell'archivio nazionale e degli archivi bibliografici regionali, ed in considerazione del tipo particolare delle pubblicazioni ufficiali il cui destinatario primario appare, nelle sue diverse attribuzioni di competenza, l'organo titolare della funzione legislativa, la rilevazione ed individuazione sistematica delle pubblicazioni ufficiali ai fini della redazione della loro bibliografia corrente dovrebbe essere istituzionalmente attribuita alle biblioteche che in sede statale (Senato della Repubblica, Camera dei deputati) ed in sede regionale (Assemblea regionale) possano

costituire i titolari legittimi della loro acquisizione e della loro conservazione a fini prioritariamente funzionali.

Fermo restando l'obbligo istituito con legge nel 1910 della consegna di un esemplare delle pubblicazioni ufficiali alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati, sarà opportuno fissare identico obbligo per la consegna di un esemplare delle pubblicazioni, edite nell'ambito del corrispondente territorio regionale, alle biblioteche delle rispettive assemblee regionali, che contemporaneamente assumeranno compiti e responsabilità di controllo bibliografico, in stretto coordinamento con i conservatori legittimati delle pubblicazioni in sede nazionale e regionale.

Altro oggetto che richiede chiarimenti da parte delle competenti autorità ministeriali è la precisa ed analitica indicazione delle cosiddette biblioteche di deposito delle pubblicazioni delle organizzazioni internazionali ed intergovernative (ONU, UNESCO, FAO, WHO, Comunità europee, Consiglio d'Europa, UEO, ecc.), di cui un certo numero di serie compete, in proporzione alla quota di associazione versata, a ciascun paese, e la cui assegnazione alle biblioteche, da noi, non risulta regolamentata in alcun modo.

3 - PERIODICI (C. Rotondi)

La seduta è stata introdotta da alcune osservazioni relative all'acquisizione dei periodici; si è sottolineata la necessità di una revisione della legge sul diritto di stampa, in modo che i periodici — eliminato il passaggio attraverso le Prefetture — possano pervenire tempestivamente in biblioteca. Questo vale soprattutto per le due Biblioteche nazionali centrali, che dovrebbero conservare raccolte complete. Come per i volumi, anche per i periodici si dovrebbe arrivare alla costituzione di un archivio nazionale, e per raggiungere tale scopo il diritto di stampa dovrebbe funzionare regolarmente.

Si è accennato anche al problema della conservazione delle cronache, che deve essere risolto una volta per tutte, anche prendendo decisioni drastiche. Non è possibile conservarle tutte, specie per la

manca di spazio: si potrebbero microfilmare e dare l'originale in deposito alla biblioteca locale o ad un'altra biblioteca che non possiede tale cronaca, oppure conservare la sola pagina della cronaca. Si dovrebbe pensare anche ad una divisione di compiti fra la Biblioteca nazionale di Firenze e quella di Roma, in modo che la prima conservi le cronache dell'Italia settentrionale e centrale e l'altra quelle dell'Italia meridionale.

La relazione di Ernesto Giangrasso, relativa all'archivio dei periodici ed al catalogo a stampa nella Regione Campania, ha riproposto il problema dei cataloghi collettivi di periodici a livello regionale e nazionale. È stata, pertanto, seguita da una vivace discussione, durante la quale si è più volte ribadita la necessità che tutti seguano per la schedatura la norma UNI 6392, in modo che le varie iniziative regionali possano poi confluire in un catalogo collettivo nazionale. Tutte le iniziative dovrebbero essere coordinate dall'Istituto centrale per il Catalogo unico, che potrebbe con maggiore autorità interessare gli organi locali, e specialmente le Regioni, dopo aver fatto una indagine conoscitiva per un quadro organico delle iniziative di questo tipo già in fase di studio o iniziate (come quella del CNR).

Altro problema dibattuto quello dei periodici «minori». Ci si è mostrati, generalmente, d'accordo nel ritenere che lo scarto dei periodici dovrebbe essere molto limitato e fatto con grande cautela, sia perché non possiamo sapere all'inizio quale forma potrà prendere il periodico; sia perché, col passare del tempo, anche un ciclostilato potrebbe divenire una fonte importante per la documentazione storica. D'altra parte lo scarto è sempre soggettivo: in una biblioteca nazionale si potrebbero scartare i bollettini parrocchiali, i periodici pornografici ed i periodici puramente pubblicitari. Grande attenzione richiedono anche i numeri unici, sia quelli che vengono pubblicati per conservare la testata, sia quelli che portano l'indicazione «numero unico in attesa di autorizzazione». Anche per i numeri unici lo scarto dovrebbe essere limitatissimo.

Maltide Salimei, parlando dell'International serials data system (ISDS), ha

sottolineato i vantaggi che si possono ottenere dalla partecipazione a questo sistema e dall'attribuzione a ogni pubblicazione di un codice di identificazione unico (numero internazionale normalizzato delle pubblicazioni in serie, ISSN). Il sistema faciliterebbe anche la rilevazione dei dati per i cataloghi collettivi dei periodici.

4 - MATERIALE NON LIBRARIO E COSIDDETTO MINORE (F. Farfara)

La relazione sul *materiale librario* « minore » ha destato ovviamente un grande interesse, che si è sviluppato e manifestato nella vivacità della discussione. Si è convenuto che è un problema annoso e che, se ancora oggi se ne parla e se ne fa oggetto di una relazione in questa sede, è evidentemente di non facile soluzione. Tentativi per definirlo sono stati fatti ovunque, ma non si è mai arrivati ad un'azione razionale e coordinata.

È inutile citare la varietà del materiale che viene chiamato minore e la cui sistemazione, e soprattutto reperibilità, presenta difficoltà di vario genere sia su un piano generale, comune a tutte le biblioteche, sia su un piano particolare relativo a singole biblioteche che possono avere esigenze analoghe, ma anche diverse fra loro.

Ci si è trovati assolutamente d'accordo che il termine « minore » è solo convenzionale (legato cioè a un tipo di collocazione e di accesso e ad un bagaglio culturale superato). Di conseguenza l'etichetta data non significa una valutazione, in quanto si è ben consapevoli che una pubblicazione « minore » può avere un valore intrinseco ben più elevato di una pubblicazione « maggiore ». Con questo, alla domanda se è o non è una testimonianza culturale, non si può rispondere altro che in senso positivo.

Chiariti una volta per tutte questi concetti e data una interpretazione corretta al tipo di pubblicazioni di cui si tratta, il problema resta quello di determinare la procedura di accesso e di informazione. Nella relazione di base viene esposto un progetto, che deve essere analizzato accuratamente perché si possa arrivare a un

documento conclusivo che serva da traccia e indirizzo su piano nazionale.

La relazione relativa alla *grafica d'arte* mette a fuoco principalmente due progetti di legge di imminente discussione: dal dibattito è emersa la necessità di avere tempestivi chiarimenti in merito, al fine di poter eventualmente intervenire.

Esigenza fondamentale è risultato un incontro con il gruppo del diritto di stampa, in quanto certe proposte, interrogativi e perplessità devono essere risolti concordemente all'origine, per definire l'opportuna destinazione (anche numerica) soprattutto per gli esemplari di bassa tiratura. È assolutamente da respingere la possibilità di esenzione dal deposito obbligatorio che il Ministero dei beni culturali ha facoltà di concedere, e che purtroppo è prevista anche in questi ultimi progetti parlamentari. Di conseguenza è indispensabile anche prevedere e stabilire l'opportuna sanzione.

Problema aperto rimane come recuperare e trattare, all'interno di uno stesso istituto, il materiale retrospettivo, mancando specialisti fra i bibliotecari. È aperto quindi anche il problema della preparazione professionale specifica.

Il gruppo di lavoro per i *brevetti* ha affermato che il brevetto è un bene culturale, una unità bibliografica, un atto pubblico ufficiale, un documento di enorme importanza il cui valore sembra essere sfuggito ai bibliotecari. Preso atto che il problema non è mai stato sentito o affrontato dalle biblioteche, lo ha analizzato con la collaborazione di rappresentanti del CNEN, del Ministero dell'industria, della FIAT, della Montedison e del CNR.

La conclusione è stata di conservare tutti i brevetti, sotto forma di microfilm, presso il CNR di Roma e di avviare la compilazione di indici per autore allo scopo di aiutare le biblioteche che conservano i brevetti (come ad es. la Nazionale di Firenze) e l'utenza interessata, ovunque si trovi.

Bisogna tenere in particolare conto il fatto che il brevetto è punto di collegamento fra diversi ministeri: ciò è molto delicato e importante. Si ribadisce che il

problema dei brevetti è stato troppo trascurato e sottovalutato in Italia da tutti: purtroppo fra i primi anche dai bibliotecari. È fuori dubbio comunque che il brevetto deve essere considerato un documento di alto valore intellettuale e come tale va trattato.

La relazione sui *dischi e opere musicali* (che ha tenuto conto dello studio e delle conclusioni cui era pervenuto un gruppo di lavoro, in precedenza istituito a livello nazionale per analizzare e mettere a fuoco i vari problemi del settore) in un certo senso non ha avuto discussione, perché accolta per intero all'unanimità. La relattrice ha sollecitato critiche e contributi, che non ci sono stati. Questo atteggiamento

generale, responsabilmente assunto, conferma la validità e il contenuto ineccepibile della relazione, che acquisisce pertanto carattere di documento definitivo.

Poiché l'attenzione dei presenti è stata richiamata con particolare accento sul pericolo (non lontano) di scorpori con conseguente istituzione di un organismo centrale — non bene identificato —, che potrebbe arricchire la serie degli enti inutili creando ulteriori danni e confusioni, si delega l'Associazione ad intervenire con la massima urgenza, presentando il documento stesso alle autorità competenti per renderle edotte in tempo della situazione: prima cioè che qualunque decisione venga presa e che ci si trovi di fronte all'irreparabile.

È seguita la discussione sulle relazioni dei coordinatori delle Commissioni di studio, alla quale hanno preso parte numerosi soci.

Si è poi svolta un'ampia discussione sulla relazione del Presidente e, più in generale, sui lavori del Congresso e sulla politica bibliotecaria dell'Associazione. Ad essa hanno preso parte Ettore BERTAZZONI, Giorgio DE GREGORI, Maria VALENTI, Anita SIMONI, M. Carla SOTGIU, Bruno FRANCISCI, Franco BALBONI, Antonio DE COSMO, Maria SCIASCIA, Francesco CHIAPPETTI, Massimo ACCARISI, Guido PENSATO e, per la replica finale, la presidente Angela VINAY.

IL CONTROLLO BIBLIOGRAFICO UNIVERSALE

MARIA VALENTI

Il controllo bibliografico universale (CBU) è un sistema internazionale, proposto dall'IFLA e adottato dall'Unesco, per il controllo e lo scambio dell'informazione bibliografica. «Scopo del sistema è rendere universalmente e immediatamente disponibili, in forma accettabile nell'ambito internazionale, i dati bibliografici essenziali di tutte le pubblicazioni edite in tutti i paesi. Il concetto di CBU presuppone la creazione di una rete costituita da componenti nazionali... integrate a livello internazionale così da formare il sistema totale» (1) (2).

Il CBU è dunque l'incarnazione attuale del concetto di bibliografia generale universale, concetto ricorrente attraverso i tempi in varie forme, ultima delle quali il ben noto tentativo di un centro bibliografico mondiale compiuto agli inizi del secolo dai pionieri Otlet e Lafontaine. L'attualità del CBU consiste nel fatto che esso prevede di realizzare l'accessibilità totale dell'informazione bibliografica corrente facendo uso di strumenti concettuali e operativi tipici della scena contemporanea: soluzione del problema in termini di «sistema», cioè di insieme coordinato di componenti locali; riconoscimento dell'interdipendenza di tali componenti (nessun paese, per quanto sviluppato, può fare da solo); sostegno delle componenti, cioè dei paesi, più deboli; azione centrale di promozione e di coordinamento, estesa dagli interventi finanziari all'unificazione delle norme tecniche; impiego delle tecnologie moderne; attuazione volta, almeno in prospettiva, a tutte le categorie di documenti, librari e non, e a tutte le categorie di utenti.

Un controllo bibliografico su base mondiale è evidentemente proponibile solo in un contesto più ampio di promozione dell'informazione e in presenza di concreti

presupposti tecnici e operativi a livello nazionale e internazionale. Lo sviluppo del concetto di CBU va perciò seguito nel quadro della politica dell'Unesco per l'informazione e dell'attività tecnica dell'IFLA, e al tempo stesso collegato agli sviluppi verificatisi dagli anni sessanta in alcune biblioteche e bibliografie nazionali e in altri settori.

Unesco e informazione

Promuovere e organizzare l'accesso all'informazione (in senso lato) esistente nel mondo è problema di tali dimensioni da poter essere affrontato solo in sede internazionale e, come si è già rilevato a proposito del CBU, sulla base della cooperazione coordinata di componenti nazionali, regionali o, nel caso dell'informazione specializzata, settoriali.

L'esigenza di un approccio globale al problema dell'informazione sta alla base dei programmi internazionali dell'Unesco (NATIS, UNISIST e Programma generale per l'informazione), di altre agenzie specializzate delle Nazioni Unite (principali esempi i programmi INIS della International Atomic Energy Agency e AGRIS della FAO), di organizzazioni internazionali quali l'OCDE e l'International Labour Office, nonché di associazioni internazionali come la stessa IFLA con il CBU.

Si è già rilevato che la soluzione del problema dell'informazione concepita in termini di sistema implica il massimo potenziamento delle componenti. Più concretamente, l'idea di promuovere la pianificazione nazionale delle strutture documentarie, bibliotecarie e archivistiche dei singoli paesi, al fine di soddisfare le esigenze delle varie categorie di utenti senza duplicazione di lavoro e dispersione

di risorse, cominciò a prendere forma in seno all'Unesco dopo il 1960 (3). Alcuni studi ed una serie di seminari regionali sulla pianificazione dei servizi bibliotecari e documentari, tenuti in Ecuador (1966), Sri Lanka (1967), Uganda (1970), a Washington (1972) e in Egitto (1974), permisero di maturare l'idea e di definirne alcuni aspetti pratici. Nel settembre 1974 l'Unesco poté perciò organizzare una Conferenza intergovernativa sulla pianificazione delle infrastrutture nazionali nel settore della documentazione, delle biblioteche e degli archivi (4) (5).

NATIS

La Conferenza sulla pianificazione mirava a generalizzare i risultati dei seminari regionali e ad avviare la definizione di principi e metodologie; sottolineava inoltre l'importanza delle infrastrutture ai fini di un corretto trasferimento dell'informazione, equilibrando così la tendenza degli anni sessanta a privilegiare gli aspetti tecnici e tecnologici del trasferimento stesso. È opportuno precisare che con il termine «infrastrutture» si intendono tutti i servizi, le risorse, i processi e le attività che hanno parte nel trasferimento dell'informazione entro ogni paese e tra i vari paesi: primariamente le biblioteche di ogni tipo (incluse quindi le pubbliche e le scolastiche), i centri di documentazione e gli archivi, ma anche le fonti di informazione di qualsiasi genere e natura, le associazioni scientifiche e professionali, l'editoria.

Principale risultato della Conferenza fu di porre nella giusta prospettiva il concetto di «sistema nazionale di informazione» (*national information system*: NATIS), quale insieme coordinato di tutti i servizi e le strutture che hanno lo scopo di disseminare l'informazione in tutti i settori della comunità e per tutte le categorie di utenti. Il concetto implica che ciascuna amministrazione, centrale o locale, assuma complete responsabilità di pianificazione e operative, analogamente a quanto avviene nel settore dell'istruzione. Nelle raccomandazioni finali della Conferenza, confermate nella successiva sessione della

Conferenza generale dell'Unesco (6), si invitano gli stati membri a intraprendere le iniziative opportune per la creazione di sistemi nazionali di informazione, a partire da quattro presupposti indispensabili: legislazione, finanziamento, forze di lavoro qualificate, impiego delle tecnologie moderne.

Si è così sanzionata la validità di una tendenza al coordinamento che, già presente da anni in alcuni paesi, è destinata col tempo ad affermarsi anche negli altri (7). La forma e le caratteristiche di ciascun NATIS, così come la sua strutturazione in sottosistemi coordinati, varieranno in modo sensibile da paese a paese, come provano le notizie (8) ed i rapporti (9) sino ad ora pubblicati. In tutte le esperienze descritte si riscontrano però alcuni elementi fondamentali del concetto di NATIS: cooperazione delle componenti; coordinamento ad opera di uno o più organismi centrali; sostegno da parte di una apposita legislazione. Alcuni documenti intesi ad assistere i governi nell'attuazione dei sistemi nazionali di informazione sono stati pubblicati recentemente (10).

In ciascun NATIS hanno importanza primaria le funzioni della biblioteca nazionale, non solo per l'erogazione dei necessari servizi centrali, ma per il coordinamento e la pianificazione del sistema e per la partecipazione, quale componente nazionale, allo sviluppo di un futuro sistema di informazione internazionale (11). La duplice responsabilità della biblioteca nazionale, sul fronte interno e a livello internazionale, risulta particolarmente evidente nel caso della registrazione e distribuzione dell'informazione bibliografica: proprio tale duplicità di funzione costituisce il concetto portante del controllo bibliografico universale.

UNISIST

L'UNISIST è un programma intergovernativo, avviato nel 1971 in seno all'Unesco al fine di promuovere la cooperazione nazionale e internazionale nel campo dell'informazione scientifica e tecnologica (12) e, più recentemente, anche in quello dell'informazione socio-economica.

Il programma non ha pertanto carattere operativo, ma intende promuovere la formulazione di politiche e programmi dell'informazione, la messa a punto e l'applicazione di norme, metodi e standard, lo sviluppo delle strutture informative, la formazione e l'addestramento di operatori e utenti dell'informazione (13).

A prescindere da una certa vaghezza dei risultati sinora conseguiti dall'UNISIST, è evidente che questo programma si sovrappone in buona misura, ed è totalmente interdipendente, con l'altro che promuove la formazione dei NATIS quali sistemi globali dell'informazione in tutti i settori e a tutti i livelli. Tale divaricazione dovrebbe ricomporsi nel Programma generale per l'informazione approvato in una risoluzione adottata dalla Conferenza generale dell'Unesco nella sua 19^a sessione del novembre 1976.

Programma generale per l'informazione

In forza della risoluzione predetta, l'Unesco avrà d'ora innanzi un solo programma generale per l'informazione, comprendente le attività nei campi dell'informazione scientifico-tecnica e della documentazione, biblioteche e archivi, che precedentemente erano state sviluppate in settori diversi del Segretariato (14).

Il Programma ha due obiettivi: attuare il sistema mondiale di informazione scientifica previsto dall'UNISIST e contribuire a creare o a potenziare le infrastrutture bibliotecarie, documentarie e archivistiche, ossia i sistemi nazionali di informazione, senza dei quali non è possibile realizzare l'UNISIST. Più in particolare esso intende promuovere la formulazione di politiche e piani concernenti l'informazione ai livelli nazionale, regionale e mondiale; promuovere la determinazione, applicazione e diffusione di metodi e norme; contribuire allo sviluppo delle infrastrutture dell'informazione e dei sistemi d'informazione internazionali specializzati; promuovere la formazione teorica e pratica degli operatori e degli utenti dell'informazione.

Il Programma generale per l'informazione è guidato da un Consiglio intergovernativo (che sostituisce lo Steering Com-

mittee dell'UNISIST) e gestito da una apposita Divisione.

Altri apporti

Determinanti per la formazione del concetto di CBU sono state alcune realtà operative, che non solo hanno orientato, spesso condizionandole, le iniziative internazionali, ma ne hanno anche prefigurato nella pratica modalità e strutture. Si tratta principalmente dei programmi nazionali di acquisti e catalogazione della Library of Congress, ed in particolare del programma di catalogazione cooperativa avviato nel 1966, che è impostato appunto sull'utilizzo delle registrazioni bibliografiche prodotte nei vari paesi.

Larga influenza sulle possibilità di controllo bibliografico ha esercitato, sempre a partire dagli anni sessanta, la rapida crescita dell'impiego degli elaboratori nel lavoro bibliografico, e particolarmente nelle bibliografie nazionali. Si deve infine ricordare il ruolo svolto, a livello nazionale e internazionale, dal formato MARC e dai suoi sviluppi.

Apporto dell'IFLA

Fino dagli inizi l'IFLA ha posto tra i suoi obiettivi l'uniformità delle regole di catalogazione e per vari anni progetti connessi con il concetto, anche se non esplicitamente formulato, di controllo bibliografico universale sono stati sviluppati dalle sue Sezioni e Commissioni. La più recente attività della Federazione nel campo della normalizzazione catalografica e bibliografica discende notoriamente dalla International conference on cataloguing principles (1961) e dall'International meeting of cataloguing experts (1969). Quest'ultimo approvò una risoluzione, poi adottata dal Consiglio generale dell'IFLA, che caldeggiava la creazione «di un sistema per lo scambio internazionale dell'informazione, nel quale la descrizione bibliografica normalizzata di ciascuna pubblicazione sia redatta e distribuita da un centro nazionale del paese di origine della pubblicazione» (15): si esplicitava così

per la prima volta la condizione che sta alla base del controllo bibliografico universale.

Formulato come programma ed etichettato con l'attuale denominazione, il CBU fu oggetto di un rapporto nel 1971 (16) e di successive discussioni in seno all'IFLA. Nel 1973 la Federazione lo scelse come tema della sessione del Consiglio generale (17). Alla fine dello stesso anno fu costituito un International Office for UBC, con sede a Londra. Nel 1974 l'IFLA mise il progetto nelle mani dell'Unesco, presentando alla Conferenza intergovernativa del settembre un ampio documento contenente una serie di raccomandazioni specifiche, e proponendo che il CBU fosse adottato come uno degli obiettivi principali della Conferenza stessa.

Sviluppi dal 1974

Secondo i voti dell'IFLA, il controllo bibliografico universale fu incluso tra gli obiettivi che la Conferenza fissava ai governi nazionali e all'Unesco (4 b, obiettivi 12° e 14°) per l'attuazione dei sistemi nazionali di informazione. Nella successiva sessione della Conferenza generale (6) l'Unesco assunse il patrocinio del programma per il CBU, impegnandosi a fornire un sostegno finanziario all'International Office for UBC, ad organizzare nel 1977 una conferenza internazionale, a promuovere e sovvenzionare una serie di studi anche come documenti di base per tale conferenza.

L'International Office for UBC (18) è operativo dal luglio 1974 (anche con il sostegno finanziario del Council on Library Resources) e svolge funzioni di informazione e collegamento ed una vivace attività editoriale e redazionale.

Un congresso internazionale sulle bibliografie nazionali, organizzato dall'Unesco in collaborazione con l'IFLA, sarà tenuto a Parigi nei giorni 12-15 settembre 1977. Il Congresso è aperto ai rappresentanti dei centri bibliografici nazionali e si propone i seguenti obiettivi: a) raggiungere un accordo sugli standard minimi e/o sui criteri pratici accettabili per la copertura, il contenuto e la forma delle registrazioni

bibliografiche nazionali, tenendo conto delle condizioni necessarie al loro scambio sul piano internazionale; b) raggiungere un accordo su criteri accettabili per la presentazione, l'organizzazione e la periodicità delle bibliografie nazionali a stampa; c) discutere e formulare proposte per la ripartizione dei fondi destinati ad assistere i vari paesi nell'attuazione del controllo bibliografico nazionale.

Nell'ambito del programma per il CBU l'Unesco ha commissionato una serie di studi, dei quali sono già pubblicati quelli sulle bibliografie nazionali, sulla catalogazione e descrizione dei materiali non librari e sulla catalogazione all'origine (19); altri, tra cui uno sul diritto di stampa, sono in preparazione. Il documento di base del Congresso, che si fonda su tali studi, è intitolato: «Bibliografie nazionali: metodi normalizzati di catalogazione e scambio dell'informazione bibliografica». Da parte sua l'IFLA, oltre a quelli già esistenti, pubblicherà a breve scadenza alcuni altri ISBD e varie raccomandazioni (20); recentemente è anche uscito uno studio sulla standardizzazione (21).

Queste pubblicazioni rappresentano i principali settori tecnici dei quali l'IFLA si è occupata negli ultimi anni. Altre aree di ricerca sono stati i principi dell'ordinamento alfabetico, la compatibilità dei sistemi automatizzati, gli indicatori di contenuto per le registrazioni in linguaggio di macchina, gli indicatori della funzione e del livello intellettuale delle pubblicazioni, gli standard per le statistiche bibliotecarie. Tali lavori, nel loro complesso, costituiscono un apporto notevole alla metodologia del controllo bibliografico.

Elementi del CBU

Dall'esame del contesto e degli sviluppi del CBU sono già emersi i principi essenziali del sistema, che possono così riassumersi: la registrazione bibliografica completa di ciascuna pubblicazione viene fatta una volta per tutte nel paese di origine della pubblicazione, da un centro bibliografico nazionale, secondo norme internazionali (applicabili ai sistemi manuali e automatizzati) che consentono lo scambio delle registrazioni tra paesi diversi.

Si ipotizza così la formazione di una rete internazionale, nella quale vengono ad integrarsi i centri nazionali, ciascuno responsabile per il controllo delle pubblicazioni prodotte nel proprio paese. I singoli centri si costituiscono di regola presso le biblioteche nazionali, che normalmente usufruiscono del diritto di stampa. È evidente che elementi portanti del CBU sono i centri nazionali, le bibliografie nazionali, le norme internazionali e il diritto di stampa.

Sarà probabilmente compito di un altro congresso dell'Associazione studiare specificamente, dopo i problemi delle risorse, quelli del loro controllo bibliografico, tanto nell'ambito nazionale quanto sotto il profilo dell'inserimento a livello internazionale. In questa sede basti ricordare che i molti problemi delle bibliografie nazionali si raggruppano intorno ai seguenti punti: diritto di stampa; copertura; tempestività di produzione; presentazione, organizzazione e periodicità della bibliografia a stampa; standard e criteri accettabili per il contenuto, la forma e il supporto fisico delle registrazioni; meccanismi di coordinamento a livello internazionale. Alcuni di questi problemi, come si è visto, saranno oggetto del Congresso che si terrà a Parigi nel prossimo settembre.

Considerazioni generali

Una prima riflessione sul CBU riguarda le sue prospettive nell'avvenire. Il programma è ambizioso e i suoi progressi saranno verosimilmente gradualmente ma sicuri in alcuni settori, lenti e discontinui in altri. Tuttavia molte componenti nazionali esistono già e, almeno per i centri più avanzati, l'integrazione nel sistema internazionale potrà verificarsi in un futuro non troppo lontano.

In secondo luogo occorre tenere presente che il CBU non prevede il controllo del contenuto delle pubblicazioni, ed in particolare l'analisi del contenuto dei periodici. Tale compito spetta di necessità ai centri e servizi specializzati, possibilmente nell'ambito di un sistema coordinato quale è perseguito, almeno teoricamente, dall'UNISIST.

I problemi del controllo bibliografico non devono comunque far dimenticare quella che è stata definita «l'altra faccia della medaglia»: e cioè la disponibilità del materiale che viene identificato per mezzo del controllo. Il concetto di disponibilità sta guadagnando terreno: Unesco e IFLA collaborano alla messa in opera di un programma per la disponibilità universale delle pubblicazioni, di cui il prestito interbibliotecario, sostenuto da centri nazionali e, ove necessario, anche da collezioni sovranazionali, sarà uno degli elementi portanti (22). A livello italiano anche la Giornata per un servizio bibliotecario nazionale nel settore scientifico-tecnico, recentemente organizzata dall'AIB con il patrocinio del CNR, ha avuto come tema primario i problemi della disponibilità.

Infine due considerazioni orientate al nostro paese. La prima è più strettamente legata al tema del controllo bibliografico e risponde alla domanda: come si presenta l'Italia nell'ambito del CBU? Per quanto concerne i requisiti tecnici, la *Bibliografia nazionale italiana* è sufficientemente attrezzata per dare il suo apporto a livello internazionale. Essa infatti recepisce gli standard importanti per il CBU (ci riferiamo all'allineamento delle nuove norme di catalogazione sui principi internazionali e all'accettazione dei principi di base della descrizione bibliografica standardizzata) e è a disposizione in forma comunicabile sulla rete informativa nazionale e internazionale (dal 1975 le informazioni sono su nastro magnetico nel formato MARC) attua una copertura di ampiezza accettabile; si pubblica con una periodicità anch'essa accettabile. Ma integrarsi in un progetto cooperativo internazionale presuppone, ancor prima dei requisiti tecnici, l'assunzione di precisi impegni finanziari e operativi, ossia un cosciente impegno politico, che finora non si è verificato.

La seconda considerazione nazionale è di portata più ampia e si riferisce all'assetto del sistema bibliotecario italiano nel suo insieme. Tutti i sistemi fin qui esaminati fanno appello alla pianificazione, alla quale si chiede di garantire i presupposti essenziali per gli sviluppi operativi: definizione delle competenze, coordinamento delle componenti, legislazione di

inquadramento e di sostegno, finanziamenti adeguati, normativa tecnica, formazione di personale qualificato. Non è chi non veda come tale quadro sia lontano dalla realtà e vicino ai bisogni delle biblioteche italiane. È perciò da sperare che il discorso sulla programmazione bibliotecaria, nella sua globalità e nei singoli aspetti, tra cui il controllo bibliografico, sia sviluppato con il necessario impegno da tutte le componenti del nostro paese che vi sono interessate.

NOTE

- (1) ANDERSON, D. *Universal bibliographic control: a long term policy, a plan for action*. Pullach/München, Verlag Dokumentation, 1974. Citazione da p. 11.
- (2) CHAPLIN, A. H. Basic bibliographic control: plans for a world system. *Aslib proceedings* 27 (1975) n. 2, p. 48-56.
- (3) PENNA, C. V. Thirty years of action by Unesco for the development of documentation, library and archives services in its member states. *Unesco bulletin for libraries* 30 (1976) n. 6, p. 311-19.
- (4) Unesco Intergovernmental Conference on the planning of national documentation, library and archives infrastructures. Parigi, 1974.
- a) *National information systems (NATIS)*. Objectives for a national and international policy. Paris, Unesco, 1974. (COM. 74/NATIS/3).
- b) *Final report*. Paris, Unesco, 1975. (COM/MD/30).
- (5) Per un rapporto sulla partecipazione italiana, vedi R. PAGETTI, La Conferenza dell'Unesco sulla pianificazione delle infrastrutture nazionali, in *Bollettino d'informazioni AIB* 14 (1974) n. 4, p. 173-76.
- (6) UNESCO. *Records of the General Conference, 18th session, Paris 17 October to 23 November 1974*. V. 1: Resolutions. Paris, Unesco, 1975.
- (7) GREEN, S. NATIS: the theme for the 1970s. *Unesco bulletin for libraries* 29 (1975) n. 3, p. 117-23.
- (8) NATIS news, in *Unesco bulletin for libraries* dal n. 3 del v. 29 (1975) al n. 2 del v. 31 (1977). In seguito le informazioni sullo sviluppo dei NATIS appariranno in uno stesso bollettino con le notizie relative all'UNISIST.
- (9) Rapporti sulla pianificazione delle strutture nel Regno Unito (S. Green), negli USA (J. Becker), nell'URSS (per il solo settore scientifico-tecnico, O. Kedrovskij) e in Australia (G. Chandler) sono pubblicati in *Unesco bulletin for libraries* 31 (1977) n. 2, p. 67-106, 115.
- (10) URQUHART, D. J. *National information policy*. Paris, Unesco, 1976. (COM. 76/NATIS/6); TELL, B. *Design and planning of national information systems (NATIS)*. Paris, Unesco, 1976. (COM. 76/NATIS/7); SEWELL, Ph., MABBS, A. W. e BROOME, E. M. *Establishing a legislative framework for the implementation of NATIS*. Paris, Unesco, 1977.
- (11) The role of national libraries in national and international information systems. A policy statement approved by directors at National libraries meeting in Lausanne, 20-21 August 1976. *Unesco bulletin for libraries* 31 (1977) n. 1, p. 7-25.
- (12) UNESCO e ICSU. *UNISIST: study report on the feasibility of a world science information system*. Paris, Unesco, 1971; *UNISIST information policy objectives (UNISIST proposals)*. Paris, Unesco, 1974. (SC/74/WS/3).
- (13) *UNISIST newsletter* 4 (1976) n. 3.
- (14) Unesco's information activities: prospects for 1977-78. *Unesco bulletin for libraries* 31 (1977) n. 4, p. 189-202. Programma generale per l'informazione: p. 190-97.
- (15) Report of the International Meeting of Cataloguing Experts, Copenhagen 1969. *Libri* 20 (1970) n. 1, p. 113.
- (16) KALTWASSER, F. G. Universal bibliographic control (UBC). *Unesco bulletin for libraries* 25 (1971) n. 5, p. 252-59.
- (17) *IFLA annual* 1973. Pullach/München, Verlag Dokumentation, 1974.
- (18) ANDERSON, D. IFLA's programme for UBC: the background and the basis. *IFLA journal* 1 (1975) n. 1, p. 4-8.
- (19) POMASSL, G. *Comparative survey of existing national bibliographies of 30-40 countries*. Paris, Unesco, 1975. (COM/75/WS/7). Esaurito e in revisione; RAVILIOUS, C. P. *A survey of existing systems and current proposals for the cataloguing and description of non-book materials collected by libraries*. With preliminary suggestions for their international coordination. Paris, Unesco, 1975. (COM/75/WS/5); SWINDLEY, L. R. *Cataloguing-in-publication: an international survey*. Paris, Unesco, 1976.
- (20) *ISBD(G)*: testo annotato; *ISBD(S)*: 1. ed. standard; *ISBD(NBM)*: raccomandazioni; *ISBD(CM)*: raccomandazioni. *Names of persons*, 3. ed., riv.; *Uniform headings for anonymous classics*, ed. riv.; *UNIMARC*: raccomandazioni. L'*Outline ISBD* sarà pubblicato come standard ISO.
- (21) INTERNATIONAL OFFICE FOR UBC. *Standardization activities of concern to libraries and national bibliographies: an outline of current practices, projects and publications*. London, 1976.
- (22) LINE, M. B. Universal availability of publications. *Unesco bulletin for libraries* 31 (1977) n. 3, p. 142-51.

Alla relazione di Maria Valenti è seguita una breve aggiunta di Diego Maltese.

MALTESE — Alla Conferenza internazionale sulle bibliografie nazionali, di cui si è parlato prima, parteciperà probabilmente una delegazione della Bibliografia Nazionale Italiana, se il Ministero darà il suo consenso. Come è già avvenuto alla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione nel 1961 e all'Incontro internazionale degli esperti di catalogazione nel 1969, per citare solo le due occasioni più significative, la delegazione italiana recherà anche questa volta il contributo della nostra sincera e volenterosa vocazione alla cooperazione internazionale.

La BNI risponde già ai più importanti standard adottati dal programma del CBU, anche perché la nostra tradizione catalografica è stata sempre aperta, specie all'origine della sua storia più recente, al dialogo internazionale. Abbiamo accettato di rivedere il nostro codice di norme sulla catalogazione per autori, anticipandone, dove era necessario o molto importante, alcune soluzioni: cosa che ha significato, in molti casi, il ricupero di principi che sono stati sempre tra noi. Ma prima ancora avevamo fatto una precisa scelta, con l'adozione delle schede di formato internazionale, di un certo schema di presentazione degli elementi nella scheda e più in generale del concetto stesso di una bibliografia nazionale, con tutto quello che comporta di consapevolezza di assunzione di responsabilità nei confronti del sistema informativo nazionale e internazionale. L'analisi della struttura del record bibliografico, a cui ci ha abituati l'archiviazione dei dati in linguaggio di macchina secondo il MARC (anche questo uno standard del CBU), ci ha portati ad una maggiore attenzione alla successione degli elementi dell'informazione rendendoci pronti all'adozione, se sarà necessario anche formale, dell'ISBD. Altre caratteristiche, come copertina, classificazione delle schede, periodicità della bibliografia corrispondono anch'esse, in larga misura, ai requisiti raccomandati.

Ma siamo pronti ad adeguarci ancora di più a quanto si attenderà dalla nostra partecipazione al CBU. Sappiamo che alla Conferenza di settembre si parlerà di fon-

damenti e obiettivi delle bibliografie nazionali e su questo punto confronteremo quelle che sono finora le nostre convinzioni. Si parlerà dell'accesso alle pubblicazioni di interesse della bibliografia nazionale, della loro individuazione e selezione a livello di normativa sul deposito obbligatorio, di copertura. E si parlerà anche degli aspetti materiali della bibliografia nazionale: bollettini a stampa, schede di catalogo, nastri magnetici. Infine si cercherà di definire un accordo sul minimo di informazioni che una registrazione deve contenere in una bibliografia nazionale.

Ma c'è ancora un punto che emergerà certamente e ci darà preoccupazione e imbarazzo. Il CBU non è il risultato di una ideale sommazione di bibliografie nazionali isolate, ma è una rete, una struttura, che deve essere mantenuta dai paesi aderenti, e mantenerla costa. La delegazione italiana dovrebbe poter lavorare sapendo che il Governo ha capito questo punto ed è pronto a fare la sua parte. L'informazione è essenziale, è produttiva, e non aiutiamo certo il paese ad uscire dalla crisi economica risparmiando su di essa e sulle biblioteche in genere.

Dopo la lettura della relazione sul controllo bibliografico universale hanno preso la parola l'on. Mario Raicich, della Commissione pubblica istruzione della Camera ed il prof. Luigi Tassinari, assessore all'istruzione e alla cultura della Regione Toscana.

RAICICH — Afferma che la relazione Maltese sull'archivio nazionale del libro ha attirato la sua attenzione per due ordini di motivi: in primo luogo in quanto affronta molto correttamente il problema delle risorse; secondariamente in quanto il Gruppo parlamentare comunista, di cui fa parte, ha steso una proposta di legge in merito al deposito obbligatorio degli stampati, che nasce in concomitanza col momento essenziale per la costituzione dell'archivio nazionale del libro. Il progetto vorrebbe trattare anche i problemi, ai quali accennava Maltese, della grafica e della discoteca nazionale. Ad ogni modo,

appena il lavoro sarà terminato, lo stesso on. Raicich si premurerà di farlo pervenire all'AIB, in quanto il Gruppo comunista desidera ricevere pareri, consigli ed orientamenti prima di presentare il progetto al Parlamento. Da ultimo il parlamentare ritiene che parte della tematica

che l'Associazione ha affrontato negli ultimi dieci anni di attività, e che è puntualizzata nel volume dedicato ai congressi AIB 1965-1975, sia ancora sul tappeto: dalla formazione professionale alle biblioteche universitarie. A questi problemi le Regioni sono quanto mai attente.

INTERVENTO DELL'ASSESSORE REGIONALE

LUIGI TASSINARI

Ritengo estremamente positivo il fatto che in un congresso convocato sul tema del decentramento sia data tanta rilevanza ai problemi connessi alla riorganizzazione ed al potenziamento dei cosiddetti servizi nazionali centrali. Il numero e la qualità delle relazioni dedicate a questo tema, l'indiscussa competenza scientifica dei relatori nonché l'alto livello assunto dal dibattito, rappresentano le testimonianze più fedeli della serietà con cui l'organizzazione dei bibliotecari italiani ha voluto affrontare una problematica complessa, le cui soluzioni non possono apparire, allo stato attuale delle cose, né facili né scontate per nessuno.

Il tipo di scelta che qui è stato fatto è l'indice più attendibile di una indubbia capacità, da parte della vostra organizzazione, di avanzare serie proposte di politica culturale, perché dimostra come abbiate saputo comprendere appieno che non può esistere reale decentramento se i due livelli, quello istituzionale al quale è legato il problema della titolarità delle competenze e dei modi in cui si determina la volontà politico-amministrativa, e quello scientifico-tecnico che di tale volontà deve sapersi rendere garante e traduttore, non procedono di pari passo senza difformità troppo accentuate.

È tanto più apprezzabile questa scelta del tema del congresso in una situazione in cui tali difformità esistono e fanno sentire in maniera pressante il loro peso: ricordo il DPR 3/1972 e il modo con cui il Ministero ed il Governo ne hanno consentito l'attuazione mediante l'azione degli organi periferici di controllo — valga per

tutti l'esempio del Servizio nazionale di lettura, che in deroga a fondamentali leggi dello Stato continua ad assorbire quote crescenti di una spesa pubblica di cui si prevedeva l'estinzione, per lo meno nella forma gestita centralmente — decreto che non vedo come possa essere considerato provvedimento che richiede « ritocchi » sostanzialmente riduttivi, ma piuttosto un serio intervento, una ridefinizione finalmente coerente quale ci aspettiamo in sede di attuazione dalla Legge 382, tesa a disporre con chiarezza le funzioni di competenza dello Stato e delle amministrazioni regionali.

Né giovano a questo riguardo i limiti e le nebulosità presenti nella Legge 805 e il fatto che perduri una sorta di pericoloso tira e molla sulla 382, che deve rappresentare l'occasione di un serrato confronto nel Parlamento e nella società intera. Un confronto che si rende oggi particolarmente necessario per la presenza di una crisi che interessa tutte le strutture della società civile e che presenta risvolti forse ancora più drammatici di quanto non appaia in superficie.

Se è vero che l'odierna crisi è frutto delle contraddizioni progressivamente accumulate in tanti anni di malgoverno politico, e se è altrettanto vero che proprio a livello politico si sta affermando con sempre maggiore forza la convinzione che la natura della crisi è tale da richiedere l'impegno del più ampio schieramento dei partiti politici, commetterebbe un grave peccato di miopia politica e soprattutto mancherebbe di senso dello Stato chi ritenesse di poter rinunciare all'apporto re-

sponsabile e costruttivo di alcune delle componenti dello Stato: oltre agli organi centrali, le Regioni innanzitutto. Per questo riteniamo il completamento dell'assetto costituzionale dello Stato uno dei momenti intrinsecamente legati al problema del superamento della crisi, ed è anche per questo che riteniamo essenziale l'apporto di intelligenza, di esperienza, di capacità professionale, ma soprattutto di responsabile senso civico, che le componenti della società potranno recare.

Un ruolo particolare, soprattutto in questi giorni di crisi, rivestono gli intellettuali e coloro in genere che per professione si occupano della cultura e della sua organizzazione e diffusione: a questi deve essere richiesto il massimo del rigore intellettuale e dell'impegno civile e, soprattutto, deve essere richiesto, anzi stimolato laddove si presentassero complici situazioni di tranquilla acquiescenza al potere politico, di esercitare il diritto-dovere di usare del loro spirito critico nella piena autonomia di giudizio: anche questo rappresenta un passo non indifferente verso l'acquisizione di quel nuovo modo di governare che la situazione attuale rende sempre più improcrastinabile.

Decentramento e servizi centrali: è per lo meno curioso il fenomeno per il quale ad una mai sopita, anzi continuamente rinnovata, vocazione burocratica centralistica non corrisponde un adeguato potenziamento proprio dei servizi nazionali centrali. È questo, e non altro, il primo ed il più serio impedimento al pieno esercizio delle competenze regionali in materia di biblioteche: i fenomeni non del tutto positivi che in alcune Regioni possono essersi manifestati, e soprattutto quello della scarsa omogeneità nel tipo di interventi delle varie Regioni, sono in massima parte riconducibili al cattivo ordinamento del sistema bibliotecario italiano.

Tra le carenze legislative desidero esemplificare prendendo ad esempio il diritto di stampa. Un'acquisizione alla quale l'AIB ha dato il suo contributo è che la riforma del sistema bibliotecario nazionale, e in particolare il controllo bibliografico che costituisce la premessa essenziale per il funzionamento di tutto il servizio bibliotecario, si deve collegare organicamente con l'aggiornamento di altri dispositivi di legge,

e in primo luogo quelli che regolano il diritto di stampa e la consegna obbligatoria di copia degli stampati. La risoluzione di questo problema è la premessa affinché altri istituti, come la bibliografia nazionale, possano rappresentare concretamente e realisticamente un preciso e valido punto di riferimento per l'insieme dei singoli istituti bibliotecari italiani e, quello che più importa, il necessario supporto, assieme al Centro nazionale per il catalogo unico, alla definizione dei presupposti per la realizzazione di una moderna politica di cooperazione tra biblioteche: e quindi, anche, una più precisa e meno frammentaria azione delle Regioni stesse.

È necessario sostenere tutte le iniziative di cui anche l'Associazione italiana biblioteche è stata ed è parte propulsiva, tese ad aggiornare e a svecchiare, anche in termini di indirizzi culturali, il carattere dei servizi bibliotecari e direi anche la stessa mentalità degli operatori in questo settore. Gli scambi internazionali giovano a questo processo di aggiornamento, ma soprattutto gioverà una coerente politica di coinvolgimento delle istituzioni di ricerca che operano nel settore dell'informazione. Non crediamo, in altri termini, che basti esibire astratte quanto nobili intenzioni di aggiornamento con ambiziosi progetti di automazione, ma riteniamo che sia necessario e sufficiente consolidare ed estendere i programmi esistenti nell'ambito dei servizi nazionali, coinvolgendo i centri di calcolo delle Università e degli enti pubblici interessati a partecipare ad un processo nazionale di riqualificazione dei propri sistemi informativi, ed in particolare delle biblioteche.

Tutti questi elementi ci fanno ritenere che siano ormai mature le condizioni per una proposta organica di legge-quadro in un settore che rischia di soffocare in tutte le sue componenti, per una serie di contraddizioni che trovano la loro principale matrice nel continuo stato di incertezza operativa che fa seguito a quella istituzionale.

Questo ordine di considerazioni mi viene suggerito anche dall'esperienza della Legge regionale toscana in materia di biblioteche che presenta, analogamente ad altre leggi regionali, in maniera compiuta una serie di strumenti normativi, operativi e finan-

ziari tesi alla formazione di un sistema regionale di biblioteche e di archivi, e dove l'elemento caratterizzante e peculiare, la delega agli enti locali delle funzioni di promozione, di sviluppo, di indirizzo e di coordinamento degli interventi in favore dello sviluppo della pubblica lettura, trova un massiccio ostacolo nella carenza di un organico ordinamento bibliotecario.

Può sembrare un paradosso ma non lo è certamente: il maggiore contributo che si può arrecare ad una politica del decentramento, che significa poi affiancare alla nazionalizzazione del sistema anche un allargamento dei livelli di partecipazione, consiste proprio nel riqualificare il momento centrale, da una parte il Ministero, il Governo ed il Parlamento e dell'altra i servizi centrali il cui corretto funzionamento significa da un lato «risparmio» in termini di risorse nazionali, e dall'altro unificazione delle procedure, o meglio dei linguaggi, che altrimenti nessuna legge della Repubblica sarà mai in grado di far rispettare.

Sono pienamente d'accordo quindi con la proposta di una Conferenza nazionale delle biblioteche, con l'avvertenza e la piena consapevolezza che un disegno organico di riforma del sistema bibliotecario nazionale non può nascere come provvedimento partorito all'interno della struttura burocratica del Ministero, ma deve essere espressione di una larga volontà di forze politiche, culturali e istituzionali, quali sono quelle che operano all'interno del Consiglio nazionale dei beni culturali e dei comitati di settore. Condividiamo l'apprezzamento positivo che il Ministro ha voluto esprimere inagurando questo congresso circa la vitalità di questi nuovi organismi, ma dobbiamo anche rilevare l'insufficienza del loro coinvolgimento nell'approfondimento dei problemi relativi alle biblioteche.

Il sistema bibliotecario italiano versa in una crisi tale da farlo ritenere a taluno ormai un malato irrecuperabile; altri invece pensano di salvare la propria coscienza ritenendo quello bibliotecario uno dei problemi secondari e subalterni ad altri di ben più ampia e vistosa portata, come il depauperamento del patrimonio nazionale di beni culturali, ma soprattutto

rispetto alla profonda crisi che investe il sistema scolastico nazionale. Non staremo certo a tentare di formulare una improbabile scala di valori tra questi diversi momenti: quello che mi sembra certo è l'esistenza di un diffuso disinteresse, che rappresenta ormai la caratteristica costante dall'unità d'Italia ai nostri giorni, delle forze politiche al governo, che ha portato a sottovalutare il ruolo che un efficiente sistema bibliotecario può svolgere in termini di progresso di un popolo: da un lato per l'insostituibilità dell'atto del leggere nei processi di apprendimento e di formazione culturale dell'individuo, con una potenzialità che va oltre l'obbligo scolastico, e dall'altro per l'importanza che gli investimenti nella ricerca — e la biblioteca è il passaggio obbligato e lo strumento insostituibile per ogni ricercatore — assumono anche in termini di aumento del reddito nazionale.

E dunque, se vogliamo parlare di produttività degli investimenti nel settore della cultura, tenendo conto della necessaria selezione e qualificazione della spesa, non possiamo fare a meno di osservare che nel settore delle biblioteche sono anni che non si fanno investimenti qualificati e pianificati. Si investe in strutture senza curarsi di sapere se ci sarà poi il personale per farle funzionare, o magari istituendo servizi senza preoccuparsi se la preparazione del personale incaricato è adeguata ai nuovi compiti.

Su questo problema il ruolo che potranno svolgere le Regioni, di programmazione degli interventi tesi a costituire un sistema di formazione e di aggiornamento professionale funzionale ai vari e diversi compiti che l'organizzazione del sistema richiede, trova un serio ostacolo nella marginalità nella quale questo tipo di problema viene tradizionalmente posto nelle nostre università e nel sistema scolastico in genere.

È anche per queste ragioni che non possiamo fare a meno di esternare pubblicamente le nostre perplessità ed i nostri dubbi in merito alla recente legge sull'occupazione giovanile, soprattutto sulle reali possibilità di inserimento nel lavoro con piena dignità dei giovani che stanno sopportando in maniera più acuta le con-

seguenze della crisi economica. A tale riguardo non potremo, in questo settore, certo prendere a modello le non molte positive esperienze del volontariato in biblioteca. Non si dovrà lasciare niente d'intentato affinché si consideri questa misura, di per sé incerta e contraddittoria, come un investimento nel settore umano e quindi ci si preoccupi del dopo: cioè delle possibilità di occupazione permanente in settori pubblici o privati.

L'aspetto di educazione al lavoro dovrà

quindi risultare preponderante rispetto a soluzioni più facili da gestire, quali la sottoutilizzazione: solo così potremo avere da un lato l'apporto di idee fresche e di osservazioni che la lunga consuetudine con l'ambiente può impedirci talvolta di fare, e dall'altro esercitare una importante funzione educativa in giovani che tramite l'esperienza del tirocinio pratico potranno verificare a priori la loro reale vocazione a intraprendere la professione del bibliotecario.

COMUNICAZIONI SULLE INIZIATIVE REGIONALI IN MATERIA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE (*)

AMANDE — La Regione Liguria ha istituito nel 1975 un primo corso di formazione professionale per assistenti di biblioteca: per accedervi era richiesto il diploma di scuola media superiore, oppure quello di scuola media inferiore per coloro che già svolgevano attività nel campo specifico. Agli iscritti che hanno sostenuto l'esame è stato consegnato un attestato di frequenza e di profitto. La durata è stata di duecentodieci ore e gli iscritti quarantatré nel 1975 e trentuno nel 1976. Queste le materie del programma: storia del libro e delle biblioteche, uso pubblico e funzione sociale della biblioteca, edilizia delle biblioteche, trattamento e ordinamento del materiale librario, amministrazione e legislazione delle biblioteche, elementi di bibliografia, sociologia e psicologia, elaborazione elettronica dei dati, distribuzione.

Altre attività della Regione in tema di formazione: nel marzo 1977 si è svolto a Savona un corso di aggiornamento, della durata di quattro giorni, sulle nuove norme di catalogazione; nel maggio il Comune di Genova ha promosso un convegno sul tema «La biblioteca nella realtà territoriale». Entro breve tempo la Sezione ligure dell'AIB convocherà una riunione fra i bibliotecari per discutere i progetti di legge regionali sulle biblioteche.

COLOMBO — La Regione Lombardia aveva impostato qualche anno fa un corso per assistenti di biblioteca, ma dopo un anno l'esperimento di scuola a tempo pieno è stato interrotto. Infatti non ha senso parlare di preparazione professionale in senso astratto, senza poterla collegare ad uno sbocco professionale concreto. Né hanno senso le iniziative regionali, se rimangono scoordinate, mentre non è possibile pensare ad una politica bibliotecaria solo regionale in quanto si devono armonizzare le politiche regionale e nazionale. Più precisamente la formazione professionale non può prescindere da un discorso tecnico generale, alla realizzazione del quale concorrerà solo l'articolazione più specifica a seconda del contenuto che le varie leggi regionali potranno dare. È utile la proposta della Sezione Lazio di preparare docenti che sappiano insegnare ai futuri bibliotecari: occorre, dunque, un rigore più preciso a proposito degli strumenti e delle tecniche da utilizzare.

SCIASCIA — La Regione Lazio da ben due anni aveva previsto l'istituzione di corsi professionali, ma il progetto si è scontrato con l'impossibilità di dare un'occupazione ai giovani che li avrebbero frequentati. Ad ogni modo la Regione ha istituito, con inizio dall'ottobre 1977, un corso per giovani assistenti di biblioteca per un totale di trecentosettantacinque

(*) Delle comunicazioni si dà un testo condensato.

ore, articolato in due corsi simultanei riservati ciascuno a venti partecipanti.

Si segnala anche la necessità di corsi di aggiornamento (a maggio ne è stato tenuto uno a Roma) e spesso si avanzano richieste di corsi, che si ripetano almeno ogni tre o quattro mesi.

MAGLIETTA — Nella Regione Emilia-Romagna le iniziative in materia di formazione professionale si sono attuate in un arco di tempo poco più che triennale. Il primo corso si è svolto nel 1973 e nel marzo 1974 usciva un bando di concorso per novanta posti per la specializzazione definita «attività conoscitiva» e quaranta per quella di «bibliotecari animatori»: per entrambi era richiesto il titolo di studio di scuola media superiore. I corsi propedeutici, in seguito alla richiesta dei partecipanti, vennero articolati in tre gruppi di lavoro decentrati a Forlì, Reggio Emilia e Bologna. A Forlì la ricerca era rivolta al rapporto fra le città localizzate lungo la via Emilia e le vallate montane; a Reggio Emilia venne studiata l'istituzione politica e culturale degli enti locali; a Bologna l'indagine era relativa al movimento dei lavoratori.

BALBONI — La figura del bibliotecario ipotizzata dalla legge regionale toscana è fortemente legata alla formazione intesa in senso tecnico. D'altro canto il bibliotecario deve allargare la sua attività ad un certo tipo di azione culturale: deve, cioè, condurre la propria biblioteca in modo da rispondere ai bisogni della popolazione che serve. Perciò i programmi dei corsi svolti in Toscana sono stati orientati anche alla situazione storica e politico-sociale del paese.

Il primo corso fu tenuto nel 1973 e doveva essere articolato per province; ma, essendo stata bocciata in sede deliberante la proposta, esso si svolse solo nelle province di Firenze e di Pistoia. A questo primo corso ne sono seguiti altri organizzati dalle province e dai comuni: così,

ad esempio, ad Arezzo dal 1974 al 1977 ne sono stati organizzati due; altrettanto hanno fatto i comuni di Livorno, Pisa, Firenze e Pistoia, mentre a Massa, Grosseto e Lucca non è stato fatto nulla.

Balboni successivamente ha sottolineato gli aspetti della politica bibliotecaria presi in considerazione dalla legge toscana per le biblioteche. In particolare, l'art. 13 prevede espressamente la formazione professionale dei bibliotecari e il successivo art. 14 pone al primo posto tra i compiti a carico del Servizio regionale per i beni librari e culturali quello di curare la formazione professionale dei bibliotecari. Ricorda, infine, che presso lo stesso ufficio regionale è stata creata una biblioteca, che attraverso libri e riviste documenta sulle materie concernenti il lavoro dei bibliotecari, e che essa è a disposizione di tutti gli operatori della Regione.

SERENI — Nella Regione Veneto si stanno svolgendo due corsi, organizzati dal Dipartimento per l'attività culturale e sportiva del Servizio di sovrintendenza ai beni librari. Uno ha luogo a Venezia: è riservato alla tecnica bibliotecaria e conta ottantacinque iscritti; l'altro si svolge a Vicenza ed è più specializzato, in quanto si tratta di un corso di animazione culturale per operatori di biblioteche di enti locali.

Per il Friuli-Venezia Giulia, nel novembre 1976 è stata finalmente varata la legge regionale, che prevede la promozione di corsi. Inoltre, a partire dal novembre 1977 a Udine e a Gorizia si terranno corsi, con programmi paralleli concordati, della durata presumibile di due mesi e a cui dovrebbero partecipare non più di cinquanta allievi.

DANEU LATTANZI — Dopo aver rilevato che più di prima si sente la necessità della formazione professionale del bibliotecario, tratta della particolare preparazione richiesta per chi deve occuparsi di materiale di pregio, antico e raro.

CHIUSURA DEL CONGRESSO

Prima della chiusura del Congresso sono stati presentati ed approvati i seguenti

ORDINI DEL GIORNO

1 - I bibliotecari italiani riuniti in assemblea ad Arezzo, in occasione del XXVII Congresso, *prendono atto* con soddisfazione dell'impegno assunto ad apertura dei lavori dal Ministro per i beni culturali e ambientali, Mario Pedini, circa la convocazione entro l'autunno di una Conferenza nazionale delle biblioteche e la emanazione di una legge-quadro di indirizzo in materia di biblioteche;

rilevano che tali impegni, più volte sollecitati dall'AIB e ribaditi nel corso della Conferenza nazionale dei funzionari del Ministero dei beni culturali, corrispondono alla urgente necessità di fare il punto della situazione e intervenire in un settore che rischia di degradarsi ulteriormente;

ribadiscono la richiesta che la Conferenza nazionale delle biblioteche venga organizzata congiuntamente dal Ministero attraverso il Consiglio nazionale, dalle Regioni, dalle forze sociali e culturali;

sottolineano infine che la Conferenza nazionale dovrà costituire il punto di riferimento fondamentale per lo studio e l'approntamento della legge-quadro.

Firmato da: G. Pensato, Barachetti, Colombo, De Gregori, Vinay, Mandillo, R. Pensato, Romeo, Celuzza.

2 - I bibliotecari italiani riuniti in assemblea ad Arezzo, in occasione del XXVII Congresso, per l'ennesima volta *richiamano* l'attenzione del Ministero per i beni culturali e ambientali, delle Regioni, dei partiti e dei sindacati sul Servizio nazionale di lettura che, nonostante l'avvenuto trasferimento alle Regioni dei poteri in materia di biblioteche di enti locali e ignorando sia le leggi regionali sia le ripetute posizioni prese in proposito dalle Regioni medesime, continua ad operare

godendo di appositi stanziamenti nel bilancio dello Stato.

I bibliotecari, denunciando ancora una volta l'ambiguità della sussistenza sul territorio nazionale di una operazione parallela a quella regionale nel settore delle biblioteche e della pubblica lettura, operazione attuata con metodi centralistici che sfuggono a qualsiasi controllo, *chiedono* che il Servizio nazionale di lettura venga soppresso.

I bibliotecari *richiamano* ancora l'attenzione delle forze sociali sullo scandaloso trattamento del personale impiegato in alcuni sistemi bibliotecari che si ricollegano al Servizio nazionale. Questi nostri colleghi, infatti, non solo ricevono compensi mortificanti, ma non hanno alcuna garanzia previdenziale.

I bibliotecari *ritengono* infine urgente, onde garantire anche la professionalità dei colleghi che operano in detto settore, la soppressione del Servizio nazionale di lettura con il trasferimento alle Regioni dei relativi finanziamenti ed agli Enti locali dei servizi medesimi.

Firmato da: Barachetti, G. Pensato, Bertolini, Montanari, Bellezza, Quaquero, Colombo, Russo, Pollice, Sciascia, Levi, Romeo, Basile, R. Pensato, Rossi Minutelli, Franceschini, Revelli.

3 - I bibliotecari italiani riuniti in assemblea ad Arezzo, in occasione del XXVII Congresso, appresa l'avvenuta firma del decreto di scioglimento dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche, *fanno voti* perché i beni mobili e immobili di tale ente siano trasferiti, unitamente al personale in servizio, al Comune e alla Provincia di Roma, al fine di garantire l'istituzione e il funzionamento dei sistemi bibliotecari urbano e provinciale, da quegli enti già deliberati.

Tale decisione avvierebbe così a soluzione il problema della totale assenza di strutture bibliotecarie pubbliche nella capitale del Paese e nel suo territorio pro-

vinciale, eliminando l'attuale situazione difficilmente riscontrabile in altri paesi d'Europa.

Firmato da: Sciascia, Tentori, Valenti, De Gregori, Romeo, Celuzza, Barachetti, G. Pensato, Quaquero, Alberani, R. Pensato, Vinay, Bertolucci.

4 - I partecipanti al XXVII Congresso dell'Associazione italiana biblioteche in Arezzo, uditi le relazioni e i vari interventi, *rilevano* la necessità che sia ancora portato avanti il discorso sul programma delineato dall'Associazione stessa per la politica bibliotecaria in Italia, preso atto che nell'autunno prossimo verrà organizzata a cura del Ministero dei beni culturali una Conferenza nazionale delle biblioteche;

impegnano il Consiglio direttivo dell'AIB a: riproporre un programma conseguente alla linea sviluppata dall'Associazione negli ultimi anni e aderente alle raccomandazioni internazionali per la costituzione dei servizi informativi nazionali; realizzare tale intervento mediante la nomina di una commissione ristretta.

Firmato da: De Gregori, Balboni, Alberani, Barachetti, Pagetti, Valenti, Sciascia, Amande.

5 - I partecipanti al XXVII Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, preso atto che la Biblioteca Civica di Cosenza versa da anni in uno stato drammatico, caratterizzato da carenze ed arretratezze strutturali e funzionali conseguenti alla sua particolare ed atipica configurazione giuridico-amministrativa di ente morale autonomo, ed in quanto tale non inserito nella logica di un servizio pubblico e quindi sovvenzionato con criteri puramente assistenziali dagli enti locali cosentini;

venuti a conoscenza che il Comune e la Provincia di Cosenza, al fine di porre termine a tale grave e abnorme situazione, hanno preso l'iniziativa di dare alla Civica di Cosenza un nuovo assetto istituzionale mediante la costituzione di un regolare consorzio fra Comune, Provincia

ed Accademia cosentina, dando mandato ad una commissione appositamente nominata di elaborare un progetto di statuto consorziale sul quale il Presidente dell'AIB ha espresso un giudizio largamente positivo;

ravvisata in tale iniziativa una soluzione certamente idonea a risolvere i problemi di fondo della Biblioteca, in quanto un più solido ed articolato assetto giuridico, amministrativo e finanziario costituisce il presupposto necessario per dare alla istituzione una nuova impostazione organizzativa e per inserirne l'attività in un circuito di servizi culturali più produttivo, moderno ed efficiente;

fanno voti che le amministrazioni locali di Cosenza diano corso con la necessaria urgenza, senza ulteriori indugi, agli adempimenti amministrativi necessari alla costituzione del Consorzio, assumendosi precisi impegni e responsabilità nei confronti della nuova istituzione consorziale, che dovrà essere messa in grado di svolgere un ruolo attivo e propulsivo nel settore dei servizi culturali nell'ambito del territorio cosentino; che la Regione Calabria sostenga con adeguati interventi finanziari l'iniziativa del Comune e della Provincia di Cosenza intesa al recupero della più importante struttura bibliotecaria attualmente esistente nella regione, e che provveda ad emanare sollecitamente la legge sui musei e le biblioteche degli enti locali;

demandano al Consiglio direttivo dell'AIB di svolgere ogni possibile azione di sensibilizzazione del servizio bibliotecario nella regione calabrese, anche attraverso l'organizzazione di specifici convegni.

Firmato da: Balboni, Ferrari, Quaquero, Barachetti, G. Pensato, Giangrasso, Caruso, Sciascia ed altri.

6 - Gli operatori culturali delle biblioteche di enti locali, mentre denunciano la dequalificazione delle funzioni di bibliotecario (atipiche rispetto a situazioni professionali così dette tecnologiche, quali quelle di farmacista, operatore medico, agronomo, ingegnere, ragioniere, geometra, ecc.) attuata dalle amministrazioni municipali in sede di applicazione pratica degli accordi ANCI-FLEL del 5 marzo 1974

tendenti alla omogeneizzazione del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti dei comuni, province ed enti di assistenza,

chiedono l'intervento del Direttivo nazionale AIB presso le segreterie confederali CGIL-CISL-UIL degli enti locali, per trattare l'inserimento delle qualifiche dei bibliotecari e degli assistenti di biblioteca agli stessi livelli funzionali delle carriere collaterali, così come si è operato per le altre categorie professionali dei dipendenti.

Firmato da: Pollice, Greco, Messina, Blandini, Bertolucci, Rametta, Nasti, Bruno, Micale, Daneu Lattanzi, Corso.

7 - La Commissione di studio sui periodici, constatato che i cataloghi collettivi di periodici sono ormai essenziali per l'informazione e per la ricerca e che per questo da più parti se ne stanno costituendo molti, *ritiene* necessario ed urgente che si cerchi di coordinare queste iniziative o almeno che la conoscenza di esse venga diffusa su tutto il territorio nazionale; *ravvisa* nell'Istituto centrale per il Catalogo unico l'istituto che può e deve svolgere questo compito;

constata inoltre la necessità di giungere al più presto ad una uniformità di metodo di rilevazione dei dati anche in vista dell'adozione dell'automazione; *chiede* che sia sollecitato l'Istituto centrale per il Catalogo unico a conoscere e coordinare, per quanto possibile, le iniziative in corso ed a chiedere l'uso di norme internazionali per la rilevazione dei dati.

Firmato da: Rotondi, Janni, Bellezza, Sereni, Giangrasso, Cavagnis Sotgiu.

8 - Tra le analisi delle risorse emerse nel XXVII Congresso dell'AIB *si rileva* la necessità che anche in Italia, come è già avvenuto in tutti gli stati occidentali, venga pubblicato un bollettino ufficiale con indici per tutte le pubblicazioni a stampa (anche se fuori commercio) pubblicate dallo Stato italiano, dal Parlamento, da Enti pubblici, da Università con programmi finanziati dallo Stato e da tutti gli altri eventuali istituti comunque finanziati dallo Stato;

si chiede pertanto all'Associazione che intervenga in merito per definire a quale organismo dev'essere demandato l'incarico di compilare detto bollettino.

Firmato da: Valenti, Urso, Vinay, De Gregori, Gallas, Alberani, Chiappetti, Pagetti, Amade, Bertazzoni, Rossi Minutelli, Celuzza ed altri.

9 - La Commissione di studio sul ruolo degli scambi di pubblicazioni, constatata la non rispondenza agli adempimenti fissati dalle Convenzioni Unesco del 1958 delle strutture dell'Ufficio degli scambi internazionali presso il Ministero dei beni culturali ed ambientali:

1) *chiede* una ristrutturazione di tale ufficio, tanto sotto il profilo di una maggiore consistenza degli organici quanto sotto quello di una maggiore dotazione finanziaria, con iscrizione delle assegnazioni in bilancio su di un capitolo esclusivo in modo da abilitare l'Ufficio stesso ad un soddisfacente svolgimento dei suoi compiti istituzionali, sulla base di indicazioni che la stessa AIB potrà fornire al competente Ministero nell'ambito di una commissione di studio da istituirsi da parte del Ministero;

2) *rileva* che l'attuazione dei compiti istituzionali dell'Ufficio degli scambi internazionali non potrà svolgersi con la dovuta organicità se non si provvede alla pubblicazione di una bibliografia corrente delle pubblicazioni ufficiali edite nella Repubblica italiana, la cui redazione potrebbe essere affidata, nel caso in cui le strutture lo consentano, alle biblioteche della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, le quali sono a norma di legge depositarie di esemplari d'obbligo, non solo delle pubblicazioni edite direttamente dallo Stato, ma anche di tutte quelle stampate con il suo concorso finanziario;

3) *auspica* che, per quanto riguarda le pubblicazioni ufficiali delle Regioni e di altri enti locali, una raccolta completa di dette pubblicazioni pervenga a titolo di diritto di stampa alle biblioteche dei rispettivi consigli regionali, le quali, insieme alla conservazione delle pubblicazioni medesime, dovranno assumersi compiti e responsabilità di controllo bibliografico in

stretto coordinamento con i depositari di tali pubblicazioni in sede nazionale. A tal fine sarà opportuno che il Comitato direttivo dell'AIB provveda a sensibilizzare, nei modi ritenuti più opportuni, le autorità regionali.

Firmato da: Furlani, Alberani, Paola, Golisano Morghen, De Gregori, Renzi, Manes, Badoer, Nasti, Siccò, Raga.

10 - I partecipanti al XXVII Congresso AIB, rilevato che l'analisi delle risorse ha evidenziato come problema pregiudiziale di ogni iniziativa quello della formazione professionale, *propongono* che l'Associazione:

a) in collaborazione con l'Ufficio centrale per i beni librari del Ministero per i beni culturali e con gli uffici regionali per i beni librari, promuova corsi per la qualificazione di docenti da destinarsi a disposizione delle Regioni per la formazione professionale dei quadri del servizio bibliotecario;

b) in collaborazione con gli assessori re-

gionali promuova la formazione dei quadri intermedi per il servizio bibliotecario;

c) stimoli il Ministero della pubblica istruzione alla revisione dell'attuale sistema di scuole e corsi universitari di biblioteconomia, al fine di realizzare un programma organico di formazione a detto livello;

d) stimoli il Ministero della pubblica istruzione ad introdurre nei programmi per le scuole medie superiori e nell'Università corsi di addestramento al corretto uso dell'informazione (formazione degli utenti);

e) elabori alcuni programmi tipo di formazione e di concorso, differenziati secondo quelle che sono attualmente le principali richieste di operatori ai vari livelli di servizio, attivando allo scopo un gruppo *ad hoc* operante a termine.

Firmato da: Nasti, Barachetti, Vinay, Bertazzoni, Valenti, Maltese, Amade, De Gregori, Pagetti, Urso, Gallas, Alberani, Rossi Minutelli, Marinelli.

Dopo la lettura e l'approvazione degli ordini del giorno la presidente, Angela VINAY, dà appuntamento agli intervenuti per il prossimo anno, invitando le Sezioni a decidere quale delle sedi proposte (Puglia, Calabria, Sicilia, Lombardia) sembri più opportuna. Invita anche a suggerire il tema del prossimo congresso che, a completamento del discorso avviato ad Arezzo, dovrebbe essere centrato sui problemi dell'informazione: dopo l'analisi delle risorse si dovrebbero cioè studiare i modi della loro comunicazione.

Consiglio direttivo

Nella riunione del 17 settembre il Consiglio ha preso atto della volontà, espressa dal Ministro Pedini nell'incontro del 14 luglio, di promuovere una Conferenza delle biblioteche quale occasione per un confronto di esperienze concrete, reso possibile da una larga rappresentanza delle forze regionali e degli enti locali.

Per la scelta del tema e della sede del prossimo congresso dell'AIB, e per un più generale scambio d'idee sui problemi rimasti aperti dopo l'applicazione della legge 382, il Consiglio ha unanimemente ritenuto utile convocare i presidenti delle Sezioni regionali.

Il Consiglio ha esaminato inoltre la situazione finanziaria dell'Associazione, particolarmente difficile per l'onere delle spese tipografiche relative alle pubblicazioni curate nel corso del 1977. Da una attenta valutazione delle previsioni è apparsa la necessità di chiedere alle Sezioni una proroga per il pagamento della quota loro spettante ed in tal senso è stato dato mandato al Presidente di interpellare i presidenti regionali. Si è tuttavia convenuto sull'urgenza di regolarizzare al più presto tutti gli adempimenti amministrativi. Ciò comporterà da parte dei soci il rispetto della scadenza prevista dallo statuto per il rinnovo della quota associativa (31 gennaio) e l'applicazione corretta del sistema di proporzionalità della quota allo stipendio.

Il Consiglio direttivo si è incontrato il 26 novembre a Roma con i presidenti delle Sezioni regionali. Nell'incontro, che si è svolto in un clima di fattiva cooperazione, sono stati decisi la sede e il tema del congresso 1978.

La scelta di Cosenza vuole essere l'occasione per un dibattito sui problemi che il decentramento, avviato nel 1972 e concluso con la legge 616, ha aperto su tutto il territorio nazionale ed in particolare nell'area meridionale; la riflessione dovrà farsi in rapporto alle nuove realtà terri-

toriali: comprensori e distretti scolastici. Alle Sezioni regionali è fatto carico di offrire una documentazione ed una analisi delle singole realtà. Tali relazioni dovranno essere, a loro volta, elaborate in un documento unitario.

Il Comitato dei presidenti ha, inoltre, concordato che sul tema della riforma dello statuto sia presentato un documento-base; questo costituirà una riflessione su quei mutamenti, che sono in atto nella realtà bibliotecaria del paese e che non potranno perciò non influire sulla definizione della natura dell'Associazione.

Sono stati esaminati e discussi anche i problemi finanziari e i modi per realizzare l'autonomia economica dell'AIB.

Sezione Friuli-Venezia Giulia

Al termine del primo Corso regionale di formazione e di aggiornamento per bibliotecari e animatori culturali nell'ambito delle biblioteche pubbliche della provincia di Udine, i partecipanti hanno sottoscritto un ordine del giorno per sollecitare la pubblicazione ufficiale del testo completo delle Regole per la compilazione del catalogo per autori, chiedendo all'AIB un sollecito intervento a questo fine.

Sezione Lazio

Si è tenuta a Roma nei giorni 24-26 novembre 1977 la 1ª Conferenza regionale sulla politica dei beni culturali e ambientali, organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio. Dopo la prima giornata, dedicata a una discussione generale dei vari problemi, sono state formate sei commissioni di lavoro. Numerosi soci della Sezione hanno partecipato alle riunioni della Commissione per il funzionamento e lo sviluppo dei servizi di pubblica lettura (coordinatore M. Valenti). Al termine dei lavori è stato steso un documento articolato nei seguenti punti: program-

mazione regionale; biblioteche e servizio di pubblica lettura; personale; pubblica lettura nel Comune e nella Provincia di Roma; censimento e catalogazione dei beni librari; conservazione e restauro. Il testo del documento è disponibile presso la segreteria della Sezione.

Sezione Lombardia

Il 13 novembre si è svolta a Milano l'assemblea annuale dei soci per discutere il tema del Congresso nazionale 1978 e i problemi della politica bibliotecaria in Lombardia. In questa occasione è stato approvato un ordine del giorno di protesta per l'introduzione di modifiche alla Legge regionale sulle biblioteche n. 41.

La protesta, cui hanno aderito molte biblioteche di enti locali e quattro amministrazioni provinciali, verteva sul fatto che tali modifiche erano state apportate senza consultare gli enti locali, le commissioni di gestione e gli operatori delle biblioteche ed inoltre fissavano per la richiesta dei contributi regionali modalità di impossibile attuazione. Il Comitato lombardo AIB è intervenuto su quest'ultimo problema con una successiva circolare, che ha raccolto un tale numero di adesioni da indurre l'Assessorato ad accettare di fatto la proroga dei termini per la presentazione dei preventivi di spesa. L'Assessorato ha incaricato ufficialmente la Sezione AIB di predisporre un piano organico per lo sviluppo delle biblioteche lombarde.

Sezione Piemonte

Un ciclo di sette conferenze di aggiornamento sulle nuove norme di catalogazione per autori è stato tenuto a Torino, nell'auditorium della Biblioteca Nazionale Universitaria, tra il 21 marzo e il 23 maggio 1977. Alle conferenze hanno fatto seguito ampi dibattiti.

La Sezione si è riunita il 14 marzo per discutere i temi del 27° Congresso dell'AIB ed altri argomenti di interesse attuale. Il 9 settembre si è svolta una Gior-

nata di studio sull'iniziativa legislativa regionale in ambito bibliotecario, della quale si riferisce alle pag. 370-71 di questo fascicolo.

Sezione Sicilia orientale

Il 18 giugno 1977 la Sezione Sicilia orientale ha consegnato all'Assessorato regionale della pubblica istruzione il testo emendato ed ampliato di un disegno di legge regionale in materia di biblioteche comunali e di biblioteche d'interesse regionale. Tale disegno di legge s'inquadra nella normativa precettiva nell'ambito della legislazione «de jure condendo» sull'intero complesso dei beni culturali ed ambientali, alla quale ha contribuito la Sezione, che sta seguendo l'evoluzione normativa siciliana in tema di organizzazione del settore bibliotecario.

La legge è costituita da 18 articoli, ad esclusione dei 5 formanti le norme transitorie. Punto centrale è l'art. 5, che prevede la classificazione delle biblioteche in tre categorie. Importante è anche l'art. 6, che prevede che le piante organiche del personale delle biblioteche siano stabilite dalle amministrazioni comunali interessate, sentito il parere della Soprintendenza ai beni librari e tenuto conto delle esigenze di servizio in relazione all'importanza della biblioteca e ai compiti ad essa attribuiti.

All'art. 10 vengono chiarite le mansioni del bibliotecario-direttore, del bibliotecario e dell'assistente di biblioteca, con la specifica indicazione, all'ultimo comma, che «il bibliotecario è inquadrato nel livello funzionale del ruolo del personale dei comuni corrispondente alla carriera o mansione direttiva. L'assistente di biblioteca è inquadrato nel livello funzionale del ruolo del personale dei comuni corrispondente alla carriera o mansione di concetto». L'art. 11 prevede le prove d'esame, di carattere tecnico e specialistico, con commissioni in cui è assicurata la presenza della Soprintendenza ai beni librari e di un direttore di biblioteca. Sono pure previsti i titoli valutabili.

Il disegno di legge, dopo avere indicato

gli adempimenti dei comuni e della Regione (dove è prevista la concessione di contributi fino al 75% per le spese di primo impianto di biblioteche comunali), è fornito anche di norme transitorie relative all'effettiva applicazione della legge e all'inquadramento del personale che presta servizio nelle biblioteche nei nuovi ruoli tecnici speciali.

Sulla legge regionale successivamente entrata in vigore si riferisce alle pag. 371-73 di questo fascicolo.

Servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica

La Commissione di studio costituitasi in occasione della Giornata per la realizzazione di un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica ha tenuto la sua prima riunione a Roma il 21 novembre 1977.

Esaminati gli obiettivi indicati dall'AIB nel programma operativo presentato alla Giornata, si è affidato ad alcune sotto-commissioni l'incarico di precisare le modalità di attuazione dei seguenti punti, ritenuti prioritari:

- 1) coordinamento dei servizi bibliografici del CNR;
- 2) formazione e aggiornamento dell'archivio dei periodici scientifico-tecnici, sulla base dei dati già in possesso dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione del CNR;
- 3) esperimento di automazione della catalogazione collettiva delle monografie, partendo dal progetto dell'Istituto centrale per il catalogo unico;
- 4) studio dell'aspetto giuridico del diritto d'autore, della riproduzione e del prestito.

Partecipazione ai lavori dell'IFLA

Tutte le candidature dell'AIB per i comitati esecutivi dei Gruppi di lavoro dell'IFLA sono state accettate. L'Associazione è pertanto rappresentata in tali sedi da: V. Alberani per il Gruppo scambi di pubblicazioni, G. Barachetti per le biblioteche pubbliche, M. Di Franco per il restauro, M. L'Abbate Widmann per le biblioteche per ragazzi, C. Rotondi per i periodici.

In risposta alla richiesta di un rappresentante italiano nel Gruppo di lavoro IFLA per la definizione dell'ISBD per il libro antico, è stato designato P. Innocenti della Biblioteca nazionale di Firenze.

Visita di studio in Inghilterra

Con il finanziamento del British Council e grazie all'impeccabile organizzazione della Library Association, un gruppo di bibliotecari e responsabili di biblioteche, in rappresentanza delle Soprintendenze ai beni librari o degli Assessorati competenti di otto regioni italiane, e la segretaria dell'AIB hanno effettuato dal 6 al 13 novembre 1977 una visita in alcune contee inglesi.

Il programma era studiato in modo da offrire una informazione completa sull'organizzazione del servizio di pubblica lettura a livello locale; i rappresentanti italiani sono stati ospitati con la massima cordialità nelle contee che erano «gemellate» con le rispettive regioni, anche al fine di creare una rete di rapporti da sviluppare per l'approfondimento di problemi ed interessi comuni. L'iniziativa dovrebbe essere ripetuta nel 1978 per le regioni che non hanno ancora partecipato.

**Giornata di studio sul tema:
L'iniziativa legislativa regionale
in ambito bibliotecario**

(Torino, 9 settembre 1977)

L'attuazione della delega dallo Stato alle Regioni, nota come legge 382, ha costituito un'occasione di ritorno di attualità in sede politica dei problemi delle biblioteche (D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616). L'occasione non è stata mancata dalla rinasciente sezione regionale piemontese dell'AIB, la quale si è dunque presentata per la prima volta in una iniziativa ampiamente pubblica, che ha toccato oltre ai bibliotecari anche gli amministratori dei comuni e della Regione.

Lo schema dei lavori ha visto la mattinata impegnata nella presentazione delle relazioni base: «La programmazione regionale in ambito bibliotecario» (P. Grisoli), «I sistemi bibliotecari: appunti per una legge regionale» (M. Cordero e G. Fragiaco), «Per la preparazione professionale dei bibliotecari» (U. Rozzo), con una ulteriore attenzione ai sistemi urbani (C. Revelli); e il pomeriggio occupato dal dibattito aperto a tutti i partecipanti.

Un resoconto che desiderasse rendere giustizia a tutti coloro che hanno offerto un contributo dovrebbe rifarsi molto lontano, almeno due o tre anni indietro, quando cioè ebbero inizio presso la Soprintendenza delle riunioni di bibliotecari — i più attenti e sensibili —, i quali cominciarono ad elaborare in via informale osservazioni, suggerimenti, emendamenti, note ai numerosi testi di progetto di legge che uscivano dalle diverse componenti dell'Amministrazione regionale. Fin da allora nell'ambiente bibliotecario piemontese si avvertiva con singolare tensione l'importanza di un intervento normativo regionale, e si può dire che questa tensione ha contribuito in misura decisiva all'amalgama da cui nasce la Sezione; la giornata è dunque debitrice del suo spessore di lavoro anche verso chi si è impegnato nella lunga serie di incontri che l'hanno preceduta.

La necessità che l'intervento regionale si definisca essenzialmente come intervento di programmazione, e sostenga la delega agli enti locali mediante adeguate linee di indirizzo e mediante un piano preciso, è stata sostenuta da Piera Grisoli. Il piano dovrà tendere al superamento degli squilibri tra zone diverse, dovuti a diversa tradizione e a diversi tessuti socio-economici, raccogliendo la vivace e tumultuosa tendenza all'espansione che caratterizza la situazione bibliotecaria piemontese, ma evitandone la dispersione e organizzandola verso l'obiettivo di un solido sviluppo che, come ormai è convinzione diffusa, non passa attraverso lo slogan «una biblioteca in ogni comune».

Occorre dunque ridefinire in maniera chiara gli obiettivi caratterizzanti dell'istituto (circolazione dell'informazione, documentazione della produzione libraria, diritto allo studio, lettura pubblica) e in funzione di essi prevedere delle maglie territoriali, al cui interno le diverse funzioni siano assolate in gradi diversi — secondo il livello — ma integrati nel complesso del sistema regionale.

Occorrerà che la Regione si doti degli strumenti necessari alla programmazione e alla sua gestione (organi preposti ai rilevamenti sul campo, alla elaborazione in ipotesi, alle proposte operative e alla loro realizzazione, alle verifiche), anche riconsiderando alla luce della diversità degli intenti perseguiti gli organi trasferiti dallo Stato, e definendo nuovamente le loro funzioni.

L'opportunità di non smarrire i frutti di anni di lavoro nel Servizio nazionale di lettura ha costituito uno dei temi centrali della relazione di Cordero e Fragiaco, entrambi impegnati direttamente in questo servizio nelle biblioteche centro-rete di Cuneo e di Ivrea. Nella loro relazione si propone l'obbligo dell'inserimento in un sistema per le biblioteche di comuni inferiori ai ventimila abitanti, e una delimitazione delle aree dei sistemi che tenga presente la specificità del servizio, in modo che esse abbiano caratteristiche economiche, sociali e culturali omogenee.

Sulla base della programmazione regionale si potranno dunque avere sistemi comprensoriali, sub-comprensoriali e inter-comprensoriali. Per la scelta delle aree si terrà conto anche dei servizi già esistenti e della necessità che le risorse finanziarie garantiscano un servizio efficiente: a scopo indicativo, per le zone urbano-rurali, si è suggerita la cifra di 150.000 abitanti.

Qualche perplessità ha destato, a questo proposito, la dichiarazione dell'Assessore regionale Fiorini, che nel suo intervento ha anticipato l'intenzione dell'Amministrazione regionale di ricondurre in ampia misura ogni servizio territoriale alle aree, già stabilite, delle unità locali dei servizi. Si è osservato — così A. F. Parisi della biblioteca di Pinerolo — che tali aree sono state tracciate per altri scopi, e che non rispettano perciò le esigenze dei sistemi, né di quelli esistenti né di quelli definiti dalla teoria biblioteconomica.

Si prevederà l'obbligo (secondo la relazione Revelli) dei sistemi urbani per i comuni superiori ai 50.000 abitanti, favorendone l'istituzione anche nei comuni inferiori. Poiché la loro struttura e il loro funzionamento presentano particolarità rispetto ai sistemi urbano-rurali, si parlerà di criteri analoghi a quelli previsti per altri sistemi, che tengano conto della composizione sociale della popolazione e della geografia urbana.

Per quanto riguarda poi la forma giuridica del collegamento tra biblioteche, fra le tre che si presentano come possibili (consorzio facoltativo, consorzio obbligatorio, convenzione) sembra preferibile per snellezza e rapidità di procedure amministrative la convenzione, che prevederà la copertura totale delle spese sostenute dal centro-rete per il servizio territoriale. Una norma transitoria della legge prevederà (e siamo così ritornati alla relazione Cordero-Fragiacomo) che la Regione avochi a sé i compiti del Servizio nazionale di lettura e che i Comuni assumano il personale che lavora a qualunque titolo nei centri-rete.

Sul delicato punto della formazione e della qualificazione del personale, l'orientamento espresso nella relazione Rozzo è

sfavorevole alla prospettiva totalizzante di una scuola, almeno nel momento attuale; i corsi saranno organizzati direttamente dalla Regione per mezzo dei suoi servizi, coinvolgendo anche l'ambiente universitario e altri esperti di cui si potranno redigere degli elenchi. I corsi saranno preferibilmente residenziali e organizzati su base di zone omogenee, e punteranno a una prima preparazione unitaria, da cui si diramino poi specializzazioni successive, per una composizione del ruolo di conservazione e di quello di promozione attiva. È essenziale che all'insegnamento si alternino l'attività pratica in biblioteca e le visite guidate; si organizzeranno inoltre corsi monografici di aggiornamento e di qualificazione, per le specializzazioni successive, con un taglio interdisciplinare che consenta agganci anche con gli altri servizi culturali (archivio, pinacoteca, museo).

Si è convenuto, al termine del dibattito, di nominare una commissione che facesse pervenire a tutti gli amministratori interessati i testi degli interventi, e che dichiarasse la disponibilità dei bibliotecari in ogni momento della elaborazione del testo della legge.

PIERA GRISOLI

Legge regionale siciliana sui beni culturali e ambientali

Il 18 agosto 1977 è entrata in vigore in Sicilia la legge regionale n. 80, pubblicata dalla G.U.R.S. del 3-8-1977, dal titolo «Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana». Questa legge può essere considerata il primo intervento organico del legislatore siciliano in tema di organizzazione degli uffici e degli istituti preposti al settore dei beni culturali ed ambientali di competenza regionale.

La Sezione Sicilia orientale dell'Associazione italiana biblioteche, che è stata responsabilmente presente al lungo *iter* di elaborazione della legge in esame, con l'approntare soprattutto un documento articolato che suggeriva ai parlamentari

strumenti normativi di carattere tecnico-scientifico, s'impegna ora ad intervenire nella delicata fase di attuazione della legge, che di seguito viene brevemente illustrata.

L'art. 4 istituisce il Consiglio regionale per i beni culturali, del quale fanno parte: il presidente della Regione; gli assessori regionali per i beni culturali, per le finanze, per lo sviluppo economico e per il turismo; nove membri eletti dall'Assemblea regionale siciliana; sei designati dalle associazioni regionali degli enti locali e loro amministratori, scelti fra i consiglieri comunali e provinciali; nove docenti universitari; tre rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative; tre rappresentanti eletti dai presidenti dei consigli scolastici provinciali; un esperto designato dalla Conferenza episcopale siciliana; un rappresentante di Italia nostra; tre rappresentanti delle associazioni ricreative e culturali nazionali dei lavoratori; cinque rappresentanti del personale tecnico e scientifico delle soprintendenze ai beni culturali e ambientali; un rappresentante dell'Associazione italiana biblioteche; due rappresentanti del personale tecnico e scientifico dei centri regionali del restauro e della catalogazione; quattro rappresentanti degli istituti di alta cultura; un rappresentante della Regione nel Consiglio nazionale dei beni culturali.

Il Consiglio regionale è eminentemente un organo consultivo, che esprime pareri, fornisce indicazioni e formula proposte. È da rilevare che in così pletorico organo è scarsamente rappresentata la componente tecnico-scientifica, costituita dal personale responsabile della gestione degli organi preposti alla tutela dei beni culturali.

L'art. 9 istituisce il Centro regionale per la progettazione, il restauro e per le scienze naturali e applicate ai beni culturali, e il Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, audiovisiva.

Ai sensi dell'art. 11 sono istituite 6 Soprintendenze per i beni culturali e ambientali, con sede nei capoluoghi di provincia e con circoscrizione provinciale (ad ecce-

zione della Soprintendenza di Siracusa, che ha competenza anche sulla provincia di Ragusa, e della Soprintendenza di Agrigento che estende la sua competenza su Enna e Caltanissetta). Ciascuna Soprintendenza si articola in sezioni tecnico-scientifiche, e comunque deve prevedere le seguenti sezioni: archeologica; architettonico-urbanistica; storico-artistica; ambientale; bibliografica.

Da ciò si evince che sono state soppresse le soprintendenze ai beni librari. Esse diventano sezioni delle nuove Soprintendenze, presso le quali sono istituiti i consigli locali per i beni culturali e ambientali, la cui struttura rispecchia pressapoco i criteri seguiti per la composizione del Consiglio regionale. Anche nei consigli locali, anzi in forma più grave, si assiste alla scarsa e poco proporzionata presenza del personale tecnico-scientifico; non ne fanno parte rappresentanti dell'AIB.

L'art. 18 statuisce che l'ex Biblioteca statale (nazionale) di Palermo, assumendo il nome di Biblioteca centrale della Regione, ha il compito di acquistare tutte le pubblicazioni edite in Sicilia, e stampate fuori del territorio regionale che riguardino la Sicilia; di costituire il catalogo regionale secondo le norme statali e mantenere gli scambi d'informazione con le Biblioteche nazionali centrali e con l'Istituto centrale del catalogo; di costituire e incrementare una microfilmoteca regionale e un laboratorio per il restauro di materiale librario. Le biblioteche regionali di Catania e Messina conservano le funzioni di biblioteche universitarie; i loro rapporti con le Università sono regolati da apposite convenzioni stipulate previo parere del Consiglio regionale.

L'art. 20 prevede l'istituzione di corsi di formazione, qualificazione e specializzazione per il personale addetto o da utilizzare per i beni culturali, e di borse di studio.

La legge, purtroppo, rinvia ancora una volta (entro «sei mesi dall'entrata in vigore» di essa) la disciplina della struttura, del funzionamento e dell'organico del personale delle Soprintendenze, delle biblioteche e dei centri; precisamente il personale si trova dal 1° gennaio 1976 in

posizione di « comando di fatto » presso gli uffici regionalizzati, con grave pregiudizio dei legittimi interessi degli impiegati, che subiscono una assurda discriminazione nei confronti degli altri impiegati regionali, ed anche degli stessi uffici, che a causa della mancata definizione della situazione del personale (trasferimento chiaro e definitivo nei ruoli regionali) non hanno avuto più assegnato nuovo personale. Sono pure fermi i trasferimenti per motivi di famiglia e di servizio, mentre il personale va progressivamente diminuendo a causa dei vari pensionamenti più o meno anticipati. Per non parlare del fatto che parecchi impiegati « coman-

dati » hanno chiesto paradossalmente (perché non sono statali) la « restituzione » *sic et simpliciter* nei ruoli statali!

Ora è messa veramente alla prova la buona volontà della Regione nell'avviare concretamente la politica culturale attraverso le strutture designate con la legge n. 80. Per quanto riguarda il settore bibliotecario, è prevista una disciplina, di carattere legislativo, dei problemi concernenti le attribuzioni degli uffici o sezioni ai beni librari (e di riflesso l'organizzazione dei servizi bibliotecari affidati agli enti locali).

ANTONIO BLANDINI

RASSEGNA DI MOSTRE

Da questo numero la rubrica si presenta accresciuta di una terza parte: si è ritenuto infatti opportuno dare notizia delle mostre di cui non sono ancora pervenuti i cataloghi, con l'intento di fornire una più completa ed aggiornata informazione nel settore.

Al fine di aggiornare quanto più possibile questa rassegna, si invitano gli Enti organizzatori di mostre bibliografico-documentarie (tenute dal 1974 in poi) ad inviare tempestivamente i relativi cataloghi o altro materiale illustrativo, indirizzando a: Livia Marzulli Borghetti, Via di Vigna Stelluti 164, 00191 Roma.

CORTONA

77/22 *Accademia etrusca Cortona*. Mostra documentaria 1727-1976. Catalogo-guida. Cortona, Grafiche Calosci, 1977. 23 p., ill., 24,5 cm.

Biblioteca dell'Accademia. Cortona, palazzo Casali, 21 maggio-18 giugno 1977.

Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 3, p. 247.

CREMONA

77/23 *Historia animalium*. Tre naturalisti enciclopedici del '500: Wotton, Gesner, Aldovrandi. Cremona, giugno 1977. S.n.t. 14 p., 22 cm. (Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona. Mostre, 1).

FERRARA

77/24 *Antologia ariostesca*, a cura di L. Capra. Cento, Siaca Arti Grafiche, 1974. 34 p., ill., 24 cm.

Biblioteca comunale ariosteana. Mostra promossa dal Comitato ferrarese per le celebrazioni ariostesche del 1974.

FIRENZE

77/25 *Aldo Palazzeschi*. Mostra bio-bibliografica a cura di S. Ferrone. Palazzo Strozzi, novembre 1976. Firenze, Tip. del Centro recupero e restauro del Gabinetto G. P. Vieusseux, 1976. [46] p., [2] tav., 8°.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 86.

77/26 *Il Bibliofilo in cucina*. Firenze, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, [1977]. [32] p., 22 cm. (Mostre, VI).

Biblioteca Nazionale Centrale. Allestita dal 17 maggio al 30 settembre 1977.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 2, p. 196.

77/27 *Diego Martelli e i Macchiaioli*. Prefazione di P. Dini. Catalogo a cura di A. Del Soldato, con la collaborazione di V. Masini. Dicembre 1976-marzo 1977. Firenze, S.P.E.S., 1976. 31 p., ill., 16°.

Biblioteca Marucelliana.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 86.

77/28 *Fiori di primavera*. Firenze, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, [1977]. [12] p., 22 cm. (Mostre, V).

Biblioteca Nazionale Centrale. *L'Hortus semper virens* di Johann Kerner, una delle opere più prestigiose della Biblioteca Palatina, esposto dal 15 marzo al 16 maggio 1977.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 85-86.

77/29 *Mostra di manoscritti e cimeli di Filippo Mazzei*. 4-7 maggio 1977. Firenze, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, [1977]. 36 p., ill., 20,5 cm.

Biblioteca Nazionale Centrale. Contributo alle manifestazioni celebrative del Bicentenario della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti.

MONTI GIAMMARINARO, A. in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 3, p. 250-51.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 2, p. 195-96.

GORIZIA

77/30 *La musica e il volo*. Catalogo a cura di G. Capezzani. Biblioteca Civica, 2-16 ottobre 1976. Gorizia, Arti Grafiche Campestrini, 1976. 22 p., ill., 20,5 x 22 cm.

Iniziativa isontina, Incontri culturali Mitteleuropei, XI Convegno «La Musica nel Mitteleuropa».

Le illustrazioni per le copertine degli

spartiti musicali dedicati ai primi voli aerei, appartenenti alla collezione del Museo Aeronautico Caproni di Taliedo.

NAPOLI

77/31 *Matilde Serao 1856-1927*. Mostra bibliografica, fotografica e documentaria. Casaria, POLISUD, 1977. 42 p., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IV, n. 6).

Biblioteca Nazionale, maggio - ottobre 1977.

ROMA

77/32 *La mia biblioteca*. Un mosaico delle biblioteche popolari danesi. S.n.t. Un pieghevole di 24 p.

Allestita presso la Biblioteca Nazionale Centrale nel novembre 1977, a cura del Ministero della Cultura danese in collaborazione con la Sovrintendenza alle Biblioteche e l'Associazione delle Biblioteche danesi.

77/33 *Mostra del Centenario della Rivista Militare*. In: La stampa militare in Italia. I Convegno Europeo della Rivista Militare. Roma, Tip. Regionale, 1977. 29 p., ill., 24 cm.

Mostra delle riviste militari apparse in Italia dal Risorgimento ad oggi, allestita presso la Biblioteca di Artiglieria e Genio nel dicembre 1976.

77/34 *Storia della scuola in Italia dall'età romana all'unità*, attraverso i fondi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. A cura di M. Morelli e G. Sciascia. Roma, 6-17 dicembre 1977. S.n.t., 1977. 18 p., 28 cm.

Biblioteca Nazionale Centrale. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali.

SAN QUIRICO D'ORCIA

77/35 BELLI BARSALI, I. *Baldassarre Peruzzi e le ville senesi del Cinquecento*. Archivio Italiano dell'Arte dei giardini,

Biblioteca comunale di San Quirico d'Orcia. Siena, Centrooffset, 1977. 144 p., ill., 23 x 22 cm.

Catalogo della mostra fotografica allestita nelle sale della Biblioteca comunale. Documenti e disegni provengono dagli Uffizi, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dalla Biblioteca comunale di Siena.

TOKYO

77/36 *Il libro illustrato italiano di argomento scientifico dal XV al XIX secolo*. 4 giugno-30 giugno 1977. Museo Nazionale della Scienza. Tokyo, Olivetti Corporation of Japan, 1977. 163 p., ill., 18 cm.

Museo Nazionale della Scienza, Tokyo, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, Istituto Italiano di Cultura, Tokyo, The Asahi Shimbun, Tokyo.

TORINO

77/37 *Giuseppe Pomba. Nascita dell'editoria moderna in Piemonte*. Mostra documentaria nel centenario della morte. Torino, Tip. Toso, 1976. XII, 46, [2] p., 4 tav., 8°.

Documenti, stampe e opere edite dallo

stesso Pomba, conservate nelle biblioteche torinesi, nell'Archivio di Stato e nel Museo del Risorgimento. 30 ottobre-14 novembre 1976.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 86-87.

VERCELLI

77/38 *I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli*. Catalogo a cura di R. Ordano. Torino, Associazione piemontese dei bibliotecari, 1974. 105 p., ill., 24 cm. (Manuali e saggi di bibliografia, 9).

Biblioteca Civica.

VICENZA

77/39 *Libri della Biblioteca Bertoliana dal XIII al XVI secolo*. Catalogo in: 1474. Le origini della stampa a Vicenza. Vicenza, Neri Pozza, 1975. 148 p., ill., 21,5 cm.

Allestita nel 1975.

77/40 *Mostra storico didattica del libro*. Catalogo in: 1474. Le origini della stampa a Vicenza. Vicenza, Neri Pozza, 1975. 148 p., ill., 21,5 cm.

Allestita nel 1975.

RECENSIONI DI MOSTRE GIA' SEGNALATE (*)

FIRENZE

BORRONI SALVADORI, F. « Il quartiere di S. Croce » alla Nazionale di Firenze, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 1, p. 78-81. Cfr. 76/35.

ROTONDI, C. Il quartiere di Santa Croce, in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 85. Cfr. 76/35.

ROTONDI, C. La biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dieci anni dopo, in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 84-5. Cfr. 76/34.

ROTONDI, C. Stampe d'occasione. 45 fogli volanti per il Capodanno d'altri tempi, in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 85. Cfr. 77/3.

NAPOLI

ROTONDI, C. Adolfo Omodeo storico della libertà, in: *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 87. Cfr. 76/43.

ROMA

Il Vecchio Testamento nella musica di tutti i tempi. Contributi bibliografici della Biblioteca Nazionale Centrale. 1 pieghevole di 4 p. Cfr. 76/46.

(*) In *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 429-32 (= 76/31-76/48); 17 (1977) n. 2, p. 168-70 (= 77/1-77/21).

NOTIZIE

CAGLIARI

Il centro storico di Cagliari.

Biblioteca statale, Archivio di Stato, Soprintendenza. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

CREMONA

La città Nova ed il IX centenario della chiesa di Sant'Agata: storia di un quartiere medioevale della città di Cremona.

Archivio di Stato, Biblioteca statale. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

DETROIT

Arte fiorentina.

Allestita nel « Renaissance Center » di Detroit, in occasione dell'inaugurazione del Centro (aprile 1977) e a cui hanno partecipato le biblioteche di Firenze, con l'invio di manoscritti e opere rare.

FIRENZE

Antonio Gramsci. Mostra bibliografica nel 40° anno della morte.

Allestita presso la Biblioteca Nazionale Centrale, in collaborazione con l'Istituto Gramsci (sezione Toscana) ed il Comune di Firenze, nel quadro della Settimana dei Beni Culturali (8 dicembre 1977-28 gennaio 1978).

Filippo Brunelleschi: l'uomo e l'artista.

Biblioteca Medicea Laurenziana, Comitato nazionale per la Celebrazione del Centenario della nascita di F. Brunelleschi, Archivio di Stato (28 maggio-31 dicembre 1977).

Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 3, p. 248.

GENOVA

Rubens a Genova.

Mostra organizzata dalla Civica Ammini-

strazione (Palazzo Ducale, novembre 1977-gennaio 1978), contenente anche le varie edizioni dell'opera a stampa di Rubens dedicata ai palazzi di Genova.

GORIZIA

La Biblioteca al servizio della scuola: dal libro al disco.

Biblioteca Isontina. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

IMPERIA

Mostra iconografico-biografica boiniana.

Amministrazione comunale, Biblioteca Civica Leonardo Lagorio, 25-27 novembre 1977.

MILANO

Mostra Halleriana.

Biblioteca Braidense. Inaugurata in occasione della Settimana dei Beni Culturali (dicembre 1977).

MODENA

Libri di immagini, disegni e incisioni di Giovanni Guerra (1544-1618).

Allestita presso la Civica Biblioteca di Storia dell'Arte «Luigi Poletti» (15 ottobre-30 novembre 1977).

NAPOLI

Mostra iconografica sul musicista Manuel De Falla.

Biblioteca Nazionale. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

NEW YORK

Mostra d'arte tardo-classica e paleocristiana dal III al VII secolo.

Organizzata ed allestita presso il Metropolitan Museum (18 novembre 1977-12 febbraio 1978), la mostra si articola in cinque grandi settori che raccolgono oggetti d'arte provenienti da tutto il mondo. Le biblioteche italiane sono presenti con due importanti manoscritti appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

PARMA

Romanico mediopadano, strada, città, ecclesia.

Mostra organizzata dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma (Sala dei Contrafforti e Sala delle Scuderie in Pilotta, 6 novembre 1977-31 gennaio 1978) contenente codici e manoscritti provenienti da varie biblioteche.

PISA

Mostra di volumi e stampe, disegni e incisioni.

Biblioteca Universitaria. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

REGGIO EMILIA

Bakunin e la prima internazionale in Emilia. Mostra documentaria. Reggio Emilia, 19 marzo-17 aprile 1977.

Comune di Reggio Emilia, Assessorato alle Istituzioni culturali, Biblioteca Municipale A. Panizzi.

ROMA

Esposizione di manoscritti, incunaboli e stampe.

Biblioteca Casanatense. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

Mostra: il libro e la sua storia.

Biblioteca Vallicelliana. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

Mostra sul restauro di libri e codici.

Allestita dall'Istituto Centrale per la Patologia del Libro, in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

ROVIGO

Il Polesine dalla guerra di Ferrara al Taglio di Porto Viro. 1482-1604.

Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, febbraio 1977. Mostra documentaria contenente originali e fotografie provenienti da varie biblioteche, archivi e musei italiani.

BONASERA, F. in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 2, p. 166-68.

SASSARI

Sassari e il suo centro storico.

Biblioteca Universitaria, Comune di Sassari, 25 novembre-30 dicembre 1976.

BONASERA, F. in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 2, p. 166.

TORINO

Gli Alinari fotografi a Firenze: 1852-1920.

Biblioteca Reale. Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali (4-14 dicembre 1977).

Arte in Valle di Susa.

Museo Civico, Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, Soprintendenza ai beni archivistici, Biblioteca Nazionale di Torino, marzo-maggio 1977.

Cesare Pavese. Mostra bio-bibliografica.

Organizzata dalla Biblioteca Nazionale di Torino (giugno 1977), la mostra è stata in seguito trasferita ad Asti (ottobre 1977) e a S. Stefano Belbo (22 ottobre-20 novembre 1977).

Infanzia e poesia.

Biblioteca Civica. Mostra documentaria

dedicata a testi editi ed inediti dell'Ottocento e Novecento, allestita dall'11 dicembre 1976 all'8 gennaio 1977.

VENEZIA

Esposizione di libri portoghesi.

Organizzata dall'Ambasciata del Portogallo e allestita presso la Biblioteca Marciana (giugno 1977).

VERSAILLES

Le Sens du Sacré, Images de Lumière.

Mostra di manoscritti, vetrate ed arazzi, allestita nel Castello di Versailles dall'Association Recherche et Expression dans l'Art di Parigi (ottobre 1977). Materiale proveniente da biblioteche di vari paesi, tra cui l'Italia.

LIVIA MARZULLI BORGHETTI

CALENDARIO

Workshop on Modern Library and Information Practice. Graz, 28 marzo - 14 aprile 1978. Organizzato dal Ministero austriaco per la scienza e la ricerca, in collaborazione con il Segretariato austriaco per l'UNISIST e con la Postgraduate School of Librarianship and Information Science dell'Università di Sheffield. Rivolgersi al Ministero, Schenkenstrasse 4, 1074 Vienna.

Fiera del libro per ragazzi. Mostra degli illustratori. Bologna, 1-4 aprile 1978.

Convegno «Forme associative e organizzazione della pubblica lettura sul territorio». Bologna, Fiera del Libro, 3 aprile 1978. Segreteria: Consorzio Provinciale per la Pubblica Lettura, Strada Maggiore 71, 40125 Bologna.

Gesellschaft für Klassifikation. Conferenza. Francoforte sul Meno, 6-7 aprile 1978. Tema: «Cooperazione nella classificazione». Segreteria: W. Dahlberg, Woogsstrasse 36 a, 6000 Frankfurt/Main 50.

EURIM 3: European Conference on the contribution of information users to the formulation of information policies and systems operation. Monaco di Baviera, 25-27 aprile 1978. Organizzazione: Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL.

International Symposium on Bibliographic Exchange Formats. 26-28 aprile 1978 (sede da stabilire). Organizzato dall'International Centre for Bibliographic Descriptions dell'UNISIST (UNIBID). Rivolgersi a: Mr. H. Dierickx, Director

UNIBID, British Library, Sheraton House, Great Chapel Street, London W1V 4BH.

UNISIST/FID/IFLA International Summer School for Teachers and Workers in the Information Field. Sheffield e Londra, 2-26 luglio 1978. Organizzata dalla Postgraduate School of Librarianship and Information Science dell'Università di Sheffield. Partecipazione limitata a 20-25 docenti (effettivi o potenziali), con particolare riguardo ai paesi in via di sviluppo. Rivolgersi a: Mrs. A. Schurek, Division for the General Information Programme, Unesco, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris; oppure a: The Secretary General, FID, 7 Hofweg, The Hague; oppure a: Prof. W.L. Saunders, Director, Postgraduate School of Librarianship and Information Science, University of Sheffield, Sheffield S10 2TN.

Course on Computer Applications in Libraries. Londra, 9-27 luglio 1978 (British Council course 826). Disponibili 20 posti. Quota: £ 560 (comprensiva di mezza pensione, iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande entro il 15 febbraio 1978 a: British Council, via Quattro Fontane 20, 00184 Roma.

Society of Indexers. International Conference, 1. Londra, 14-16 luglio 1978. Tema: «International policy and practice in indexing». Segretario: A. Gordon, Society of Indexers, 28 Johns Avenue, London NW4 4EN.

International Travelling Summer School, 3. Gran Bretagna, 26 agosto-16 settembre 1978. Direttore: Harold Collier, Dept. of Librarianship, Northumberland Building, Newcastle upon Tyne Polytechnic, Newcastle upon Tyne, Inghilterra.

IFLA Council Meeting, 44. Strbské Pleso (Cecoslovacchia), 28 agosto-2 settembre 1978. Tema: «Universal availability of publications». Rivolgersi a: IFLA, P.O. Box 82128, 2508 EC, The Hague.

FID Conference and Congress, 39. Edimburgo, 18-28 settembre 1978. Tema: «New trends in documentation and information». Rivolgersi a: Elizabeth Lowry-Corry, Conference Organizer, Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL.

FID Seminar on Education and Training. Edimburgo, 18-22 settembre 1978. Organizzato da FID e Aslib sotto il patrocinio dell'Unesco. Rivolgersi a: Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL; oppure a: FID, 7 Hofweg, The Hague.

Medical Library Association. Offre una borsa di studio di sei mesi e/o una di un anno per il periodo settembre 1978-agosto 1979. Le borse sono riservate a bibliotecari di biblioteche mediche e coprono le spese di soggiorno, studio e viaggio entro gli USA e il Canada. Domande entro il 1° marzo 1978 a: Medical Library Association, 919 North Michigan Avenue, Chicago Ill. 60611, USA.

Cours post-universitaire pour la formation de spécialistes de l'information et de la documentation scientifiques. Grenoble e Parigi, ottobre 1978-luglio 1979. Corso a tempo pieno terminante con diploma; è richiesta la laurea o una esperienza professionale di almeno 5 anni. Quota di iscrizione: F 1500; tutte le spese di viaggio e permanenza sono a carico del partecipante. Domande entro il 15 aprile 1978 a: Commission de la République Française pour l'Éducation, la Science et la Culture, 42 avenue Raymond Poincaré, 75116 Paris.

(in parte da: *FID news bulletin* e *IFLA journal*)

NUOVA PUBBLICAZIONE

GIORNATA DI STUDIO

UN SERVIZIO BIBLIOTECARIO PER LA SCIENZA E LA TECNICA A LIVELLO NAZIONALE

A cura di MARTA GIORGI. Roma, AIB, 1978. IV, 96 p. L. 3.000
(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 6)

Schede principali e secondarie

Caro direttore,

rispondo alla lettera di Lucia Minieri Fortunato, pubblicata nel *Bollettino* (1977, n. 2, p. 173), nella quale la gentile collega avverte giustamente un'attenuazione nella differenza tra scheda principale e schede secondarie. In effetti, se ci limitiamo a prendere in esame le schede secondarie obbligatorie, vediamo che esse costituiscono un punto di accesso alternativo alla pubblicazione cercata: il secondo e il terzo autore di un'opera scritta in collaborazione, il curatore di un insieme di contributi, il destinatario di una miscellanea d'omaggio, ecc. Sotto questo aspetto, considerando i possibili approcci a una pubblicazione, possiamo in effetti pensare a « tante schede principali » differenziate da intestazioni diverse.

Le nuove norme (Appendice I, par. 26) prevedono la possibilità di ordinare le schede secondarie insieme con quelle principali proprio per evidenziare questa caratteristica, che attenua la diatriba bizantina sul concetto di autore e sulla prevalenza tra titolo e nome del curatore: chi cerchi una raccolta di autori vari sotto il nome del curatore anziché sotto il titolo, la troverà al posto desiderato, sia pure come scheda secondaria, come se il curatore fosse autore della pubblicazione. Questo vantaggio indubbio presenta invece un risvolto negativo se prendiamo in considerazione le schede secondarie facoltative, che non costituiscono normalmente un approccio alla pubblicazione: una scheda secondaria intestata all'autore di un'introduzione, di un commento o di un apparato illustrativo chiaramente subordinati a un testo non costituisce un'alternativa per chi cerchi quella pubblicazione, ma contribuisce a far conoscere tutte le opere dell'autore presenti in biblioteca (seconda funzione del catalogo per autori). La scheda secondaria in questo caso non può avere lo stesso valore della scheda principale.

Poiché l'aspetto esteriore della scheda secondaria, obbligatoria o facoltativa che sia, non può essere alterato senza accorgimenti che rischierebbero di confondere i lettori anziché agevolarli, si è ritenuto conveniente trattare allo stesso modo tutte le schede secondarie. L'ordinamento in una serie unica di tutte le schede — intestazione principale o secondaria, con il titolo come secondo elemento — è una soluzione semplice, che non presenta difficoltà né quel pericolo di confusione che la gentile collega teme, semplicemente perché non offre alternative: tale criterio non prevede infatti l'ordinamento interno delle schede secondarie secondo l'intestazione principale se non nel caso di uguaglianza del titolo.

Per chi poi preferisca l'ordinamento tradizionale per categorie, le schede secondarie — tutte insieme, così le obbligatorie come le facoltative — andranno dopo quelle principali (par. 28); questa volta, non essendovi pericolo di confusione, si mantiene il vecchio criterio di ordinamento secondo l'intestazione principale (par. 30.5).

Ai fini della ricerca di una pubblicazione determinata (prima funzione del catalogo) il primo tipo di ordinamento, che prevede un'unica serie alfabetica ordinata per titolo senza distinzione tra schede principali e secondarie, facilita il lettore, il quale collega il suo punto di riferimento (intestazione, principale o secondaria che sia) con il titolo della pubblicazione. Ai fini della ricerca delle pubblicazioni di un autore determinato (seconda funzione del catalogo) il primo tipo di ordinamento è ugualmente valido, mentre anche il secondo, con il tradizionale raggruppamento a parte delle schede secondarie, ha una propria logica.

Ma l'ordinamento tradizionale può costringere il lettore a una perdita di tempo se egli cerca una pubblicazione determinata. Ritorniamo, ad esempio, al caso del lettore che cerchi una raccolta di autori vari sotto il nome del curatore — il quale, secondo le norme nuove così come secondo

quelle del 1956, sarà rappresentato da un'intestazione secondaria. Nel primo caso lo troverà nella posizione desiderata, proprio come se si trattasse di una scheda principale; nel secondo invece lo troverà in fondo al gruppo di schede con la medesima intestazione, relegato con le meno degne schede secondarie. Per questo motivo il primo tipo di ordinamento appare più razionale, benché per molteplici ragioni, tra le quali ha un peso determinante la situazione di fatto dei cataloghi, sia ammesso anche il mantenimento dell'ordinamento tradizionale.

La proposta finale della collega, quella di lasciare le schede secondarie alla fine della voce, è dunque ammessa dalle norme, anche se non si può accettare l'associazione concettuale tra le schede secondarie obbligatorie e quelle facoltative, che hanno uno scopo nettamente distinto. L'alternativa, quella di compilare tante schede principali quanti sono i collaboratori, è in effetti allettante ma forse precorre i tempi. Accontentiamoci di attenerci alla tradizione, che prevede una sola scheda principale e altre schede secondarie, e di considerare la possibilità di comportarci con queste ultime come se fossero principali.

Non si tratta di un ipocrita aggiramento dell'ostacolo, perché il criterio dell'unica scheda principale ha qualche validità (elenchi con un'unica indicazione per libro, citazioni, ecc.); si tratta del riconoscimento dei vari possibili approcci a una stessa pubblicazione, a uno dei quali è riconosciuta dalle norme una validità particolare che si traduce nella scheda principale. Gli approcci «secondari» sono indicati con schede formalmente diverse che conservano tuttavia la stessa posizione che avrebbero se fossero schede principali.

Che poi a questi possibili e legittimi approcci si aggiungano le schede secondarie per i contributi subordinati, può dare un certo fastidio, non trattandosi di intestazioni allo stesso livello delle altre nei confronti della pubblicazione, ma il criterio di ordinamento rimane pur sempre il medesimo, sicché la successione delle schede si presenta in modo uniforme.

Nel ringraziare per l'ospitalità, invio saluti cordiali.

Torino, 20 settembre 1977

CARLO REVELLI

NUOVA PUBBLICAZIONE

R. T. KIMBER

L'AUTOMAZIONE NELLE BIBLIOTECHE

Roma, CNR, Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica -
Associazione Italiana Biblioteche, 1977. 250 p. L. 5.000
(Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 31)

Traduzione della 2^a edizione (1974) dell'opera *Automation in libraries*.
Per l'acquisto rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni del CNR, piazzale delle
Scienze 7, 00100 Roma (tel. 4993/255).

TRANIELLO, P. *Regioni e biblioteche*. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977. 296 p. L. 7000.

«Scopo di questo lavoro è di esaminare, partendo dal dettato costituzionale e tenendo conto del lungo periodo di mancata attuazione della Costituzione, ciò che la realtà regionale ormai istituita ha significato, o potrà significare, per la concezione e l'organizzazione delle biblioteche, nel più vasto quadro dell'azione pubblica a livello culturale, cioè della politica culturale».

Con questa esplicita dichiarazione di intenti si apre il volume nel quale Paolo Traniello ripercorre le tappe contraddittorie di un rapporto di volta in volta negato, disatteso, contrastato, ma infine, non senza incertezze, impostosi come pregiudiziale alla diffusione ed alla programmazione della pubblica lettura nel nostro paese.

Durante un arco di tempo durato poco meno di un trentennio, almeno fino all'incoerente ed incompleto D.P.R. del 14 gennaio 1972, le regioni sono state defraudate del diritto costituzionalmente garantito (art. 117) ad operare autonomamente anche in questo campo, dove l'intervento statale, per altro verso, manifestava carenze impressionanti.

Traniello richiama opportunamente la cronaca di una scarsa consapevolezza della classe politica (fin dai giorni della Costituente), di iniziative abortite, della dispersione di fondi, della sovrapposizione di istituti, della proliferazione di piccoli nuclei bibliotecari non collegati tra loro e non inseriti in una effettiva programmazione, lasciati per lo più all'impotenza o all'incuria non meno generalizzate dei comuni. E dedica ampio spazio all'unica realizzazione che avrebbe dovuto segnare — e di fatto, ad avviso di chi scrive, ha segnato, sia pure parzialmente — un netto progresso: si vuol dire il Servizio nazionale di lettura, che proprio nelle ultime settimane è giunto al suo epilogo, cancellato dalla ormai notissima legge 382 (ora

D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616). Con essa, anzi, le regioni conquistano finalmente la pienezza dei poteri e delle funzioni in fatto di biblioteche di enti locali e di sistemi bibliotecari, anche se continua a mancare quella legge-quadro ripetutamente ed inutilmente sollecitata dall'AIB in quanto avrebbe potuto essere un elemento di chiarezza nei rapporti stato-regioni.

Tant'è. Ormai le regioni si sono mosse. Il come, se non con quali risultati (che è troppo presto per indagare), viene illustrato puntualmente nel volume in questione. Traniello vi tenta una sorta di classificazione delle leggi regionali sin qui approvate (resta esclusa solo la normativa varata recentemente dalla regione Abruzzo, in data 1° giugno 1977): alcune sono il frutto di una separazione del tradizionale tandem biblioteche-musei; altre hanno viceversa compreso questi istituti in un'unica normativa, nel più vasto quadro dei beni culturali.

Punto di riferimento iniziale è la legge regionale lombarda (4 settembre 1973), che ha in un certo senso aperto la strada, anche per il dibattito vivace precedente la sua approvazione e le indicazioni suggerite per una sua corretta applicazione (1). Infatti, il modello lombardo ha ispirato altre regioni, come il Veneto, il Lazio e la Campania. Diversamente si sono mosse la Toscana, l'Umbria, le Marche e l'Emilia-Romagna (che tuttavia fa un po' caso a parte), recuperando come si è detto le biblioteche, anche a livello legislativo, in un discorso di tutela e valorizzazione dei beni culturali (2). Ed infine le regioni che non si sono ancora mosse affatto, tra le quali fa spicco il Piemonte: un caso clamoroso di legislazione mancata. Giustamente l'autore gli dedica un intero capitolo.

(1) L'uno e le altre ora raccolti nel volume *Enti locali e biblioteche in Lombardia*. A cura di A. Barbetta e R. Brambilla. Milano, Regione Lombardia, 1974.

(2) Interessante, a questo proposito: *La legge toscana per le biblioteche*. A cura di F. Gravingna. Firenze, Regione Toscana, 1977.

Le conclusioni di questa panoramica sono piuttosto « un inventario di problemi aperti », accompagnato comunque dal riconoscimento che « ... il trasferimento delle funzioni in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale ha indubbiamente significato un impulso a questo settore ». Ma su alcuni nodi decisivi, secondo Traniello, occorrerà misurare l'efficacia dell'intervento regionale. In particolare: la natura e le funzioni delle biblioteche di enti locali (qui si tratta soprattutto di trovare un equilibrio tra la specificità del servizio di pubblica lettura ed il carattere polivalente degli istituti); la politica regionale e la programmazione (vale a dire il rapporto tra decentramento e organi centrali di indirizzo, vecchi e nuovi); l'organizzazione territoriale (i sistemi urbani e urbano-rurali, compresi quelli ereditati dal Servizio nazionale di lettura); infine, il problema del personale, vero e proprio male antico delle biblioteche italiane (nel suo aspetto finanziario e giuridico, ma anche sul versante della preparazione professionale).

Sull'individuazione di questi problemi aperti il discorso di Traniello si ferma. Fa seguire, in appendice, i testi delle leggi regionali richiamate. Il suo lavoro risente ovviamente di una situazione ancora fluida, con alle spalle il pesante retaggio di inadempienze da superare e di scarsa organicità negli interventi. Difficile quindi — è l'autore stesso ad ammetterlo — ottenere una sintesi unitaria. Ciò malgrado, il volume costituisce senza dubbio un utile strumento di lavoro. Ha il merito di dare più peso ai fatti concreti che alle parole (ed in questo settore, ahimè, se ne sono fatte tante!), alle realizzazioni effettive, alle politiche o, come più spesso è accaduto, alle non politiche, piuttosto che alle buone intenzioni rimaste tali.

La patata bollente, oggi, è in mano alle regioni. Le biblioteche hanno un nuovo interlocutore, certo più accessibile ed adeguato. Capire come questo interlocutore si va ponendo nei loro confronti consente di valutare realisticamente le prospettive di sviluppo che, ci pare, sono nel complesso confortanti.

MARIO CORDERO

GIUNTA REGIONALE TOSCANA. DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E CULTURA. *La legge toscana per le biblioteche*. A cura di F. Gravina. Firenze, 1977. 248 p.

La legge regionale toscana 3 luglio 1976 n. 33 (Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali) costituisce il punto focale di tutta la documentazione riprodotta in questo volume. Si è preferito cioè — come chiarisce Luigi Tassinari nell'introduzione — ricostruire il processo di formazione della legge, piuttosto che dedurne ed analizzarne i contenuti e i motivi essenziali.

La prima parte è dunque dedicata agli atti riguardanti il trasferimento alla Regione delle funzioni amministrative in materia di biblioteche di enti locali (D.P.R. 14 gennaio 1972 n. 3). Segue una scelta di atti degli organi della Regione relativi sia alla tutela e valorizzazione dei beni culturali in generale, sia in particolare alle biblioteche e agli archivi degli enti locali. La terza parte, infine, è dedicata all'iter della legge: dal testo della proposta di legge (di iniziativa della Giunta Regionale), al testo licenziato dalla V Commissione consiliare permanente (con le osservazioni contestuali espresse da alcune componenti della società toscana nel corso delle consultazioni), ai resoconti delle sedute del Consiglio aventi per o.d.g. l'approvazione della legge.

Apparentemente l'intento di questa pubblicazione può sembrare tautologico: dimostrativo cioè del fatto che i contenuti della legge sono la conseguenza necessaria di un lavoro preparatorio approfondito e coerente. Ma in realtà l'incertezza dell'attuale situazione della gestione dei beni culturali giustifica ogni intervento in materia: è noto come il D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616 (Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975 n. 382) abbia semplicemente rinviato l'organica sistemazione delle funzioni amministrative delle Regioni e degli enti locali « in ordine alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, librario, artistico... » alla nuova legge sulla tutela dei beni culturali, da emanarsi entro il 31 dicembre 1979 (art. 48). In questo contesto è

evidente sia l'utilità di rendere effettivamente disponibili documenti che — pur teoricamente pubblici — sono in genere di non facile reperimento, sia la perdurante attualità di alcuni di essi (come, per esempio, le osservazioni sullo schema del decreto delegato, poi D.P.R. 14 gennaio 1972 n. 3, elaborate a suo tempo dal Dipartimento istruzione e cultura con la collaborazione di Emanuele Casamassima).

È possibile invece nutrire qualche perplessità sulla scelta della documentazione presentata. Dopo avere elaborato la proposta di legge, il Consiglio regionale deliberava (art. 64 statuto regionale) di indire una consultazione sul testo predisposto, estesa a tutte le componenti della società toscana (enumerate in nota a p. 149). Di questo intervento non c'è praticamente traccia nel volume, nonostante che numerosi contributi scritti (tra cui quello della Sezione regionale dell'AIB) siano pervenuti alla Commissione consiliare competente. È una omissione poco giustificabile, considerando sia i fini generali della legge, sia in particolare alcune norme, come (art. 4) la composizione prevista per la commissione di gestione di ogni biblioteca («in modo da essere espressione anche delle minoranze consiliari e da garantire la rappresentanza, nell'ambito territoriale dell'ente locale, dei sindacati maggiormente rappresentativi, degli istituti e delle associazioni culturali, degli organi collegiali scolastici e dei consigli di quartiere, favorendo inoltre la partecipazione della rappresentanza degli utenti...»).

Infine, è da sottolineare un pericolo: dopo l'indagine sulla pubblica lettura in Toscana del 1972 (1), è necessario che il discorso non si arresti alla pubblicazione del presente volume, composto quasi esclusivamente da atti interni del Consiglio regionale. Sarà opportuno considerare la legge non solo come punto di arrivo, ma anche come punto di partenza, promuovendo un ampio dibattito con i suoi destinatari, verificandone in concreto i contenuti e offrendo — anche di questo processo — la documentazione. Altrimenti si

rischia di far prevalere il vecchio vizio della classe politica italiana, che tende a sacralizzare l'esercizio della funzione legislativa, isolando in se stesso il momento produttivo dell'atto normativo e ignorandone la mera funzione strumentale: troppo spesso si fa confusione tra mondo di carta e mondo reale.

SANDRO BULGARELLI

La biblioteca come servizio culturale. A cura di F. Iseppi e A. Schena. Roma, Coines, 1976. 209 p.

Se l'agile volumetto si propone di suscitare un dibattito sull'uso pubblico della biblioteca, tra esperti e non, dispone certamente di tutti i requisiti necessari per riuscire nello scopo. Infatti, nella generale carenza di testi biblioteconomici che si rivolgano ad un pubblico più vasto di quello dei professionisti, questo libro, per il suo taglio compositivo ed ideologico, suscita un rilevante interesse. Esso riproduce le relazioni e i dibattiti tenutisi dal febbraio al giugno 1976 durante il Corso per addetti ai servizi bibliotecari istituito dal centro di ricerche «Il Poliedro» e promosso dall'Assessorato alla cultura, informazione e partecipazione della Regione Lombardia, proponendoli sotto forma di brevi saggi, che risentono nello stile e nell'immediatezza, talora nella incompiutezza, della forma dialogica originaria.

Ad un saggio introduttivo di Franco Iseppi, curatore del volume con Alberto Schena, che espone i concetti generali cui si è ispirato il corso e quindi il libro, seguono gli interventi dei vari relatori raggruppati in tre parti: la prima dedicata alla biblioteca come servizio culturale, la seconda alla biblioteca e alla diffusione della cultura, la terza alla biblioteca e alle istituzioni culturali. Segue in appendice la relazione dei gruppi di lavoro.

L'organizzazione data ai saggi può risultare non del tutto soddisfacente: ad esempio i bibliotecari di professione riterranno che si è voluto sacrificare la parte dedicata al lavoro di gruppo dei loro colleghi, che manifestano più di un dubbio sulla

(1) REGIONE TOSCANA. *La pubblica lettura in Toscana.* Indagine preliminare sulle strutture bibliotecarie degli enti locali al 1972. Firenze, 1974.

realizzabilità pratica delle proposte avanzate dai vari relatori, non sempre muovendo da posizioni retrive o corporative, quanto piuttosto da una visione realistica della situazione italiana.

Inoltre alcuni saggi della seconda e terza parte si presentano come doppioni proprio perché gli studiosi che affrontano il problema dei rapporti tra biblioteca ed istituzioni culturali, di fronte alla vistosa carenza delle seconde, tendono a privilegiare il rapporto tra la biblioteca e i valori culturali di cui quelle istituzioni dovrebbero farsi portatrici, riproponendo così la tematica propria della seconda parte del libro e cioè: la biblioteca e la diffusione della cultura.

Il tipo di biblioteca che si prende come punto di partenza e di riferimento corrisponde non tanto alla «public library» anglosassone, ritenuta improponibile nel contesto italiano ed ancella dell'industria culturale (cfr. ivi Pierpaolo Saporito *Ipotesi sulla produzione della cultura*, p. 51), ma alla futura biblioteca dell'ente locale, concepita come una struttura aperta, inserita in un centro culturale polivalente autogestito dalla base. Illuminante sulla natura di questo nuovo tipo di biblioteca il saggio introduttivo di Iseppi, che chiarisce il significato e i limiti del concetto di decentramento culturale ed il ruolo che le autonomie locali debbono svolgere per favorirlo ed organizzarlo.

Seguono alcuni esempi concreti di questo nuovo tipo di struttura bibliotecaria così come si viene realizzando nella legislazione e nella prassi in Lombardia, illustrati nei loro saggi da Angelo Daccò, Sandro Fontana, Lauro Casadio. Non spetta a noi giudicare in merito alle realizzazioni pratiche di queste prime sperimentazioni legislative ed operative: tutt'al più possiamo sottolineare l'importanza dei sunti dei dibattiti, successivi ad ogni relazione, per una corretta valutazione critica.

Questa biblioteca di nuova configurazione, non più mero deposito di libri ma sede prescelta di incontri e dibattiti culturali ad uso delle comunità, viene considerata dalla maggioranza dei relatori il mezzo privilegiato per la diffusione della cultura, laddove ovviamente ci si liberi da una concezione aristocratica di cultura

e si faccia della vita quotidiana un oggetto degno di informazione e di dibattito critico.

Allo scopo di suscitare la partecipazione attiva delle comunità soprattutto nelle aree geografiche emarginate, vengono proposte nella seconda parte del libro numerose iniziative pratiche e svariati mezzi operativi nel contesto dei rapporti tra biblioteca e informazione, biblioteca ed editoria, biblioteca e musica, teatro, fotografia, cinema e televisione.

Purtroppo non sempre i relatori riescono a dare risposte plausibili al nodo fondamentale che questa biblioteca di tipo nuovo, intesa come servizio culturale, deve risolvere, se è in grado di farlo, per riuscire nel suo intento: la grossa inferiorità strutturale della biblioteca rispetto alla «pervasività» (cfr. ivi Bechelloni, *Biblioteca ed industria culturale*) dei mezzi di comunicazione di massa, ed in particolare radio e televisione. Se infatti la biblioteca non deve più rivolgersi ad un'élite, ma al grosso pubblico e deve al tempo stesso svolgere un ruolo culturale attivo non banale, come può suscitare l'interesse delle masse allettate dai prodotti dell'industria culturale? Come sanare la cesura tra cultura d'élite e cultura di massa preservando il pluralismo, nella reale disorganicità delle nostre comunità e in generale della nostra società e di fronte all'impotenza della scuola a suscitare un più diffuso spirito critico? Non ci si trova ancora una volta di fronte al pregiudizio illuministico di dovere e potere calare dall'alto un modello culturale aprioristico?

In generale i relatori si dicono ottimisti sulla possibilità di superare queste difficoltà contando soprattutto sulla sensibilità del bibliotecario nella sua nuova veste di operatore culturale «polivalente». Sono però concordi nell'ammettere che questo operatore culturale non esiste oggi e che un inderogabile compito delle regioni è quello di istituire corsi professionali per fornirgli gli strumenti necessari ad adempiere il suo delicato compito.

Non potendoci qui soffermare ad esaminare ciascuna delle stimolanti proposte contenute nei saggi riportati, proposte che fanno comprendere quanto si avvarrebbe questa biblioteca di nuovo tipo di una

gestione davvero comunitaria e d'équipe, oltre che ovviamente di un efficiente sistema bibliotecario, sottolineiamo l'utilità pratica di tre saggi di Berbenni, Alberti e Schwarz, relativi all'uso dei mezzi fotografici ed audiovisivi, che costituiscono forse l'aspetto più innovatore e più praticabile per la biblioteca intesa come servizio culturale.

Di rilevante interesse anche il saggio e la relazione del gruppo di lavoro di Romeo Brambilla sui rapporti tra biblioteca e scuola, spinoso e annoso quanto irrisolto problema di chiunque voglia affrontare realisticamente le prospettive di un uso pubblico diffuso e non elitario della biblioteca, pur nel rispetto delle specifiche competenze. La relazione del gruppo di studio che si è occupato di questo aspetto particolare porta in calce un questionario da esso elaborato, già sperimentato su piccoli campioni di scuole lombarde e che potrebbe essere utilizzato su scala più ampia per una vera e propria indagine conoscitiva.

Non resta che augurarsi che la lodevole iniziativa del centro « Il Poliedro » susciti effettivamente un ampio e non vacuo dibattito sull'uso pubblico delle biblioteche tra tutti gli operatori culturali che si propongono seriamente di fare della cultura un bene di tutti, e che contribuisca a mettere in moto quelle istituzioni, in particolare quelle istituzioni di recente creazione come le regioni, da cui si aspetta un fattivo e responsabile contributo per favorire la riappropriazione della cultura da parte di sempre più larghi e coscienti strati sociali.

ADRIANA DE NICHILLO

FRATTAROLO, R. e ITALIA, S. *Moderno manuale del bibliotecario*. Prefazione di G. Spadolini. Roma, Elia, 1976. 515 p. L. 8.500.

Uscito nel 1974 in veste di dispensa, il *Moderno manuale del bibliotecario* ricompare nel 1976 senza sostanziali cambiamenti, conservando invece intatta la copiosa messe di errori presenti nella prima edizione. Tale pervicacia richiede

forse una puntualizzazione di giudizio non per indulgere a facile ironia sulla fragilità scientifica dell'autore della parte bibliotecaria, ma per chiarire il significato di questa operazione « culturale » (1).

Per gli autori, manuali ce ne sono « dei quali non si può non sottolineare l'utile apporto e talora l'importante contributo in materia »; si avverte però l'esigenza di disporre « e sinteticamente e nitidamente... tutt'un insieme di elementi storiografici, di proposte, di richiami, di ipotesi di lavoro, da riprendere, sia pure con diverso carattere informativo e metodologico, e riproporre, con nuove motivazioni e sollecitazioni, particolarmente, dei problemi che sempre più in questi tempi si vanno ponendo in campo bibliotecologico » (p. 5). Il programma, farraginoso ma ampio, non può dirsi realizzato.

La storia del libro manoscritto e a stampa è una raccolta di luoghi comuni, di notizie non meditate, carente di ogni più elementare considerazione di natura storica, politica, culturale; due banali costanti di sviluppo sintetizzate nel binomio « bellezza e utilità » (p. 56) sono l'obiettivo raggiunto solo con la stampa, termine periodizzante, ad apertura di libro, che relega nel campo dei lodevoli tentativi tutte le precedenti realizzazioni; alla stampa, fra gli altri meriti, è attribuito anche quello di aver generato il rigoglioso fiorire letterario del XVI secolo (p. 66).

Nel breve *excursus* dedicato alle materie scritte si espongono due fatti, l'introduzione del papiro in Grecia e la diffusione della scrittura, in modo tale da far presupporre una semplice coincidenza; non è sufficientemente sottolineato come nel VI secolo si collochi quella profonda trasformazione per cui la scrittura da mezzo di conservazione dei testi legali, religiosi, amministrativi divenne tramite di comu-

(1) Tali errori furono peraltro a suo tempo segnalati in recensioni che appaiono oggi sin troppo benevole, se si valuta non solo che non se ne è tenuto conto in sede di correzione materiale, ma che il principale aspetto di scorrettezza della prima edizione, cioè il suo collocarsi al centro di un *battage* di sottogoverno (cfr. in particolare P. INNOCENTI, *Davanti a 7.500 lire di manuale del bibliotecario*, « Il ponte » XXXI, 1975, p. 145-47) viene ribadito da una quanto meno incauta prefazione dell'ex ministro Giovanni Spadolini.

nicazione letteraria di testi non necessariamente solo prosastici, come dimostrano le più antiche raffigurazioni vascolari. Ad essa corrispose un mutamento delle classi detentrici il monopolio dell'elaborazione scritta e un allargamento del pubblico alfabeto: fra le conseguenze, e non fra le cause, va dunque collocata l'introduzione di una materia scrittoria rispondente agli scopi. Ma per l'autore l'uso delle materie scritte è legato all'ingenuità dei popoli antichi e al loro capriccio (p. 9): sempre è casuale, come quell'Esiodo scritto sul piombo che naturalmente non poteva circolare (ivi). Qui, come altrove, ci si preoccupa di istituire un astorico paragone con forme attuali, infinitamente più scaltrite, ricavandone un'inevitabile, quanto inutile, considerazione critica sulla mancanza di funzionalità.

Coerentemente a queste premesse, nella narrazione della grande rivoluzione rappresentata dalla sostituzione della pergamena al papiro, del codice al rotolo, si afferma, invertendo la prospettiva storica, che essa fu determinata dalla somiglianza del codice membranaceo al libro moderno (p. 16); che il suo successo coincise «press'a poco» col trionfo della Chiesa (ivi); che «tra i codici alcuni furono scritti a lettere d'oro o di argento» (p. 17). Tesi tutte che, anche se esposte in maniera più convincente, sarebbero tranquillamente liquidate da più serie considerazioni: che non si trattò né di combinazioni cronologiche, né di un'irresistibile ascesa verso un modello di funzionalità dato (il nostro), ma di una scelta, solo entro certi limiti consapevole, operata sotto la spinta di profondi mutamenti sociali e politici. Il codice, forma libraria già riservata a testi deperibili, a tradizioni modeste rispetto al rotolo (riservato alle *élites*), divenne veicolo naturale della diffusione evangelica; la sua affermazione coincise con l'affermazione di nuove classi, in particolare di religione cristiana, mentre il prodotto librario si differenziava nei contenuti accogliendo un'informazione laica e talvolta assumendo (nell'uso liturgico) veste di simbolica solennità.

Il problema della tradizione del testo nell'antichità è esposto in modo da lasciare esterrefatti: dall'analisi rigidamente pragmatistica (p. 17) è assente qual-

siasi accenno alla impostazione scientifica offerta dalla filologia, che è scienza da cui non può prescindere né il docente di una qualsiasi disciplina storica né, tanto meno, il discente aspirante-bibliotecario. Insensibilità, o piuttosto pressapochismo, riappare nei confronti della filologia in altre parti del libro che denunciano un puro orecchiamento terminologico (p. 29-30, 58).

Aggredendo il tema della scrittura ci si dispone ad una descrizione dei fenomeni scrittori concedendo alla paleografia l'attenzione di una scontata etimologia. La sua profonda evoluzione da disciplina classificatoria e descrittiva «noiosa; necessaria ma noiosa» a scienza storica (e, come è stato detto non del tutto ironicamente, «scienza dello spirito») (2) non offre lo spunto a concedere, almeno in apparato bibliografico, un pur breve panorama della storia e della consistenza scientifica della ricerca paleografica; non ottengono spazio nemmeno alcuni problemi della sua identità, come il matrimonio forzato, in sede didattica, con la diplomatica, o la frantumazione sul versante scientifico in branche specializzate come l'epigrafia, ormai superata dalla raggiunta convinzione «della specificità, totalità e unicità della scrittura in tutti i suoi aspetti e sui più diversi materiali scrittori» (3).

L'informazione elementare sui fenomeni scrittori è tale da far sospettare l'assenza persino della modesta compilazione: «la corsiva, che nei più antichi esempi ha traccia di onciale... continuò ad essere usata quasi parallelamente alla scrittura dei codici» (p. 23), dove lo spessore storico del termine diacronico, come naturale tendenza della scrittura, e sincronico nel

(2) G. PASQUALI, *Paleografia quale scienza dello spirito*, «Nuova antologia» 1° giugno 1931, ora in *Pagine stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1968, vol. I, p. 103-22. Vedi anche A. CAMPANA, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una «coraggiosa disciplina»*, «Studi urbinati» XLI, N.S. B, 1967, p. 1013-30.

(3) E. CASAMASSIMA e E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, «Scrittura e civiltà» I, 1977, p. 9-110, p. 13; è qui esposta e documentata la tesi secondo cui il nesso fondamentale nella storia della scrittura latina va collocato nel III secolo dell'era volgare.

suo identificarsi in un fenomeno cronologicamente delimitato, non è preso in considerazione. Il criterio della perfettibilità è ancora alla base della trasformazione della capitale «elegante scrittura maiuscola che perfezionandosi si distinse in *quadrata* e *rustica*...» (p. 23-24). Sorvolando su quell'«elegante» che è forse rimasticatura della dizione «capitale elegante», definizione imprecisa di una scrittura inesistente e qui fuor di posto, l'affermazione è errata anche secondo la terminologia paleografica più tradizionale; perché la capitale *quadrata* (o anche *monumentale*) non è perfezionamento della capitale, ma termine usato per definire la scrittura epigrafica, mentre *rustica* è termine usato per definire la medesima scrittura in testi librari che può essere più o meno calligrafica, più o meno elegante, essendo la distinzione fra le due forme non legata a criteri estetici, ma determinata dallo strumento scrittore impiegato nelle epigrafi e nei codici.

L'amore per le definizioni banali, supinamente accettate, si rivela in formule quali «la scrittura *carolina*... si riconnette al moto capitolare di Carlo Magno del 789» (p. 26) che, se molti anni fa poteva rappresentare un'opinione prevalente nella paleografia, ora si assume, nella sua perentorietà, la responsabilità di ignorare recenti contributi che modificano sostanzialmente quella pretesa connessione. L'umanistica «la si trova nei codici scritti dai celebri letterati del tempo e fu, infatti, largamente usata dal Petrarca [*sic*] e dal Boccaccio [*sic*] e portata alla perfezione dalla scuola fiorentina di Niccolò Niccoli, ma non ebbe un uso largo [forse cronologicamente?] come le precedenti scritture» (p. 28), dove l'evoluzionismo à la Linneo non consente la comprensione di una forma scrittoria, la cui elaborazione, astratta e voluta, riflette un atteggiamento culturale di grande portata spirituale.

Il terreno della stampa è apparentemente meno periglioso per l'autore, ma anch'esso gli offre il destro, in ultima analisi, ad una sovrabbondante enumerazione di nomi e di dati spesso imprecisi, in cui l'ostentazione nozionistica si lega ad una sostanziale assenza di problematiche. I processi storici e culturali sono

visti in un'ottica riduttiva, secondo vecchi schemi, attinti da vecchie e superficiali letture; la disposizione dei fatti è caotica, come se si seguisse un filo mnemonico non saldo, con conseguenti ripetizioni.

Quale poi sia l'attendibilità, è dimostrato da un conciso campione di inesattezze (qui in corsivo) estratto dalle pagine 43-92: Andrea Giovanni *Vavasone*, p. 44; Ulrico *Han*, p. 46, 53; Giovanni *Speyer*, p. 46; *Schweynheim*, p. 50, 52, 57; *anapistografi*, p. 53 n. 4; *capilettora*, p. 58; *frati* del convento di Sant'Iacopo a Ripoli, p. 59; *Bartolomeo di Libri*, p. 62; Paolo Manuzio *nipote* di Aldo, p. 63; Adrien *Turnebe*, p. 67; *bum*, p. 67; *reostauratori*, p. 73; *prima ristampa* italiana dell'*Encyclopédie*, p. 73 n. 11; *Rerum italicorum scriptores*, p. 73 n. 13; A. *Rivantella*, p. 73 n. 14; *Reggia* Tipografia di Parma, p. 73 n. 14; *Ittiologia* veronese, p. 73 n. 17; *Pennsylvania Gazette*, p. 77; Giovanni *Mardesteig*, p. 89; *Brockhaus*, p. 91.

Se parte dei numerosissimi errori può essere imputata a distrazione, non si possono allo stesso modo giustificare alcune considerazioni generali elargite con voluta consapevolezza e che riflettono una visione acritica dei fenomeni e una tendenza alla divulgazione in senso deteriore, in cui si fondono diffidenza per i termini precisi e preoccupazione costante di banalizzare. Così ci si interroga sulla legittimità del primato italiano nell'invenzione della stampa; si definisce «grande rivoluzione liberale» la Riforma protestante, si colloca nel Cinquecento l'inizio del modo di produzione industriale, nonché la lotta del proletariato, si esclude dal teatro politico europeo la Germania dal XVI al XVIII secolo. Il Seicento è visto secondo gli schemi pateticamente invecchiati della decadenza morale e culturale, con una goffaggine maggiore quando si esce dal panorama italiano. D'altra parte, l'ignoranza di certi argomenti non ha trattenuto l'autore, anche altrove, dal formulare giudizi che sarebbe benevolo definire avventati: Filodemo di Gadara è «un grafomane... autore di lunghi illeggibili [*sic*] trattati» (p. 14 n. 7); dell'ampio panorama della letteratura fra '400 e '500 è sufficiente menzionare alcune infelici espressioni come «il latinismo irrompeva anche nella letteratura volgare» (p. 54)

o come gli umanisti « potevano vantarsi di aver squarciato la notte della barbarie, levando in alto la fiaccola del sapere antico: la stampa sta mallevatrice eterna che il mondo non ricadrà più nella barbarie » (p. 57-58); per finire con l'incredibile giudizio storico-critico sulla letteratura del '500: « Gli scrittori stessi, come sappiamo, si lasciano condurre dall'estro e dai loro variabili umori, e se talora può sorprendere la cosiddetta antierudizione di taluni, e di altri l'inclinazione verso certi motivi luterani, ed errori manifesti di dottrina e di costumi, e ad essi la Chiesa cercherà di por freno con l'*Indice dei libri proibiti*, approvato dal Concilio di Trento, la storia della letteratura ha inciso nei secoli il nome di uomini che nella scala della civiltà, dal Machiavelli al Tasso, dall'Ariosto al Bandello, hanno il loro posto e il loro peso » (p. 66): bontà sua.

Per quanto riguarda la storia delle biblioteche, la cui etimologia è ripetuta nel testo ben tre volte (p. 95, 142, 154 n. 3), due volte su tre con errori di grafia, la panoramica è vasta, il raggio esclusivamente italiano: molte sono le ripetizioni perché nella partizione operata fra illustri biblioteche del passato e biblioteche di oggi i nomi tendono naturalmente a coincidere. Mancano invece in quella storia i punti più significativi, necessari anche in una breve analisi. Inutile e compilativo il capitolo sulle biblioteche antiche perché si prescinde dalla individuazione del fenomeno libro-scrittura (committenza-produzione), mentre il rapporto con le fonti è stabilito sulla base della citazione alla rinfusa, falsamente erudita. Nel Medioevo non si colgono gli aspetti della continuità della Chiesa, né la genesi del policentrismo italiano, per approdare poi alla enfatica adesione al culto del Rinascimento (non esclusa una stima in termini di miliardi del patrimonio librario) senza che sia avvertita l'importanza della nascente dialettica fra biblioteca pubblica e biblioteca privata. La fase più complessa e in fondo più determinante per la formazione delle strutture bibliotecarie moderne, il Sei-Settecento, è liquidata in cinque righe (p. 108) ed una nota, assai lunga, occupata in gran parte da aneddotica dilettantesca su Antonio Magliabechi.

La preoccupazione « di fare di queste pagine un annuario », espressa a p. 124, è perfettamente legittima: nessuna descrizione si discosta, per qualità di informazione, da quanto è fornito dall'*Annuario delle biblioteche*, la cui bibliografia è enormemente più ricca e più aggiornata e la cui esposizione meno corriva a giudizi di valore, a stabilire primati di pregevolezza o a dar la caccia a record di frequenza di lettori (p. 119).

Confusionario e ideologicamente incerto il capitolo « Natura e carattere delle biblioteche »: nel preambolo dedicato alla storia degli organismi bibliotecari dal Medioevo ad oggi la fase critica è individuata nelle leggi « eversive » fra '700 e '800. Ma sul piano del giudizio storico è perlomeno improprio l'aggettivo eversivo per definire il portato legislativo degli ideali del dispotismo illuminato, se si allude alle soppressioni imperiali; della continuità borghese alla rivoluzione francese, se si parla di quelle napoleoniche; dell'unità nazionale, se si parla delle soppressioni italiane del 1867.

Nel panorama odierno ci si avventura con un certo disagio fra i termini: biblioteche di alta cultura-di cultura generale, pubbliche-semipubbliche, riservate-private, specializzate e non. L'esitazione, comprensibile quando si vada a constatare nei fatti l'incertezza delle funzioni di molti dei nostri organismi bibliotecari, denuncia la mancanza di riflessione in chi, impegnato nella elaborazione scientifica di questi problemi, avrebbe il dovere prima di conoscere i compiti e il funzionamento attuali delle sale riservate e delle biblioteche con particolari caratteristiche storiche, a cui secondo Frattarolo sarebbero ammessi « lettori di speciale [*sic*] titolo di studio » (p. 137); poi di prospettare delle ipotesi senza scadere nel qualunquismo espresso dal timore confessato che la biblioteca tradizionale abbia vissuto « per la cultura di una ristretta minoranza » (p. 141). Vi si avverte la demagogica preoccupazione di non pronunciarsi nel merito del problema, più che la considerazione che molti dei nostri archivi della tradizione italiana non siano più in grado di fornire una risposta adeguata alle esigenze culturali, ovviamente differenziate.

Così dal feticcistico amore per i preziosi cimeli si passa a vagheggiare la biblioteca americana (naturalmente la Library of Congress), che rappresenta il sogno di chi se ne intende; ma ci si consola pensando che anche in Italia, almeno dal punto di vista architettonico, «i progressi in questi anni sono stati estremamente soddisfacenti», basterebbe pensare alla «Nazionale Centrale di Firenze» (p. 144) il cui edificio è «stilisticamente superato» a p. 117 n. 1, ma costruito secondo i «moderni criteri funzionali» di allora (ivi): che è esattamente il contrario di quello che ognuno può constatare quando consideri la disposizione dei magazzini, la mancanza di ogni impianto di meccanizzazione, lo spreco dello spazio di quell'edificio, già superato, proprio per l'assenza di funzionalità, alla sua apertura al pubblico.

Il bilancio dell'attività legislativa dal dopoguerra ad oggi meravaglia per la sua superficialità. Per il passato non c'è alcun accenno alle colpevoli inadempienze che pesano oggi sulle strutture nazionali: manca una rete efficiente di servizi bibliotecari periferici capace di rispondere alle esigenze di un pubblico sempre più numeroso e curioso; sono inagibili e sempre più povere e invecchiate le biblioteche scolastiche e universitarie (4), mentre il loro ruolo viene addossato ad organismi comunali e anche nazionali che sono così costretti a disattendere i loro compiti specifici. Per il futuro ritenere che il problema delle biblioteche sia posto su un terreno «organico e futurista», come afferma Frattarolo (p. 149), sembra non solo troppo ottimistico, ma immotivato.

Vecchio e rispondente alle esigenze di un mitico personaggio (il bibliotecario di provincia? ma quale provincia reale?) il capitolo «Locali e arredamento» la cui novità, almeno per chi legge, si risolve nel consiglio dato di appendere alle pareti «qualche quadro, eventualmente riproduzioni di interni di grandi biblioteche» (p. 156); le voci di bibliografia sono dieci, la maggior parte delle quali manuali o studi non recenti. Se non ho letto male, non vedo, per l'impianto tecnico, le raccomandazioni FIAB o la documentazione degli standard internazionali, essendo ritenuto sufficiente il rinvio a Coen Pirani e a Gallo.

I capitoli che seguono, dedicati al funzionamento (inventari, cataloghi, schedatura) costituiscono un'appendice inutile; si tratta infatti di una riproduzione scorretta (vedi il *Melvin Dewey* di p. 183 o il *Dewey* di p. 187) di strumenti già esistenti; si rimane nel campo delle prescrizioni giuridico-pratiche proprio quando vengono avanzate riserve più che fondate sulla inopportunità di mantenere la riflessione bibliotecaria nell'ambito di un pragmatismo che non conosce elementi di correlazione con altri campi disciplinari e *tout-court* con la metodologia della scienza; così per la descrizione dei manoscritti, per citare un esempio, ci si attesta al 1941 (5).

Il moderno manuale di Frattarolo, se è troppo incolto per dirsi dannoso, è inutile anche per una modesta informazione; la sua problematica si esaurisce in un povero dibattersi fra pragmatismo ed estetismo; ma pur presentato da un ex ministro per i beni culturali, non meriterebbe tanta attenzione se non riproponesse interrogativi più che mai attuali sulla qualità e l'utilità della manualistica italiana.

Esempi anche illustri non sono mancati, almeno in altre discipline, come risposta ad una scuola che elargiva e chiedeva nozioni e come serbatoio di informazioni, complementare sempre alla ricerca; ma la loro qualità era direttamente proporzionale alla lontananza dal modello consolidato di manuale. Per un settore di studi particolare, la biblioteconomia, il panorama è demoralizzante: con l'avvento dell'unità italiana la produzione manualistica si attestava nelle forme di una pedissequa rassegna della tradizione valutata secondo parametri estetici e scambiava per metodologia la formulazione dei criteri pratico-professionali che, per quanto collaudati, rivelavano la loro arretratezza rispetto ai risultati della ricerca scientifica forzatamente avulsa dalle sedi di lavoro. L'esi-

(4) Sull'attualità politica della pubblica lettura vedi G. CARLO, *Un labirinto di carta*, «Rinascita», n. 49 del 1977, p. 22-23 e i n. 8 del 1975, 15 e 22 del 1977.

(5) Ma per una ulteriore puntualizzazione vedi E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli Archivi di stato» XXIII, 1963, p. 181-205.

genza, insorta con la centralizzazione delle istituzioni, di una adeguata formazione professionale ha determinato, in questi ultimi decenni, un proliferare di manuali la cui fedeltà al modello positivisticò non ha subito incrinature nemmeno davanti all'esplosione di nuove tematiche, di nuove contraddizioni, la cui lontananza dall'impegno metodologico si dimostra incolmabile. La reazione al nuovo, soprattutto sociale, si manifesta con un frettoloso rifiuto della tradizione, in alcuni casi con un demagogico accedere ad una terminologia che vorrebbe, nelle intenzioni, spacciarsi per adesione alle tematiche correnti.

Che questa manualistica abbia garantito informazioni sufficienti per determinare l'accesso alle istituzioni, è dovuto ai bassi livelli culturali del processo di reclutamento del personale bibliotecario, che non ha mai presupposto una preparazione specifica, almeno universitaria. Le conseguenze sono evidenti non solo nelle carenze professionali del bibliotecario (che soffre la innaturale scissione fra teoria e prassi), ma anche nel declassamento oggettivo del funzionamento delle biblioteche. I risultati si toccano con mano nella inconsapevole e spesso colpevole gestione del patrimonio librario, alla cui riappropriazione non è purtroppo sufficiente una narcisistica quanto spensierata rivalutazione in termini di venalità espressa nello slogan pseudo-politico «le biblioteche e i musei sono il nostro petrolio».

Indicazioni diverse ci vengono da altri paesi, in cui la problematica biblioteconomica ha tradizioni più mature; esempi come lo *Handbuch der Bibliothekswissenschaft* il cui impianto rigorosamente monografico garantisce l'ampiezza e lo spessore scientifico delle informazioni, o come il Totok, destinato esclusivamente alla messa a punto di un sistema ragionato di voci bibliografiche, non possono non indurre a ripensamenti e ad un amaro confronto con quanto è offerto in lingua italiana per chi intraprende questi studi.

La questione è vecchia: tradurre per aggiornare, o rischiare creando? Scontata è anche la risposta: rischiare creando, quando si ritenga che le condizioni culturali complessive abbiano maturato le premesse di una manualistica originale e

solidamente fondata; altrimenti, è triste ma dobbiamo dircelo con franchezza, è meglio armarsi di umiltà e accedere traducendo a qualche «mostro sacro» della tradizione più consolidata. Magari vecchietta, ma seria (6).

FRANCA ARDUINI

INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. *Names of persons: national usages for entry in catalogues*. 3. ed. London, IFLA International Office for UBC, 1977. X, 193 p.

Il punto 12 dei principi di Parigi afferma che «quando il nome di un autore personale comprende più parole, la scelta della parola d'ordine è determinata per quanto possibile dall'uso riconosciuto nel paese di cui l'autore è cittadino oppure, se questo non è possibile, dall'uso riconosciuto nella lingua che egli impiega abitualmente». In omaggio a questo principio, il quale non faceva che istituzionalizzare una prassi in molti casi già in atto, l'IFLA promosse la pubblicazione di un repertorio che presentasse gli usi dei vari paesi riguardo ai nomi di persona.

La prima edizione, compilata da A.H. Chaplin, uscì nel 1963 e fu seguita nel 1967 da una «definitive edition» curata dallo stesso Chaplin con l'aiuto di Dorothy Anderson. A questa edizione avevano contribuito le associazioni bibliotecarie nazionali, interpellate in merito agli usi dei rispettivi paesi. Dieci anni più tardi, dopo un'inchiesta ripetuta su basi più allargate e in misura approfondita, esce questa terza edizione, con un for-

(6) *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, a cura di F. Milkau, Leipzig, Harrassowitz, 1931-33, 2 vol.; 2ª ed. in 4 vol., a cura di G. Leyh, Wiesbaden, Harrassowitz, 1953-65; W. TOTOK, R. WEITZEL e K.-H. WEIMANN, *Handbuch der bibliographischen Nachschlagewerke*. 3ª ed., Frankfurt am Main, Klostermann, 1966. Di estremo interesse — ed è una alternativa alla manualistica come tale — l'ipotesi e la struttura editoriale di *Codicologica*. I, Leiden, E. J. Brill, 1976, dedicato a *Théories et principes*, primo volume di una serie che si propone di raccogliere contributi monografici sul libro manoscritto.

mato più ampio e con il numero delle pagine più che triplicato.

Il numero delle associazioni bibliotecarie locali interpellate è più ampio (manca la Cina; allora fu interpellata Taipei, mentre per questa edizione ci si deve riferire alla scheda che riguarda Hong Kong) e le risposte ricevute sono più numerose, specialmente da parte dei paesi del terzo mondo. Le nuove voci riguardano: Algeria, Australia, Botswana, Etiopia, Hong Kong, Islanda, Kenya, Malta, Nuova Zelanda, Nigeria, Filippine, Thailandia, Tanzania, Uganda. Inoltre buona parte delle voci già presenti nell'edizione precedente sono state rifatte o integrate; le schede risultano così più dettagliate e comprendono sovente informazioni sugli usi locali, sulle caratteristiche dei nomi di persona nel passato o sulle lingue, come particolari sull'ordinamento alfabetico o indicazioni che servono a riconoscere i nomi presentati in forma declinata.

La successione delle schede è alfabetica secondo i nomi dei paesi nella lingua originale; si segue cioè il suggerimento della stessa IFLA che vuole le intestazioni degli enti territoriali nelle lingue rispettive. Sarebbe tuttavia preferibile che in un repertorio fosse adottata sempre la stessa lingua; inoltre la consultazione del volume sarebbe semplificata dalla ripetizione del nome del paese in testa a ogni pagina. La ricerca è facilitata da un indice analitico che comprende sia le indicazioni delle lingue che quelle dei paesi, entrambe in lingua originale e in inglese; inoltre i nomi delle lingue sono seguiti da un riferimento ai paesi nei quali queste vengono usate.

La struttura delle schede relative ai paesi (o ai gruppi di paesi che usano la medesima lingua) è la stessa di quella dell'edizione precedente: a un'eventuale nota esplicativa segue l'elenco degli elementi, nell'ordine di citazione abituale, che formano i nomi di persona; gli elementi addizionali, come i titoli onorifici, chiudono questa parte. La seconda parte fissa l'ordine degli elementi nell'intestazione.

L'introduzione, firmata da Dorothy Anderson, riprende l'assunto del principio sopra ricordato e mette in evidenza la

necessità di fissare gli usi locali, continuando la linea dell'edizione precedente. Particolarmente importante si è confermato l'uso locale non solo per la forma dei singoli elementi che costituiscono i nomi di persona, ma per la parola d'ordine da adottare (intendo per «parola d'ordine» la prima parola dell'intestazione e non l'intestazione stessa, come a volte si è fatto con palese contraddizione di termini). In questo senso la pubblicazione potrà essere impiegata come utile complemento ai paragrafi 54-59 delle nuove norme di catalogazione (1).

Dall'esame di queste pagine e dal confronto con l'edizione del 1967 appare evidente che il rispetto dell'uso locale non è sempre facile, anche perché sovente esso non risponde a norme chiaramente codificabili, soprattutto quando si passa da una descrizione schematica ad una più dettagliata, come avviene in questa edizione. Ritorna qui il contrasto tra due esigenze, l'uso locale e il rispetto dell'uso altrui, che emerge in tutti i problemi di normalizzazione catalografica e che non si limita all'intestazione degli autori personali. Mentre per gli aspetti descrittivi e per i problemi della scelta dell'intestazione accordi internazionali favoriscono la formulazione di norme nazionali sempre più compatibili tra di loro, per quanto riguarda molti aspetti della forma dell'intestazione l'unica soluzione teoricamente sicura è quella di seguire la tradizione locale. E se è vero che le singole bibliografie nazionali riflettono senza difficoltà l'uso del proprio paese, è pur vero che esse devono rispettare gli usi stranieri per le opere di autori stranieri pubblicate nel loro paese. Il problema si presenta, ingigantito, nei cataloghi delle singole biblioteche, che devono riflettere tanti usi nazionali quanti sono i paesi rappresentati dagli autori che figurano nei loro cataloghi.

Queste difficoltà non possono far perdere di vista le necessità internazionali,

(1) Ritengo opportuno segnalare qui un altro repertorio assai utile al catalogatore: *A manual of European languages for librarians* (London New York, Bowker, 1975) di C. G. ALLEN, ricordato opportunamente da D. Anderson nell'introduzione.

né far dimenticare che in pratica non esistono soluzioni alternative se non decisioni artificiose che, facilitando è vero lo schedatore, applicano una stessa norma senza distinzione di usi nazionali. La situazione del Belgio, con due tradizioni linguistiche contrastanti, può spiegare il rifiuto del punto 12 dei principi di Parigi, che obbliga non solo i bibliotecari, ma anche il pubblico a conoscere la nazionalità dell'autore e le regole della sua lingua, a favore di una soluzione che, rinunciando anche all'uso del proprio paese, risulta asettica, teoricamente più precisa, ma lontana dalla realtà. La *Bibliographie de Belgique*, infatti, adotta da tre anni la soluzione di non trascurare nessun prefisso, dando luogo a intestazioni come *De la Fontaine, Jean, De Nerval, Gérard, De Ségur, S. R., De Tocqueville, A.*; la decisione non sembra limitata ai nomi di autori francesi o fiamminghi, se compare l'intestazione *Von Falkenhausen, Alexander*. Una soluzione di questo genere non può essere accolta su scala internazionale, così come non potrebbe esserlo quella opposta, che pure trovò qualche sostenitore, di non prendere in considerazione nessun prefisso; non può, perché verrebbe meno alle esigenze dell'uso locale che, dove non esiste problema di bilinguismo come nel caso del Belgio, avrebbero la prevalenza. Per questo motivo, avverte Eva Verona (2), la Conferenza sui principi di catalogazione « non tentò di formulare alcuna regola generale per la scelta della parola d'ordine, ma raccomandò che la pratica internazionale si basasse sulla pratica dei singoli paesi ».

Il rispetto degli usi locali non può tuttavia essere seguito in ogni caso senza l'ausilio di un repertorio e gli stessi usi locali contraddicono a volte a norme internazionali, come si constata negli esempi per i nomi algerini, dove risulta evidente l'uso locale di una traslitterazione che segue la tradizione francese, anziché quella prevista dalla norma ISO/R 233 (3): in questo caso l'uso locale contraddice a un documento internazionale. È da osservare che le difficoltà di applicare alla lettera la norma sull'uso locale appaiono insormontabili a un bibliotecario non specializ-

zato anche solo a considerare questo manuale, senza bisogno di leggere contributi più approfonditi (4).

Alcuni cedimenti rispetto agli usi locali come risultano dalle schede di *Names of persons* appaiono inevitabili. All'uso della *Bibliographie de Belgique* si è accennato: basterà aggiungere che, anche in considerazione del fatto che non si può veramente parlare di uso locale in questo caso, appare opportuno consigliare la soluzione prevista dall'edizione precedente, di trattare cioè i nomi personali secondo l'uso francese o olandese, a seconda della lingua. Per i nomi brasiliani la forma più conosciuta prevale sulla norma — indicazione generale che vale ovviamente per tutti i paesi — sicché lo stabilirsi di una forma determinata contraddice in certi casi alla formulazione dell'edizione precedente. E poiché su questa sono basate le nuove norme italiane, converrà appor-tarvi alcune variazioni: *Assis, Machado de, Queiróz, Eça de* (per quanto stupisca trovare un autore portoghese come Queiróz nella scheda relativa al Brasile). Un uso curioso per noi è quello islandese, che prevede il prenome prima del cognome: questo è l'uso della bibliografia nazionale islandese e dei principali repertori del paese (compresa la guida telefonica). Chi cercasse il nome del premio Nobel *Laxness* lo troverebbe dunque sotto il prenome,

(2) INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *Statement of principles adopted at the International conference on cataloguing principles, Paris, October 1961. Annotated edition with commentary and examples by Eva Verona*. London, IFLA Committee on Cataloguing, 1971, p. 119. Eva Verona riporta la stessa frase impiegata da A. H. Chaplin in una precedente edizione provvisoria (1966, p. 66). Per quanto riguarda i prefissi, cfr. anche: A. BUDACH e G. PFLUG. *Die neuen Regeln für die alphabetische Katalogisierung. Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie* 16 (1969) n. 5/6, p. 374-80 (p. 377-78).

(3) Cfr., su questo argomento, M. RODINSON. *Les principes de la translittération de Parabe et la nouvelle norme ISO. Bulletin des bibliothèques de France* 9 (1964) n. 1, p. 1-24.

(4) Cfr. ad esempio le note sui nomi personali, in particolare asiatici ed africani, contenute nel periodico *International cataloguing*. Cfr. anche: Mahendra Pratap Chand. *Muslim names and their rendering in cataloguing. Indian librarian* 26 (1971) n. 2, p. 95-99.

Halldór. Non ritengo opportuno che gli usi locali di questo genere, contraddetti da un uso internazionale generalizzato, possano essere seguiti dagli altri paesi senza il pericolo di apparire sofisticati (5).

CARLO REVELLI

(5) Ringrazio Frans Heymans, della Biblioteca Reale Albert I di Bruxelles, e Finnþogi Gudmundsson, della Biblioteca Nazionale d'Islanda, per le informazioni supplementari che mi hanno cortesemente fornito.

SOERGEL, D. *Indexing languages and thesauri: construction and maintenance*. Los Angeles, Melville Publishing Co., 1974. XLIII, 632 p. ISBN 0-471-81047-9.

Nei congressi dell'AIB viene messo sempre più in risalto l'aspetto automazione delle biblioteche, per non parlare della recentissima giornata bibliotecaria al Congresso annuale dell'Associazione Italiana per il Calcolo Automatico a Pisa. Sempre minore diventa pertanto la distanza fra bibliotecario e tecnico dell'elaborazione dell'informazione. Ciò comporta che sempre più simili diventino gli strumenti del mestiere dell'uno e dell'altro: schedari, repertori, soggettari, tesori di soggetti, identificatori per l'indicizzazione, elenchi e classificazioni di parole chiave, ecc. Una mole di lavoro notevole viene svolta anche in Italia, come documentano le voci «Ripulimento dell'informazione» e «Documentazione e informazione» nella rubrica di questo *Bollettino* dedicata alla letteratura professionale italiana.

Il Sorgel è noto per i numerosi studi in tedesco ed inglese nel settore delle classificazioni. In questo libro egli ha voluto presentare una sintesi ragionata dei suoi studi passati e di quello che lo vede ora impegnato presso il College of Library and Information Services dell'Università del Maryland. Il testo è in inglese, il che rende il complesso messaggio meno accessibile a coloro che sono interessati. L'argomento non interessa solo i bibliotecari che desiderano costruirsi tali tesori, o che li usano per indicizzare con l'intento di

aprire maggiormente le loro biblioteche a una più vasta gamma di utenti; esso si rivolge a tutti coloro che sono coinvolti nella progettazione o gestione di quelle reti di biblioteche e di calcolatori che vanno nascendo e diffondendosi ora anche in Europa. Aitchison e Gilchrist, in un volumetto assai più breve (1), trattavano un argomento simile, evidenziando il rapporto fra tesori e ambiente d'applicazione. Soergel invece esalta quello con i servizi informativi incaricati di raccogliere e/o selezionare l'informazione, anche quella così detta minore.

Il trattato è composto da quattro parti. Nella prima (struttura concettuale dei linguaggi di indicizzazione — LI, per brevità — e dei tesori) vengono definiti gli elementi costitutivi di questi strumenti semantici: concetti, termini, strutture di sinonimi-omonimi, strutture di equivalenti, tipi di tesori, termini da preferire, descrittori, LI. Vengono quindi indicate le interazioni da favorire fra utenti e autori di tesori e LI. La struttura classificatoria di un tesoro insieme a un gran numero di possibili correlazioni interne sono illustrati con dovizia di dettagli.

La seconda parte (presentazione di LI e tesori) si riferisce alle regole relative alla forma dei termini, comprese la translitterazione e l'ordinamento alfabetico. La maggiore attenzione è tuttavia posta alle varie parti che costituiscono un tesoro ed ai vari tipi di tesori. Da notare che solo 45 pagine sono dedicate ai tesori multilingui.

Nella terza parte (procedimenti per la costruzione e manutenzione di LI e tesori) viene schematizzato il ruolino di marcia da seguire per costruirli. È qui opportuno indicarne le principali tappe: raccolta e registrazione di concetti, termini e correlazioni (e questo di solito esiste già pronto in ogni biblioteca); ordinamento alfabetico della raccolta con iscrizione dei termini identici su un'unica scheda; stesura preliminare del tesoro: sinonimi-omonimi, equivalenze, classificazione con selezione dei termini da preferire; stesura della prima

(1) Cfr. recensione in *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) p. 254-56.

bozza di indice alfabetico classificato; stesura della prima bozza completa del tesoro; verifica della validità del tesoro con prove di indicizzazione e di reperimento dell'informazione precedentemente indicizzata; pubblicazione della «versione utenti» del tesoro. Infine viene mostrato come quasi tutte le tappe ora elencate possano essere facilitate dall'uso di un calcolatore e in particolare: le operazioni da compiere per aggiornare un tesoro con l'aggiunta o la modifica di termini, i metodi automatici per la produzione di LI e tesori partendo dal testo di documenti e/o dalle richieste di ricerca selettiva da parte degli utenti.

L'ultima parte (collaborazione fra servizi informativi mediante l'uso di tesori) è quella sulla quale sembra più opportuno un intervento degli studiosi italiani. Non tanto perché è la parte più ridotta del trattato, anche se la più proiettata verso il futuro, ma perché, visto il ritardo del nostro paese in questo settore, un dibattito sugli scopi da raggiungere mediante l'uso di tesori, sulla loro confrontabilità e compatibilità potrebbe far decollare una programmazione nazionale nel settore stesso. La collaborazione fra servizi informativi si può svolgere a vari livelli: nell'istante in cui LI e tesori vengono progettati e costruiti, oppure nel profittare insieme dei risultati di indicizzazioni separate, oppure nel partecipare alla realizzazione della grande idea dell'UST, cioè dell'Universal Source Thesaurus, del tesoro universale (TFU), entità ideale a monte di tutti gli altri tesori.

Il Soergel non si limita a delimitare le caratteristiche di questi livelli di collaborazione, ma ne indica alcuni tipici contenuti. Ad esempio egli ricorda che la classificazione Dewey o la Decimale Universale possono servire da ottime piattaforme per la costruzione del TFU. Ciò in particolare è un complimento indiretto all'Italia che per prima, nel 1970, ha sviluppato tesori tratti dalla CDU: ne esistono in varie discipline quali le risorse idriche, la psicologia, la filosofia ecc. La produzione e l'impiego di CDU-tesori (2) semplifica tutti i su citati livelli di collaborazione all'interno di uno stesso paese o di una stessa lingua.

Ma il Soergel non mette in evidenza un altro aspetto, anche assai importante: quello della natura sostanzialmente multilingue dei tesori realizzati da classificazioni internazionali. Questo problema è poco sentito negli Stati Uniti che sono monolingui; ma è drammaticamente vissuto in Europa. Tanto è vero che varie sono nel vecchio continente le operazioni in corso sui tesori multilingui. In particolare le Comunità Europee, trovandosi di fronte al problema di produrre tesori e LI nelle sei lingue ufficiali (danese, olandese, italiano, tedesco, francese e inglese), già da qualche anno finanziano in questo settore corsi avanzati (3) e progetti vari presentati da singoli paesi delle Comunità. A parte quest'ultimo aspetto, che difficilmente poteva interessare il Soergel, il trattato è indiscutibilmente di grande chiarezza e valore.

FRANCESCO S. CHIAPPETTI

(2) Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) p. 108-15.

(3) Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) p. 301-04.

BELLI BARSALI, I. *Baldassarre Peruzzi e le ville senesi del Cinquecento*. Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini - Biblioteca Comunale S. Quirico d'Orcia. Siena, Centrooffset, 1977. 144 p., ill., 23 x 22 cm.

Dopo la mostra allestita nel 1976 nelle sale della Biblioteca Comunale di S. Quirico d'Orcia e dedicata ad una prima indagine sui giardini senesi dal Medioevo all'Ottocento (1), l'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini presenta quest'anno una mostra fotografica sulla villa del XVI secolo in territorio senese.

Larga parte della mostra è, naturalmente, dedicata all'opera di Baldassarre Peruzzi, documentata dai disegni degli Uffizi e della Biblioteca Vaticana (Chigi P. VIII, 17) e da quelli del *Taccuino* della Biblioteca Comunale di Siena (codice S.

(1) Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 170, n. 77/18.

IV, 7). Il Taccuino, acquistato a Roma nel 1780, fu donato alla biblioteca dal suo primo bibliotecario, Giuseppe Chiaccheri. Si tratta di un codice cartaceo di 60 fogli, rilegato con una copertina marrone decorata con incisioni e dorature, databile verso la fine del Settecento. I fogli, ritagliati abbastanza regolarmente, hanno la dimensione di 213 x 280 mm e presentano segni di prolungata usura. Sul piatto interno si trova un foglio diverso, incollato dall'Abate Luigi De Angelis, contenente la descrizione del Taccuino da lui fatta al principio dell'Ottocento.

I disegni scelti per la mostra, partendo dall'illustrazione dei primi lavori eseguiti dal Peruzzi come architetto dei Chigi, non solo a Siena (Villa «Le Volte»), ma anche a Roma (La Farnesina), testimoniano l'evoluzione stilistica dell'artista, il suo amore per i temi antichi e le sue teorie architettoniche nelle opere realizzate a Siena dopo la nomina ad architetto della Repubblica (1527).

Ampia parte della mostra è dedicata all'aspetto dei giardini e, con la proiezione di numerose diapositive a colori, che forniscono indicazioni precise sulle piante e sui fiori in uso nei giardini del Cinquecento, questa ricerca può servire come strumento per quanti, proprietari o architetti, si accingono a restaurare edifici di tale epoca.

Il catalogo, dopo un'ampia e approfondita introduzione dedicata ai problemi delle ville del senese, presenta numerose schede corredate da notizie storico-critiche, basate su ricerche documentarie e arricchite da una precisa bibliografia. Seguono: elenco dei documenti in ordine cronologico; prospetto della vita e delle opere di Baldassarre Peruzzi tratte da documenti inediti e dal prospetto di G. Milanesi nella «Vita del Peruzzi» di Giorgio Vasari; fonti e bibliografia dal 1556 al 1932.

In mancanza di precise ricerche filologiche e di studi critici, la personalità del Peruzzi è ancora oggi poco conosciuta: maggior merito ha, quindi, questo catalogo, che nella sua completezza e precisione può essere paragonato ad uno studio monografico.

ANTONELLA AQUILINA D'AMORE

Luigi Settembrini (1813-1876). Autografi e documenti. A cura di S. Guardati, M. R. Vicenzo Romano, G. Marcello e A. M. Garofalo. Napoli, Industria Tipografica Artistica, 1976. (I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli. Serie IV, n. 5).

Troppo spesso ciò che si pubblica in occasione di ricorrenze o di celebrazioni, lungi dal costituire un utile strumento di conoscenza e di approfondimento di notizie relative a fatti o personaggi, finisce con l'essere un arido insieme di nozioni senza alcun nesso tra di loro. Il catalogo di una mostra, quindi, non dovrebbe mai essere un semplice elenco di dati e di documenti, che resti fine a se stesso una volta che la mostra sia conclusa. Certamente a questo principio, che del resto è un dato di fatto nel mondo della cultura, si è ispirato il preciso e circostanziato lavoro di ricerca attuato da una *équipe* di bibliotecari della Nazionale di Napoli. La rassegna di autografi di Luigi Settembrini e di documenti relativi alla sua vita travagliata, nonché alla sua collocazione nel campo della cultura e della storia del tempo, non risponde infatti soltanto alla funzione di informare un vasto pubblico, che peraltro non è da sottovalutare, né rientra semplicemente nella serie delle manifestazioni celebrative che, proprio perché numerose, quasi sempre si rivestono fatalmente di convenzionalità.

Piuttosto, la ricorrenza del primo centenario della morte di Settembrini ha offerto l'occasione per approfondire la comprensione di un personaggio estremamente vario, nonostante la sostanziale integrità morale e culturale; per far comprendere, soprattutto alle nuove generazioni, che una vita ispirata a valori quali la libertà, la civiltà, la cultura, e alla difesa costante delle tradizioni e delle istituzioni civili del proprio popolo, ha sempre un messaggio valido da trasmettere, anche a distanza di anni.

Non a caso quindi il catalogo è stato suddiviso in sezioni, che non sono semplici ripartizioni cronologiche, ma rappresentano delle precise tappe ideologiche da ripercorrere diligentemente e senza fretta, magari ampliando e approfondendo, per

riscoprire una veramente sorprendente attualità di pensiero e di idee su problemi che non ci sembrano affatto lontani dai nostri di ogni giorno.

Forse, però, alla società odierna che non crede più negli eroi e vuole ignorare i martiri, sarebbe piaciuto di più che da tale rassegna fosse scaturita l'idea del Settembrini «uomo integrale», anche con tutte le sue debolezze e i suoi cedimenti, con le sue più profonde e a volte inconfessabili inclinazioni e con i risvolti, anche più reconditi, del suo animo, quali appaiono da alcuni componimenti poetici o da opere «proibite».

MARIA GRAZIA CATALDI

Il sesso è uguale per tutti, ovvero l'importanza del censore. Padova, Francisci, 1977. 212 p. L. 3.000.

Si tratta di una raccolta di scritti e documenti relativi all'ormai ben nota vicenda di Cembra, comune della provincia di Trento, sorta intorno alla *Enciclopedia sessuale* Mondadori e che tanto scalpore ha suscitato su tutto il territorio nazionale.

Con la prefazione di Camilla Cederna e con l'intervento di Angela Vinay, Caterina di Salvo, Gianni Bonaffini, Sandro Canestrini e Franco Rella, partendo da un fedele resoconto dei fatti, nel volume viene svolta un'analisi delle cause che possono aver determinato l'incriminazione dei bibliotecari e degli amministratori, rei di aver introdotto in una biblioteca pubblica i cinque volumi dell'*Enciclopedia sessuale*. Particolare attenzione è riservata alla figura del sostituto Procuratore della Repubblica Carlo Alberto Agnoli che ha sostenuto con eccessivo calore l'accusa nel processo svoltosi a Trento.

Il libro ha soprattutto il merito di mantenere vivo nell'opinione pubblica un fatto che, se inopportunamente dimenticato, potrebbe ripetersi e dilagare, coinvolgendo in analoghe situazioni altri libri e altri bibliotecari.

SEBASTIANO AMANDE

Eco, U. *Come si fa una tesi di laurea.* Milano, Bompiani, 1977. 294 p. L. 1.800.

Ai giovani studenti universitari laureandi in discipline umanistiche la casa editrice Bompiani offre, nei tascabili, questo volumetto che ha avuto un grandissimo successo prima ancora di fare la sua comparsa in libreria. Anticipazioni, segnalazioni, recensioni si sono incrociate su quotidiani e settimanali mentre il libro — oggetto introvabile e misterioso — diventava sempre più irritantemente appetibile. L'autore, guarda caso, è Umberto Eco.

Qualcuno ha maliziosamente osservato che la campagna pubblicitaria abilmente orchestrata sia la prova che Eco, fustigatore instancabile dei *mass media*, dei mezzi di comunicazione di massa cioè quali strumenti che determinano i nostri comportamenti e le nostre scelte, abbia ceduto le armi e sia passato al nemico. Ma può anche darsi il caso che abbia voluto dare un'occasione di conferma a quanto andava dicendo da anni; o ancora che abbia voluto riempire i grandi canali di trasmissione dell'industria culturale di buone intenzioni, convinto che un po' per uno non fa male a nessuno; o altro ancora. Certo è che Eco si è fatto, forse per gioco o forse per necessità, da apocalittico integrato. Il gioco non deve essere gran che dispiaciuto all'editore, dal momento che nel giro di qualche settimana dalla sua comparsa sul mercato il libro è diventato il primo assoluto per la sagistica nella classifica di *Tuttolibri* e il secondo (al posto di Fromm) in quella emessa dall'agenzia di informazione ANSA. Un successo del genere non può non attirare l'attenzione del bibliotecario che vuole registrare i fenomeni culturali del suo tempo.

Per chi, come Eco, pone attenzione a tutti gli strumenti della comunicazione, una tesi di laurea è innanzi tutto il frutto di un corretto rapporto che s'instaura fra lo studente e la cultura nelle sue varie accezioni, mediante l'utilizzazione sagace delle fonti di informazione disponibili. Rapporto che oggi è in crisi nelle università di massa: gli studenti vi giungono impreparati dalla scuola media, non frequentano, hanno incontri saltuari con i

docenti o non ne hanno affatto, in molti casi lavorano, ma hanno bisogno della laurea. «I consigli di questo libro valgono specialmente per essi» avverte Eco; un sussidio, quindi, per tutti coloro che economicamente e culturalmente sono i meno abbienti.

Sei capitoletti, struttura chiara, vivace articolazione delle parti, scrittura nitida, leggibilissima, divertente: ecco gli ingredienti adoperati per mettere a punto un lavoro che è una tesi sulla tesi. La componente ludica che sembra abbia accompagnato la comparsa del libro è riproposta dall'oggetto stesso come nelle scatole cinesi: e non sarà l'ultima volta. Seguiamo l'itinerario che viene proposto per produrre in sei mesi una tesi decente e in tre anni una tesi con una fisionomia e un suo peso specifico. Fare una tesi di laurea, di ricerca o di compilazione — dice Eco — è costruire un *oggetto* che può servire anche agli altri; vuol dire «individuare un argomento preciso, raccogliere documenti sull'argomento, metterli in ordine, riesaminare di prima mano l'argomento alla luce dei documenti raccolti, dare una forma organica a tutte le riflessioni precedenti, fare in modo che chi legge capisca cosa si voleva dire e sia in grado, all'occorrenza, di risalire agli stessi documenti...». Tesi monografica o panoramica; argomento interessante per lo studente e accessibile relativamente alle condizioni economiche ambientali in cui egli vive; argomento di studio nel passato o nel nostro tempo; argomento storico, sociologico, di carattere teorico o no, tutte possibilità di lavoro previste ed esaminate da Eco anche con ricco contributo di esempi.

La biblioteca è, ovviamente, il punto di partenza: qui con l'approccio, prima timido, poi via via sempre più smaliziato agli strumenti di cui essa dispone, si può scoprire la strategia della ricerca che si snoderà in tattiche sempre più astute e sofisticate. Viaggio iniziatico, affascinante e spoglio di ogni sacralità, tra una selva di segni da interpretare per impadronirsene e poi usarli, che trova la sua conferma esemplificativa nell'esperimento-chiave condotto dallo stesso Eco nella Biblioteca civica di Alessandria: nove ore di lavoro, suddivise in tre visite per provare a se stesso e ai destinatari del suo messaggio

che è possibile, con metodo e buon senso, trovare in una biblioteca, che non è una delle nazionali né una universitaria, buona parte del materiale bibliografico occorrente per impiantare una tesi sulla metafora nei trattatisti del barocco italiano. Il viaggio di nove ore tra gli strumenti della cultura organizzata ci piace ma ci lascia perplessi: le nove ore sono certamente sufficienti ad un fruitore non comune, ormai quasi fisiologicamente avvezzo all'utilizzazione ampia, rapida e sicura di un testo scritto; che per paternità, struttura, contenuto, linguaggio è un messaggio da decodificare col sussidio di esperienza acquisita in una lunga e ininterrotta consuetudine di lettura. Quanti dei nostri laureandi hanno le carte in regola per questa operazione?

Dalla correttezza dell'impianto dipenderà la possibilità di uno schema-guida flessibilissimo e perciò aperto a tutte le possibili modificazioni e arricchimenti che il lavoro esigerà nel suo divenire *corpus unicum*. Quindi, puntualità nella ricerca bibliografica del materiale, e non solo in questo, ma anche nella metodologia della classificazione delle opere consultate e/o dei risultati della ricerca (schede per citazioni, di lettura, bibliografiche; sigle, convenzioni grafiche e convenzioni di citazione; nelle proposte di possibili piani di lavoro; nei consigli relativi tanto alla stesura del testo distribuito nelle sue varie parti e completo di note e citazioni, quanto alla correttezza grafica, ecc.). C'è tutto.

Tutto, ad eccezione di una bibliografia a completamento di un lavoro che pure, come si è detto, si presenta anche quale esemplificazione di se stesso. Una nota bibliografica sarebbe servita a chi, all'occorrenza, avesse voluto sapere se e come altri si erano già occupati dell'argomento, avrebbe potuto fornire indicazioni di libri di supporto, e avrebbe, ripetiamo, coerentemente concluso nella struttura il libro-esemplificazione-progetto di lavoro indicato dallo stesso Eco come completo a patto che una bibliografia lo concluda. Ci viene in mente, per esempio e solo per esempio, il volumetto di Ferdinando Accornero (*L'organizzazione del proprio lavoro intellettuale*, Roma, Tumminelli, 1956) pubblicato con l'intento di insegnare a «produrre di più [affaticandosi] me-

no». Esso, ovviamente, affronta più in generale rispetto a *Come si fa una tesi di laurea* il problema del lavoro intellettuale, ma nei suggerimenti relativi all'organizzazione delle conoscenze acquisite, in quanto memoria ausiliaria, fuori di noi, presenta innegabili analogie con il libro di Eco. Pensiamo, ancora al volumetto di Nereo Vianello *La citazione*, pubblicato da Olschki nel 1967, che si colloca, per il rigore e la chiarezza della trattazione, come uno strumento di lavoro sicuro, utile a risolvere dubbi e incertezze nell'utilizzazione del materiale bibliografico in qualunque testo ed a qualunque livello.

Comunque, il manualetto è e rimane prodotto nuovo e originale confezionato al momento giusto per uno spazio giusto, *vademecum* forse duraturo per gli studenti, non solo in quanto sussidio valido

da un punto di vista pratico, operativo, ma anche e soprattutto perché progettando la tesi anche come lavoro-gioco può contribuire a trasformare l'iniziale rapporto di conflittualità tra il sapere, bene oscuro, e chi vuole impadronirsene, in una avventura nuova, intellettualmente divertente e tonificante. Essa può concludere in attivo un bilancio di vita universitaria per molti aspetti e nella maggior parte dei casi squallida e frustrante o, nel migliore dei casi, essere il punto di partenza di una serie di altre avventure sempre più complesse ed eccitanti, nel corso delle quali il protagonista potrà forse scoprire una propria identità prima affatto inospettata. In entrambi i casi, dunque, la tesi è una occasione da non mancare.

RITA CERVIGNI

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE
DI

FRANCESCO BARBERI

Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1977

Volume in 8° grande, di 647 pag. e 68 tav. L. 35.000

ALESSANDRO ELEUTERI

Era nato il 24 agosto 1905 a Pagliara dei Marsi, frazione di Castellafiume, un paesino in provincia de L'Aquila: primo di cinque figli, fece strada ai fratelli nell'attività lavorativa che fu per tutti, prima o poi, l'impiego in istituti bibliotecari romani. Ciò che si spiega in due modi: da una parte i direttori potevano, a quel tempo, assumere personalmente, con un contratto che si rescindeva al momento della chiamata alle armi, i fattorini, ragazzi di 13-14 anni; dall'altra il nome degli Eleuteri aveva cominciato a godere buon credito tra i direttori delle biblioteche romane da quando Alessandro stava dando ottima prova alla Casanatense, dove Ignazio Giorgi lo aveva assunto come fattorino, non ancora tredicenne, il 9 luglio 1918, e dove egli restò per ben 52 anni, allontanandosene soltanto per assolvere agli obblighi di leva. Vi era tornato infatti appena congedato, prima come custode (1928) e poi come impiegato di terza categoria (1932), percorrendovi l'intera carriera fino alla data del collocamento a riposo (1970).

Dal 1932 aveva esercitato nella biblioteca le funzioni di economo, acquistandosi l'illimitata fiducia e stima di tutti i direttori attraverso i quali era passato, tanto che l'incarico gli era stato conservato, nonostante non avesse voluto partecipare ad un concorso speciale per l'accesso al ruolo dei ragionieri, bandito subito dopo l'istituzione del ruolo stesso. Ordinatissimo nella tenuta della contabilità, scrupoloso fino alla pignolaggine, tanto zelante da portarsi il lavoro a casa, quando non faceva a tempo a compierlo in ufficio. Perché, oltre tutto, era impegnato anche in mansioni estranee a quelle sue specifiche (mostre, cerimonie, ecc.) o a rispondere ai quesiti dei lettori, si da farsi largamente apprezzare dal pubblico come testimoniano le seguenti parole di un quotidiano romano: «Alla nostra ansia di conoscere alcunché in proposito, soddisfa con affascinante cordialità il cavalier Ales-

sandro Eleuteri, decano (pur nella giovanile prestanta) dei funzionari della Casanatense, di cui naturalmente conosce i più riposti segreti e sa a mente le recondite memorie».

Fatti salienti della sua lunga permanenza alla Casanatense, che meritano di esser messi in luce: l'assistenza che diede, insieme con i frati della Minerva, ad alcuni militari nascosti, dopo l'8 settembre 1943, nel sottotetto del salone; la costante vigilanza, più tardi, sulle condizioni dello stesso salone (ogni giorno saliva sui ballatoi) minacciato da infiltrazioni d'acqua, vigilanza che, provocando un tempestivo intervento dei vigili del fuoco, valse ad evitare un disastro.

La sua operosità si esplicò anche in campi esterni, seppur limitrofi all'attività di biblioteca: per le garanzie che offrivano la sua serietà e il suo impegno spesso gli vennero affidati delicati incarichi di trasporto di materiale librario di pregio; la grandiosa Mostra della miniatura del 1953 lo ebbe accuratissimo custode di tanti cimeli di eccezionale rarità, che furono, per l'occasione, radunati alla Casanatense e vi sostarono a lungo, come risulta dalle parole conclusive di una lettera che il prof. Mario Salmi, Presidente del Comitato esecutivo di quella Mostra, gli indirizzò per ringraziarlo della collaborazione prestata. Del resto, ad associarlo nella difficile impresa il prof. Salmi era stato determinato dal fatto che ne conosceva bene le qualità, avendolo già da tempo a fianco, come segretario economo, nella Commissione Vinciana, dove la sua opera era stata preziosa specialmente alla ripresa del lavoro, dopo l'interruzione seguita alla scomparsa di Mons. Carusi.

La morte, avvenuta il 26 giugno 1977, non ha colto Alessandro Eleuteri nell'ozio pieno della pensione: un po' per arrotondare il magro reddito di questa, un po' perché dopo tanti anni di lavoro mal si adattava all'inattività assoluta, aveva accettato dal 1971, mentre continuava l'attività alla Commissione Vinciana, di essere tesoriere della nostra Associazione.

Le scritture contabili da quell'anno sono vergate con precisione e con ordine, in quella sua fine e limpida calligrafia: solo nell'ultima pagina, riempita appena un mese prima della morte, resta il segno del rapido declino nel declinare verso destra del rigo di scrittura, ormai tremolante e insicura.

GIORGIO DE GREGORI

BENVENUTO RIGHINI

Il 15 luglio 1976 mancava in Firenze Benvenuto Righini, che undici anni prima aveva concluso la sua onorata carriera di bibliotecario come direttore della Nazionale fiorentina. Dal capoluogo toscano, vicino al quale era nato, a Firenzuola il 1° marzo 1900, si era allontanato solo due volte: di prima nomina nel 1933, per un anno alla Biblioteca Universitaria di Napoli, e nel 1942 per qualche mese alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con l'incarico, assolto con l'abituale zelo e competenza, di riordinare il cospicuo fondo librario appartenuto a Michele Barbi. Gli altri trent'anni di servizio pubblico il Righini li ha trascorsi tutti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per lungo tempo come vicedirettore e nel 1964 succedendo nella direzione ad Alberto Giraldi morto improvvisamente.

Alla professione di bibliotecario Benvenuto Righini si accostò alla riapertura dei concorsi nel 1933, dopo il lungo intervallo lasciato dalla prima guerra mondiale. Laureatosi in lettere nel 1926 dopo essere stato costretto, come tanti altri giovanissimi, ad interrompere gli studi per il servizio militare (cominciato diciottenne alla vigilia di Vittorio Veneto e concluso

solo nel maggio del 1921), non aveva potuto rifiutare occupazioni precarie di correttore di bozze al *Nuovo giornale*, di segretario d'albergo, di insegnante, di precettore domestico dei figli di italo-americani (ufficio che nel 1929 lo aveva portato per qualche mese negli Stati Uniti, altra piccola eccezione ad una stanzialità fiorentina conservata per quasi tutta la vita). Fu, in questi anni, un impiego ancora provvisorio nel Gabinetto Vieusseux che palesò la vera vocazione.

Di carattere cordialissimo ma schivo e appartato, di modestia senza dubbio esagerata (se una virtù tollera la patente di esagerazione), del Righini si è potuto sempre apprezzare più l'efficacia del lavoro che lo spettacolo di pubbliche esibizioni. La successione all'amico Giraldi sembrava che lo sgomentasse più per gli inevitabili obblighi di rappresentanza che per la responsabilità di reggere la maggiore biblioteca italiana.

Ma di che panni si vestisse, Benvenuto Righini ebbe almeno due occasioni di mostrare: la prima pubblicando presso il Sansoni, nel 1955, l'eccellente catalogo ragionato de *I periodici fiorentini (1597-1950)*, rimasto, nel suo genere, un lemma esemplare e un riferimento obbligatorio per utilità ed acribia; la seconda nel 1965, ormai all'estremo del suo servizio (e perciò lasciando di compiere l'opera al suo successore Emanuele Casamassima), allestendo la grande esposizione dantesca del settecentenario nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Due episodi isolati, ma esemplari, di una dedizione assoluta al proprio lavoro e di un senso della cultura non come fruizione appartata o gelosa, ma come bene pubblico. Ciò che contribuisce non poco a lasciare immutato il rimpianto.

GIANCARLO SAVINO

MALTESE, D. Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro (p. 286-94).

Per archivio nazionale del libro si intende la raccolta centralizzata della produzione libraria nazionale, ai fini della sua conservazione e della distribuzione dell'informazione bibliografica. Le due Nazionali centrali raccolgono entrambe la produzione libraria attuale. La romana sembra però più idonea al compito della circolazione del libro (prestito ecc.), la fiorentina a quello di archivio nazionale, soprattutto per la maggiore completezza e continuità nel tempo dei fondi librari e manoscritti. Inoltre già dal 1886 la Nazionale di Firenze svolge compiti di informazione bibliografica tramite il Bollettino e successivamente la Bibliografia nazionale italiana. Partendo da questi presupposti si esaminano alcune caratteristiche dell'archivio nazionale (acquisto di opere pubblicate all'estero, scelta di talune categorie di stampati, eliminazione di materiale di interesse locale), il suo particolare tipo di fruizione del libro e la peculiare natura dei servizi e del personale.

BERTAZZONI, E. Natura e formazione degli archivi bibliografici regionali (p. 295-306).

Premesso che i compiti dell'archivio nazionale e di quelli regionali sono diversi ma complementari, si esaminano i loro apporti. Si indicano le aree di utenza e i tipi di biblioteche interagenti nell'ambito del servizio bibliografico regionale. Si prevede che anche in questa sede siano impiegati gli strumenti catalografici più aggiornati: MARC della BNI e della Library of Congress per le pubblicazioni non periodiche, cataloghi collettivi di periodici basati sulla norma UNI 6392 e su programmi computerizzati comuni, adeguamento alla normativa internazionale anche per le pubblicazioni minori. Si conclude con un elenco dei compiti che le Regioni

dovranno affidare ai propri archivi bibliografici.

MAZZOLA, L. e MANDILLO, A. M. Il deposito obbligatorio degli stampati (p. 307-15).

Dopo una breve rassegna delle leggi che nel corso del tempo hanno regolato il deposito degli stampati in Italia ed un esame realistico della loro applicazione, si illustrano i difetti di tale normativa e gli interventi sinora svolti per una sua modifica. Si conclude con alcune proposte per una nuova legge: il deposito obbligatorio dovrà avere scopi esclusivamente culturali; si prevederà la consegna di un numero limitato di esemplari; il materiale soggetto a consegna dovrà essere individuato con chiarezza.

SICCO, M. e MARZULLI, L. Coordinamento degli acquisti (p. 316-21).

Lo studio e l'organizzazione del coordinamento degli acquisti sono di interesse prioritario ma, dopo le relazioni De Felice del 1965 e 1967, non sono stati approfonditi nella letteratura bibliotecaria italiana. L'esame della situazione attuale negli Stati Uniti e in vari paesi europei, nonché lo studio degli orientamenti emersi da un Convegno svoltosi nel 1972 in Inghilterra, portano ad alcuni suggerimenti per l'Italia. In particolare si rileva l'opportunità di iniziare con una cooperazione a livello locale, da estendere gradualmente al livello regionale e nazionale, e di dare la precedenza al coordinamento nel settore dei periodici.

ALBERANI, V. Il ruolo dello scambio internazionale di pubblicazioni nel sistema bibliotecario (p. 322-26).

Mentre per lo scambio di pubblicazioni di carattere scientifico, culturale e educativo nessuno strumento legislativo può regolare o imporre accordi di reciproci-

tà, la natura stessa delle pubblicazioni ufficiali impone una regolamentazione del loro scambio che faciliti le relazioni tra gli Stati. Normalmente si raggiunge lo scopo tramite convenzioni multilaterali; le più importanti sono state la Convenzione di Bruxelles del 1886 e le convenzioni dell'Unesco del 1958: l'Italia ha aderito ad entrambe. L'attuazione di quanto vi è previsto è assai complessa; l'IFLA in particolare si adopera a migliorare le condizioni generali degli scambi. Per quanto si riferisce all'Italia, si nota la mancanza di strumenti nazionali adeguati: da ciò deriva una situazione di grave disagio e difficoltà. Nel 1974 l'intervento dell'AIB portò a costituire una Commissione per lo studio del problema, che è però rimasta inattiva.

GIANGRASSO, E. Archivio dei periodici e relativo catalogo a stampa nella Regione Campania (p. 327-29).

L'archivio regionale dei periodici della Campania prescindere in un primo tempo dai periodici conservati a Napoli, per i quali esiste già un Catalogo collettivo con relativo Supplemento (pubblicati nel 1957 e 1969). Vengono descritti i compiti dell'ufficio centrale per il rilevamento regionale e delle biblioteche che partecipano al catalogo, i servizi di scambio di informazioni e di schede, le modalità di pubblicazione del catalogo. Tutte le operazioni descritte sono manuali.

SALIMEI, M. Il Sistema internazionale di dati sulle pubblicazioni in serie (p. 330-33).

Scopi, risultati e organizzazione del Sistema. Funzioni e attività del Centro internazionale e dei centri nazionali ad esso collegati in una rete mondiale. Ci si sofferma sull'ISSN e sul centro nazionale italiano.

DE PINEDO, I. e PIANTONI, M. Il materiale librario minore (p. 334-37).

Dopo aver ricordato che cosa si intende

per materiale « minore », si nota che il problema va visto sotto l'aspetto culturale e documentario (quale materiale è importante a questo fine?) e sotto l'aspetto tecnico (scelta, schedatura, conservazione ecc.). Questo materiale va tenuto in alta considerazione. Si propongono criteri e mezzi per facilitare la sua reperibilità e il completo uso delle informazioni in esso contenute.

CARROZZA, M. E. La grafica d'arte (p. 337-40).

Si esaminano due progetti di legge, attualmente in discussione, e i loro riflessi sulla creazione di un archivio delle opere grafiche d'arte contemporanea e sulla carente situazione di questo settore.

CHIAPPETTI, F. S., DI DONATO, A., NOVARI, E. e SECHI, G. Il brevetto d'invenzione come bene culturale (p. 340-42).

Si considerano il brevetto nei suoi vari aspetti, la rete dei brevetti europea e internazionale e gli aspetti biblioteconomici di questo materiale, ivi compresa la sua reperibilità e conservazione.

ZECCA LATERZA, A. Proposte per archivi regionali e nazionali di musica e dischi (p. 342-45).

Nonostante alcuni recenti censimenti non tutto il patrimonio musicale e discografico italiano è noto. Le nostre biblioteche musicali e dei conservatori, nonché le discoteche, versano in gravi difficoltà. Durante i corsi di aggiornamento per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche tenuti nel 1976 e 1977 vennero elaborate alcune proposte (qui nuovamente presentate), che tendono al coordinamento regionale e nazionale.

VALENTI, M. Il controllo bibliografico universale (p. 351-56).

Il CBU è un sistema internazionale per il controllo e lo scambio dell'informazio-

ne bibliografica, nel quale si prevede che la descrizione bibliografica normalizzata sia eseguita una volta per tutte nel paese d'origine della pubblicazione. Il CBU rappresenta il concetto attuale della bibliografia generale universale, da vedersi nel quadro della politica dell'informazione dell'Unesco e dell'attività tecnica dell'IFLA. Vari sono stati negli ultimi anni i programmi internazionali per l'informazione; quelli dell'Unesco sono recentemente confluiti nel Programma generale per l'informazione appro-

vato nel corso dell'ultima Conferenza generale. Per la formazione del CBU sono stati anche determinanti alcuni programmi nazionali di acquisto e di catalogazione, l'impiego generalizzato degli elaboratori e l'attività normativa dell'IFLA. L'Ufficio internazionale per il CBU è operativo dal 1974. Vengono illustrati i principi essenziali del CBU e si fanno considerazioni sulla rispondenza ad esso della Bibliografia nazionale italiana e, più in generale, dell'intero sistema bibliotecario del paese.

SUMMARIES

MALTESE, D. Nature and formation of the national book file (p. 286-94).

What is meant by « national book file » is a centralized collection of national book production aiming at its preservation and at the dissemination of the bibliographic information it contains. The two Central National Libraries both collect books currently issued; the one in Rome appears to be more suitable for accomplishing dissemination services (loans, etc.); the National Library in Florence has the characteristics of a national file: this is mainly due to the fact that its holdings (both books and manuscripts) are by far more complete and do not present any interruptions. Furthermore, ever since 1886, this library carries out bibliographic services through the *Bollettino* later changed to *Bibliografia nazionale italiana*. On the basis of these considerations some characteristics of a national book file are examined (purchasing of Italian books published in foreign countries, choice of certain categories of printed material, exclusion of publications of local interest), as

well as the particular type of utilization of the books and of services and library staff.

BERTAZZONI, E. Nature and formation of regional book files (p. 295-306).

After having acknowledged that the functions pertaining to the national and regional book files are different but complementary, their contributions are explored. The various types of user public and of interacting libraries encountered in the field of the regional bibliographic services are indicated. It is envisaged and deemed necessary that the most up-to-date cataloguing techniques be adopted for this service as well, such as: BNI/MARC and Library of Congress MARC for monographic publications, union serial catalogues based on the UNI 6392 standard and on common computer programmes, adjustment of the cataloguing of non-book material to the international standards. As final remarks, a list is made of the tasks that the regional book files must be entrusted with.

MAZZOLA, L. and MANDILLO, A. M. Compulsory depositing of printed works (p. 307-15).

After a short review of the Italian laws that for years have regulated the depositing of printed works and a realistic examination of the way the laws were enforced, their defects are illustrated and mention is made of the requests for their modification. In conclusion some proposals are made: 1) the law should have only a cultural objective; 2) the law should establish a limited number of copies to be handed out; 3) all types of works subject to delivery should be clearly defined.

SICCO, M. and MARZULLI, L. Coordination of acquisitions (p. 316-21).

The study of the problems regarding the coordination of acquisitions are of primary interest, nevertheless, after De Felice's reports dating back to 1965 and 1967, they have not been examined by the Italian library literature. An investigation of the current situation in the United States and in various European countries, as well as the study of the trends which emerged during a meeting held in England in 1972, have led to a number of propositions for improving the Italian situation: 1) cooperation should start at a local level to be subsequently extended at a regional and finally at a national level; 2) coordination should start in the sector of periodical publications.

ALBERANI, V. The role of international exchange of publications in the library system (p. 322-26).

Whereas for the exchange of scientific, cultural and educational publications there are no legislative measures that can either regulate or impose mutual agreements, the nature itself of official publications requires a regulation of the

system in order to facilitate the relationships among different States. Usually, the objective is achieved by means of multilateral conventions; the most important ones are the Brussels Convention of 1886 and the Unesco Conventions of 1958; Italy participated in both. The implementation of the measures stated by their articles is rather complex; IFLA is making particular efforts aiming at improving the general conditions of exchanges. As far as Italy is concerned, there are no adequate national instruments; this fact causes inconveniences and difficulties. In 1974 the intervention of AIB led to the creation of a Commission for the examination of the problem, but at present it has stopped its activity.

GIANGRASSO, E. Serials file and its printed catalogue in the Campania Region (p. 327-29).

The regional serials file of Campania will not keep account (at least at the beginning) of the periodicals belonging to the libraries in Naples since they already have been included in the printed union catalogue (1957, Supplement 1969). An analytic description is given of the tasks relevant to the central regional office for data collection and to the libraries that cooperate for the catalogue, of the information and cards exchange services and of the formalities for a printed issue of the catalogue. All the mentioned operations are manual.

SALIMEI, M. International serials data system (p. 330-33).

Objectives, results and organization of ISDS. Functions and activities of the International Centre and of the National Centres connected with it through a worldwide network. Details are given of the ISSN and of the Italian national centre.

DE PINEDO, I. and PIANTONI, M. Non-book material (p. 334-37).

After having recalled just what is meant by non-book material, the authors stress the fact that the problem should be approached from a cultural and documentary standpoint (which material is really important in this respect?) and from a technical point of view (selection, cataloguing, preservation, etc.). More attention should be paid to this material. Some proposals follow as to the criteria and means necessary for its location and for the utilization of the information it contains.

CARROZZA, M. E. Graphic works of art (p. 337-40).

The scope and importance of two laws, currently being discussed, as well as their impact on the creation of a file for contemporary graphic works are examined. The changes they would entail in the present poor situation of the sector are also mentioned.

CHIAPPETTI, F. S., DI DONATO, A., NOVARI, E. and SECHI, G. Patents as a cultural patrimony (p. 340-42).

Various aspects of patents are considered as well as the European and international networks of patents and the librarianship aspects of Italian and foreign patents.

ZECCA LATERZA, A. Proposals for regional and national files for music and records (p. 342-45).

In spite of the recent census carried out, not all the Italian music and record

patrimony has been made known. Our music and conservatory libraries as well as our record collections are in bad conditions. During the professional training courses for librarians concerned with music and record collections held in 1976 and 1977 new proposals were formulated (they are presented once again in this report), that provide for regional and national coordination in this field.

VALENTI, M. Universal bibliographic control (p. 351-56).

The UBC is an international system for controlling and exchanging bibliographic information according to which a standardized bibliographic description should be made, once and for all, by the country in which a work is issued. This system embodies the current concept of general universal bibliography, which must necessarily fall within the field of the Unesco information policy and in that of the technical activity of IFLA. A short description is given of the various international programmes which have been set up during the last few years. The Unesco programmes have recently been included in the General Programme for Information, approved during the last General Assembly. Determining factors for the creation of the UBC were the formulation of national acquisition and cataloguing programmes, an extensive use of computer technology and the standardizing activity carried out by IFLA. The International Office for UBC started operating in 1974. The main guidelines for UBC are discussed and remarks are made on the characteristics of Italian national bibliography and broadly of the whole library system of Italy with respect to the requirements of the UBC.

a cura di VILMA ALBERANI

con la collaborazione di Maria Pia CAROSELLA e Ludovica MAZZOLA (*)

n. 77/264 - 77/408

BIBLIOGRAFIA

77/264 ESPOSITO, E. *Bibliografia. Sintesi storica e pratica*. Ravenna, Longo, 1977. 87 p., 17 cm (Biblioteche italiane e strumenti bibliografici, 2).

77/265 *Riviste mediche delle biblioteche lombarde*. 4. ed. a cura di E. Cuboni. Milano, Regione Lombardia. Assessorato alla Sanità, 1975. 665 p., 25 cm.

OPERE GENERALI

77/266 *Fogli volanti*. Cultura di base in Capitanata. Foggia, Biblioteca provinciale e Sistema bibliotecario provinciale, n. 1 (1977) - .

Informazione periodica su attività di ricerche e interventi nell'ambito del Sistema bibliotecario provinciale di Foggia.

77/267 RAITERI, D. Scienza della biblioteca e biblioteca pubblica. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 125-27.

77/268 VALENTI, M. Le biblioteche oggi. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 7/8, p. 163-64.

Relazione della Giornata di studio sul tema «Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale» (Roma, 13/5/1977) e del 27° Congresso dell'AIB (Arezzo, 9-12/6/1977).

77/269 VIGINI, G. Libri di bibliografia e biblioteconomia. Con interventi di G. Calcagno, D. Maltese, L. Mancusi, P. Petrucci e A. Vinay. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 9, p. 175-86.

POLITICA BIBLIOTECARIA

77/270 ACCARISI, M. Convegno «Sviluppo culturale e biblioteche a Milano» (Milano, 3-5 marzo 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 143-46.

77/271 AQUILINA D'AMORE, A. Incontro sulla lettura a Roma (Roma, 7 marzo 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 146-47.

77/272 Attività della Regione Umbria nel settore delle biblioteche. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 163-64.

77/273 BARBERI, F. La biblioteca pubblica a Roma. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 97-110.

Relazione tenuta a Roma all'Incontro sulla lettura (7/3/1977) promosso dall'Assessorato alla cultura della Regione Lazio.

77/274 La biblioteca pubblica a Roma. *Studi romani* 25 (1977) n. 1, p. 71-77.

Dibattito tenuto il 25/1/1977 per i Corsi superiori di Studi Romani: con interventi di G. Scano, M. Sciascia, A.M. Giorgetti Vichi, A. Vinay, R. Nicolini, L. Ciuffini e T. De Mauro.

77/275 CASTELLI, L. Corso sulla gestione culturale. *Dimensione A* 6 (1977) n. 1, p. 20.

Incontro sulle biblioteche e pubblica lettura organizzato dall'ARCI e dall'AIB a Foggia.

77/276 Un centro regionale per i beni culturali. *Regione Liguria* 5 (1977) n. 1, p. 14-15.

Sede del centro: Palazzo Ducale di Genova e Villa Cambiaso di Savona.

(*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema* delle voci in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. *1. Hanno collaborato alla raccolta delle segnalazioni anche Maurizio Festanti, Gabriella Ulivieri Guaragnella e Maria Gioia Tavoni.

77/277 CORBUCCI, D. Viterbo / Si comincia a voltare pagina. *Regione e società* (1977) n. 8/9, p. 32-34.

77/278 DOMINI, D. Istituzioni pubbliche e politica culturale. *Bollettino Centro Gramsci* (1977) n. 1, p. 13-14.

77/279 FEDERICO, M. Frosinone / Verso un consorzio provinciale per i servizi culturali. *Regione e società* (1977) n. 8/9, p. 34.

77/280 GUARINO, A. Le competenze dello Stato e delle Regioni nell'amministrazione delle biblioteche. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 7-15.

77/281 GUARINO, A. Struttura organizzativa dell'unità bibliotecaria locale. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 1, p. 17-22.

77/282 Latina / Alcune cose fatte, molte da fare. *Regione e società* (1977) n. 8/9, p. 31-32.

77/283 MAGNOLINI, G. Decentramento culturale, istituzioni, sperimentazione e intervento pubblico. *Regione e società* (1977) n. 8/9, p. 35-36.

77/284 MASCIOTTA, O. Giornata di studio sul tema « Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica » (Roma, 13 maggio 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 150-53.

77/285 MILLI, A. F. Rieti / Biblioteche abbastanza fornite ma poco aggiornate. *Regione e società* (1977) n. 8/9, p. 32-33.

77/286 NICOLINI, R. Biblioteche e centri culturali polivalenti. *Regione e società* (1977) n. 8/9, p. 29-31.

77/287 Per un diverso uso delle biblioteche. *Regione Liguria* 5 (1977) n. 1, p. 13-14.

Fissati i criteri programmatici per la ripartizione dei fondi a disposizione della Regione Liguria.

77/288 PIANTONI, M. Strutture bibliotecarie: dall'organizzazione amministrativa al conseguimento di obiettivi. *Rivista trimestrale di scienza della amministrazione* 24 (1977) n. 1, p. 46-61.

Sul nuovo Ministero dei Beni culturali e ambientali e sull'Istituto per il Catalogo Unico.

77/289 SPADOLINI, G. *Beni culturali*. Diario, interventi, leggi. Con uno scritto di Giulio Carlo Argan. Firenze, Vallecchi, 1976. XV, 397 p., 20 cm (Documenti e interventi).

77/290 VIGINI, G. Informazione bibliografica e servizio bibliotecario. L'esperienza della Lombardia. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 3, p. 63-65.

BIBLIOTECHE

77/291 CAMPOCHIARO, E. Le biblioteche dell'Università di Bari. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 111-17.

77/292 DI MAJO, S. Sui problemi dell'organizzazione delle biblioteche universitarie. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 118-22.

77/293 FUSCO MUSUMECI, C. Le biblioteche di Bucarest. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 157-60.

77/294 POGGIALI, I. La Biblioteca pubblica in provincia di Ravenna. *Bollettino Centro Gramsci* (1977) n. 2, p. 2-3.

STORIA DELLE BIBLIOTECHE

77/295 NARDUCCI, L. *Notizie storiche della Biblioteca comunale di Sandaniele del Friuli*. Raccolte dal sac. Luigi Narducci. Venezia, ... 1875. S. Daniele del Friuli, Grafiche Buttazzoni, 1975. 45 p., 24 cm (Quaderni guarneriani, 4).

77/296 PECORELLA VERGNANO, L. Per la storia di una biblioteca conventuale: S. Maria di Casoretto. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 425-38.

77/297 RHODES, D. E. Contributo alla storia delle vecchie biblioteche viterbesi. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 477-80.

77/298 ROTONDI, C. La progettata riforma delle biblioteche fiorentine di Giuseppe

Molini e le polemiche che ne derivarono (1844-1848). In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 499-507.

SINGOLE BIBLIOTECHE

77/299 AROMANDO, A. *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*. Genova, Comune, 1975. XXVII, 179 p., 24 cm.

77/300 BIBLIOTECA CIVICA. Torino. *Pubblicazioni recenti pervenute in biblioteca*. N. 1 (1977) - .

77/301 Biblioteca civica di Cosenza. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 164-65.

77/302 La Biblioteca Montedison. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 64-65.

77/303 BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. Urbino. *Le cinquecentine della Biblioteca universitaria di Urbino*. [A cura di] Luigi Moranti. Firenze, Olschki, 1977. 3 v. (XXIX, 1603, compless.), 25 cm (Biblioteca di bibliografia italiana, 80).

77/304 BRANCATI, A. *La Biblioteca e i Musei Oliveriani*. A cura della Banca Popolare Pesarese. Pesaro, 1976, 272 p., ill., tav.

77/305 CORRADINI, S. La Biblioteca del Politecnico di Newcastle. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 63-64.

77/306 CROSETTI, L. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dieci anni dopo. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 3-6.

77/307 MONTI GIAMMARINARO, A. Manoscritti e rari alla Bibliothèque royale di Bruxelles. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 154-57; *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 2, p. 116-23.

77/308 *I papiri ercolanesi II*. Indice topografico e sistematico, a cura di V. Litta. Con prefazione di A. Guarino. Napoli, Industria Tipografica Artistica, 1977. (Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IV, 6).

77/309 SARDI, F. e QUAQUERO, A. M. Biblioteca provinciale di Cagliari: ristrutturazione della Sezione ragazzi. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 65-67.

77/310 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA. FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA. BIBLIOTECA CENTRALE. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti nella Biblioteca centrale della Facoltà di medicina e chirurgia*. Padova, Biblioteca Pinali, 1976. 122 p., 28 cm.

77/311 VECCHIO, A. La Giostra di Granata del « Cavalier Pindemonte ». *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 3, p. 213-45.

Sul manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (fondo di donazione Vittorio Emanuele n. 132).

PROCEDURE E SERVIZI

77/312 BALDACCI, M. B., LAZZERI, M. e MENNUCCI, M. ADOC/2: un sistema conversazionale per la gestione delle nuove accessioni e la catalogazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 20-31.

Cfr. segnalazione 76/134.

77/313 GRISOLI, P. Aspetti della raccolta di documentazione in biblioteca. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 122-25.

Analisi dei problemi relativi alla raccolta di documentazione prevalentemente locale (volantini, ciclostilati, manifesti, ecc.).

77/314 INNOCENTI, P. Materiali per un catalogo dei manoscritti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 128-33.

L'iniziativa vuole creare condizioni propizie ad una catalogazione sistematica, integrando con il reperimento retrospettivo quanto viene fatto per la bibliografia corrente dagli organi di informazione specialistica.

77/315 LOLLI, C. e SFORZA, E. Applicazione di un sistema non procedurale all'automazione della gestione di una biblioteca. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 31-35.

Cfr. segnalazione 76/219.

77/316 MALTESE, D. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'editoria italiana. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 93-96.

Sul rapporto diretto tra editori e biblioteche per la consegna dell'esemplare d'obbligo.

77/317 MANDILLO, A. M. Per una nuova legge del diritto di stampa. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 16-19.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

77/318 AMMANNATI, G. e CROCETTI, E. Liste di aggiornamento al Soggettario. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 167-68.

77/319 BENASSI, P. Per una definizione linguistica della terminologia. *Terminologie. Bulletin. Commission des Communautés Européennes* (1977) n. 28, p. 79-83.

77/320 BIZZARRO, G. In margine ad una traduzione. *Terminologie. Bulletin. Commission des Communautés Européennes* (1977) n. 28, p. 109-112.

77/321 BOTTASSO, E. Le nuove regole di catalogazione per autori. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 2, p. 142-60.

77/322 CAROSELLA, M. P. La classificazione decimale universale: vocabolario terminologico de facto. *Terminologie. Bulletin. Commission des Communautés Européennes* (1977) n. 28, p. 63-65.

77/323 *Classificazione decimale universale. Edizione completa italiana. Classe 64: Economia domestica*. Roma, CNR-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1977. 63 p., 24 cm (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 28. Pubbl. FID n. 479). ISSN 0085-2309.

77/324 MINIERI FORTUNATO, L. Schedatura delle opere in collaborazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 173.

77/325 Le nuove regole per la compilazione del catalogo per autori delle biblioteche italiane. Nota. In: *Corso di forma-*

zione per bibliotecari. Firenze, Regione Toscana, [1976]. [3 p.].

77/326 PERUGINELLI, S. Gruppo INTER-MARC. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 161-63.

77/327 *Seminario di studi sulla CDU*. Roma, 22 settembre 1975. Atti, a cura di M. P. Carosella. Roma, CNR-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1977. 128 p., 24 cm (Note di bibliografia e documentazione scientifica, 30). ISSN 0085-2309.

77/328 SERRAI, A. Possono costruirsi, e come, delle classificazioni bibliografiche? *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 2, p. 87-109.

Primo capitolo del libro *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*. (cfr. 77/217).

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

77/329 ALLEGRA, M. C., CHIAPPETTI, F. S. e LENZINI, L. *Soluzioni al problema del multilinguismo delle banche di dati e a quello degli operatori ed utenti* (presentato al 3. Congresso europeo sulle reti e i sistemi documentari. Lussemburgo, 3-6/5/1977). Pisa, CNR-CNUCE, 1977. 62 p., 30 cm.

Testo anche in esperanto e inglese.

77/330 Automazione negli archivi dei quotidiani. Linee per un progetto. *Informatica e documentazione* 4 (1977) n. 1, p. 58-63.

77/331 CAPRONI, A. M. International Standard Serials Number (ISSN). *Informatica e documentazione* 4 (1977) n. 1, p. 66-67.

77/332 CARLI, M. EURONET. Una rete europea per sistemi documentari. *Informatica e documentazione* 4 (1977) n. 2, p. 82-88.

77/333 CAROSELLA, M. P. EURONET. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 161.

77/334 CAROSELLA, M. P. Gruppo di lavoro per la politica dell'informatica e delle

comunicazioni dell'OCDE. *Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica. Quaderni* (1977) n. 3, p. 145-52.

Una nota sullo stesso argomento è stata pubblicata sul *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 160.

77/335 CAROSELLA, M. P. L'Unesco e l'informazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 67.

77/336 CIANFLONE, F. La ricerca automatica delle norme. *Rivista IBM* 13 (1977) n. 1, p. 54.

77/337 LAGATTOLA, A. Problemi di management: le banche dei dati. *Informatica e documentazione* 4 (1977) n. 2, p. 119-23.

77/338 MUSSO, V. Dall'information retrieval alla documentazione automatica. *Informatica e documentazione* 4 (1977) n. 2, p. 96-102.

77/339 NEGRINI, G. AGREP: un sistema di informazione nel settore della ricerca agricola. *Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica. Quaderni* (1977) n. 2, p. 141-54.

Inventario automatizzato di ricerche in corso in campo agricolo per i Paesi della CEE.

LETTURA

77/340 COLONNETTI, L. AIGA children's books show. *Schedario. Letteratura giovanile* (1976) n. 140, p. 24-25.

AIGA = American Institute of Graphic Arts.

77/341 VIANELLO, N. Leggere per vivere ed esistere. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 1, p. 41-63.

PROFESSIONE

77/342 CASTELLANO LANZARA, M. G. Il cardinale Anselmo M. Albareda prefetto della «Vaticana». *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 3, p. 199-209.

77/343 GUERRIERI, G. Carlo Caruso, bibliotecario e studioso. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 3, p. 210-12.

77/344 MARZULLI BORGHETTI, L. Corso residenziale sulla formazione del personale per le biblioteche. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 68-69.

Si vedano al riguardo le segnalazioni 77/135 e 77/345.

77/345 «Quale personale per quali servizi: la formazione del personale per le biblioteche». Corso residenziale, Roma, 1976. Pt. II. *Italia nostra* 19 (1977) n. 148/149, p. 9-40.

Contributi di: G. Bosi-Maramotti, R. Nicolini, G. L. Betti e V. Bozzi per il *Ruolo delle Regioni e degli enti locali nella gestione dei servizi bibliotecari*; G. Pensato, A. Ghidini e G. Filippetti per *Alcune esperienze locali*. Interventi di: D. Goffredo e M. Mazzocchi-Alemanni per *l'Automazione dei servizi bibliotecari*; M. Da Passano per *La situazione delle iniziative europee per le biblioteche*; F. Niccolini *Sul progetto di legge governativo «Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati»*.

Per la prima parte si veda 77/135.

77/346 SILVESTRI, O. Carlo Battisti bibliotecario a Gorizia nel primo dopoguerra. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 2, p. 161-63.

77/347 SITTI, R. *L'operatore di cultura. Memoria collettiva e iniziativa politica*. Roma, Coines, 1976. 218 p., 19 cm (Universale Coines. Uomo e società, 47).

77/348 TAVONI, M. G. *Bibliografia degli scritti di Piero Zama*. Faenza, Faenza editrice, 1977. VI, 69 p., 23 cm.

Direttore della Biblioteca comunale, Archivi e Musei di Faenza dal 1920 al 1957.

77/349 ZECCA LATERZA, A. Corso di aggiornamento per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche (Capiago-Milano, 14-19 marzo 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 165-66.

La nota è seguita da una risoluzione presentata alla fine del corso (p. 166-67).

LEGISLAZIONE

77/350 CARDILLO, A. *Le leggi sulla stampa*. Appendice di aggiornamento al 1975. Latina, Bucalo, 1975. 32 p., 23 cm.

77/351 Documenti di lavoro elaborati dalle Regioni per l'attuazione della legge 382. *Comune democratico* 32 (1977) n. 3/4, p. 194-263.

Beni culturali: p. 242-44.

77/352 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1977, n. 431: Soppressione, ai sensi dell'art. 3 della legge 20 marzo 1975, n. 70, dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. *Gazzetta ufficiale* n. 206 del 28 luglio 1977.

Il decreto ha effetto dal 1° gennaio 1978. Le biblioteche e l'immobile di proprietà dell'ente sono devoluti allo Stato per essere destinati in uso al Ministero per i beni culturali e ambientali.

77/353 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616: Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382. *Gazzetta ufficiale* Suppl. ord. n. 234 del 29 agosto 1977.

Capo VII: Beni culturali. Art. 47: Musei e biblioteche di enti locali; art. 48: Beni culturali; art. 49: Attività di promozione educativa e culturale.

77/354 ITALIA. Decreto ministeriale 8 febbraio 1977: Costituzione dei comitati di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. *Gazzetta ufficiale* n. 241 del 5 settembre 1977.

77/355 ITALIA. Decreto ministeriale 8 febbraio 1977: Variazione della composizione del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. *Gazzetta ufficiale* n. 245 dell'8 settembre 1977.

77/356 ITALIA. Legge 4 agosto 1977, n. 517: Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico. *Gazzetta ufficiale* n. 224 del 18 agosto 1977.

Sulla base dell'art. 12, 2° comma, gli edifici e le attrezzature scolastiche possono essere utilizzati fuori dell'orario del servizio scolastico per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile. Il Comune o la Provincia hanno facoltà di disporre la temporanea concessione previo assenso dei consigli di circolo o di

istituto, nel rispetto dei criteri stabiliti dal Consiglio scolastico provinciale.

77/357 ITALIA. Legge 25 ottobre 1977, n. 808: Norme sul decentramento amministrativo nel settore dell'istruzione universitaria e sul personale non docente, nonché disposizioni relative ad alcuni settori del personale docente delle Università. *Gazzetta ufficiale* n. 304 dell'8 novembre 1977.

77/358 ITALIA. Legge 27 ottobre 1977, n. 809: Misure urgenti per l'editoria. *Gazzetta ufficiale* n. 304 dell'8 novembre 1977.

77/359 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 1° giugno 1977, n. 22: Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale. *Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo* n. 23 dell'8 giugno 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 194 del 16 luglio 1977.

77/360 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 11 agosto 1977, n. 45: Finanziamento e funzionamento dei centri di servizi culturali della Regione. *Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo* n. 34 del 30 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 280 del 13 ottobre 1977.

77/361 REGIONE BASILICATA. Legge regionale 5 maggio 1977, n. 16: Organizzazione dei servizi e delle attività culturali. Riesame. *Bollettino ufficiale della Regione Basilicata* n. 13 del 7 maggio 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 157 del 10 giugno 1977.

Il servizio biblioteche è articolato in: Soprintendenza regionale ai beni librari; Sistema bibliotecario provinciale; Biblioteche pubbliche.

77/362 REGIONE CAMPANIA. Legge regionale 30 luglio 1977, n. 40: Normativa per l'esercizio delle funzioni in materia di formazione professionale. *Bollettino ufficiale della Regione Campania* n. 34 del 6 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 253 del 16 settembre 1977.

La Regione attua gli interventi previsti nei piani triennali e annuali anche attraverso centri di enti che perseguono statutariamente, senza scopo di lucro, finalità di formazione professionale.

77/363 REGIONE EMILIA-ROMAGNA. Legge regionale 27 giugno 1977, n. 28: Interventi per la creazione di servizi culturali

polivalenti e per iniziative di rilevazione e conservazione del patrimonio bibliografico e artistico. *Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna* n. 95 del 29 giugno 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 199 del 21 luglio 1977.

77/364 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. Legge regionale 2 maggio 1977, n. 21: Finanziamento dei corsi previsti dagli articoli 13, 24 e 45 e rifinanziamento degli interventi previsti dagli articoli 46, 47, 48, 49 e 50 della legge regionale 18 novembre 1976, n. 60, concernente interventi per lo sviluppo dei servizi e degli istituti bibliotecari e museali e per la tutela degli immobili di valore artistico, storico od ambientale, degli archivi storici e dei beni mobili culturali del Friuli-Venezia Giulia. *Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 45 del 2 maggio 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 156 del 9 giugno 1977.

77/365 REGIONE LAZIO. Legge regionale 28 giugno 1977, n. 21: Integrazione alla legge regionale n. 64 del 23 dicembre 1976, recante norme per l'ulteriore finanziamento, modifiche ed integrazioni della legge regionale n. 30 dell'8 marzo 1975. *Bollettino ufficiale della Regione Lazio* n. 19 del 9 luglio 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 276 del 10 ottobre 1977.

Fino all'insediamento della Commissione consultiva per il decentramento culturale, i contributi alle biblioteche di enti locali verranno concessi secondo la procedura di cui all'art. 19 della legge regionale n. 30/1975.

77/366 REGIONE MARCHE. Legge regionale 23 agosto 1976, n. 24: Ordinamento della formazione professionale e delega delle funzioni. *Bollettino ufficiale della Regione Marche* n. 39 del 25 agosto 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 282 del 15 ottobre 1977.

77/367 REGIONE MARCHE. Legge regionale 31 agosto 1977, n. 36: Modificazione al riparto dei finanziamenti previsti dalla legge regionale 22 maggio 1975, n. 44, relativi all'esercizio finanziario 1977. *Bollettino ufficiale della Regione Marche* n. 52 del 5 settembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 305 del 9 novembre 1977.

Riguardano principalmente la Consulta

regionale dei beni culturali e il Centro regionale per i beni culturali.

77/368 REGIONE PUGLIA. Legge regionale 17 agosto 1977, n. 25: Proroga convenzione per gestione centri servizi socio-culturali. *Bollettino ufficiale della Regione Puglia* n. 61 del 22 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 287 del 20 ottobre 1977.

77/369 REGIONE SARDEGNA. Legge regionale 20 giugno 1977, n. 23: Norme modificative e integrative della legge regionale 24 ottobre 1952, n. 35, concernente « Spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale ». *Bollettino ufficiale della Regione Sardegna* n. 23 del 24 giugno 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 257 del 21 settembre 1977.

77/370 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 24 agosto 1977, n. 63: Modifiche alla legge regionale 17 gennaio 1976, n. 6, in materia di interventi per la formazione professionale e delega delle relative funzioni agli enti locali. *Bollettino ufficiale della Regione Toscana* n. 47 del 1° settembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 304 del 18 novembre 1977.

77/371 REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Legge provinciale 26 agosto 1977, n. 17: Norme ed interventi per lo sviluppo delle biblioteche e dei musei aventi carattere provinciale. *Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige* n. 43 del 30 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 278 del 12 ottobre 1977.

77/372 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 24 giugno 1977, n. 49: Interventi a favore dei comuni della Valle d'Aosta per il finanziamento di opere pubbliche e di servizi di interesse comunale di carattere sociale e culturale. *Bollettino ufficiale della Regione Valle d'Aosta* n. 7 del 30 giugno 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 247 del 10 settembre 1977.

77/373 REGIONE VENETO. Legge regionale 12 agosto 1977, n. 39: Adeguamento del finanziamento della legge regionale 5 settembre 1974, n. 46, recante norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale. *Bollettino ufficiale della Regione Veneto* n. 35 del 16 agosto 1977;

Gazzetta ufficiale n. 257 del 21 settembre 1977.

77/374 Schema di decreto Morlino e relazione Giannini a raffronto. Materiali di lavoro per l'attuazione della legge 382. *Comune democratico* 32 (1977) n. 3/4, p. 40-167.

Per le biblioteche si veda a pag. 147.

77/375 Sicilia: sulla nuova gestione regionale dei beni culturali. *Italia nostra* 19 (1977) n. 150/151, p. 6-13.

Valutazione delle iniziative legislative di recente avanzate all'Assemblea regionale siciliana in materia di beni culturali.

EDITORIA E STAMPA

77/376 AMICARELLI, A. In tema di diritto d'autore. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 133-38.

77/377 Brevi note sulla stampa periodica in Italia. *Libri e riviste d'Italia* 28 (1976) n. 321, p. 1205-06.

77/378 BROGLIO, G. L'editoria e le istanze popolari. *Città e regione* 3 (1977) n. 6, p. 200-03.

La casa editrice Guaraldi entra nella Lega per le Autonomie e i Poteri Locali: motivazioni e scopi della collaborazione.

77/379 BULGARELLI, T. Mondo librario e mondo giornalistico. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 1, p. 13-16.

77/380 CARINI DAINOTTI, V. Editoria e librai a convegno a Roma. *Studi romani* 25 (1977) n. 2, p. 289-91.

77/381 CERVIGNI, R. Convegno «Problemi del libro in Italia: editoria, distribuzione, lettura» (Roma, 30-31 marzo 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 147-50.

77/382 COSTA, G. I bilanci dei quotidiani nel 1975: la concentrazione delle quote di mercato. *Problemi dell'informazione* 2 (1977) n. 1, p. 53-67.

77/383 L'editrice «Vita e Pensiero». *Libri e riviste d'Italia* 28 (1976) n. 320, p. 1071-72.

77/384 Indagine ISTAT sulla produzione libraria 1976. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 10, p. 208-11.

77/385 Loi, S. Ernesto Codignola. *Libri e riviste d'Italia* 28 (1976) n. 322, p. 1349-50.
E. Codignola come pedagista e come editore.

77/386 Loi, S. Giuseppe Pomba. *Libri e riviste d'Italia* 28 (1976) n. 320, p. 1063-65.

77/387 *Per una nuova editoria scolastica*. Inchiesta su 100 testi per la scuola media dell'obbligo diffusi dalle case editrici dell'Emilia e della Toscana negli anni 1974 e 1975. Firenze, Le Monnier, 1976. 320 p., tav., 21 cm.

77/388 POESIO, C. Osservazioni in margine alla fiera di Bologna. *Schedario. Letteratura giovanile* (1977) n. 146/147, p. 49-53.

XIV Fiera internazionale del Libro per l'Infanzia e la Gioventù (Bologna, 1-4 aprile 1977).

77/389 «Problemi del libro in Italia: editoria, distribuzione, letture» (Il Convegno di Roma alla Biblioteca Nazionale). *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 5, p. 99-114.

77/390 La produzione libraria italiana nel 1975. *Libri e riviste d'Italia* 28 (1976) n. 319, p. 923-25.

77/391 RAVAZZI, G. Problemi di diffusione e diversificazione nel mercato e nella distribuzione del libro. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 6, p. 132-36.

77/392 *Il sesso è uguale per tutti ovvero l'impotenza del censore*. A. Vinay, C. Di Salvo, G. Bonaffini, S. Canestrini e F. Rella. Prefazione di C. Cederna. Padova, Francisci editore, 1977. 212 p., 19 cm.

Sul processo di Trento per l'*Enciclopedia della vita sessuale* (Mondadori editore).

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

77/393 BARBERI, F. Per un ricordo di Aldo Manuzio. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 1, p. 64-77.

77/394 BARONCELLI, U. Editori e stampatori a Brescia nel Cinquecento. In:

Studi... in onore di F. Barberi. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 97-107.

77/395 BASSI, S. Prototipografi e calcografi torinesi. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 109-19.

77/396 CASSESE, A. B. Caxton International Congress (Londra, 20-24 settembre 1976). *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 59-61.

77/397 DONÀ, M. La tipografia milanese Malatesta nel sec. XVIII e la politica culturale austriaca in Lombardia. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 249-62.

77/398 DONATI, L. Ignote incisioni di Luca Ciamberlano nel libro. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 263-77.

77/399 FRATTAROLO, R. Del primo libro stampato a Bari. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 279-84.

77/400 FRATTAROLO, R. *Studi di bibliografia storica ed altri saggi*. Roma, Bonucci, 1977. 224 p., 20,5 cm (Quaderni dell'Ippogrifo, 1).

Raccolta di studi dedicati alla storia del libro e già pubblicati in riviste o miscelanee nell'arco degli ultimi dieci anni.

77/401 HOBSON, A. The printer of the Greek editions «in Gymnasio Mediceo ad

Caballinum Montem». In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 331-35.

77/402 *Il Libro*. Storia e avvenire. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1977. 128 p., ill.

77/403 MARACCHI BIAGIARELLI, B. Privilegio ed inizio di stampa in caratteri ebraici a Firenze (1734-35). In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 383-90.

77/404 ROMANI, V. La stampa del N.T. in etiopico (1548-49): figure e temi del Cinquecento romano. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 481-98.

77/405 SAMEK LUDOVICI, S. Caricature inedite di Antonio Tempesta. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 509-17.

77/406 SOAVE, E. *L'industria tipografica in Piemonte dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto Albertino*. Torino, Gribaudo, 1976. 254 p.

77/407 TINTO, A. Di un inventario della Tipografia vaticana (1595). In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 545-53.

77/408 VENEZIANI, P. Una legatura in pergamena illustrata. In: *Studi... in onore di F. Barberi*. Roma, 1976 (Vd. 77/176). p. 591-600.

QUADERNI DEL BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.
- 4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD(M) International standard bibliographic description for monographic publications.* Edizione italiana. Roma, 1976. XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.
- 5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA. Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.
- 6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

PUBBLICAZIONI VARIE

- AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M.P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (multilit.).
- AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (multilit.).
- Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi.* Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.
- Regole per la catalogazione della musica a stampa.* A cura di M. DONÀ, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 (multilit.).

